

CLAUDIO CHIANCONE

**Antonio Pochini
(1787-1829)**

Appunti biografici. Epistolario

**con lettere inedite a Ugo Foscolo, Antonio Canova,
Isabella Teotochi Albrizzi e Christoph Martin Wieland**

Clermont-Ferrand

2022

INDICE

| | |
|--------------------------------|--------|
| Bibliografia ed abbreviazioni | p. 5 |
| Cronologia | p. 13 |
| Epistolario di Antonio Pochini | p. 101 |

BIBLIOGRAFIA ED ABBREVIAZIONI

CONTARINI 1769

G.B. Contarini, *Notizie storiche circa li pubblici professori nello Studio di Padova*, Venezia, Zatta, 1769

MICHAUD 1819

Biographie des hommes vivants ou histoire par ordre alphabétique de la vie publique de tous les hommes qui se sont fait remarquer par leurs actions ou leurs écrits, vol. 5 (PA-Z), Paris, Michaud, 1819, p. 77 (tradotto in italiano in *Biografia degl'italiani viventi o sia storia per ordine alfabetico della vita pubblica di quegl'italiani che si sono contraddistinti o colle loro azioni o co' loro scritti*, vol. II, Lugano, Veladini, 1819, pp. 88-89)

Breve profilo biografico firmato «N.» (quasi sicuramente il letterato François-Joseph Noël), pieno di elogi anche se afferma erroneamente che il nostro era esule in Francia dal 1798 per motivi politici e che, ricevuto qualche soccorso dal Direttorio, aveva deciso di rimanervi anche dopo Marengo (resta da capire l'origine di questo errore: era stato Pochini stesso a raccontare questa versione a Parigi per mettersi in buona luce presso il governo napoleonico? ha giocato sul fatto che, più o meno a partire dal 1798, aveva studiato al Collegio di Verona Austriaca ossia a due passi dal confine con la Repubblica Cisalpina?). Ricorda la pubblicazione de *I monumenti* nel 1810 (*sic*) e quindi, dopo il ritorno dei Borboni, il fatto che egli «retourna les mêmes vers en leur honneur» annunciando con un prospetto un'edizione accresciuta del suo poema, ribattezzato *Borbonia Luteziade*, in 24 canti in sciolti che non ha tuttavia ricevuto abbastanza sottoscrizioni. Aggiunge che Pochini con il «poema» (*sic*) *I Gigli d'oro* ha ottenuto «la décoration du lis d'argent». Conclude con un complimento al poeta: «Il est membre de diverses académies d'Italie, et il en est digne, car ses vers sont d'un disciple du Tasse et de Pétrarque».

CORACCINI 1823

F. Coraccini [G. Valeriani], *Histoire de l'administration du Royaume d'Italie pendant la domination française*, Lugano, Veladini, 1823, p. CXVII

Breve profilo biografico tratto di peso da MICHAUD 1819 a cui ha aggiunto ulteriori imprecisioni: «POCHINI, il conte *Antonio*, di Padova. Simile a tant'altri Italiani, prese parte nella rivoluzione del 1796, e fu obbligato di rifugiarsi in Francia al reingresso degli Austro Russi in Italia. Pubblicò a Parigi nel 1810 quattro epistole riunite sotto il titolo di: *I monumenti delle Belle Arti nella città di Parigi*. Napoleone accolse in quest'opera gli omaggi del poeta. Ritornato il re, cangiò di tono, e diede in luce un poemetto intitolato: *I gigli d'oro*, che gli fruttò la decorazione del giglio d'argento».

SCHROEDER 1830

F. Schroeder, *Repertorio genealogico delle famiglie confermate nobili e dei titolati nobili esistenti nelle provincie Venete*, Venezia, Alvisopoli, 1830-1831, pp. 149-150

Si basa sui documenti presenti nel fondo Commissione Araldica dell'Archivio di Stato di Venezia. Ricorda che il titolo comitale è stato concesso ai Pochini di Padova con Diploma del 26 ottobre 1734 dal principe Giuseppe Maria duca di Guastalla al nobile Pietro Bregolini [*bisnonno materno del nostro*] e che, con approvazione del Veneto Senato dell'8 aprile 1797, il titolo passò alla persona ed alla discendenza di Carlo Pochini nipote del suddetto Bregolini. Sembra ignorare che Pochini è morto a Venezia da un anno poiché scrive che è «domiciliato in Padova». Ricorda che fu confermato nobile con Sovrana Risoluzione 4 settembre 1818.

VEDOVA 1832

G. Vedova, *Biografia degli scrittori padovani*, Padova, Minerva, 1832-1836, vol. II, pp. 109-111

Scheda biografica piuttosto ben informata e certamente basata su documenti e testimonianze di conoscenti di Pochini, ma con qualche errore:

[POCHINI] ANTONIO, figliuolo del precedente, nacque tra noi il dì 26 Aprile dell'anno 1787. Fornita la sua educazione nel collegio dei Chierici Regolari Somaschi, diede fino dalla primavera degli anni suoi prove non dubbie di svegliato ingegno e di facile vena poetica. Felice il Pochini se a tali doti avesse accoppiato un sano criterio ed un ben fermo carattere. Sognando avanzamenti ed onori, per quelli ottenere, ricco com'egli era per avito retaggio, lasciata la patria nel 1808, volò a Parigi [*e qui in nota Vedova rileva giustamente l'errore di Coraccini secondo cui Pochini sarebbe stato un esule del Triennio giacobino*], che in quell'epoca precipuamente offriva quanto al mondo esser vi potea di magnifico e sorprendente. Il suo ingegno, le sue rime, ed i suoi bei modi gli apersero la via della Corte, in cui fu caro eziandio alla madre di quello che reggeva tanta parte d'Europa, mentre le quattro sue epistole intitolate *I monumenti delle belle arti nella città di Parigi*, che pubblicò colà nel 1810 [*sic*], furono con favore accolte dallo stesso Napoleone.

Ma ben presto tant'auge ebbe dolorosa fine. Il nostro poeta, cui alle enormi spese mancavano i mezzi pronti a far fronte, si vide tradotto ai tribunali; dalla quale trista vicissitudine il trasse la ricordata madama Letizia [*Vedova è l'unico testimone di questa notizia, non è chiaro da quale fonte l'abbia tratta*]. La caduta di Napoleone e la ristaurazione dei Borboni fu intanto una novella fonte pel Pochini d'argomento poetico, né gli parve ignobile cosa cantare le lodi dei Gigli d'oro sopra quella medesima lira che aveva poco prima innalzato a cielo il genio e le vittorie di Bonaparte.

Di ritorno al Brenta il Pochini fregiato del titolo di Cavaliere del Giglio d'oro, rovinato nella fama però, ma più nelle sostanze, fu costretto lasciare il patrio suolo, e in Venezia cercare miglior sorte. Per dare l'ultimo tracollo alla sua vita civile non vi volle di più che la pubblicazione del suo *Aristo, carme elegiaco in morte di un vecchio mendico. Padova, 1817*. Prende a soggetto il Pochini in questo suo parto la carestia che in quell'anno crudelmente infieriva. Parla con troppa libertà del governo, dello stato politico d'Europa, della speranza che nutriva d'un cangiamento. Pei quali arditi pensamenti avendo meritato che si ritirassero le copie per ordine superiore, videsi chiusa per sempre la via ad un impiego, che allontanato lo avrebbe da quella fine che a sé stesso aveva

malauguratamente affrettata. Morì egli infatti in Venezia nella più squallida miseria nell'anno 1829, offrendo un tristo esempio di bello ingegno mal coltivato. Lasciò il Pochini molti componimenti alle stampe, alcuni dei quali si leggono in più *Raccolte*. I principali, oltre ai ricordati, sono:

I. Galzignano. Stanze. Parma, coi tipi bodoniani, 1805, in 4° – Galzignano è uno dei Colli euganei, che offre i punti di veduta i più pittoreschi ed ameni.

II. Le statue antiche del museo Napoleone ed i monumenti francesi. Epistole in versi di Antonio Pochini padovano. Parigi, dalla stamperia di Firmiano Didot, 1808, in 8° Edizione di lusso.

III. I Gigli d'oro, ossia Componimenti poetici nel felice ristabilimento sul trono di Francia dell'Augusta Casa di Borbone. Ivi, pei torchi di A.A. Lanoe, 1814, in 8°

IV. Elegia in morte di Egle Euganea (la contessa Roberti Franco). Padova, nella stamperia del Seminario, 1817, in fol.

V. La Campana. Poema di Schiller recato per la prima volta in vario metro italiano. Ivi, tip. Penada, 1818.

VI. I Pargj, ossia Ipparco e Despo. Cantica. Ivi, tip. del Seminario, 1819, in 8°

VII. Sono pur suoi componimenti poetici la versione di un'*Ode* dell'ab. Costa, il *Vaticinio di Nereo*, stampato in *Brescia*, i *Canti militari*, ivi pure impressi, ed altri che si lasciano per brevità.

PIERI 1850

Della vita di Mario Pieri scritta da lui medesimo. Libri sei, Firenze, Le Monnier, 1850

Offre qualche testimonianza originale su i coniugi Pochini, basata sui diari di Pieri.

CANTÙ 1859

Grande illustrazione del Lombardo-Veneto ossia Storia delle città, dei borghi, comuni, castelli, ecc. fino ai tempi moderni, vol. IV.1, *Padova e sua provincia*, vol. IV, Milano, Corona e Caimi, 1859, p. 185

Breve profilo di Pochini, impreciso ed ostile, che risente del clima risorgimentale:

«Antonio Pochini (1786-1829) illustrò i *Monumenti delle belle arti in Parigi*, soggetto tristissimo per un italiano; poi cantò i gigli tornati, e scontentò l’Austria colle sue allusioni».

MONTUORI 1863

Lettere di illustri italiani a Mario Pieri, a c. di D. Montuori, Firenze, Le Monnier, 1863

Contiene qualche nuova testimonianza sulla giovinezza di Pochini tratta dai carteggi di Pieri.

NOVATI 1896

F. Novati, *I manoscritti italiani d’alcune biblioteche del Belgio e dell’Olanda*, in “Rassegna bibliografica della letteratura italiana”, a. IV (1896), pp. 137-138

Pubblica una lettera inedita di Isabella Teotochi Albrizzi a Pochini datata Venezia 24 dicembre 1808, cfr. *infra*.

BERTOLDI 1928

Epistolario di Vincenzo Monti, a c. di A. Bertoldi, Firenze, Le Monnier, 1928-1931

FERRARI 1947

L. Ferrari, *Onomasticon. Repertorio biobibliografico degli scrittori italiani dal 1501 al 1850*, Milano, Hoepli, 1947, p. 547

Riprende le informazioni di VEDOVA 1832.

FOSCOLO

Epistolario di Ugo Foscolo, in *Edizione nazionale delle Opere di Ugo Foscolo*, Firenze, Le Monnier, 1949-1994, voll. XVI-XXII

GENNARI 1982

G. Gennari, *Notizie giornaliere di quanto avvenne in Padova dall'anno 1739 all'anno 1800*, a c. di L. Olivato, [Padova], Rebellato, 1982, *ad indicem*

Fornisce importanti notizie sulla storia della famiglia Pochini.

MAGGIOLO 1983

A. Maggiolo, *I soci dell'Accademia Patavina dalla sua fondazione, 1599*, Padova, Accademia Patavina di Scienze Lettere ed Arti, Padova, 1983

CASANOVA 1989

G. Casanova, *Memorie della mia vita*, a c. di P. Chiara e F. Roncoroni, Milano, Mondadori, 1989, 3 voll.

GIORGETTI 1992

C. Giorgetti, *Ritratto di Isabella. Studi e documenti su Isabella Teotochi Albrizzi*, Firenze, Le Lettere, 1992

PIOTTO 1999

L. Piotto, *'Il giornale dell'italiana letteratura': percorsi critici nell'ambito delle arti figurative*, tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di laurea in Lettere, Dipartimento di storia delle arti visive e della musica, a.a. 1999-2000, rel. F. Bernabei

RIONDATO 2001

Dall'Accademia dei Ricovrati all'Accademia Galileiana, a c. di E. Riondato, Padova, Accademia Galileiana di Scienze Lettere ed Arti, 2001

PIZZAMIGLIO 2002

G. Pizzamiglio, *Alcune considerazioni preliminari*, in *Aspetti dell'opera e della fortuna di Melchiorre Cesarotti*, a c. di G. Barbarisi e G. Carnazzi, Milano, Cisalpino. Istituto Editoriale Universitario, 2002

MASINI 2003

M. Pieri, *Memorie I*, a c. di R. Masini, Roma, Bulzoni, 2003

CHIANCONE 2005

C. Chiancone, *Antonio Pochini, ascesa e declino di un allievo di Cesarotti*, in "Padova e il suo territorio", n° 118 (dicembre 2005), pp. 17-20

GOLDIN FOLENA 2007

D. Goldin Folena, *Tradurre Schiller in Italia nell'Ottocento*, in *Studi in onore di Pier Vincenzo Mengaldo per i suoi settant'anni. A cura degli allievi padovani*, Firenze, SISMEL. Edizioni del Galluzzo, 2007

CHIANCONE 2013

C. Chiancone, *Antonio Pochini, fortune e sfortune di un canoviano in Francia*, in "Studi neoclassici", I (2013), pp. 107-116

CHIANCONE 2017

M. Pieri, *Memorie II (1811-1818)*, a c. di C. Chiancone, Ariccia, Aracne, 2017

DAL CIN 2019

V. Dal Cin, *Il mondo nuovo. L'élite veneta fra Rivoluzione e Restaurazione (1797-1815)*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2019

Dà informazioni su Gasparo Buzzacarini-Gonzaga, suocero di Pochini, e su numerose altre famiglie dell'entourage padovano del nostro quali gli Zigno, i Polcastro, i Pappafava.

CHIANCONE-FANTATO 2022

M. Cesarotti, *Epistolario*, a c. di C. Chiancone e M. Fantato, Milano, FrancoAngeli, 2022

CRONOLOGIA

GLI ANTENATI

Il cognome Pochini sembra essere originario del Centro Italia, in particolare delle province di Pisa e di Perugia, ma dei nobili Pochini erano presenti *ab antiquo* anche a Milano.

Un ramo di questa famiglia è attestato a Padova a partire dalla prima metà del Seicento e fin da allora sembra perfettamente integrato nella società alto-borghese e soprattutto aristocratica locale. Numerosi sono i contatti ed i legami di parentela dei Pochini con le famiglie patrizie padovane.

A partire dalla seconda metà del Seicento, i Pochini di Padova annoverano soprattutto intellettuali e letterati: accademici (specialmente nel ramo del Diritto), maestri di collegio, religiosi, predicatori, prosatori e poeti d'occasione.

Ad essersi particolarmente distinti sono:

FIRMIANO POCHINI senior (1630*-1687? 1710?)

Nasce a Padova nel 1630 circa, figlio di un Antonio Pochini «avvocato di molto grido» (VEDOVA 1832, p. 106).

È l'unico antenato del nostro ad aver goduto di una certa fama anche come poeta, benché non sia stato l'unico a pubblicare versi.

Nel 1673 pubblica a Padova per i tipi Frambotti un componimento d'occasione, *Il Trionfo*, per l'ingresso come Procuratore di San Marco del cav. Antonio Grimani, libretto dedicato a Nautichiero Barisoni canonico di Padova (VEDOVA 1832, p. 107).

Uomo di grande ingegno, poeta, oratore, legista, nel 1678 è nominato professore di «Instituzioni» presso lo Studio Padovano ed è inoltre membro dell'Accademia dei Ricovrati (VEDOVA 1832, p. 107).

Nel 1680 legge all'Accademia dei Ricovrati un panegirico di Sua Eccellenza il cavaliere e Procuratore di San Marco Silvestro Valier protettore dell'Accademia (VEDOVA 1832, pp. 107-108).

Per conto dei Ricovrati pronuncia l'orazione funebre di Carlo Dottori che verrà edita nel 1695 per i tipi del Frambotti a premessa delle opere di Dottori (VEDOVA 1832, p. 107).

Nel 1708 (o 1710 secondo VEDOVA 1832) è pubblicata una sua novella per le nozze del conte Sigismondo d'Arco con la principessa Claudia d'Inspruch: *Gl'amori onesti del prencipe Sigismondo d'Arco con l'imperatrice Claudia d'Inspruch, già moglie dell'imperatore Leopoldo I* (VEDOVA 1832, p. 107). Di quest'opera esistono diversi manoscritti conservati presso numerose biblioteche europee, alcuni dei quali indicano come autore Firmiano Pochini, altri un Antonio Pochini «lettore» dell'Università e padre di un Lodovico Pochini, cfr. P. Divizia, *I manoscritti 'in lingua italiana' della Moravská zemská knihovna di Brno*, in "Giornale storico della letteratura italiana", vol. CLXXXVII, a. CXXVII, fasc. 619 [2010], pp. 434-452).

Incerta la data di morte: forse il 6 aprile 1687 (cfr. "Quaderni per la storia dell'Università di Padova", 2008, p. 20, che segnala come fonte C. Patin, *Epistolae*, f. 68, con dettagli sul personaggio, anche se potrebbe trattarsi di un omonimo) oppure nel 1710 (VEDOVA 1832, p. 107).

Sulla sua attività di poeta cfr. S. Fermi, *Un novelliere padovano del secolo XVII: Firmiano Pochini*, in "Ateneo veneto", t. XXVI/2 (1903), pp. 232-253 e t. XXVI/3 (1903), pp. 315-329.

ANTONIO POCHINI (fine XVII-inizio XVIII sec.)

Trisavolo del nostro.

Lettore all'Università, coltiva la poesia e gli vengono attribuite novelle e romanzi (cfr. *supra*, Firmiano Pochini senior).

Padre di Carlo senior, di Firmiano junior, di fra' Marino e di Pietro.

A lui è stata talvolta attribuita la paternità della novella *Gl'amori onesti* che sembra in realtà del poeta Firmiano. Alcune copie manoscritte di questa novella ci informano che era lettore all'Università e che aveva un altro figlio di nome Lodovico (cfr. *supra*).

Con ogni probabilità è lui l'Antonio Pochini destinatario di due lettere del patrizio Loredan (cfr. *Lettres de Loredano, noble vénitien*, Bruxelles, 1712, pp. 222-225 *passim*) da cui si deduce che Antonio Pochini ha scritto un «romanzo» intitolato *Alcamene*.

CARLO POCHINI senior (1650-1745)

Bisnonno del nostro, ossia padre di Antonio Pochini nonno del nostro.

Fratello di Firmiano junior, di fra' Marino e di Pietro. Data la successione nei nomi dei discendenti, potrebbe essere il primogenito.

Nobile padovano.

Nasce nel 1650 (MAGGIOLO 1983).

È forse lui l'autore dell'ode *L'Europa liberata. Oda di Carlo Pochini nobile padovano. Consacrata al merito sublime di monsignor... Lorenzo Fiesco nobile genouese...*, Macerata, Sassi, 1688 ed anche del libretto d'occasione *Applausi poetici nella gloriosissima Laurea in ambe le leggi dell'eccellentissimo ed eruditissimo Sig. Giacomo Vandinelli vicentino... raccolti... da Carlo Pochini... per Giacomo Cadorino*, Padova, 1685 (anche se VEDOVA 1832, pp. 108-109 attribuisce quest'ultimo libretto ad un altro Carlo Pochini omonimo di cui non dà altre notizie).

È nominato professore di Diritto Canonico all'Università di Padova nel 1696; nel 1702 si ritira dalla cattedra per consacrarsi all'avvocatura, attività in cui ottiene molto successo; riprende l'insegnamento nel 1726 come professore di Diritto Criminale (VEDOVA 1832, p. 108, FERRARI 1947; MAGGIOLO 1983; G.P. Zabeo, *Li Professori di università venuti dalla educazione del Seminario di Padova*, Padova, Seminario, 1826, pp. 10-11).

Membro dell'Accademia dei Ricovrati in cui (non è chiaro in che anno) legge un discorso sul problema *Se più favorisca alla felicità di un Governo l'autorità delle leggi, o la prudenza dei Magistrati* (VEDOVA 1832, p. 109).

Nel 1729 è pubblicata la sua prolusione accademica di Diritto Criminale; le "Novelle della Repubblica letteraria" di quell'anno, a p. 58, lodano lo stile di questa prolusione (VEDOVA 1832, p. 108).

Nel 1735 pubblica a Padova la dissertazione *De argumentis delictorum convincendorum* (VEDOVA 1832, p. 109).

Nel 1741 pubblica a Padova la dissertazione *De scientia criminali* (VEDOVA 1832, p. 109).

Muore nel 1745 (VEDOVA 1832, p. 108; G.P. Zabeo, *Li Professori di università*, cit., pp. 10-11; MAGGIOLO 1983).

Dovrebbe essere lui il professor Carlo Pochini ritratto in parrucca in una stampa non datata, ma di primo Settecento, con lo stemma di famiglia in basso (cfr. Biblioteca Civica Padova, Racc. Icon. e Topogr. Padov. II.280).

PIETRO POCHINI

Fratello di Carlo senior, di Firmiano e di fra' Marino.
Abate.

MARINO POCHINI (1658-1698)

Nasce a Padova il 12 agosto 1658 (CONTARINI 1769, p. 201).

Fratello di Carlo senior, di Firmiano junior e di Pietro (CONTARINI 1769, p. 201).

Frate domenicano a quindici anni, ottiene «figliuolanza» presso il convento di S. Agostino e trascorre quindi l'anno di prova al convento dei Santi Giovanni e Paolo dove nel 1674 è ammesso alla professione (*ibid.*).

«Insigne Filosofo, eccellente Teologo, ed uno de' più eloquenti sacri Oratori de' tempi suoi» (*ibid.*).

Nel 1684 sostituisce il padre Giordano Giordani alla cattedra di Logica e vi resta per i successivi quattordici anni fino alla morte ottenendo grande popolarità tra gli studenti (*ibid.*, pp. 201-202).

Socio dell'Accademia dei Ricovrati (RIONDATO 2001).

Nel 1693 è eletto priore del suo convento e in tale incarico si distingue per l'oculata gestione e l'«attentissima economia» (CONTARINI 1769, p. 202).

Muore quarantenne nel 1698.

LUCIA POCHINI (XVII-XVIII sec.)

Figlia di un Firmiano Pochini (non è chiaro se senior o junior).

Due suoi testamenti datati 1709 sono conservati in Archivio di Stato di Venezia, Notarile Testamenti (cfr. schedario cartaceo più recente in sala di consultazione).

AGOSTINO POCHINI (XVII-XVIII sec.)

Potrebbe essere un cugino di Carlo senior e dei suoi fratelli.

Marito di Camilla Camposampiero, padre dell'avventuriero Antonio [Tiso] Pochini.

ANTONIO [TISO] POCHINI (1705-1783)

Figlio del dottor Agostino Pochini e della nobile Camilla Camposampiero, nasce nel 1705 (cfr. CASANOVA 1989).

Nobile padovano ed avventuriero.

Citato numerose volte nei *Mémoires* e nella corrispondenza di Casanova, quasi sempre nella variante grafica «Pocchini»: in queste fonti è costantemente descritto in termini dispregiativi o infamanti, ed in compagnia di donne o fanciulle da lui sfruttate.

Sembra aver ricoperto un ruolo importante nella Massoneria europea (cfr. C. Francovich, *Storia della massoneria in Italia dalle origini alla Rivoluzione Francese*, Firenze, La Nuova Italia, 1974, p. 306: segnala che all'Archivio di Stato di Parma, Carte Du Tillot, A-II, si conservano le carte sequestrate al Pochini: commendatizie massoniche e una rubrica di nomi dei principali affiliati d'Europa; una parte di questi documenti è pubblicata in P.Y. Beaurepaire, *L'espace des francs-maçons. Une sociabilité européenne au XVIIIe siècle*, Rennes, PUR, 2003, da cui risulta che il suo nome intero sarebbe Antonio Pochini de la Riva [o della Riva]).

Sposato con Lucia Fiorentin prima del 1741.

Nel 1741 è arrestato, bandito dalla Repubblica Serenissima (ma non c'è alcuna scheda su di lui nello schedario cartaceo del fondo Inquisitori di Stato dell'Archivio di Stato di Venezia) e deportato a Cerigo. È allora che Casanova lo incontra per la prima volta nel corso del suo primo viaggio a Corfù (CASANOVA 1989).

Fugge da Cerigo nel 1743 (*ibid.*).

Viene ripreso e nuovamente deportato verso destinazione ignota, ma certamente passa per Corfù nel 1745 dove Casanova lo incontra per la seconda volta (*ibid.*).

Nel 1746 è attestato a Padova (*ibid.*).

Nel 1757 lo ritroviamo a Brescia e Venezia (*ibid.*).

Nel 1760 è a Stoccarda (*ibid.*).

Alla fine del 1763 è a Londra (*ibid.*).

Nel 1766 è in Francia (cfr. Beaurepaire, cit.).

Nel 1767 è a Vienna (CASANOVA 1989).

È quindi attestato a Londra, a Parma nel 1772 ed a Parigi nel 1780 (*ibid.*).

Secondo Casanova, questo avventuriero era spesso accompagnato da una bambina prodigio, Adelaide Pochini (1758 circa-agosto 1767), figlia

illegittima o supposta di lui che la dichiarò sua figlia in punto di morte (*ibid.*, p. 1303).

Sembra che si sia sposato una seconda volta e che abbia avuto numerose altre mogli che per tutta la vita lo hanno accompagnato nei suoi viaggi (*ibid.*). Tra queste, si ha notizia in particolare di una Cattina frequentemente citata negli scritti di Casanova.

Il 16 luglio 1783 Casanova scrive a Francesca Buschini di essere ad Acquisgrana e di aver visto qui Cattina, la moglie di Pochini, il quale è con lei; aggiunge che l'avventuriero è malato e in miseria.

Muore nel 1783 (come da lettera di Francesca Buschini a Casanova, Venezia 15 agosto 1783, cfr. *Lettere di donne a Giacomo Casanova*, a c. di A. Rava, Milano, Treves, 1912, p. 158).

ANTONIO POCHINI (inizio XVIII sec.-1783)

Nonno del nostro.

Figlio di Carlo senior (GENNARI 1982, p. 44).

Avvocato di una certa importanza del foro di Padova (GENNARI 1982, *ad indicem*).

Il 31 luglio 1749 sposa la contessa Teresa Anna Maria di Pietro Bregolini figlia di una Prosdocimi sorella di Francesco Antonio Prosdocimi (cancelliere episcopale di Padova, «uomo di molta dottrina e prudenza e rettitudine», poi maestro del Seminario ed infine cancelliere episcopale, che alla morte lascia tutta la sua «grossa facoltà» a Beatrice Pochini «giovane nubile d'anni 31 in circa che da molto tempo viveva con lui» nonché zia del nostro, cfr. GENNARI 1982, pp. 93-94 e 512).

Il 21 febbraio 1751 ha il figlio Carlo Pochini (padre del nostro) che è tenuto al fonte da Simon Contarini procurator di San Marco [*vicino di casa dei Pochini in Contrada del Patriarcà*] e da Antonio Leopoldo Zacco, nella parrocchia di San Niccolò a Padova (Archivio di Stato di Padova, fondo Prove di Nobiltà, b. 74, fasc. Pochini).

Potrebbe essere lui l'autore di un sonetto che appare in *Componimenti poetici offerti dalla città di Padova all'eccellenza del sig. cav. Francesco Morosini P.° protettore benignissimo della medesima nella occasione del suo pubbl.° solene ingresso alla dignità di Procuratore di San Marco per merito*, Padova, Conzatti, 1763, p. LXII «del Signor Antonio Pochini nobile padovano, accademico ricovrato» (una copia alla Biblioteca Civica di Padova).

Nel 1769 difende l'abate Antonio Lavagnoli dall'accusa di omicidio (GENNARI 1982, p. 52).

Nell'aprile 1772 Gennari afferma che Antonio Pochini e sua moglie Teresa Bregolini vivono separati (GENNARI 1982, p. 94).

Muore nel 1783, come da documento anagrafico di metà Ottocento (cfr. Archivio di Stato di Padova, fondo Censimenti e Anagrafi, serie Censimenti e anagrafi 1621-1816).

FRANCESCO POCHINI (1708-1769)

Figlio di Carlo senior.

Prozio del nostro ossia fratello del nonno Antonio Pochini.

Nasce a Padova nel 1708 (GENNARI 1982, p. 43).

Assessore a Vicenza e a Brescia, ottiene quindi la cattedra di Leggi e successivamente quella di Jus Criminale già del padre Carlo Pochini senior. Secondo Gennari fu dotato di spirito caritatevole ma fu questa la sua unica qualità: le lezioni universitarie gliele aveva scritte l'abate Alessandro Fiamengo e lui le recitava ogni anno come se fossero sue. Morì senza testamento il 12 giugno 1769 e tutti i suoi beni furono ereditati dal fratello Antonio, nonno del nostro (GENNARI 1982, pp. 43-44).

Professore legista (cfr. Archivio di Stato di Venezia, Riformatori allo Studio di Padova, b. 226, Lettera del Podestà di Padova [*Giulio Andrea Contarini? la firma è difficilmente leggibile*], Padova 13 giugno 1769, in cui si dice che il giorno prima mancò di vita il pubblico professore Francesco Pochini legista, ed allega l'atto di morte redatto dal bidello della facoltà legista.

«Nobile Padovano» e professore di Diritto Penale e Criminale, promotore di Matteo Giro il giorno della laurea di questi nel Collegio Sacro Giurista nel 1738 (cfr. introduzione a M. Giro, *Saggi intorno le cose sistematiche dello studio di Padova*, a c. di P. Del Negro e F. Piovan, Padova, Antilia, 2003).

CARLO POCHINI junior (seconda metà del XVIII sec.)

Non è il padre del nostro ma un omonimo cugino di questi.

Figlio di Francesco Pochini.

Professore di istituzioni civili all'Università di Padova dal 1771, accademico ricoverato dal 29 dicembre 1770, soprannumerario il 29 marzo 1779.

Dovrebbe essere lui il «Carlo Pochini» poeta ed autore di un sonetto apparso in *Corona di sonetti per l'ingresso di Sua Eccellenza il signor conte Gio. Benedetto Giovanelli alla prefettura di Padova*, Padova, Conzatti, 1772 (incipit: «Già l'aere intorno di faville vive», una copia presso la Biblioteca Civica di Padova) e del discorso *Nella partenza del reggimento di Padova di Sua Eccellenza il Signor Andrea Memmo Provveditore. Orazione*, Padova, Conzatti, 1776, con dedica a Sua Eccellenza la Nobil Donna Caterina Loredan Mocenigo (discorso lodato da Torcellan nella biografia di Andrea Memmo come il meno retorico ed il più in linea con la mentalità innovatrice del Memmo).

Presso le biblioteche Civica di Padova e Marciana di Venezia sono conservati numerosi altri discorsi a stampa, pubblici e accademici, di un Carlo Pochini di seconda metà del Settecento, cfr. schedari cartacei).

Su di lui cfr. G. Cristofanelli, *Della coltura padovana sullo scorcio del secolo XVIII e nei primi del XIX*, Padova, Gallina, 1905; MAGGIOLLO 1983.

CARLO POCHINI (1751-1807?)

Padre del nostro.

Figlio dell'avvocato Antonio Pochini e di Teresa Bregolini (Archivio di Stato di Venezia, Censo Provvisorio 1805, cfr. *infra*; GENNARI 1982, p. 93).

Un suo prozio materno è il reverendo dottor Francesco Antonio Prosdocimi, cancelliere episcopale morto il 1° dicembre 1788 (cfr. GENNARI 1982, p. 512).

Dà numerose informazioni su di lui GENNARI 1982 poiché l'abate Gennari era suo conoscente e vicino di casa in Contrada del Patriarcà.

Altri documenti utili su di lui, datati 1792-1822, sono conservati presso la Biblioteca Civica di Padova, Archivio Emo-Capodilista Maldura (vedi catalogo recente in sala manoscritti), Archivio Camposampiero, b. 131.

Uomo colto, collezionista, economo fin quasi all'avarizia (come Gennari ricorda più volte), è certamente benestante poiché è in grado di pagare l'aggregazione della sua famiglia al Libro d'Oro della nobiltà

veneta e perché lascerà al figlio numerose proprietà un po' ovunque nel Padovano ed a Venezia.

Il 2 aprile 1772 fa il suo «ingresso nella Università» (GENNARI 1982, p. 93).

Studia all'Università di Padova e poi a Bologna; quindi, «tornato di là, affinché avesse occasione di attendere agli studi, fu sostituito per opera di suo padre al signor Matteo Bordegatto, professor d'Instituta in detto luogo, che in grazia di lui rinunciò la lettura nella quale invecchiò senza poter salire più alto comeché fosse uomo di merito principalmente nelle lettere umane. Egli non è sprovveduto di talento ma sì bene di dottrina e ha bisogno di studio. L'orazione da lui recitata non è stata inelegante e la recitò con tanto garbo che pareva cosa di lui» (*ibid.*, p. 94).

Il 14 giugno 1782 è aggregato al Generale Nobile Consiglio della città di Padova «come li suoi maggiori» (Archivio di Stato di Venezia, Commissione Araldica, Atti, b. 57).

Il 29 luglio 1786 «il signor Carlo Pochini menò a casa la signora [...] Vincenti viniziana, relitta del giovane Gruato che un mese fa morì tifico. Essa è della famiglia del fu gran cancelliere e nipote per figlio della signora Teresa Zigno. Questa giovane è un'abilissima economista e sta bene unita in matrimonio con tale che scorticerebbe il pidocchio per trarne la pelle» (GENNARI 1982, pp. 423-424).

Il 14 luglio 1788 un Carlo Pochini (forse lui) scrive da Padova una lettera ai magistrati veneti su alcune questioni amministrative (Archivio di Stato di Venezia, Riformatori allo Studio di Padova, b. 439).

Il 17 dicembre 1788 sporge denuncia contro il gazzettiere Antonio Piazza per via di un articolo equivoco apparso sulla "Gazzetta urbana veneta": «Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Capitani dell'Eccelso Consiglio di XI / Carlo Pochini Nobile della Città di Padova, Padre di due teneri Bambini e sposo di onorata civile moglie, inseguito da maligna persecuzione all'onorato stato civile non ha altro asilo che, suddito fortunato sotto questo felicissimo soave Governo, prostrarsi gemente e genuflesso a piedi del Regio vostro Trono [*ricorda di aver da poco tempo perduto uno zio materno, il «reverendissimo dottor Francesco Prosdocimi cancellier episcopale» che ha lasciato il suo patrimonio alla sorella ossia Beatrice Pochini*] si mosse maligna penna, e con la più ingiuriosa acrimonia, esagerazioni ed invenzioni fece poner in Astratto Anonimo il caso, dipinto colle più odiose machinazioni nella Gazzetta Urbana dello stampator Piazza» [*aggiunge che a pagina 784 della detta gazzetta si*

legge un'offesa allo zio «che lo rende anco nelli innocenti figlj, e moglie, moteggio di un'intera città»] (Archivio di Stato di Padova, Clero secolare, b. 8, fascicolo Elemosine, f.Q.536.a).

Dovrebbe essere lui il mittente di quattro lettere autografe dirette al marchese Tommaso degli Obizzi al Catajo, conservate alla Biblioteca Civica di Padova ed in cui si nota una grafia molto simile a quella del figlio (infatti anche le firme autografe di Carlo conservate in Archivio di Stato di Venezia, Censo Provvisorio 1805, somigliano a quelle del figlio): 1) Padova 3 novembre 1785: su una questione di soldi, sono amici anche se gli dà del lei, pone una domanda sulla famiglia Andronico; 2) Padova 10 gennaio 1786: lo avverte che gli ha inviato «otto pezzi su tavola del celebre Mantegna, per l'antichità, e gusto rinomato; io spero che gli stessi avranno incontrato il suo aggradimento [...] Ella è ben provisto di schioppi, ed io ne sono senza; vorrei due pezzi che corrispondessero al suo genio, ed al mio bisogno» (appassionato di caccia o collezionista di armi antiche?), cita l'abate Fortini come loro intermediario, e gli domanda infine «canne di Spagna» (fucili); poi cita «il conte Paganica che oggi ho veduto»; 3) Padova 16 luglio 1790, lettera di presentazione per alcune dame che vogliono visitare il Catajo; 4) Padova 2 gennaio 1792 (Biblioteca Civica di Padova, Collezione Autografi, 1253).

Il 30 aprile 1793 Gennari afferma che Carlo Pochini «ristaura una casa mezzo rovinosa» in Contrada del Patriarcà ossia «ha aggiunto il portico che mancava, l'ha alzata in parte e così credo farà del resto»; una nota successiva del 28 febbraio 1794 precisa che questa casa restaurata è di fronte all'abitazione di Carlo Pochini il quale, volendo risparmiare soldi, aveva inizialmente dato l'incarico ad un pessimo «guastamestieri» ma poi, accortosi dei danni che produceva, ha affidato i lavori ad un migliore «proto muratore» (GENNARI 1982, pp. 710 e 762).

Il 29 dicembre 1795 Gennari annota che Carlo Pochini qualche tempo prima aveva rinunciato alla cattedra di Jus Civile o Canonico (Gennari non ricorda) la quale cattedra era stata ottenuta dal dottor Macoppe, mansionario del Duomo, «coll'esborso di non piccola somma» e tramite un accordo privato tra professori nel quale aveva avuto un ruolo anche Melchiorre Cesarotti (GENNARI 1982, p. 867).

L'8 aprile 1797, tramite un forte esborso, ottiene per sé e i discendenti il titolo di conte dal Senato Veneto (cfr. *infra*).

Domandando la conferma di nobiltà nel 1816, il figlio Antonio affermerà che il padre aveva donato molto denaro alla Repubblica Veneta

nel momento del pericolo: alludeva probabilmente, in maniera distorta e tendenziosa, al denaro speso dal padre per ottenere il titolo comitale nell'aprile 1797.

Il 16 maggio 1797 Gennari scrive: «Una quantità di proclami oggi s'è veduta. Con uno si abolisce la nobiltà, i titoli, le armi e le livree. I Bia che erano marchesi di Sesto da poco tempo, Carlo Pochini che con qualche spesa ne' mesi passati si avea fatto creare conte, ed altri piangeranno i denari spesi» (GENNARI 1982, p. 954).

Il 25 giugno 1797 Gennari scrive che Carlo Pochini (il padre del nostro?) assieme al professore Dubravcik ed all'abate Ruzzini sono stati rinchiusi (ossia arrestati) «ai Cappuccini, agli Scalzi etc.» (*ibid.*, p. 965).

Un «livello in dinaro» (nella città di Padova) di Carlo Pochini pari a lire 11,10 è citato nel *Cartellone di tutti li Beni del soppresso monastero di Santa Maria di Monte Ortone* (cfr. *Annali della Libertà Padovana*, vol. V, Padova, Brandolese, 1797, p. 41).

Muore tra il giugno 1805 e il maggio 1807, come appare dai documenti notarili.

Su di lui cfr. MAGGIOLO 1983.

BEATRICE POCHINI (1759-1836)

Zia paterna del nostro, sembra essergli stata figura materna di sostituzione poiché egli non parla mai della madre né nei suoi scritti né nelle lettere (quasi certamente Maria Adriana Vincenti dev'essere scomparsa quando il nostro era ancora molto giovane) ma vi cita spesso la «zia Beatrice».

Da rilevare come nei versi di esordio (*Galzignano*, 1805) il nostro alluda ad un momento difficile ormai alle spalle: potrebbe riferirsi alla morte prematura della madre e del fratello minore.

Risulta ancora nubile nel 1788 (cfr. *supra*), non sembra essersi mai sposata.

Attenta ed oculata amministratrice del suo patrimonio, come risulta da tutti gli atti notarili; aiuterà saltuariamente il nipote perennemente indebitato.

L'elenco delle sue proprietà è in Archivio di Stato di Venezia, Censo Provvisorio 1805.

ELISABETTA POCHINI (XVIII-XIX sec.)

Altra zia paterna del nostro, sorella di Beatrice.
Ha sposato un Mini.

LE PROPRIETÀ DI FAMIGLIA

Proprietà di Carlo Pochini, padre del nostro, denunciate al Censo austriaco nel 1805 (cfr. Archivio di Stato di Venezia, Censo Provvisorio 1805, Serie Notifiche, Sottoserie Padova, b. 103, fasc. 8607-8608):

Fasc. 8607

Conte Carlo Pochini quondam Antonio, elenco delle proprietà del conte Carlo Pochini presentato il 17 giugno [1805]:

Atto notarile, copia del 13 giugno 1805: l'atto originale è del 17 febbraio 1792 ed è stato rogato dal notaio Francesco Fanzago quondam Matteo «in Contrà del Patriarcato in casa dell'Infrascritto Nob. Signor Compratore, in una Camera superiore, riguardante una Corte» alla presenza di Andrea Canella quondam G. Battista e Giacomo Angeli quondam Francesco, familiari [=amici] di Carlo Pochini. L'elenco delle proprietà comprende:

- annuo livello di lire 31 esigibili dall'arcipretato di Abano;
- affitto di lire 19 per due campi ad Angelo Maronato ad Abano;
- annuo livello di quintali 2 di frumento dalla vedova Masina (Abano);
- decima di 7 campi alla Mandria in coproprietà con Alessandro Macoppe;
- terra detta il Canevale ad Abano, con fabbriche;
(di questi beni si fa vendita vitalizia all'arciprete di Abano don Gaspero dr. Motti)

Allegata, copia dell'atto di battesimo di Gaspero Motti della parrocchia di San Niccolò.

Fasc. 8608

Prosegue la lista delle proprietà del conte Carlo Pochini, datata 17 giugno [1805]. Si tratta di un lunghissimo elenco di beni immobili, redatto su fogli grandi: comprende molti allegati con i nomi di coloro che gli pagano dei livelli.

Segue un atto del pubblico perito Daniel Francesco Grimaldi, Padova 17 maggio 1808, Contrada del Patriarcà n° 19 [*vecchia numerazione, diventerà il n° 760*], parrocchia di San Pietro. Viene descritto «lo Stabile» di tre piani (cioè due più piano terra) che è l'abitazione principale dei Pochini:

Piano terra: portico, entrata, 3 mezzati, 2 caneve, canevone, corte, pozzo, legnara, cucina;

Primo piano: solaro, 2 camerini, sala, 3 stanze, tinello, camerino;

Secondo Piano: solaro, 2 camerini «per uso di granaio».

Adiacente, scuderia e rimessa.

Il tutto vale lire 930 secondo la stima del perito Grimaldi.

Segue la descrizione della villa di Galzignano e della proprietà alla Mandria.

Segue l'attestazione di un'eredità ottenuta nel 1805 [*durante i giorni del censo, dunque è aggiornamento recente ai dati già trasmessi al Governo*] ossia trasmessa a Carlo Pochini dalla sua «avia» contessa Beatrice da Panego [o Panico] [*visto il nome di battesimo, quasi certamente una zia materna o nonna materna: effettivamente un Antonio da Panego era stato il secondo marito di Teresa Bregolini madre di Carlo Pochini junior e dunque nonna paterna del nostro, cfr. supra*].

Proprietà di cui Antonio Pochini ha potuto disporre in vita, quali risultano dalle sue lettere:

1) La casa avita di famiglia, a Padova

Situata in Contrada del Patriarcà (n° 19 vecchia numerazione, poi diventato n° 760, ma la famiglia ha per lungo tempo posseduto anche i numeri civici 753 e 756 che Antonio dovrà vendere per pagare i suoi debiti parigini) nella parrocchia di San Pietro. Dev'essere l'abitazione che Antonio nelle lettere chiama la «Casa Rossa» (e che, curiosamente, ancora oggi ha la facciata dipinta di rosso).

2) La villa di Galzignano

La villa Pochini di Galzignano, che Antonio dovette vendere ad Andrea Saggini nel 1810, esiste ancora oggi, all'incrocio di via delle due Mura e di via De Gasperi.

Edificata in stile settecentesco, i Pochini la acquistarono alla fine del '700 dalla famiglia Pimbiolo.

Soggiorno di delizie della famiglia, è sommariamente descritta nel poemetto *Galzignano* (1805).

In una lettera del marzo 1810, Antonio afferma di avere «marmi», «giardino», «colle», «mobili» e «vasi di cedri» ancora presenti in questa villa. In un'altra lettera dice che vi erano «bronzi» ed «alcuni marmi».

Nel tempo è stata via via ribattezzata Villa Saggini e Villa Materdei, dal nome dei nuovi proprietari. Alla fine dell'Ottocento ospitava il Seminario (a Galzignano c'è ancora chi la chiama «ex-Seminario»). Verso la metà del Novecento è stata quindi utilizzata come casa di cura per anziani. Sequestrata in seguito a un'azione legale, giace oggi nel più completo abbandono.

Da ricordare che alla fine del '700 anche lo scienziato Alberto Fortis villeggiava a Galzignano.

3) La villa di Abano

Il nostro la vendette a Gasparo Pacchierotti.

La villa esiste ancora, si trova nell'attuale via Chioggia (questa via fino agli anni Cinquanta del Novecento veniva comunemente chiamata «via Pochini» o scherzosamente «via Bocchini»; ringrazio il sig. Silvio Zecchinato per l'informazione) ed è tuttora chiamata Villa Pochini-Pacchierotti. Ospita talvolta ricevimenti, rinfreschi di nozze e conferenze culturali.

4) L'abitazione a Battaglia Terme

5) La campagna di Cortellà

Dalle lettere del nostro, risulta in vendita a partire dall'aprile 1808, fu dunque una delle primissime proprietà di cui si sbarazzò man mano che i suoi debiti crescevano.

6) La campagna di Calaona

7) Una parte di casa a Venezia

Nella lettera del 29 giugno 1809 il nostro parla di una «mia parte di casa a Venezia Santo Stefano» (e la indica come «del Padre Scolari», forse lo scrittore Filippo Scolari che, in un suo libro, annuncerà la traduzione delle *Piscatoriae* di Sannazaro curata dal nostro ed oggi perduta).

8) Le collezioni

Sappiamo di varie collezioni di famiglia che il nostro ha ereditato e poi via via venduto:

- LIBRI:

Il padre Carlo Pochini risulta proprietario di una collezione di «Aldini» (cfr. [P. Brandolese], *Appendice alla Serie dell'edizioni Aldine ristampata in Padova*, Padova, Brandolese, 1803, p. 60) che il figlio eredita e venderà.

In una lettera il nostro dice di essere possessore di «edizioni del sec. XV con belle miniature».

Possedevano anche una collezione cominiana completa: F. Federici, *Annali della Tipografia Volpi-Cominiana*, Padova, Seminario, 1809, p. IX ricorda che, collazionando varie edizioni cominiane a Padova, «ebbi ricorso alla gentilezza di varj signori ed amici possessori de' cominiani; ed esaminai particolarmente in Padova, le private raccolte de' signori Polcastro, Pochini, Nalesso, e Perazzolo». Questa collezione cominiana potrebbe essere oggi tra i libri di Federico Fagnani conservati presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano.

- MANOSCRITTI:

In una lettera il nostro cita «manoscritti antichi» e in un'altra i «manoscritti antichi di famiglia».

Cfr. anche F. Federici, *Annali della Tipografia Volpi-Cominiana*, cit., p. 217: «Presso il colto sig. Antonio Pochini di Padova si conserva un manoscritto bellissimo in pergamena, di mano dell'ab. Gaetano Volpi, che contiene il *catalogo per alfabeto di tutti i libri donati a Giannantonio e D. Gaetano Volpi dal padre di essi con*

pubblica scrittura inter vivos in ispecialità per l'assistenza solamente da loro due prestata per molti anni alla stamperia nostra, ma vulgo detta cominiana [...]; e l'altro alfabetico degli esemplari de' libri cominiani stampati per lo più in carte distinte, e legati nobilmente per uso de' signori Volpi [...]. Questo manoscritto è già stampato nella sovraccennata libreria de' Volpi».

- QUADRI:

Carlo Pochini nelle sue lettere parla di sei Mantegna regalati a Tommaso degli Obizzi (cfr. *supra*).

Il nostro nelle lettere da Parigi sostiene di avere nella sua casa di Padova «quadri», «quadretti» (alcuni dei quali forse da lui dipinti, cfr. il catalogo del Gabinetto dei Disegni e delle Stampe presso il Museo d'Arte Medievale e Moderna di Padova) e «quattro ritratti».

- ARMI D'EPOCA:

Carlo Pochini nelle lettere parla di schioppi e «canne spagnole».

- ANTICHITÀ:

In una lettera, il nostro descrive la propria biblioteca privata padovana: era composta di tre stanze e conservava «medaglie ed altre antichità»; in un'altra lettera parla di «bronzi» ed «alcuni marmi» conservati nella villa di Galzignano.

- MUSEO DI STORIA NATURALE:

In una lettera il nostro parla di una sua «collezione di storia naturale» comprendente, tra l'altro, «fossili» ed «un pezzo di *Gorgonia* ossia corallo nero di smisurata grandezza, che fu donato al Zaguri quando era col Bailo a Costantinopoli».

9) Altre proprietà citate nelle lettere

- proprietà a Malamocco
- un «palazzo Quagliati» (a Padova?)
- titoli dei Beni Nazionali
- una rendita di 4000 lire annue per una proprietà a Montagnana
- «chiesure» attorno al palazzo di Abano
- una campagna a Curtarolo
- un piccolo terreno a Ponte di Brenta
- campi a Monte Ortone con campagna del Vescovado
- un magazzino a Venezia
- una casa a Caselle (attuale Caselle di Selvazzano?)

CRONOLOGIA DELLA VITA DI ANTONIO POCHINI

1787

Antonio Maria Francesco Pochini nasce a Padova il 26 aprile «alle ore 12 circa» da Carlo Pochini «quondam nobile signor Antonio» e dalla nobile signora Maria Andrianna Vincenti «quondam fedelissimo Antonio Maria» (Archivio di Stato di Venezia, Commissione Araldica, Atti, b. 57; la stessa data di nascita appare in SCHROEDER 1830 e VEDOVA 1832).

Il 27 aprile è battezzato in casa da don Francesco Borriero curato della parrocchia di San Niccolò, padrini Sua Eccellenza il nobile uomo Andrea Boldù fu Paolo e il nobile uomo conte Paolo Lion quondam conte Francesco «per nome del nobile homo Alessandro Lion Cavazza fu di Girolamo» (Archivio di Stato di Venezia, Commissione Araldica, Atti, b. 57). Lo stesso parroco Borriero nel giugno 1816 procurerà ad Antonio la fede di battesimo per farsi riconfermare nobile.

Sappiamo che ha avuto un fratello di cui ignoriamo il nome. Essendo Antonio nato esattamente nove mesi dopo il matrimonio dei genitori, e poiché Carlo Pochini il 17 dicembre 1788 scrive di essere padre di «due teneri bambini» (cfr. *supra*), se ne deduce che questo fratello doveva avere circa un anno meno di lui, e non essendo mai citato in altri documenti né lettere, dev'essere morto in tenera età o comunque molto giovane. Non si ha notizia di altri fratelli.

1797

L'8 aprile 1797 (ironia della sorte, un mese prima della caduta della Repubblica), con approvazione del Veneto Senato, Carlo Pochini con grande spesa ottiene il titolo comitale per sé e per il figlio Antonio in quanto nipote del conte Pietro Bregolini (Archivio di Stato di Venezia, Commissione Araldica, Atti, b. 57).

Gli *Annali della Libertà Padovana* citano un livello di Carlo Pochini nei giorni della Municipalità Democratica di Padova: è forse questo il

dono ingente alla patria che il nostro ricorderà nel farsi riconfermare conte dal Governo Austriaco.

È infondata la notizia di MICHAUD 1819 e CORACCINI 1823 secondo cui il nostro avrebbe partecipato alla rivoluzione politica del 1796-1799; non risulta che alcun membro della famiglia abbia preso parte ai rivolgimenti del Triennio giacobino ed anzi Gennari parla di una detenzione di un Carlo Pochini presso un monastero padovano nel giugno 1797 (cfr. *supra*).

Non è chiaro dove e sotto la guida di chi abbia svolto i primi studi, anche se – vista la condizione sociale – è probabile che abbia avuto un precettore.

1799

Un ex-libris manoscritto datato 29 maggio 1799 e firmato «Antonio Pochini» appare sulla controcopertina della seguente edizione aldina: *Aggiunta alle rime et prose del Sig. Torquato Tasso*, in Vinetia, presso Aldo, 1585, in-12° (Bibliothèque Nationale de France, Tolbiac-Rez-de-jardin-magasin, RES-YD-1452).

È facile immaginare che Pochini, allora dodicenne, fosse all'inizio del suo tirocinio letterario e che questo libro sia stato venduto a qualche bibliotecario o collezionista al tempo delle difficoltà finanziarie del periodo parigino, probabilmente Federico Fagnani a cui appunto risulta che abbia ceduto la sua collezione di aldine (cfr. *infra*).

1804

In quest'anno conclude il ciclo di studi regolari presso il collegio somasco di San Zeno in Monte, a Verona Austriaca sulla riva destra dell'Adige (MASINI 2003).

L'incontro fondamentale in questi anni è stato quello col padre somasco Alessandro Vaninetti, docente di Eloquenza e Retorica presso quel collegio (PIERI 1850, p. 139, dove è chiamato erroneamente «Valinetti»; MASINI 2003).

Vaninetti sembra essere stato una figura marginale della cultura veneta di secondo Settecento poiché è molto difficile trovare documenti o citazioni su di lui.

Vaninetti si dichiarava nemico dei pedanti e si professava ammiratore di Cesarotti (CHIANCONE 2022, Pieri a Cesarotti, 30 maggio 1806, evidentemente Pieri è andato a trovare Vaninetti su suggerimento di Pochini, Pieri e Pochini avevano allora appena iniziato a frequentarsi).

Si conosce una dissertazione giovanile a stampa di Vaninetti (Google Books) ed una lettera autografa di Vaninetti a G. Lami (Biblioteca Riccardiana di Firenze, Carteggi Lami, b. 3757).

Versi d'occasione di Vaninetti sono in *Canzoniere per la monacazione di nobil donzella veneta seconda edizione parte prima*, Verona, Giuliari, 1796 (la prima parte di questo nuptialium fu curata molto probabilmente dal giovane Foscolo, la seconda da Gaetano Fiacchi, cfr. Melzi, *Opere anonime e pseudonime*; questa raccolta è dedicata a Giovanelli patriarca di Venezia, «professando la regola di Sant'Agostino fra le eremite la nobil donzella Maria Toderini ora Maria Serafina delle cinque piaghe canto consecrato alla nobil donna Maddalena Toderini Pappafava sorella amorosissima della sacra sposa»).

I somaschi a Verona nel 1670 avevano lasciato le scuole pubbliche di S. Maria della Giara per andare a dirigere il collegio di San Zeno in Monte; nel 1802 avevano circa trenta alunni (cfr. N. Dalle Vedove, *L'istruzione pubblica e privata in Verona tra Sette e Ottocento*, in "Civiltà veronese", n. 3, a. I, 1999, pp. 57 sgg.; cfr. anche N. Dalle Vedove, *Il beato Gaspare Bertoni e l'istituto delle stimmate nella prima metà dell'800 veronese*, Roma, Postulazione Generale Stigmatini, 1980).

Sappiamo che nel collegio di San Zeno in Monte, alla fine del Settecento, ha insegnato il padre francescano Luigi Fabris (1738-1808) poi bibliotecario del convento della Madonna della Salute a Venezia (cfr. *Dizionario vittorioso*, 1992; Binotto, *Marca trevigiana*).

Sul medesimo collegio cfr. anche A. Orlandi, *Scuole ecclesiastiche dall'Umanesimo all'Ottocento*, in *Cultura e vita civile a Verona*, a c. di G.P. Marchi, Verona, Fiorini, 1979, pp. 89-90 e 294-296; T. Ronconi, *Le origini del R. Liceo Ginnasio Scipione Maffei*, in "Studi maffeiani", Torino, Bocca, 1909, pp. 21-22.

1805

Stampa il poemetto d'esordio in ottave, *Galzignano*, per i tipi prestigiosi di Bodoni a Parma.

In questo poemetto Pochini afferma di essere appena uscito da un momento difficile (ma non dà dettagli) e si dilunga quindi sul suo ritorno alla vita ed alla felicità. Parla della sua passione per il disegno, l'incisione e la pittura.

- *Galzignano. Stanze*, Parma, co' tipi bodoniani, 1805

Epigrafe: «...operosa parvus / Carmina fingo. / Hor.».

Poemetto in ottave, elegante libretto di 18 pagine complessive.

Lettera dedicatoria «All'ornatissimo signore Giovanni Predaval di Mantova», suo ex compagno di collegio a Verona ed amico.

Un Luigi Maria Predaval pubblica a Mantova, nel 1799, il libello antifrancesese *Saggio sulla rigenerazione apportata dai Francesi all'Italia*, cfr. *Giornale degli amici della libertà italiana. 1797-99*, a c. di G. Finzi, Mantova, Amministrazione provinciale, 1962; una sua lettera a Bettinelli è conservata presso la Biblioteca Comunale di Mantova.

Incipit: «Respiro alfin; lieto le carte io vergo / Or che Autunno ozio grato a noi rimena. / Da poi ch'io diedi alla Cittade il tergo, / La fosca mente mia tornò serena. / O Amico, in questo desiato albergo / Quanto cara per me vita si mena!... / Cara, se non che te non ho d'appresso / Ai dolci colli, ove trovai me stesso».

Canta «di Galzignan l'amata villa», la ritrovata quiete dopo i passati affanni, le arti, la natura, la lieta lontananza dal caos della città; il tono è lo stesso del *Bassano* e de *I colli Euganei* di Giuseppe Barbieri. Racconta di passare il tempo coltivando le belle arti e scrivendo. Il clima è neoclassico e cesarottiano: il ruscello che scorre, la malinconia, le gioie dell'amicizia.

L'esemplare in Biblioteca Universitaria di Padova (Ba.II.n°2) presenta in controcopertina una nota autografa di Fortunato Federici: «Donato alla Biblioteca dell'Imperial Regia Università di Padova, da Fortunato Federici a cui avealo regalato l'autore – Opuscolo non registrato nel Catalogo Bodoniano del De Lamas / Federici».

Il poemetto è recensito con lodi dal “Giornale dell'italiana letteratura” di Padova, tomo XI (nov. 1805), pp. 178-180. La recensione è anonima ma non è certamente di Moschini, cfr. PIOTTO 1999:

Galzignano. Stanze. Parma co' tipi Bodoniani in 4° grande. Bella edizione.

Ecco le prime frondi d'un alloro novello, che spunta felice sotto il favore delle Muse, e d'Apollo. Il signor conte Pochini di Padova in quell'età in cui la maggior parte non può aspirare che al puro vanto di ben promettere, trovasi nella più rara e pregiabile circostanza di ben meritar di se stesso, ed offre al pubblico in luogo di semplici lusinghe, veraci frutti del suo ingegno e delle sue fatiche. Anche questo solo titolo potrebbe dare all'Autore non ingiusto diritto al comun favore, ma l'onore del suo poetico travaglio commendevole per intrinseco pregio non riposa sulla giovinezza dell'Aut.: egli si raccomanda singolarmente per la nobiltà del poetico linguaggio attinto alle più pure fonti di Parnasso, per la semplicità e naturalezza dello stile non lussureggiante di soverchia ridondanza, come non di rado accade a' giovani, né di troppo ardite metafore e violenti traslati caricato, per la lodevole imitazione finalmente de' migliori nostri Classici e del Tasso particolarmente di cui si scorge aversi ridotte proprie le maniere.

La descrizione d'un'amena casa di campagna posta sui colli Euganei, piacevole domestica villeggiatura offre argomento al poetico lavoro del signor Pochini. Egli ne dipinge all'amico, e compagno d'educazione la ridente situazione, i deliziosi giardini che la circondano dai vaghi doni abbelliti di primavera e dai frutti preziosi di Pomona, il tenore di vita che vi conduce sacro alle muse, alle occupazioni, a' geniali esercizj, che gli porge invito a voler seco dividere in dolce compagnia. Abbandonato alle soavi impressioni e alla calma tranquilla che gli destano in seno la nativa bellezza di quel soggiorno, e l'innocenza della vita che vi mena, nel silenzio delle più forti e tumultuanti passioni mentre si abbandona a cantare la propria felicità, preso quasi da orrore, che l'anima sua affascinata un giorno da più seducenti e fallaci sensazioni stupida si renda e insensibile al bene di tanta calma prorompe:

Oh umani pensier [*il recensore cita tutto il brano fino al verso:*]

...gli augelli il canto.

Così si avverino sempre gli onesti voti del nostro giovane poeta, e viva egli alla virtù e alle muse, e sua mercè crescer vegga rigoglioso l'alloro, di cui attender dee un giorno al crine onorevol corona.

Il “Giornale dell’italiana letteratura” parlerà quasi sempre delle opere di Pochini. Era diretto da Niccolò Da Rio (1765-1845, allievo del gesuita Clemente Bondi, marito di Anna De Lazara nel 1795, di formazione umanistica ma poi divenuto naturalista, primo intellettuale a fondare a Padova a proprie spese un laboratorio chimico, proprietario di una ricca collezione di minerali soprattutto dei Colli Euganei, possessore di una biblioteca privata di 5.000 volumi «ricca di opere e di edizioni pregiate di letteratura sacra e profana, archeologia, belle arti e scienze naturali», cfr. PIOTTO 1999, p. 30) e dal fratello di questi Girolamo Da Rio (1769-1827, anch’egli allievo di Bondi, storico e medievalista, collezionista, più impegnato in politica, cfr. PIOTTO 1999, pp. 12 e 29 sgg.).

Il “Giornale dell’italiana letteratura” uscì tra il 1802 ed il 1828. Ne furono collaboratori, oltre ai fratelli Da Rio, il libraio Pietro Brandolese (morto nel 1809), il somasco Ilario Casarotti (cfr. MONTUORI 1863, p. 24) e Giannantonio Moschini (cfr. PIOTTO 1999). Il giornale consiste in 66 tomi (di quattro mesi ciascuno, suddivisi in 4 serie). Le uniche collezioni complete sembrano essere quelle conservate presso la Biblioteca Civica di Padova e la Bibliothèque Natonale di Parigi.

La prima serie (1802-1811) occupa i primi 30 tomi, il tomo XXXI è l’indice generale delle opere e degli autori stilato da Moschini. La seconda serie (1812-1823) occupa i successivi 30 tomi di cui l’ultimo è l’indice generale. La terza serie (1825-1826) consiste in tre tomi. La quarta serie (1828) consiste in due tomi. Sono saltate solo le annate 1815, 1820, 1824 e 1827.

Il giornale non è battagliero, vuole solo informare. L’indirizzo estetico-ideologico è fortemente classicista ma moderato. Nella questione della lingua fu moderatamente montiano, cioè per una lingua nazionale contro la supremazia del toscano (t. XVI, serie 2°, pp. 335-347) ma col passare del tempo diminuisce l’interesse del giornale per le questioni linguistiche; si oppone ad ogni modo al rigido purismo e trecentismo del padre Cesari, nega l’esistenza di un secolo d’oro (t. XXVIII, 1811, pp. 139-158, cfr. PIOTTO 1999, p. 13). Letterariamente, il giornale si occupa poco di letteratura latina e greca; non fu arrabbiatamente antiromantico, forse perché volle sempre evitare le polemiche; mancano le invettive contro le novità letterarie d’oltralpe e lombarde, anzi per qualche autore prediletto s’intravede una propensione a scusarne le tendenze romantiche. Vi si trovano spesso traduzioni da Byron e Schiller, o affettuose parole di

ammirazione per Manzoni. Negli ultimi anni il giornale deplora la «corruzione nel gusto della nazione» ma riconosce anche l'utilità e importanza delle traduzioni ben fatte di opere insigni (cfr. PIOTTO 1999, p. 13).

1806

Il 27 gennaio 1806, «nell'oratorio privato in casa della nobile signora contessa Carolina Conti esistente in questa parrocchia del Duomo», il nostro sposa la marchesa Francesca Buzzacarini-Gonzaga, nobile padovana residente nella parrocchia del Duomo. Celebra la funzione «don Natale dottor Macoppe» parroco della sposa, Niccolò Da Rio della parrocchia di S. Agnese è «compadre all'anello», testimoni il conte Giovanni Battista Bolis della parrocchia di San Giorgio e il marchese Francesco Bia «di questa cattedrale» (Archivio di Stato di Venezia, Commissione Araldica, Atti, b. 57; cfr. anche SCHROEDER 1830, II, p. 150: «Antonio Maria Francesco del fu Carlo e della nobile signora Maria Adriana Vincenti, nato il 26 aprile 1787, ammogliatosi il 27 gennaio 1806 colla signora Marchesa Francesca Buzzacarini-Gonzaga. / Non ha figli»). Il matrimonio non è registrato nei registri matrimoniali padovani del biennio 1806-1807 (Archivio di Stato di Padova).

La famiglia Buzzacarini-Gonzaga è una delle più importanti della nobiltà padovana, ed è sicuramente di lignaggio più elevato rispetto ai Pochini. Da ricordare come l'ultimo duca di Mantova, Ferdinando Carlo Gonzaga, era morto a Padova in esilio perché spogliato del territorio di Mantova per aver appoggiato i Francesi nella guerra di successione spagnola.

Un Buzzacarini-Gonzaga cavaliere di Malta è citato nei carteggi di Sagramoso (cfr. Chiesi; e cfr. anche *In the service of the Venetian Republic. Massimiliano Buzzaccarini Gonzaga's letters from Malta to Venice's Magistracy of Trade. 1754-1776*, edited by Victor Mallia-Milanes, Malta, Publishers Enterprises Group, 2008).

Della giovane sposa, Francesca Buzzacarini-Gonzaga, sappiamo solo che era avvenente (MASINI 2003; PIERI 1850).

Il padre della sposa, il conte Gasparo Buzzacarini-Gonzaga, sembra essere stato un personaggio piuttosto facoltoso e di rilievo nella Padova del

tempo. È stato battezzato il 22 novembre 1755 coi nomi di «Gaspere Maria Giovan Cristoforo Innocenzio figlio di Ferdinando quondam Antonio Buzzacarini Marchese Carlo Gonzaga e della Nobile Signora Bianca contessa Camposampiero» (Archivio di Stato di Padova, Censimenti e Anagrafi, serie Censimenti e anagrafi 1621-1816, b. 4). Quasi sicuramente massone, Gasparo Buzzacarini-Gonzaga giocherà un ruolo piuttosto importante nella Municipalità di Padova in epoca napoleonica (cfr. DAL CIN 2019, *ad indicem*); morirà nel 1820 (cfr. F. Sarti, *Francesca Roberti Franco poetessa e letterata bassanese (1744-1817)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Udine, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di laurea in Conservazione dei Beni Culturali, a.a. 1997-1998, rel. C. Griggio).

A partire da questo momento la figura del nostro emerge rapidamente e con un certo successo nei circoli colti di Padova. Il matrimonio sembra aver giocato una parte in questo fulmineo lancio nella buona società.

Tra il gennaio e l'agosto 1806 lo ritroviamo nella cerchia degli intimi di Cesarotti, tra le giovani promesse della letteratura padovana e veneziana (Barbieri, Pieri, Mustoxidi, Contarini, probabilmente anche Viviani, Pagani Cesa, tutti attestati a Padova in quell'estate).

Scriverà Pieri: «In una di queste domeniche appunto [che il Pieri era solito trascorrere presso il giovane abate Casarotti nel convento di Santa Croce a Padova, tra il 1805 e il 1806], e in quelle stanze, parmi che mi venisse incontrato un gentile giovane Cavaliere padovano, che in quell'età, credo, di sedici a diciotto anni, dava belle speranze di sé nelle Lettere, e che avendo collezione di libri e di antichità, mi offerse con molto garbo la propria casa e la propria amicizia. Questi era il conte Antonio Pochini, di cui avrò occasione di parlare qualche altra volta» (PIERI 1850, p. 132).

Sempre Pieri nell'autobiografia ricorderà gli incontri di quest'anno con il nostro e «le cortesie del mio giovane amico Conte Antonio Pochini, che in questo mezzo tempo avea preso donna un'avvenente donzella e nobilissima de' Conti Buzzacarini, e che mi chiamava a parte delle sue gioje» (PIERI 1850, p. 140).

A partire dallo stesso anno, il nostro risulta in buoni rapporti con la famiglia Pappafava, in particolare con la contessa Arpalice, la celebre salottiera vicina agli ambienti filofrancesi e massonici padovani.

Padova 21 maggio 1806: «Il mio Pindemonte è qui arrivato alle quattro e mezzo, ed ho pranzato con lui unitamente all'Abate Francesconi Bibliotecario di Padova, ed a Costantin Zacco. Dopo il pranzo venne a

visitarlo il Signor Conte Antonio Pochini di Padova, giovane mio amico, e che promette non mediocre riuscita nelle lettere» (MASINI 2003).

Padova 22 maggio 1806: «Questa mattina col Cavaliere [Pindemonte] siamo andati dal Conte Pochini» (MASINI 2003).

Verona 29 maggio 1806: «Questa mattina son salito a S. Zeno in monte a recare una lettera al Professore di quel Collegio Padre Valinetti [Vaninetti], lettera datami in Padova dal di lui ex-discepolo Conte Pochini. Il Padre Valinetti [Vaninetti] è Professore di Eloquenza in questo Collegio della Congregazione Somasca. [...] Ama con tenerezza il Conte Antonio Pochini, uscito due anni fa di quel Collegio, e gli presagisce una gran riuscita» (MASINI 2003).

Pieri a Cesarotti, Verona 30 maggio 1806: «[Vaninetti] legge Omero nella libera versione Cesarottiana [*La morte di Ettore*] con maggior piacere che nell'originale, e si compiacque molto quando seppe che il suo discepolo Conte Pochini sta ora leggendo, e studiando in quell'opera» (Ms. Ricc. 3524).

Padova 29 giugno 1806: «Poscia ito in casa dell'amico mio Conte P[ochini] mi venne incontro una fortuna affatto inaspettata... O voluttà!... o delizia. O seno più bello di quello di Venere!» (MASINI 2003).

Pieri a Pindemonte, Padova 30 giugno 1806: «Si aspettava anche Vittorelli, col quale forse <farò?> conoscenza, per mezzo dei Pochini. Questi amabili sposi m'incaricano de' lor più vivi ringraziamenti per la memoria ch'ella di loro conserva» (Biblioteca Riccardiana di Firenze, Ms. Ricc. 3546).

Pieri nell'autobiografia riferirà di una gita estiva del 1806 sui Colli Euganei col gruppo di amici guidati da Pochini «con la sua leggiadra sposina» e ricorderà che «[Pochini] mi diede cortese ospitalità nella sua deliziosa villa di Galzignano su i Colli Euganei, presso alla Battaglia» (PIERI 1850, pp. 143-144) e che «i Conti Pochini mi trattennero poi nella loro villa circa due settimane, e più volean trattenermici», ma che preferì andare a Padova dove nel frattempo era arrivato Ippolito Pindemonte (*ibid.*, p. 144).

Padova 2 luglio 1806: «Bella giornata oggi ho passato insieme agli amabili sposi Pochini. Jeri abbiam pernottato in una loro Villa, due miglia lontano da Abano; e questa mattina pranzammo a Monte Ortone. Dopo il pranzo ci recammo a Praglia a salutare il mio caro Barbieri. Indi passammo a Selvagiano nella villa Cesarottiana» (MASINI 2003).

Pieri a Pindemonte, Padova 6 luglio 1806: «Gli sposi Pochini mi raccomandano sempre di ricordarli a lei» (Biblioteca Riccardiana di Firenze, Ms. Ricc. 3546).

Pindemonte a Pieri, Verona 14 luglio 1806: «I miei complimenti agli sposi Pochini» (cfr. MONTUORI 1863, p. 20; l'autografo è presso la Biblioteca Riccardiana di Firenze, Ms. Ricc. 3526).

Pieri à Mme Périn née Vogelsang a Vienna [databile al luglio 1806]: «[riferisce che le ha trovato una camera per il giorno del palio, e aggiunge che] Una Dama mia amica, la contessa Pochini, mi offerse per lei il proprio palco, e la di lei compagnia. Ella brama di conoscere l'amabilissima Marchesa Albergati, che vide tempo fa al Caffé» (*ibid.*, Ms. Ricc. 3546, f. 63v).

Pieri a Pindemonte, Padova 3 agosto 1806: «Zacco e Francesconi ricambiano i saluti, i Pochini vi ricordano» (*ibid.*, Ms. Ricc. 3546).

Tra l'agosto e il settembre 1806 il nostro compie un soggiorno a Verona.

Pindemonte a Pieri, Verona 7 settembre 1806 [recte 8 settembre 1806]: «Farò io con più ragione una poscritta per dirle che assai mi spiacque non aver potuto veder qui il conte Pochini, e per pregarla di significare allo stesso il mio rincrescimento» (MONTUORI 1863, p. 24).

Una lettera di I. Casarotti a Pieri datata Verona 16 settembre 1806 conferma questo recente soggiorno di Pochini a Verona (*ibid.*).

Tornato a Padova nel settembre 1806, il nostro, appena diciannovenne, sembra già un punto di riferimento culturale della sua città. Più ancora che un salotto, pare voler creare attorno a sé un sodalizio o cenacolo di uomini appassionati di cultura ed amici delle belle arti.

Colli Euganei – Galzignano 30 ottobre 1806: «Eccoci di ritorno dal nostro deliziosissimo viaggio per questi amenissimi Colli. Noi eravamo una compagnia di culti giovani, e di graziose femmine; capo della quale è il cultissimo giovane Conte Pochini, padrone di questa villa ridentissima e veramente pittoresca ov'io ora villeggio. V'eran Poeti, Pittori, Eruditi, Naturalisti. Sciogliemmo di Padova per barca la domenica mattina del 26 Ottobre; ed arrivammo alla *Battaglia*, dove gli Sposi Pochini ci stavano aspettando per condurci a passar la notte in questa loro villa» e segue una cronaca delle attività dei giorni successivi: escursioni sui colli assieme a Pochini, sul Monte Rua, sul Monte Venda, ad Este e Monselice (MASINI 2003).

Zacco a Pieri, Padova 12 novembre 1806: «Invidio la beata sua situazione l'amenità di codesto sito deve esser imparadisato dall'amabilità dei Signori Pochini e reso sacro alle Muse dal genio del marito e alle Grazie dalla fresca e avvenente amabilità della Moglie» (Biblioteca Riccardiana di Firenze, Ms. Ricc. 3527).

Francesca Roberti Franco a Giuseppe Urbano Pagani Cesa, Padova 3 dicembre [180]6: «Ripiena di quella ineffabile, sebbene mesta, dolcezza ch'io ritrassi gustando il Tributo all'Amicizia del nostro [Pieri] e del Cesarotti, e di voi, e di ogni anima, se altre ve ne sono quaggiù, del bello, del buono e del *sentimentale* amatrici [...] Mio Nipote il Conte Antonio Pochini che vi ammira, e forse vi si presenterà in ispirito, disse alla Dama [Arpalice?] Pappafava com'io pinsi vivamente le delizie nove variate di Nogaré al cui lato serpeggia e rapida fugge la Piave: ella si oppose dicendo ch'è assai lunge la Piave da Belluno» (Biblioteca del Museo Civico di Bassano del Grappa, Ep. Gamba XVI.A.18=2502).

1807

Nel corso di quest'anno Pochini continua a coltivare grandi ambizioni.

Anche se manca la documentazione, appare scontata la sua adesione alla Massoneria in questo periodo.

Francesca Roberti Franco a Giuseppe Urbano Pagani Cesa, Padova 15 [gennaio 180]7, «Pochini, che sta lavorando novi Euganei, e Mario Pieri che sparge nove lagrime deliziose, vi si ricordano e poetici Amici ed ammiratori» (Biblioteca del Museo Civico di Bassano del Grappa, Ep. Gamba XVI.A.18=2501).

Nel gennaio 1807 i giovani sposi Pochini si trasferiscono a Venezia per il Carnevale. Il nostro sembra approfittare dell'occasione per estendere ulteriormente la sua rete di relazioni. Dalle sue lettere risulta che proprio in questo momento è stato accolto nelle conversazioni della Teotochi Albrizzi e della Renier Michiel.

Pindemonte a Zacco, Venezia 17 gennaio 1807: «Spiacemi assai la malattia della contessa Dotto, che intesi anche dalla contessa Pochini, la quale trovasi qui e diedemi le vostre nuove, dicendo che vi vede la sera in casa Pappafava. Voglio sperare che le cose presentemente vadano meglio» (cfr. *Fra donne e poeti nel tramonto della Serenissima. Trecento lettere*

inedite di I. Pindemonte al conte Zacco, a c. di N. Vaccalluzzo, Catania, Giannotta, 1930, p. 153).

Mancano informazioni per quasi tutto il resto nell'anno 1807, anche se sicuramente è molto impegnato a scrivere versi celebrativi e forse anche una nuova composizione sui Colli Euganei, come suggerisce la frase della Roberti Franco.

Alla fine di novembre o ai primi di dicembre, in occasione della visita ufficiale di Napoleone a Venezia, il nostro pubblica a Brescia, per i tipi di Niccolò Bettoni, il canto *Il vaticinio di Nereo*. Ancora una volta Pochini ha scelto la stamperia più in voga, la stessa da cui stanno uscendo le opere maggiori di Monti e Foscolo.

- *Il vaticinio di Nereo. Canto*, Brescia, per Niccolò Bettoni, 1807

Epigrafe: «Alla Maestà / di / Napoleone / il grande / imperatore de' Francesi / re d'Italia / e / protettore della confederazione / del Reno / nel suo fausto arrivo / in Venezia / umile questo canto consacra [*caratteri sempre più piccoli*] / Antonio Pochini / fedelissimo suddito».

Canto in terzine dantesche. È introdotto da un omaggio a Napoleone, Monti e Cesarotti: «E qual ne' campi dell'accesa mente / Genio ravviso animator, che accenna / Con man l'EROE più d'ogni eroe possente? / Dimmi, forse quel sei che sulla Senna / Spiri l'Itale voci a Lui che al carne / Non meditato i vanni arditati impenna? / O quegli che al romor svegliò dell'arme / L'arpa del Bardo, poi mosse alla tomba / Di Federico, ed or vieni a destarme?.. / Odi quel suon che intorno alto rimbomba / Del Cantor di Fingal, di quel d'Achille / Che non infranse, invigorì la tromba». Vengono poi esaltate le vittorie di Napoleone.

Il canto è databile all'epoca del soggiorno veneto di Napoleone, come da sottotitolo «*Nell'arrivo di Napoleone il Grande in Venezia*».

L'imperatore era stato a Milano dal 21 al 26 novembre, poi si era spostato in Veneto: passò in rivista le truppe di marina a Venezia il 29 novembre 1807. Fu quindi di nuovo a Milano dal 15 al 24 dicembre 1807 (e qui ricevette la deputazione padovana capeggiata da Cesarotti). Cfr. *I cannoni al Sempione. Milano e la 'Grande Nation' (1796-1814)*, catalogo della mostra, p. 31.

Pochini sembra dunque seguire la moda del momento, ossia pubblicare versi celebrativi del regime napoleonico per emergere nell'élite culturale del Regno Italico, come hanno già fatto le altre giovani promesse della

poesia veneta: Barbieri, Viviani, Pieri. Barbieri tra l'altro ha descritto in versi alcune opere d'arte esposte a Bassano in occasione della visita del prefetto nel giorno di San Napoleone (15 agosto 1807).

Pindemonte a Pieri, Venezia 30 dicembre 1807: «Pedrettini [Petrettini] la saluta: avrà veduto Teotochi. Ella sa meglio di me ciò di cui è capace il conte Pochini» (MONTUORI 1863, p. 38). La frase allude probabilmente al fatto che Pochini sta organizzando i festeggiamenti padovani per il ritorno di Cesarotti da Milano.

1808

Nei primi giorni di gennaio Pochini si mette nuovamente in mostra a Padova partecipando attivamente ai festeggiamenti in onore di Cesarotti. Il celebre professore si era recato a Milano alla fine di dicembre, assieme a una delegazione di cittadini, per implorare il perdono di Napoleone, offeso dal comportamento di alcuni nobili padovani. Il perdono era stato infine accordato a tutta la città:

- [Foglio volante in onore di Cesarotti], s.n.t. [primi di gennaio 1808]

Foglio volante rosa a stampa su cui si legge: «MERON // Unus qui nobis dicendo restituit rem. *Enn.* // A.P.».

Il firmatario è certamente Pochini, come indica anche una più recente nota a matita e come conferma la cronaca dell'evento (cfr. MASINI 2003).

Unico esemplare noto in Biblioteca Civica di Padova, B.P.6587.

- *Per Cesarotti. Sonetto*, s.n.t. [primi di gennaio 1808]

Foglio volante a stampa intitolato: «PER CESAROTTI / SONETTO».

Scritto e stampato in occasione del trionfale ritorno di Cesarotti a Padova, il 1° gennaio 1808, dopo la missione a Milano.

Da sottolineare come Pochini sfrutti questa ennesima opportunità per mettersi in luce come allievo di Cesarotti.

Il foglio è firmato in calce «*In segno di vera esultanza / Antonio Pochini*».

Il testo del sonetto è il seguente:

Fu di Meronte l'onorato alloro
Degno del SIR delle Vittorie omaggio;
Tacquer le cure al SOMMO in cor, ché il SAGGIO
Di facondia spandea dolce tesoro.

I voti udì dei cittadin'; per loro
In volto di Pronèa Gli fulse il raggio,
Ma di MERONTE SOL parve il linguaggio
Bastasse il patrio a sostener decoro.

Vita EUGANEA riprese, e a fronte china
Baciò la MAN che col maggior portento
Il tenore emendò del Fato reo;
E l'anno antico, nella sua ruina
Ostentator di sì felice evento,
Chiaro nel sen d'Eternità cadèo.

Unici esemplari noti:

Biblioteca Civica, B.P.6246 (su foglio volante giallo).

Biblioteca Civica, B.P.4085 (su foglio volante tipograficamente identico al precedente, ma rosa).

Il 20 gennaio Pochini scrive a Bettinelli inviandogli una copia de *Il vaticinio di Nereo*, e aggiunge «che non ho osato io mai?».

Tra il gennaio e il febbraio coglie una nuova opportunità per mettersi in buona luce presso l'élite culturale padovana:

- *Volgarizzamento della ode alcaica premessa alla traduzione di Pindaro dell'abate Giovanni Costa*, s.n.t. [ma Padova, Seminario, gennaio-febbraio 1808]

Epigrafe: «Tentavit quoque rem digne si vertere posset / Hor.».

Dedica sul frontespizio: «A / Francesco Scipione / de' Dondi dall'Orologio / vescovo di Padova / e / cavaliere della Corona d'Italia / in segno di profonda venerazione / Antonio Pochini / D.D.D.».

Quartine di endecasillabi a rima alternata, con testo latino a fronte.

In nessuna lettera del 1808 Pochini parla di questa sua traduzione, ma l'opuscolo è databile a poco prima della partenza per Parigi (cfr. *infra*; ed anche *Lettere di Andrea Mustoxidi e di Ippolito Pindemonte a Francesco Negri*, Venezia, S. Giorgio, 1864, Pindemonte a Negri, Verona 12 luglio 1808: «Sento essere uscito in Padova anche il *Pindaro* dell'abate Costa»).

L'abate Giovanni Costa (1737-1816), professore emerito di Lettere Greche e Latine nel Seminario di Padova, pubblica la sua traduzione di Pindaro nel 1808; l'edizione fu molto apprezzata dal Governo Italico (cfr. G. Costa, *Tra le vere glorie del Settecento italiano*; Biblioteca del Seminario di Padova, Cod. 806, P. Moscati direttore generale della Pubblica Istruzione a F. Dondi dall'Orologio vescovo di Padova, Milano 15 gennaio 1808: comunica di aver presentato il Pindaro al viceré Eugenio, è stato il vescovo a spedire per posta l'opera al viceré; Moscati a Costa, Milano 27 gennaio 1808, comunica che il viceré ha gradito l'omaggio del Pindaro).

Insomma, la scelta di Pochini di tradurre una parte di quest'opera non è casuale nei giorni del suo trasferimento a Milano.

A proposito del Pindaro di Costa, ne parlerà il "Giornale dell'italiana letteratura", t. XXVII (nov. 1810), pp. 151-175 con un articolo intitolato *Lettera ai Giornalisti sulla versione latina di Pindaro dell'Ab. Costa*, scritto in forma di lettera ai redattori datata Melopoli 24 novembre 1810. L'autore dice di aver tradotto Pindaro per passatempo, potrebbe dunque essere Girolamo Polcastro (che nell'edizione del 1832 delle sue opere pubblicherà qualche traduzione da Pindaro) ma non è escluso che sia Pochini che a Parigi aveva la possibilità di leggere i giornali europei e che nel novembre 1810 era in libertà. L'articolo lamenta il fatto che nessuno in Italia stia parlando della traduzione del Costa salvo il "Giornale Italiano", e ricorda che persino in un giornale di Gottinga se ne è fatto cenno.

Verso la fine di febbraio decide di partire per Milano per cominciare a prendere contatti utili per domandare un impiego. Non è chiaro se sia partito già con l'intenzione di recarsi a Parigi, o se la scelta di abbandonare l'Italia sia stata maturata a Milano.

Lascia Padova quasi certamente tra il 20 ed il 23 febbraio. Molto probabilmente fa tappa a Brescia dove potrebbe aver visitato (come facevano tutti i letterati di passaggio) la stamperia di Bettoni da cui presto sarebbero usciti i suoi *Canti militari*. Scrive di voler rimanere lontano da Padova non più di sei mesi e di contare di tornare al massimo ai primi di ottobre.

Il 26 febbraio di notte arriva a Milano, scrive all'amministratore di volerci restare tutto il Carnevale, dà come indirizzo postale «Sonzogno librer», alloggia alla Locanda del Gambero, è in compagnia del domestico Marco.

Il 28 febbraio partecipa ad una «gran festa a corte in dominò», probabilmente a Palazzo Reale. In questi stessi giorni assiste all'arrivo della legione italiana dal Nord Europa, reduce dalla guerra contro la Quarta Coalizione (battaglie di Eylau e Friedland) e proprio quest'episodio ispira il suo nuovo parto poetico:

- *Canti militari*, Brescia, Bettoni, [marzo] 1808

Epigrafe: «Ai Prodi Soldati Italiani / Un Italiano».

Cantata caratterizzata da una grande varietà di metro da una battuta all'altra.

Vari personaggi prendono la parola. Coro di Popolo: «Venite, invitti Eroi, / Almo d'Italia onor, / A cogliere fra noi / I frutti del valor. / Serbar la Patria piace / Nel bellico sudor; / Più dolce in lei la pace / All'ombra degli allor». Uno del popolo: «Tornano, tornano / Le invitte schiere, / Veggio le tremole / Alte bandiere». Coro di soldati: «Per la Patria eletta, pei figli, / Per le amate fedeli Consorti / Con l'acciaro – i perigli – le morti / Quanto è caro – da forti – sfidar!». Prende poi la parola un Soldato, ecc. Si allude a Napoleone a p. 17: «Sorgesti, Italia bella, / Per man del Sir dei genii, / Di pria non sembri quella».

Da segnalare come il volume non porti alcuna firma; l'autore è tuttavia rivelato dalla seguente recensione che sicuramente non è di Moschini (cfr. PIOTTO 1999).

“Giornale dell'italiana letteratura”, t. XXI (apr. 1808), pp. 94-96:

Canti militari. Brescia per Nicolò Bettoni 1808 in 4° di pag. 25.

La comparsa d'una legione generosa, la quale affrontati i pericoli delle battaglie se ne ritorna in seno alla patria, carica di gloria e di trionfali onori, era uno spettacolo per le circostanze dei tempi già da molto sconosciuto all'Italia, e che per variare circostanze ad essa rinovato dovea certamente esaltare l'immaginazione e il cuore di qualunque italiano. Testimonio Milano d'un tale avvenimento nel giorno 28 del mese di febraro di quest'anno diede pubblici segni di ammirazione, d'applauso, di riconoscenza a que' prodi, che condotto dal Grande fino ai rimoti confini del settentrione, da lui appresero a far riverir nuovamente da quelle genti il nome di soldato italiano, e farlo risuonare tra loro come sinonimo d'invincibile.

Se pubbliche feste segnarono il loro ritorno, anche poetici canti lo doveano celebrare. Un anonimo che si contrassegna col solo nome d'italiano, ma che noi volontieri facciam riconoscere per il signor Pochini, più volte ricordato nel nostro Giornale, penetrato di quel sentimento con cui l'antichissimo Tirteo animava co' suoi canti li soldati di Sparta, rese lo stesso onore a quelli di sua nazione, e dedicò loro questi generosi canti militari.

Varj essi nel metro, come nei personaggi in cui bocca si pongono, respirano tutti sentimenti d'onore, di gloria, d'amor nazionale. L'Autore non ha a divider con molti contemporanei la gloria d'un genere di poesia, che non poteva somministrargli molti esempj tra' suoi connazionali; per questo appunto egli è degno d'applauso, e più facilmente gli si devono sorpassare que' nei di cui l'occhio severo di qualche critico potesse trovar imbrattati li suoi canti.

Sempre in marzo, da Milano, Pochini domanda all'amministratore Argenti di spedirgli gli «aldini» e i «quadri» per poter riscuotere denaro.

Tra il marzo e l'aprile, a Milano, presenta personalmente al viceré Eugenio i *Canti militari* appena stampati da Bettoni a Brescia (cfr. *I monumenti*, p. 137 e lettera a Marescalchi del 16 agosto 1808).

Ne vengono poi distribuite delle copie ai maggiori letterati tra cui Foscolo. Il (13?) aprile Foscolo da Milano scrive a Marzia Martinengo Cesaresco a Brescia: «Chiedi ad Arrivabene perché sappia dal Bettoni o da Tonin Pittozzi come, e per ordine di chi mi sia stata mandata una poesia di certo *Pochini Veneto*, intitolata *Vaticinio di Nereo*, in terzine, stampata dal Bettoni. Questi versi mi vennero ier sera e m'apestarono di puzza d'adulazione laidissima tutta la stanza: io vorrei che i poeti scrivessero quante brutture vogliono, ma mi dispensassero dal leggerle, e dal regalarmele» (cfr. FOSCOLO, vol. II).

In aprile fa spedire delle copie dei *Canti militari* ai suoi corrispondenti veneti.

Il 29 aprile a Milano (benché dalle lettere risulti che in questo giorno è già a Torino; forse ha posticipato la data sull'atto notarile poiché solo dal 26 aprile è ufficialmente maggiorenne) firma una procura in favore dell'amministratore Antonio Argenti davanti al notaio Francesco Aimetti (o Ajmetti, o Ametti; cfr. Archivio di Stato di Padova, Fondo Notarile, b. 11548).

Il 22 aprile parte per Torino. Scrive di voler recarsi a Parigi per avere «occasione di occuparmi anche con onore e vantaggio». Dalla Francia invierà regolarmente saluti e informazioni alla zia Beatrice, unica parente che sarà ricordata nelle lettere da Parigi.

Alla fine di aprile passa il Moncenisio e procede per la via di «Lannebourg» (oggi Lanslebourg-Mont-Cenis). Scrive di avere con sé Antonio Faccioli (il domestico, e probabilmente anche gastaldo, altre volte citato col solo diminutivo «Toni») e delle «casse» con oggetti da vendere a Parigi (quasi sicuramente la collezione di edizioni alpine che l'amministratore gli ha fatto avere a Milano).

Il 1° maggio è a Lione, probabilmente già da uno o due giorni, e scrive di partire per Parigi alle ore 4 dopo mezza notte.

Il 6 maggio scrive di essere appena arrivato a Parigi. Alloggia in Rue du Helder, Hôtel d'Hollande n° 5.

L'11 maggio pranza da Marescalchi ai «Campi Elisi». Il ministro aveva la sua residenza privata dove oggi sorge la Société des Gens de Lettres ossia vicino all'Osservatorio, nel VI *arrondissement*; vi si tenevano feste sontuose in epoca napoleonica.

Ordina all'amministratore di affittare numerose proprietà padovane per guadagnare rapidamente, gli ordina di terminare gli affari Pignatta, Pastorello (suo affittuario a Montagnana, descritto come disonesto) e Cortellà (campagna). A Parigi vuole tentare «affari ch'ella sa» e vuole trovare «un buon posto che mi occupi per l'utilità de' miei simili» ossia un impiego nel nuovo apparato statale napoleonico. Affronta un'ingente spesa per affittare una carrozza.

Il 19 maggio scrive di essere spesso a pranzo da Marescalchi, di essere in procinto di rendere omaggio per la prima volta a Madame Mère ed alla Principessa Murat, di aver conosciuto Cambacérès, Lebrun, Francesco Gianni. Dice di aver dovuto fare spese di apparato (spada, merli, abiti), ma aggiunge «io ho li miei Aldini da fare un bel colpo». Ordina all'amministratore di vendere orecchini, argenteria, «bastarda». Cita la proprietà di Calaona.

Il 26 maggio, giorno dell'Ascensione, il nostro è commensale del ministro degli Esteri Marescalchi a Parigi assieme a Greppi, Renier, Trissino, Giustiniani. In un appunto di Marescalchi, databile a poco prima di quel giorno, si legge la lista degli invitati a cena (alcuni con un trattino di conferma accanto al numero di coperti): «pour le Diner de 26 may jour de l'ascension / Di Casa 4 - / Mr. Jacob 1 - / Mr. Mimaut 1 - / Mr. Aldini 1

- / Mr. Brunetti 1 - / St. Aignen (?) 4 / Renier 1 - / Fagnani 1 - / Merlini 1 - / Greppi 1 - / Trissino 1 - / Parravicini 1 - / Trecchi 1 - / Pochini 1 - / Tarry 1 / le prince Garagnin 1 - / le comte de [Nessafroda?] 1 - / M.e Visconti 1 / Le Card. 1 x / La Princesse de Neuchâtel 1 / M.e Leopold 1 / Mad. Augereau / M. De Maillardez / [totale] 28». In un altro elenco giusto accanto si nomina tra gli altri «Mr. Giustiniani» (Archivio di Stato di Milano, Marescalchi, b. 104).

Il 4 giugno 1808 Madame Defontanyes scrive a Marescalchi che Matteo Galdi sarà ricevuto da «Sua Altezza Imperiale», probabilmente Giuseppina o la regina d'Olanda (cfr. P. Frascani, *Matteo Galdi. Analisi di una trasformazione ideologica durante il periodo rivoluzionario-napoleonico in Italia*, in "Rassegna storica del Risorgimento", LIX, 1972, pp. 207-234).

L'8 giugno il nostro chiede di offrire i suoi omaggi a Sua Altezza Imperiale la regina d'Olanda: nella lettera si presenta come allievo di Cesarotti (Archivio di Stato di Milano, Marescalchi, b. 104).

L'11 giugno la regina d'Olanda e la principessa Carolina fanno sapere a Marescalchi che riceveranno Pochini (Archivio di Stato di Milano, Marescalchi, b. 104).

Il 25 giugno scrive di essere stato presentato a Madame Mère e parla all'amministratore di un «memoriale segnato da mia moglie» relativo alla «nostra pacifica determinazione» (la decisione di separarsi consensualmente?).

Il 21 agosto, sempre tramite Marescalchi, è ricevuto per la prima volta in udienza da Napoleone alle Tuileries. Presenta all'imperatore delle «Memorie» per poter ottenere un impiego. Scrive all'amministratore di volersi trattenere a Parigi per «stampare» (allude quasi sicuramente alle prime due epistole ossia *Le statue antiche*) e poi tornare in Italia. Dà ordine all'amministratore di vendere il palazzo di Abano perché gli è «inutile», ed aggiunge di aver affittato la casa di Padova a un Brunelli «per sei mesi» (dunque dal 1° aprile al 30 settembre 1808) e che la rivuole libera per il 1° ottobre. Dà poi ordine di vendere le «case» di Venezia per pagare il debito con Pinali.

Il 1° settembre il nostro scrive a Cesarotti di esser stato ricevuto da Napoleone, probabilmente in seconda o terza udienza (cfr. *infra*); domanda al professore il permesso di dedicargli un'epistola, aggiunge che frequenta Denon, Gianni, Scrofani, trasmette i saluti del poeta Delille e di Madama Pallavicini di Genova (su costei cfr. A. Ronco, *Luigia Pallavicini e*

Genova napoleonica: con una antologia di poesia leggera, Genova, De Ferrari, 1995). Si augura di poter tornare presto a trovarlo nella villa di Selvazzano da lui già vista due anni prima.

L'8 settembre scrive che il ministro Aldini si sta occupando del suo matrimonio (credo si alluda alla separazione da Francesca Buzzacarini-Gonzaga).

L'11 settembre è presentato all'imperatrice Joséphine.

Pindemonte a Pieri, Verona 17 settembre 1808: «Io sapea dell'*Epistole* del conte Pochini, il qual mi scrisse da Parigi, dicendomi che pensa d'indirizzarne una anche a me, e sarà quella sul Museo Napoleone» (cfr. MONTUORI 1863, p. 47).

Il 23 ottobre afferma di essere stato appena ricevuto da Napoleone (se la notizia è vera, dovrebbe essere la terza o quarta udienza) che lo ha accolto con grande cortesia, intrattenendosi con lui della sua opera (*Le statue antiche*).

Il 15 novembre scrive di frequentare Ermes Visconti.

In novembre stampa le prime due epistole sui monumenti di Parigi, in edizione di lusso impressa da Firmin Didot e limitata a dodici esemplari:

- *Le statue antiche del museo Napoleone*, Parigi, Didot, [novembre] 1808

Il volumetto è oggi rarissimo. Si noti che Pierre Didot il maggiore stamperà nel 1810 *La Ierogamia di Creta* di Monti (sui Didot cfr. P. Delalain, *L'imprimerie et la librairie à Paris de 1789 à 1813*).

Viene recensito immediatamente a Padova dove l'autore stesso ha pensato di inviarlo e segnalarlo alla stampa locale.

“Giornale dell'italiana letteratura”, t. XXII (luglio 1808), pp. 33-41.

L'articolo è anonimo, l'autore sicuramente non è Moschini (cfr. PIOTTO 1999). Stavolta non appare nell'appendice «Varietà» ma è una vera e propria recensione, al secondo posto del fascicolo:

Le statue antiche del museo Napoleone, e li monumenti francesi: epistole in versi di Antonio Pochini padovano. Parigi dalla stamperia di Firmino Didot 1808 in 8° (Ed. di lusso).

Queste epistole in versi del sig. Pochini nel prece-der che fanno alcune loro compagne, vengono a esplorare qual favore possano quelle ripromettersi dal pubblico, e ad offerire al pubblico stesso un

saggio di quanto egli abbia ad aspettarsi da loro. Opera di un felice accordo tra la letteratura e le belle arti, la poesia vi è chiamata a descrivere ed esaltare i più preziosi ed interessanti monumenti della scoltura; essa si compiace di costituirsi altrui di guida nell'esame dei lavori di questa sua consorella, farne distinguere il pregio dell'artificio, segnarne ogni bellezza, ultimare nell'animo di coloro cui li descrive, l'effetto che quella risveglia nell'imitazione degli oggetti che rappresenta. Animate ambedue dagli stessi rapporti d'indole, dotate di uniformi inclinazioni, eguali nel fine che si propongono, e solo divise nei mezzi che impiegano per arrivarvi, egli è facile lo scorgere come ben s'abbiano a prestar mano in un vicendevol lavoro, e come l'una a maggior lustro servir abbia dell'altra.

Chi è nato per la poesia deve rimanere vivamente colpito dalle bellezze della scoltura. Li prodigj dell'arte dello scalpello di Atene e di Roma raccolti nel Museo Napoleone di Parigi scossero imperiosamente l'animo del valoroso nostro concittadino, e lo accesero d'un sacro fuoco. L'impressione destata nel suo animo alla vista di tanto bello raccolto, esser doveva quella del trasporto. Il Museo Napoleone è il tempio delle muse per un loro figlio; gli par nell'entrarvi di essere trasportato alla loro fede. / Varcato appena ... /.../.../ ...da lui diverso [...] *[segue una citazione di versi con un'interessante descrizione dell'estasi provata davanti ai capolavori d'arte parigini]*. L'esattezza e l'aggiustatezza della descrizione, la vivacità del descrivere, la castigatezza e l'eleganza della versificazione devono distinguere tal sorta di travagli, e formarne il distintivo carattere. [...] Forse nell'accennare noi il carattere che conviene a questa specie di lavori, abbiamo dipinto quello dell'opera che abbiamo per le mani, quantunque nostra intenzione non sia di pronunziare giudizio, ma solo di richiamare il pubblico a farlo. Senta egli pertanto, come l'A. abbia rappresentate queste tre famose statue dell'antichità, l'Apollo di Belvedere, il Laocoonte, e la Venere de' Medici: / Al capo cinto della sacra benda... / *[il recensore cita qui 76 versi consecutivi dell'epistola a Pindemonte; esamina quindi l'epistola a Cesarotti sui monumenti sfuggiti ai disastri della Rivoluzione]*. Il poeta, il filosofo non può portare il passo fra così auguste e venerande memorie senza esser colpito da un senso secreto di grande, di triste, di straordinario; il

passato, il presente, il futuro gli si affacciano alla mente in un sol punto, e gli aprono nuova scena imponente; la speranza, il timore, l'orrore del proprio fine, il conforto di prolungar l'esistenza oltre morte s'impossessano a vicenda del suo spirito e del suo cuore, gli risvegliano mille reminiscenze, lo conducono a mille ritorni, lo sospingono a mille voti. L'immaginazione e il sentimento esaltati da tanta folla di affetti vestono nei pensieri e nel linguaggio le forme animate della poesia, e noi la vedemmo questa bella figlia dell'Olimpo passeggiar volontieri tra i tristi orrori dei sepolcri per mano guidata del robusto e immaginoso Foscolo, e del più casto e sentimentoso Pindemonti. / Da eguali sensi penetrato il nostro sig. Pochini alla vista dei funerei monumenti degli illustri Francesi, e inorridito al pensiero, come non virtù, non valore, non chiarezza di nome, non elevatezza d'azione salvar possano l'eroe dal perire insieme col breve filo di sua vita, così ratto trasportandosi al lontano Meronte si riconforta. / Risorge il fior che si chinò per pioggia / [*e qui cita 19 versi consecutivi dell'apostrofe a Meronte; si noti che Cesarotti è citato come già morto, dunque l'epistola è stata aggiornata immediatamente prima della stampa*].
 [...] i versi del sig. Pochini giunsero ferale votiva corona in suo onore [*del Cesarotti*].

Sulla gran voga di descrizioni poetiche di opere d'arte parigine, specialmente fra i letterati italiani residenti in Francia, cfr. i versi di Saverio Scrofani ad Ennio Quirino Visconti (1808) e di Antonio Buttura (1811). Lo stesso Monti sembra accarezzare l'idea di celebrare Napoleone con un poema sulla colonna di bronzo recentemente eretta a Parigi (Monti a Marescalchi, Milano 13 aprile 1811, cfr. BERTOLDI 1928, III, pp. 421-422).

I. Pindemonte a M. Pieri, Venezia 24 dicembre 1808: «Sono stampate, anzi giunte qua, le due prime *Epistole* del conte Pochini: ma io non le ho lette ancora. Bellissima n'è la stampa» (cfr. MONTUORI 1863, p. 52).

Tra il gennaio e il febbraio pubblica la nuova edizione ampliata delle sue epistole, che ora sono diventate quattro:

- *I monumenti delle belle arti nella città di Parigi. Epistole in versi di Antonio Pochini Padovano fra gli arcadi Tessandro Egèò, Parigi, dalla stamperia di Firmino Didot, 1809*

Edizione di lusso limitata a 150 esemplari.

Epigrafe di Voltaire sull'amore per le arti che dura fino alla vecchiaia.

Da ricordare il contesto storico in cui nacque quest'opera. Nel 1808 si tiene la prima esposizione del Louvre ed inizia il dibattito in Francia sulle opere di Canova (cfr. *infra*, a proposito della *Biblioteca Canoviana*), scultore presentato al pubblico francese da Quatremère de Quincy.

Il volumetto consiste di quattro epistole in sciolti, ossia:

1) *Le statue antiche del Museo Napoleone. Epistola al cavalier Ippolito Pindemonte.*

Pochini ricorda in apertura che «lasciai d'Euganea i dolci colli addietro [...] / In sulle sponde della Senna io vivo [...] Caldo desio dell'arti belle amico / me spinse a valicar l'altissim'Alpe» per visitare il Museo dell'«Almo Eroe, che sì risplende / astro del secol nostro e dei futuri», per poter ammirare le nuove collezioni portate a Parigi dopo le conquiste. Si ricorda di Venezia, «della saggia Isabella, e di Giustina». In nota, l'autore ricorda che Pindemonte gli ha diretto una lettera in cui si duole che il Gianni (poeta italiano residente a Parigi) non improvvisi più; sempre in nota, Pochini riporta il proprio sonetto «Nero-lucido crin, fronte gentile».

2) *I quadri del Museo Napoleone. Epistola all'egregia dama Arpalice Pappafava.*

p. 67, nota: Pochini riporta il suo sonetto a Jacopo Vittorelli «O Vittorello, dell'irato Brenta», ed alle pp. 74-75 qualche ottava dedicata alla Laura di Petrarca, tratta (così dice lui) dal suo poemetto *I colli Euganei* (oggi irreperibile) nel quale l'autore si propone di raccontare in quattro canti la storia di Padova.

3) *I monumenti francesi del museo de' Petits-Augustins. Epistola al commendatore Melchiorre Cesarotti.*

Si rivolge a Cesarotti, lo chiama Meronte, ne ricorda la recente scomparsa.

pp. 97-101: Pochini offre in anteprima (si noti ancora una volta il gusto per l'autopromozione) qualche altro verso del poemetto *I colli Euganei*.

pp. 104-105: riporta una lettera di Pieri a lui diretta sulle condizioni di salute di Cesarotti ormai agli estremi (lettera pubblicata senza autorizzazione, Pieri se ne avrà a male, cfr. MASINI 2003).

4) *Gli edifizii e i giardini. Epistola all'ornatissimo signor Gaetano Pinali.*

Pochini in una lettera al libraio Renouard afferma di aver curato una seconda edizione di queste epistole (probabilmente nel novembre 1809, il che spiega perché soltanto in quel mese i giornali parigini e padovani recensiscono l'opera), con alcuni versi corretti per ragioni politiche. Ancora una volta si nota il suo opportunismo editoriale.

Biblioteca Civica di Padova, G.3194: esemplare numero 1/150, ma mal rilegato e meno prezioso di molti altri, il dorso è di carta, senza rilegatura in pelle né dedica autografa né doratura del bordo.

Biblioteca Civica di Padova, G.3171: copia di lusso con margini dorati, è l'esemplare numero 50/150, con dedica autografa dell'autore «Tessandro ad Amaritte», probabilmente la contessa Maria Da Rio.

British Library, 11436.f.52: copia con dedica autografa dell'autore.

Bibliothèque municipale de Versailles, Driault.E.239: esemplare numero 19/150, rilegato e firmato Lacoste.

Altro esemplare di lusso è segnalato nel catalogo online *Orsini. Arte e libri*, Scelta di libri antichi e rari, Mardersteig, Scienza e Viaggi. Salone della Cultura. Superstudio Più, Via Tortona 27 – Milano Stand W12, Sabato 18 e domenica 19 gennaio ore 10-19.30: *I monumenti delle belle arti nella città di Parigi*, Parigi, Firmin Didot, 1809, in-8°; antiporta incisa in rame che rappresenta la statua del *Laocoonte* dei Musei Vaticani, esemplare numero 80 / 150; bellissima legatura in pieno marocchino verde con i piatti contornati da un ricco fregio dorato e, sul dorso, titolo in oro e quattro figure dorate che riproducono, utilizzando ferri creati ad hoc, quattro opere d'arte trafugate da Napoleone. Al verso del primo foglio di guardia, la dedica autografa dell'Autore: «A Monsieur de Béarn Chambellan de Sa Majesté l'Imperatrice et Reine, l'auteur». Il conte Galard de Brassac de Béarn risulta effettivamente Ciambellano di Napoleone e di Giuseppina.

Un'altra dedica autografa in superba edizione è segnalata nel Catalogo della mostra *Canova Thorvaldsen*.

L'opera verrà recensita dall'abate Guillon (che come al solito si firma «O.N.», cfr. FOSCOLO, vol. II-III) in tre puntate sul “Giornale italiano”:

“Giornale italiano”, 29 gennaio 1810:

Annunzio tipografico

I monumenti delle belle arti nella città di Parigi: epistole in versi di Antonio Pochini, padovano [...] Questo libro sconosciuto da' nostri libraj, sebbene sia una produzione italiana più pregevole di tante altre ch'essi vendono anche francesi, è stato portato alle nostre mani dalla sorte cui ne rendo tributi di gratitudine. Essendo di parere che sia una specie di scandalo il non veder questi poetici componimenti fra noi pubblicati, crederei di commettere una mancanza imperdonabile se li passassi sotto silenzio dopo aver avuto la fortuna di leggerli. Gli egregj frutti dell'ingegno italiano, qualunque sia il paese in cui hanno veduta la luce, debbon essere da noi notati e richiamati come una nostra proprietà. Il libro di cui trattasi onora in molti modi l'Italia ancor più che la Francia alla quale sembra consacrato. L'estro poetico che in esso traluce è di un autore italiano, ed è per noi onorevole la generosità colla quale egli decanta le ricchezze della Francia in fatto di belle arti molte delle quali furono tolte alla madre delle medesime, che tuttavia se ne consola col poeta allorch'egli dice: // «Restar nostre non men, poiché sorelle / Già son l'Itala donna e la Francese, / che d'un istesso genitor son figlie». // Indipendentemente dal diletto che ritrovasi nel legger moltissimi buoni e belli versi nel prefato libro, gl'Italiani ne rinveniranno un altro grande nel veder riprodotti in questi poetici componimenti la maravigliosa riunione di statue, quadri, monumenti, edificj, giardini, di cui Parigi va giustamente superbo. Ricordandosi che non v'è città nel mondo che ne possieda un sì prodigioso numero, debbono esser curiosi di conoscere questa descrizione ravvivata dalla verità e dalla poesia. Essa è contenuta in quattro epistole. La prima diretta al Cav. Ippolito Pindemonte parla delle statue antiche del Museo Napoleone. V'è grazia somma nell'entrar del poeta nell'argomento suo. Egli dice di esser andato a Parigi spinto dal desio d'instruirsi di più, aggiungendo elegantemente: // «Far vorrei de' tesor ricchezza in mente / Già nostri, in suolo estraneo oggi del doppio / Fulgor raggianti, onde gli ornò per sempre / Italo genio, e gallica vittoria». // La maniera colla quale egli comincia a dipingere il sito del palazzo del *Louvre* dove sta questo Museo, sul lido della Senna, è gentile quanto ingegnosa: // «...il maestoso fiume / Della nuova sua gloria andar superbo. / Ma

più che ad altro farsi specchio e goda / Al tempio sacro alle buon arti ecc.» // Il poeta non è meno piacevole quando vedendo fra le altre statue il busto dell'oratore, egli esclama: // «Del latino orator tanto eloquenti / Son le sue forme, che diresti i pregi / In lui raccorsi del Cilleno Dio, / E incerto pendì se vorresti udirlo / Per lasciar di vederlo.» // È forza confessare tuttavia che la descrizione dell'Apollo fatta dal nostro poeta non ha agguagliato quella di Winkelman, quantunque in prosa; ma mi pare d'essersi superato con gran gusto nel descriver la Venere genitrice. Termina l'epistola con un breve complimento a Pindemonte sulla sua tragedia di Arminio, a proposito di una statua di Melpomene ch'ei vede; ma il piacere che questa ci reca fa che riesca troppo repentina ed inaspettata la fine dell'epistola. / (*Sarà continuato*) / O.N.».

“Giornale italiano”, 3 febbraio 1810:

«La seconda epistola diretta a mad. Arpalice Pappafava, tratta dei quadri. Mi pare che l'esordio un poco lungo e vagante abbia dovuto porre smisuratamente alla prova l'impazienza della prelodata signora. In ogni componimento sembra che debba aver sempre la sua autorità il precetto del *Festinat ad eventum*. Ciò nondimeno, l'epistola ha grandissimi pregi. Ella è sparsa d'episodj brevi ed incantevoli che fanno piacevolmente riposar l'attenzione, e di applicazioni ingegnose che le ridonano nuovo vigore [...]. L'esordio dell'epistola terza è più felice e più gentile di quello della precedente. Questa è dedicata al celebre Melchiorre Cesarotti, e parla dei monumenti francesi del Museo de' *Petits-Augustins*, composto in maggior parte coi tumuli altre volte sparsi in vari luoghi sacri. // «È questa l'ora in cui vo muto e solo / Tristo recinto a spaziar, laddove / Un genio melanconico mi mena. / Mesto è quel loco che memoria serba / E dei Saggi e dei Duci e dei Monarchi, / Onde andò Francia altera; e qui dei molti / Secoli succedentesi presenta / Lungo tenor di gallici costumi / ...il cittadin devoto / E lo stranier sovra i lugubri marmi / Alle ceneri sacre offre tributo / Di lacrima pietosa, e anch'io di pianto / Votivo le ferali ombre conforto». // Trovasi veramente in questo squarcio il compendio di tutte le parti di quest'epistola, d'altronde fornita di analoghe riflessioni filosofiche e di sentimenti morali. Il tuono proprio di tal soggetto è mirabilmente

conservato in tutta la descrizione di questa congerie di monumenti che non sono se non per attestare la fragilità della vita umana, la vanità delle cose mortali, e ponno dirsi in somma superbi trofei della morte. / O.N.»

“Giornale italiano”, 4 febbraio 1810:

«La quarta epistola diretta al Signor Pinali (il quale in un'operetta pubblicata tre o quattr'anni fa dimostrossi eruditissimo, e di ottimo gusto in cose di Architettura a proposito dell'arco de' Gavi) ci descrive gli edifici ed i giardini più vantati di Parigi. Non è indegna dell'oggetto la magnificenza colla quale il poeta parla delle *Tuileries* che avendo lo stesso nome del più famoso giardino di Atene, sono state al pari di esso stabilite in un luogo dove prima si fabbricavano delle tegole. La descrizione di questo giardino parigino è come vivificata dalla rappresentazione delle persone di ogni sesso, di varie condizioni e di diversi costumi che ivi si aggirano [*cita i versi sulla moda parigina*]. Vedesi che il grazioso dipinger delle cose originali e gioconde non manca al nostro poeta. Il suo talento si piega egregiamente ad ogni genere descrittivo, e per dimostrare ch'egli sa egualmente maneggiare con grandezza il suo pennello per soggetti maestosi, basterà di riferire la sua descrizione della facciata del *Louvre*. Ognuno fra quelli che l'hanno ammirata, già bramano di saper se il sig. Pochini abbia ben espressi i sentimenti da essa loro ispirati. [*cita alcuni versi*]. Se pensano alcuni che sia questa pittura inferiore all'oggetto, confesseranno pure che sia difficile di sublimarsi al livello della sua bellezza e maestà. / Un pregio particolare di queste poetiche epistole, il quale forse non è stato da tutti sufficientemente osservato, si è che, quantunque la poesia descrittiva declini da se stessa nell'inconveniente della monotonia e del languore, tuttavia la musa del sig. Pochini l'ha abilmente evitato. Abbellite da una serie quasi non interrotta di buoni versi, le quattro sue epistole sono provvedute di un movimento continuo con graziosa naturalezza. V'è qualche cosa di drammatico nella sua maniera di percorrere gli oggetti diversi, e di mostrarli alle persone cui ne fa la descrizione. Compiaceransi certamente gl'Italiani che andranno a visitarli, nell'aver, per darne loro lo spiegamento, un tale *Cicerone* dalle

Muse stesse italiane loro concesso; e forse non sarebbe men grato a quelli che ne sono ritornati, ed anche a quelli che non vi sono mai andati, se i nostri libraj si provvedessero di un sì pregevole non meno che delizioso ragguaglio».

Da rilevare che, nello stesso anno, Guillon (con firma «GUILL..») recensisce quasi esclusivamente nomi celebri della letteratura (Schiller, Goethe, Beccaria) mentre le *Opere di scoltura e di plastica* di Canova, pubblicato da Isabella Teotochi Albrizzi, sono recensite da RIC... (Giorgio Ricchi) il 6 e 7 marzo 1810. Inoltre, il “Giornale italiano” del 20 dicembre 1810, nella rubrica *Varietà*, a firma «GUILL..», annuncerà l’arrivo a Parigi del «nostro Canova» (Pezzi sul «Corriere milanese» farà dell’ironia su questo «nostro» pronunciato da un francese) e parlerà delle recenti poesie per Canova di Costa, Giordani ecc.

Nei primi mesi dell’anno, a Parigi, Pochini incontra anche il cavalier Altesti che, tornando in Italia in primavera, porterà a Isabella Teotochi un elegante esemplare de *I monumenti*.

Pindemonte a Pieri, Venezia 1° febbraio 1809: «L’*Epistole* del Pochini hanno di belle cose, e così l’orazione del Barbieri: ma dell’*une* e dell’*altra plura coram*; giacché sento che la vedrem qui negli ultimi giorni del carnevale» (cfr. MONTUORI 1863, p. 52).

Il 27 febbraio scrive all’amministratore: «Faccia dir del bene, il che si sappia, a mio Padre» (allude sicuramente al suocero Gasparo Buzzacarini-Gonzaga essendo Carlo Pochini morto sicuramente prima del 1809) ed aggiunge «Qui, benché quaresima, balli, divertimenti, etc. ma... non ne posso più».

Il 14 aprile scrive che l’Aldini gli ha prospettato un posto nel Consiglio di Stato del Regno Italico, e aggiunge «tutti i giornali parlano di me» tra cui il «Journal de France».

Il 18 aprile 1809 un atto del notaio padovano Giovanni Orazio Piazza rivela che Luca Calderari, droghiere domiciliato a Sant’Apollonia, era creditore da Antonio Pochini di lire italiane 1125 «per generi somministratigli dal suo Negozio», dipendenti da un conto del 13 novembre 1804 per estinguere il quale Pochini il 23 maggio 1806 (poco dopo il matrimonio) promise un’obbligazione di lire 281 ogni cinque mesi, ma poi non ha pagato, e allora il Giudice di Pace il 24 novembre 1807 lo ha obbligato a pagare questa somma più lire 20 per le spese processuali, e la cosa gli è stata intimata con «precetto esecutivo» il 9 dicembre 1807;

con privata carta del 7 novembre 1808 Calderari ha venduto questo credito a Giovanni Pozzi di Pietro, orefice in Piazza delle Erbe. Pochini dunque gli vende tre campi alla Mandria con casa di muro di coppi bisognosa di pronto restauro (Archivio di Stato di Padova, Fondo Notarile, b. 11547, p. 94).

Diario Pieri, Venezia 19 maggio 1809: «Indi, passato con l'amica in casa Albrizzi, vi trovammo il Cavalier Altesti, di Ragusi, che ritornava di Parigi. Egli recò alla Signora Isabella una chicchera di porcellana, che porta il di lei ritratto [...]. Anche il Conte Pochini con questo mezzo le mandò in dono le sue Epistole su i *Monumenti Francesi*, magnifica edizione in 4° di Didot, e superba legatura in marocchino rosso dorato. Ivi in una nota all'Epistola diretta a Cesarotti si parla con lode di me, e si stampa una mia lettera scritta da me al Pochini mesi fa per annunziargli la malattia di Cesarotti, e l'accettazione dell'Epistola a lui diretta, ed insieme qualche riflessione sul bisogno che questo gran vecchio avea di riposo, e sulla determinazione di non comporre più, ed affaticarsi. Vani proponimenti! Io scrissi così perch'egli il volle, egli, ch'era già fuori di speranza per noi! Ho per altro dispetto, che si stampino così senza permesso le lettere altrui. Era una lettera buttata giù come vien viene, e tutta fretta» (cfr. MASINI 2003).

In giugno scrive che non vuole perdere la villa di Galzignano, non è in vendita; aggiunge di aver composto una «Canzone sull'Italia» da spedire al viceré Eugenio (è forse il primo nucleo del XXIV ed ultimo canto della futura *Luteziade* che appunto era intitolato *All'Italia*).

Tra giugno e agosto discute con l'amministratore della vendita di vari suoi beni tra cui «libri», «medaglie», «antichità», «pietre», «quadri», «quadretti» (questi ultimi molto probabilmente da lui dipinti), inoltre la «mia parte di casa a Venezia Santo Stefano» (del Padre Scolari), una proprietà a Malamocco, un «palazzo Quagliati» (a Padova?), titoli dei Beni Nazionali dell'ex-Stato Veneto non ancora vendibili (si attende un decreto per poterli vendere), 4.000 lire annue di Montagnana, «chiesure» attorno alla villetta di Abano. In questo periodo il suo indirizzo è Petit Hôtel Choiseuil rue Peltier.

Il 19 novembre la «Gazette Nationale ou le Moniteur universel» alle pp. 3-4 dedica una lunga recensione elogiativa dei *Monumenti* firmata dal più celebre critico letterario dell'epoca, Pierre-François Tissot, che traduce persino in francese alcuni squarci del poema di Pochini presentandone altri

direttamente in italiano. Siamo all'apice della carriera e della vita del nostro.

Pierre-François Tissot (1768-1854), poeta, pubblicista, latinista, storico, allievo di Delille di cui fu assistente e poi successore alla cattedra di Poesia Latina al Collège de France (1810), era allora il direttore della «Gazette Nationale ou le Moniteur universel».

Il 21 novembre (si noti: due giorni dopo la recensione di Tissot), è nuovamente ricevuto da Napoleone (se dobbiamo credere alle sue parole, è la quarta o quinta udienza con l'imperatore) e da Madame Mère che definisce «gentilissima». Scrive nuovamente all'amministratore «sono in tutti i giornali».

Il 1° dicembre annuncia di aver disposto la vendita della sua collezione cominiana completa al ciambellano Fagnani (che è da tempo a Parigi ed è citato spesso nelle carte di Marescalchi) per evitare di essere arrestato per debiti.

Federico Fagnani (1775-1840), fratello di Antonietta Fagnani Arese, storico e collezionista; le sue più preziose collezioni di libri ed i suoi carteggi sono oggi conservati presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano. A proposito delle collezioni di libri, Stendhal in *Rome Naples Florence* scrive: «Verso il 1808 venne di moda tra gli impiegati del Regno d'Italia possedere dei libri» (cfr. Pillepich, *Napoleone e gli italiani*, p. 87).

Verso il 10 dicembre viene arrestato per la prima volta per debiti e condotto al carcere di Sainte-Pélagie, ma aspetterà gennaio per dirlo all'amministratore. Questa prima detenzione durerà nove mesi, fino al settembre 1810.

Sulle prigioni parigine dell'epoca vedi J.-C. Vimont, *La prison politique en France. Genèse d'un mode d'incarcération spécifique (XVIIIe-XXe siècles)*, Paris, Anthropos-Economica, 1993; J.-C. Farcy sur Bicêtre, en ligne sur Criminocorpus; J.-G. Petit, *Ces peines obscures, la prison pénale en France, 1780-1875*, Paris, Fayard, 1990; E. Couret, *Le Pavillon des princes. Histoire complète de la prison politique de Sainte-Pélagie*, Paris, Flammarion, s.d.; la tesi di Jeanne-Laure Le Quang (2018) che riguarda anche le persone fatte sorvegliare da Fouché.

Il 21 dicembre scrive di essere stato truffato da un Abbat che, fingendo di aiutarlo, apriva le sue lettere e gli rubava le cambiali. Dice di avere numerosi creditori.

1810

Il 20 gennaio scrive all'amministratore di essere in arresto da quaranta giorni per 10.000 franchi (cifra confermata in altre lettere di marzo). Confessa di aver perso al gioco, due anni prima, 40.000 lire venete in una notte. Scrive che un nuovo articolo del «Moniteur» ha parlato di lui. Informa di aver venduto 33 volumi del Grevins *Antiquitatum* in-folio a Firmin Didot. Dice di sentirsi in parte protetto da «la maggior parte di quei beni di fortuna, che costituiscono i commodi della vita, e che m'erano stati lasciati dal mio genitore».

Il 5 marzo scrive che Abbat gli ha rubato (o preso in pegno?) un abito di corte, 3.000 franchi e «quattro ritratti speditimi da Padova». Dà per la prima volta come proprio indirizzo per ricevere la posta «chez Mme Huet rue de la Jussienne n° 15»: citata più volte come sua benefattrice, costei potrebbe essere imparentata con il secondo marito dell'attrice e cantante Augustine Andrée Françoise Léonard (1776-1859) la quale, figlia d'arte nota anche col nome Lesage già adottato dal padre, quindi chiamata Madame Haubert dal cognome del primo marito, nel 1810 si esibiva al Théâtre Impérial de l'Opéra-Comique di Rue Feydeau, il 27 febbraio 1812 convolava appunto a nuove nozze col cantante Auguste Huet e nella Pasqua 1813 annunciava il suo ritiro dalle scene dopo che le sue qualità canore già da qualche anno erano in declino (cfr. P.D. Lemazurier, *L'opinion du parterre ou Revue des Théâtres de Paris*, année X [1813], Parigi, Martinet, 1813, p. 362). Non è chiaro se questa Madame Huet sia anche l'amante parigina da cui il nostro avrà un figlio illegittimo morto prematuro nell'agosto 1812. Dice di aver scritto un poemetto per il matrimonio di Napoleone con Maria Luisa d'Austria.

Il 28 marzo dà a malincuore la propria disponibilità a vendere la villa prediletta di Galzignano «con ricupera» dopo qualche anno. Scrive di essere in arresto da quattro mesi, di avere un debito di 11.000 franchi e di non avere più vestiti presentabili. Ripete che i giornali hanno parlato di lui.

Nel fascicolo di agosto 1810, il “Giornale dell'italiana letteratura”, t. XXVI, pp. 195-196, pubblica l'annuncio di una seconda edizione ampliata de *I Monumenti*, comprendente dodici epistole in versi accompagnate da dodici tavole di cui sei incise; certamente alcune di queste epistole sono state composte durante la prima detenzione:

Annunzi Librarj.

Prospetto della nuova edizione dell'opera sui Monumenti delle belle Arti nella città di Parigi, e ne' suoi contorni, epistole in versi di Antonio Pochini Padovano.

Volume Primo

Ep. 1. Al signor cavaliere Ippolito Pindemonti Veronese.
Le Statue antiche del Museo Napoleone (aggiungesi la descrizione delle statue recentemente arrivate della Galleria Borghese).

Ep. 2. Alla signora Arpalice Brazzà Pappafava di Padova.
I quadri del Museo Napoleone.

Ep. 3. Al signor Savio [*sic*] Scrofani Siciliano.
I Bassirilievi del Museo Napoleone (in gran parte quelli della Galleria Borghese).

Ep. 4. Alla signora Bellisomi [*recte*: Bellinsomi] di Pavia.
L'Esposizione dei quadri della scuola moderna Francese l'anno 1808 nel Museo Napoleone.

Ep. 5. Al signor Commendatore Melchior Cesarotti Padovano.
I Monumenti Francesi de' *Petits-Augustins*.

Ep. 6. Alla signora Isabella Teotochi Albrizzi.
Gli studj di Antonio Canova, e le di lui opere esposte l'anno 1808 nel Museo Napoleone.

Volume Secondo

Ep. 7. Alla signora Anna Brignole Sale di Genova, Dama d'onore di Sua Maestà l'Imperatrice e Regina.
Le Belle Arti.

Ep. 8. Al signor cavaliere Galdi Napoletano.
La collezione di medaglie, e d'antichità del Museo.

Ep. 9. A Vittorio Alfieri d'Asti.
I Teatri.

Ep. 10. Al signor Gaetano Pinali Veronese.
Gli edifizj antichi, e i giardini.

Ep. 11. Al signor Abate Clemente Bondi di Parma, ora a Vienna.
Gli edifizj moderni, e gli abbellimenti.

Ep. 12. Ad Amaritte Euganea. [*Maria Da Rio?*]
I contorni di Parigi.

Questa edizione verrà adorna di dodici rami. Parigi anno 1810.

Il 5 settembre Tommaso Mocenigo Soranzo scrive a Isabella Teotochi che Pochini è stato liberato: la prigionia è durata dieci mesi.

Il 7 novembre dà all'amministratore il suo nuovo indirizzo, «rue du Mont Blanc n° 8». Afferma di avere ancora un debito di 5.000 franchi.

Il 1° dicembre Isabella Teotochi Albrizzi si complimenta col nostro per l'idea di scrivere sulla vita del Tasso (evidente trasposizione letteraria della recente sventura: letteratura, prigionia, meditazione poetica; ma è forse anche per riprendere il tema delle *Veglie del Tasso* del Compagnoni che avevano conosciuto un notevole successo editoriale anche in Francia). Da rilevare come Isabella diriga la lettera ad un altro indirizzo, «rue des filles St. Thomas n° 17», forse fittizio datole in precedenza da Pochini.

1811

In quest'anno il "Giornale dell'italiana letteratura" parla nuovamente di Pochini (serie II, t. I, pp. 27 sgg.) recensendo le *Poesie di Antonio Buttura* stampate a Parigi in quest'anno. Il recensore scrive: «Tardi bensì a motivo della distanza del luogo dove fu pubblicato, pur sempre a tempo per dar conto di un libro che deve interessare l'Italia, come quello che presenta le produzioni di un illustre veronese suo figlio, che in compagnia di altro Cigno padovano tocca le corde dell'armonica cetra sulle regali sponde

della Senna», ed in nota, a proposito del *Cigno padovano*: «Il sig. Antonio Pochini. Di questo giovane autore abbiamo avuto occasione di parlare altre volte [...] cercando di rendergli le meritate lodi. Ora noi ricorderemo soltanto una nuova edizione delle sue epistole in versi in un libro, che porta per titolo *Monumenti delle belle arti nella città di Parigi* [...] 1809 [...] Ed. di gran lusso. Alle due intitolate *Le statue del museo Napoleone* e *I monumenti francesi* ne veggiamo con piacere unite altre due [*quelle ad Arpalice Pappafava ed a Gaetano Pinali*] grande amatore delle belle arti, e celebre per aver promosso il decreto della riedificazione dell'arco dei Gavj in Verona [...] Ciò tutto nobilmente ricorda il valoroso poeta, né queste ultime epistole cedono certamente alle prime né per l'interesse, né per la bellezza».

Il 14 gennaio scrive all'Argenti di voler vendere anche la Casa Rossa (ossia la sua principale dimora padovana in Contrada del Patriarcà) oltre alle due case Quagliati. Aggiunge che sta vivendo nascosto per evitare l'arresto, e che Scopoli lo sta proteggendo da Milano. All'amministratore conferma come proprio indirizzo «rue Mont Blanc».

Il 28 gennaio sollecita di vendere le due case in Contrada del Patriarcà, dice di non avere più effetti personali e di averne venduti alcuni per curarsi dalla scarlattina (di cui c'è un'epidemia in tutta Europa in quel momento).

Tra la fine di febbraio e i primi di marzo è arrestato per la seconda volta per un debito di 8.000 franchi. Questa seconda detenzione durerà sette mesi, fino al settembre 1811.

In aprile (manca l'anno ma dovrebbe essere il 1811 visto l'indirizzo fittizio) scrive a Fagnani dando come proprio indirizzo «petit hôtel Ceruti rue Taitbout».

Il 15 aprile scrive all'amministratore dando il suo solito indirizzo «rue Mont-Blanc n° 8»; dice che la seconda edizione ampliata de *I Monumenti* (in dodici epistole) è quasi finita. Vorrebbe conservare le proprietà di Montagnana. Dà il via libera per la vendita della campagna di Curtarolo. Ripete che vorrebbe tornare in Italia e consacrarsi agli studi in ameno riposo, ma aggiunge di avere «una amica che sarà una sposa» (forse la Madame Huet citata spesso a partire dal marzo 1810; la notizia va certamente messa in relazione col previsto scioglimento del matrimonio con la Buzzacarini-Gonzaga e col figlio illegittimo concepito quasi sicuramente in quest'anno 1811 e che morirà nell'estate 1812).

Il 12 giugno scrive di avere 5.000 franchi di debito, dice che sta attendendo lo scioglimento del matrimonio e che sta aspettando una cassa

che non arriva contenente bronzi, medaglie, cassa diretta al ministro Marescalchi a Parigi.

Il 25 giugno tramite il procuratore vende a Antonio Marini fu Giacomo la casa grande in Contrada del Patriarcà 755 che era eredità paterna (Archivio di Stato di Padova, Fondo Notarile, busta 11548).

Il 2 luglio dice di avere 8.000 franchi di debito e chiede di vendere i Beni Nazionali veneziani la cui restituzione è annunciata come prossima.

Il 12 luglio dice di avere 8.000 più 2.000 franchi di debito, ossia 10.000 franchi. Racconta che «una persona che non ha eccezione, e in cui ho posto tutto il mio affetto si presta volentieri, dietro le mie istanze, ad essermi utile» (una donna? Madame Huet?) ma aggiunge che occorrono soldi per essere libero. Promette all'amministratore di ripagarlo cedendogli un piccolo terreno a Ponte di Brenta; afferma di avere ancora campi a Monte Ortone con campagna del Vescovado.

Il 26 settembre scrive di essere stato liberato (la seconda prigionia è durata sette mesi) ma di avere ancora 3.000 franchi di debito con un creditore che si trova in Russia. Propone degli strani raggiri per cercare di uscirne. Dà di nuovo come proprio indirizzo «rue des filles St-Thomas n° 17» ossia l'indirizzo dato a Isabella Teotochi nel dicembre 1810.

Segue un lungo periodo di silenzio di sette mesi durante i quali quasi sicuramente vive nascosto ed è quindi arrestato per la terza volta.

1812

Il 19 aprile scrive all'Argenti «sono al solito luogo» (è la terza detenzione di cui si ha notizia: durerà fino all'agosto circa dello stesso anno). Nel corso di questo arresto lavora assiduamente alle epistole sui monumenti di Parigi che, passate prima a 12 e poi a 24, diverranno il poema *Luteziade*.

Il 12 agosto è sicuramente in libertà (non è chiaro da quanto), domanda di vendere Montagnana. Afferma di avere 8.000 franchi di debito. È deciso a fare la nuova edizione ampliata dei *Monumenti*.

Il 3 settembre afferma che la vendita di Montagnana non è ancora conclusa. Afferma che sta pagando il suo servitore Antonio Faccioli (Toni) a frumento. Annuncia la morte prematura del suo figlio illegittimo. Dice di voler assolutamente stampare l'edizione ampliata dei *Monumenti*.

Le fonti tacciono nuovamente tra il settembre 1812 e l'aprile 1813: molto probabilmente vive nascosto o in arresto. Non è chiaro se le lettere di questo periodo siano state distrutte dall'amministratore perché compromettenti, o se non siano mai state spedite.

1813

Alla fine di gennaio è arrestato di nuovo (è la quarta detenzione di cui si ha notizia), come si apprende dalle lettere scritte in maggio e giugno. Tale stato d'arresto sembra essere durato fino alla fine dell'anno.

Il 15 aprile annuncia al Fagnani che «dopo la fatica di quasi cinque anni, ho compiuta un'opera contenente il Quadro di Parigi, e la descrizione di tutti li Monumenti delle Belle Arti, che si trovano in questa Capitale» in «ventiquattro epistole»: dice che «l'edizione sarà adorna di rami» e che «importando una grave spesa, io mi sono determinato a privarmi d'una parte di beni da me posseduti, e non gravati da veruna ipoteca».

Il 7 maggio scrive all'Argenti di essere detenuto da tre-quattro mesi e domanda l'affrancazione di livelli che gli pagano il cavalier De Lazara ed altri (evidentemente per pagare la stampa della nuova edizione ampliata dei *Monumenti* in 24 epistole).

L'8 maggio propone a Fagnani la vendita dell'intera sua collezione di storia naturale, tra cui «un pezzo di *Gorgonia* ossia corallo nero di smisurata grandezza, che fu donato al Zaguri quando era col Bailo a Costantinopoli», e inoltre gli propone «libri», «medaglie ed altre antichità».

Il 3 giugno scrive al Fagnani di avere «la certezza di riuscire ad ottenere la mia libertà con circa 1500 franchi», di essere «da più di quattro mesi in una situazione molto disgraziata; il solo studio mi è stato di alleggiamento, ma questo aggiunto ad un po' di malinconia ha cagionato il mal essere della mia salute» e conclude: «Uscito di queste mura, e di questi malanni, il cui segreto vi confidai senza timore, ho di che sperare poter infine giungere alla meta delli miei desiderj, farmi conoscere, ed essere utile al mio paese. La gioventù è passata; viene coll'età più matura la riflessione, e la prudenza».

L'11 giugno scrive all'amministratore Argenti di voler conservare i manoscritti antichi di famiglia, e di vendere gli altri a Fagnani; gli dà

ordine di vendere il magazzino a Venezia e la casa a Caselle (di Selvazzano?); perdona il domestico Antonio Faccioli che lo ha derubato di alcuni «effetti» in nome dei lunghi anni di onesto servizio e del bene che gli ha voluto, e ordina all'amministratore di non procedere contro di lui.

Poche e vaghe le notizie che abbiamo tra il giugno 1813 e l'aprile 1814, mentre la situazione politica internazionale torna a complicarsi con la Sesta Coalizione e le conseguenti difficoltà per qualsiasi impresa editoriale. Sicuramente in questo periodo termina la sua quarta detenzione.

In dicembre riceve per l'ultima volta denaro da Padova, come il nostro lamenta ancora nell'agosto dell'anno successivo.

1814

Dopo la prima abdicazione di Napoleone (6 aprile), compone rapidamente una serie di versi inneggianti il ritorno dei Borboni. Inizia a rimaneggiare le sue epistole espungendo i versi elogiativi del regime napoleonico o riadattandoli alla nuova situazione politica.

Il 15 aprile (appena nove giorni dopo l'abdicazione!) invia al governo provvisorio un'opera per musica in due atti in versi italiani, intitolata *I Gigli d'oro*, ed informa le autorità che la si sta traducendo in prosa francese.

Il 24 aprile scrive di aver proposto *I Gigli d'oro* al Théâtre de l'Odéon. Dà come suo nuovo indirizzo «rue de la Clef n° 14».

Il 19 maggio annuncia una sottoscrizione per l'edizione definitiva de *I Monumenti* ed afferma di aver scritto altri versi per il ritorno di Luigi XVIII. Afferma di essere in contatto col generale Sommariva. Inizia una sistematica operazione di pubblicità dei suoi nuovi versi presso le testate giornalistiche.

Tra la primavera e l'estate è impegnato nella rapida composizione e promozione dei suoi versi per il ritorno dei Borboni, ossia:

- *Ode sulla Rivoluzione francese e sulla caduta del tiranno, tradotta dell'originale francese del signor G.B. de' Saint-Victor dal conte Antonio Pochini padovano, Parigi, dai torchi di P. Didot, 1814*

Nell'«Avvertimento del traduttore agli italiani» ricorda di essere stato allievo di Cesarotti.

È l'ultima volta che Pochini stampa per un tipografo rinomato, a dimostrazione delle crescenti difficoltà economiche.

La seconda edizione di quest'ode apparirà, di lì a pochi mesi, nell'antologia personale *I Gigli d'oro*.

Anche qui Pochini sfoggia erudizione letteraria, tanto nell'«Avvertimento» iniziale quanto nelle note. Cita come modelli dell'ode Guidi, Testi, Chiabrera, Filicaja, l'«immortal Cesarotti, di cui mi pregio d'essere concittadino ed allievo», e persino Rousseau.

- *Il Genio dell'Italia, ossia Il giglio d'oro. Visione del conte Antonio Pochini padovano, cavaliere del Giglio*, Parigi, Lanoe, 1814

Epigrafe: «'A raccontar qual era è cosa dura'./ DANTE».

Dedica: «A Sua Eccellenza il signor duca D'Aumont primo gentiluomo di Camera di Sua Maestà cristianissima, e protettore chiarissimo delle lettere e delle arti, in segno di viva gratitudine e di profondo rispetto, il conte Antonio Pochini padovano, cavaliere del Giglio» (titolo che ha ottenuto da pochi giorni, presentando il manoscritto).

Volumetto di bassa qualità tipografica: carta piuttosto scadente, frequenti asimmetrie di impaginazione, vari refusi qua e là corretti a mano da Pochini sulla maggior parte degli esemplari.

p. 5: *Il Genio dell'Italia, ossia il Giglio d'oro, visione*. Terzine. La copia della Biblioteca Civica di Padova presenta a p. 14 una correzione autografa con inchiostro diverso rispetto alla dedica a Dondi dall'Orologio (fatta dunque probabilmente subito dopo la stampa) ossia il verso «Dalle radici tremdor fa Roma» [*sic*] diventa «Dalle radici sue tremar fa Roma»; idem a p. 18: «Il verso, ultor, flagello de' tiranni», un tratto di penna cancella la virgola prima di «ultor»; p. 16: inizia la carrellata dei grandi ingegni italiani, alcuni chiamati per nome, altri evocati allusivamente, ad esempio Galileo, Sarpi, Morgagni, Redi, Viviani, Torricelli [*NB: presso il Gabinetto dei Disegni e delle Stampe del Museo di Arte Medievale e Moderna di Padova, collocazione RACC.GEN.INCIS.CXX.10649, esiste un'incisione intitolata «Ritratto di Evangelista Torricelli» firmata «A. Pochini» e databile forse al 1805 poiché nel «Galzignano» il nostro accenna alla sua attività di incisore nel tempo libero], Cardano, Pietro d'Abano, Machiavelli, Tasso, Ariosto, Dante, Boccaccio, Petrarca,*

Manuzio, Bodoni, Lamberti, Bettinelli, Alfieri, Pindemonte, Maffei, Varano e molti altri; p. 19, ennesimo omaggio a Cesarotti: «Ma qual colà dell'immortal Marone / Ombra sempre compagna al lato destro, / La man pensosa sulla fronte pone? / Erto all'ale in balia del fervid'estro / Altri quegli non è, ch'Azio Sincero..... / – Ah!.. ti ravviso alfin, dolce maestro, / Meronte, mio gentil duce primiero, / Meronte, vanto dell'Euganea Scola, / Meronte! il sol, che in me trasfondi Omero. / Dico, e corrogli inver; ei mi si invola / Più ch'aura tenue, onde su i labbri miei / Restò di ghiaccio l'ultima parola!..» (evidente il riferimento all'incontro di Enea e Anchise nell'*Eneide*); p. 22: altra correzione a mano, «è la Madre d' Gracchi, a Scipio Figlia» diventa «de' Gracchi»; p. 25: conclusione piuttosto immodesta, che rivela una volta di più il carattere dell'autore: «Mi biancheggia sul petto un Fior d'Argento / Al tremulo fulgor dei Gigli d'oro»

Iniziano quindi le note:

nota 2: ammette di essersi ispirato al libro VI dell'*Eneide*, risponde già agli eventuali critici (errore tipografico non corretto: «rieseirebbe = riuscirebbe»);

nota 3: «La preminenza sopra le altre nazioni dovuta nelle arti belle all'Italia, e la giustizia, che le si de' nelle scienze, senza far verun torto a codeste nazioni, è bastantemente spiegata dall'autore nella nuova sua opera in ventiquattro canti, che contengono il quadro poetico della città di Parigi, e de' suoi contorni»;

nota 7: «Melchior Cesarotti, la cui bellissima traduzione dell'Iliade riman pur sempre, checché ne dicano certi invidi detrattori del merito di quel grand'uomo, la migliore e la più conforme al gusto del secolo, che possenga la (=«le» nell'originale) nostra letteratura. Omero Ossian, Gray e Demostene tradotti dal genio del mio maestro parlan ben più alto che la voce, o le opere de' suoi nemici, che dopo morte, si sforzano di straziare la di lui fama. Si può applicare a costoro quello si disse dei detrattori di Dante: *Lepores vivi Leoni mortuo caudam vellicant*»;

nota 14: ricorda che il manoscritto della traduzione di Saint-Victor e dei suoi *Gigli d'oro* sono stati presentati dal duca d'Aumont «chiarissimo Protettore delle lettere e delle arti belle» a Luigi XVIII.

Biblioteca Civica di Padova (H.19611), esemplare con dedica autografa al vescovo Francesco Scipione Dondi dall'Orologio.

Biblioteca del Seminario di Padova (MISC.T.288), esemplare in cui Pochini ha corretto di sua mano il frontespizio (aggiungendo l'apostrofo dove mancava) mentre all'interno tutti i refusi sono lasciati tali e quali.

- *I Gigli d'oro, ossia componimenti poetici pel felice ristabilimento sul trono di Francia della Augusta Casa di Borbone; del conte Antonio Pochini padovano, cavaliere del Giglio, e membro di varie accademie d'Italia*, Parigi, Lanoe, 1814

Antologia poetica personale, anch'essa stampata in bassa qualità tipografica; ad esempio la visione *Il genio d'Italia* mantiene tutti gli errori di stampa della prima edizione (cfr. *supra*). Ha tutta l'aria di un'edizione allestita in fretta, semplicemente incollando assieme diversi opuscoli.

Il manoscritto è stato inviato in omaggio ai reali di Francia ed è conservato presso le Archives Nationales de France. Cfr. Archives du pouvoir exécutif, régime royal, Série AFV, Secrétaire d'Etat, Régime royal, AF/V/1-AF/V/7, Correspondance et comptabilité de la secrétairerie d'Etat et des Ministères (avril 1814), AF/V/5, «la presentation par son auteur Pochini d'un opéra italien intitulé *I Gigli d'oro* écrit à l'occasion du retour des Bourbons (livret au dossier)».

Archives Nationales de France, série F/18/40: copia autografa della cantata *I Gigli d'oro*.

Epigrafe: «Venite all'ombra dei gran Gigli d'oro. / CARO».

Dedica: a caratteri decrescenti, identica a quella a D'Aumont, ma stavolta è diretta «A Sua Maestà Cristianissima Luigi Decimo Ottavo, re di Francia, omaggio del profondo ossequio e della viva riconoscenza del conte Antonio Pochini Padovano, cavaliere del Giglio, e membro di varie accademie d'Italia».

p. 5: inizia la visione *Il genio d'Italia*: edizione identica alla precedente (è cambiato solo il titolo che nella princeps era *Il Genio dell'Italia*), sono mantenuti anche i refusi. L'autore non ha fatto altro che incollarla ad inizio volume.

p. 29: *Ode sulla Rivoluzione Francese e sulla caduta...*: edizione identica alla princeps (Didot 1814) ma sul frontespizio è aggiunto «SECONDA EDIZIONE». Sul verso dell'Avvertimento è aggiunta la consueta nota di autopromozione: «N.B. Questo Avvertimento stava in fronte della prima edizione stampata in Parigi coi tipi del DIDOT il maggiore; circa a questa operetta il Giornale *des Débats* del dì 23 giugno

di quest'anno, si esprime in questi termini: *'La traduction italienne, imprimée chez P. DIDOT, et dont M. le Comte POCHINI est l'auteur, nous paraît avoir conservé très-heureusement la plupart des beautés nombreuses de l'original.'* / Di questa lode la più lusinghiera certo, onde una traduzione venga onorata, mi credo in obbligo di rendere le più vive grazie al gentile Reddattore [sic] di quell'articolo». Una «Nota» in chiusura dice: «I malevoli vorranno forse applicarmi appunto il senso contrario di questi versi, e citare le varie composizioni dame [sic! recte: date] in altri tempi, sotto tristi auspici; pubblicate. Il bollire della mia prima gioventù, e l'ardente amore dell'arti, che dipendevano dall'impulso di un Capo, hanno sembrato forse acciecarmi allora su i veri interessi della patria mia, ma non mi hanno giammai potuto indurre a scrivere una sola riga, che disonorasse l'autor suo, e fosse indegnamente diretta contra l'Augusta Casa di Borbone. Il sacrificio da me fatto di gran parte delle mie facoltà, non che ad altro, al desiderio d'istruirmi a Parigi, e di recar un giorno gloria e vantaggio al mio paese co' lumi in suolo straniero acquistati (abbenché studiando sopra oggetti già nostri), il mio carattere, e i liberali principi sempre da me professati, denno abbastanza lavarmi di taccia sì ingiusta; che codesti critici malevoli, se pur ve ne ha, leggano questi nuovi componimenti originali ch'io mando di là dell'Alpi, e specialmente *Il Genio dell'Italia*, esso contiene la mia risposta... *Variano i saggi. / A seconda de' casi i lor pensieri*». / *Ma, per essi / «Costanza è spesso il variar pensiero!»*».

p. 53: *I Gigli d'oro, azione drammatica in due atti per musica, da festeggiare l'assunzione al trono di Francia di Luigi XVIII, del Nobile Signor Conte Antonio Pochini, Padovano, Cavaliere del Giglio, fra gli Arcadi Tessandro Egèò, e di varie accademie d'Italia*. Epigrafe: *«Le genre et le style naïf sont une nuance du genre et du style sublime»* / Fontenelle. Interlocutori : il duca, Benetta, madre di Nina, amante di Giacomo, amante di Nina e figliuolo di Lodovico, vecchio giardiniere del Duca ; il maestro del villaggio, coro di contadini, coro di contadine. «Il Luogo della Scena è in un villaggio di Francia vicino al mare». Licenza: endecasillabi e settenari di presentazione firmati «Il Conte Antonio Pochini, Padovano». L'azione drammatica, in due atti, è tutta in rima. Il tono è scherzoso. Pag. 100: una «Nota» finale dice che «Questa composizione si risente senza dubbio della fretta con cui fu scritta. Dovea questo Divertimento venire rappresentato a Parigi, e posto in musica da valente Compositore, ma le circostanze particolari del Teatro, cui venne diretto, ne impedirono

l'esecuzione. Il giovine autore ha di bisogno di tutta l'indulgenza del Pubblico questa volta, in cui gli riesce troppo difficile di segnar l'orme sì gloriosamente dai Metastasio, dai Calsabigi, e dai Bondi calcate».

p. 101: *Corona reale di sonetti*. Quattordici sonetti celebranti i sovrani europei restaurati. Epigrafe: «Uno avulso, non deficit alter / Aureus» Virg. Lib. 6. Sonetto I: per Sua Altezza Reale Madama, duchessa di Angoulême, incipit «Puro Sangue del Martire Luigi». Sonetto II: per Sua Maestà l'imperatore delle Russie, incipit «Il prisco Eroe che trionfò del Perso». Sonetto III: per Sua Altezza Imperiale il principe Costantino, incipit «O COSTANTIN MAGNANIMO, che l'ore». A p. 112 il sonetto al principe reggente del Portogallo [Giovanni VI], una nota dice: «Traduzione del Poema del Camoen [Camoens] intrappresa in ottava rima dal giovine autore, che si è proposto di offerir questo suo nuovo lavoro a Sua Altezza il Principe Reggente del Portogallo, cui fa omaggio del manoscritto della sua Traduzione del bellissimo episodio d'Inès di Castro, a saggio dell'opera intera». A p. 116 il XIV ed ultimo sonetto al pontefice, una nota dice: «Questi Sonetti accompagnano l'omaggio fatto dall'autore ai Sovrani di un esemplare della sua raccolta dei Gigli d'oro». A proposito di questa traduzione dal Camoens, va rilevato che Pochini non è mai citato nelle numerose traduzioni italiane dei *Lusiadi* uscite nel corso dell'Ottocento.

p. 117: *Rodi, ossia il quadro di Protogene. Stanze*. Epigrafe: «Je sens l'attrait des arts au sein de l'amitié. / Legouvé». A p. 124, nota 5: «Il restituire alle varie città dell'Europa, e specialmente dell'Italia, tutti quegli oggetti di arte, che la forza dell'armi rapì, come sarebbe a dire, i Paoli a Verona, la Cena, li Tiziani, e li Tintoretti a Venezia, la Trasfigurazione a Roma, li Domenichini, i Guidi e li Caracci a Bologna, e li gran modelli tolti a Parma a Piacenza a Modena, e a tante altre città, rimaste vedove de' lor più belli ornamenti, e' sarebbe giusto per certo, ma che cosa diverrebbe mutilata di tal modo la più rara e magnifica collezione dell'universo?... Il facilitare alle nazioni, e sopra tutte a quella che li Tiziani li Correggi e li Raffaelli produsse, lo studio dei lor capi d'opera, ammettendo tutti gli anni nella Capitale un dato numero di scelti allievi, il cui viaggio, e la cui residenza fossero alle spese del pubblico, e' mi sembra, per quanto ardisco d'asserire il primo, idea forse dell'altra non meno giusta, ed azione della generosità d'un Gran Monarca degnissima».

p. 125: *La morte di Cromuello, ossia il giovine Drideno, Oda*. Epigrafe: «...Cromwel damn'd to everlasting fame / Pope». Omaggio al

poeta inglese Dryden, evidente la chiave di lettura antinapoleonica di tutta l'ode.

p. 133: *Inno alla Pace*. Epigrafe tratta da Tibullo: «Pax alma, veni!».

p. 141: *Il ritorno di San Luigi, re di Francia. Canto cristiano, tratto dalle sante scritture*. «Deus, cantabo tibi canticum novum. / Ps. 149». Inizia con un avvertimento «A chi legge»: «Col dare in luce questo mio Canto Cristiano, offero al pubblico il primo saggio di poesia, che io m'abbia composto in tal genere»; prosegue con considerazioni sulla metrica ed aggiunge: «Ma non sole tali considerazioni mi indussero a scrivere su di tali materie; gli è sopra tutto per confondere certi critici, i quali hanno il coraggio di pretendere che negli scritti dell'antico e del nuovo Testamento, e nei fatti del Cristianesimo, poco o nulla s'incontri che l'estro d'un poeta possa accendere, od in poema trattarsi». Cita la Bibbia, i salmi, i cantici dell'*Atalia* e dell'*Ester* di Racine, il *Poema della religione* del figlio di Racine, il *Paradiso perduto* di Milton, la *Gerusalemme liberata*, la *Cristiade* di Klopstock, i poemi latini del Vida e del Sannazzaro, le odi di Rousseau, e quindi Marot, Mattei e infine Chateaubriand «che si conpiacque d'incoraggiare in graziosi modi l'ardita impresa di questa Raccolta, riceva da giovine Autore (che ha pur in varii tempi e luoghi combattute alcune delle sue opinioni, che offender l'onore dell'Italia sua patria poteano) quella giustizia, che pur si deve al di lui genio, ed insieme le più sincere congratulazioni pei cangiamenti da lui fatti e per le aggiunte (dietro ad una delle gentili lettere di cui egli onorò l'Autore) poste a gloria del nome Italiano nella Prefazione della nuova edizione della bell'opera, in cui ne dipinge con la magica penna il BENAMATO LUIGI, le paterne Sue cure, e il giogo crudele, alfin scosso dell'odiato Tiranno, soggetti con nuova saggezza e maestria trattati nelle sue *Reflessioni Politiche* lavoro con cui egli si mostrò il degno interprete dei veri sensi della Nazione Francese». Inizia quindi l'ode, in metro vario. I primi versi sono un'invocazione alle «Muse Euganee».

p. 165: *Prospetto. / La Borbonia Luteziade, ossia quadro poetico della città di Parigi e de' suoi contorni, canti 24 in verso sciolto, del conte Antonio Pochini padovano, autore dei Gigli d'oro, cavaliere del Giglio, e membro di varie accademie d'Italia*. Offre la struttura completa del poema che consiste di quattro volumi. Primo volume: Canto I (Ad Apollo), II (L'istoria di Parigi, a Clemente Bondi a Vienna), III (Le statue antiche del museo Reale, ad Ippolito Pindemonte a Verona), IV (I quadri del Museo Reale, ad Arpalice Pappafava a Padova), V (I pubblici stabilimenti, a

Pietro Moscati a Milano), VI (Gli edifizj antichi e moderni, a Gaetano Pinali a Venezia). Secondo Volume: Canto VII (Le belle arti, alla Signora, a Londra [*l'anonimato potrebbe indicare che la destinataria è Madame Huet o comunque una donna di spettacolo, se non proprio l'ignota amante parigina di Pochini*]), VIII (Il Museo dei monumenti francesi, a Melchiorre Cesarotti), IX (Le sculture moderne francesi, al cavalier Matteo Galdi a Napoli), X (La galleria moderna francese, a Saverio Scrofani siciliano), XI (I cimenterj e le catacombe, a Wieland), XII (I giardini, alla signora contessa Maguire Zigno irlandese [*Maria Maguire De Zigno, moglie del commerciante e poi conte padovano Marco Zigno, madre nel 1813 del filantropo e diplomatico Achille de Zigno*]). Terzo volume: Canto XIII (Le opere di Antonio Canova, ad Isabella Teotochi Albrizzi), XIV (Le Quattro Stagioni di Parigi, all'abate Franceschinis a Milano), XV (Il Museo delle medaglie antiche, al conte Girolamo Da Rio a Padova), XVI (La biblioteca reale, al signor Bartolomeo Gamba a Milano), XVII (I Poeti Francesi moderni, ad Aglaja [*Anassilide ossia Angela Veronese*] Pastorella Euganea), XVIII (I Parigini, al signor conte Federico Fagnani a Milano). Quarto volume: Canto XIX (Il Conservatorio di Musica, alla signora Contessa Bellinsomi a Pavia), XX (Il Museo d'Artiglieria, ad Ugo Foscolo a Milano), XXI (I Teatri, a Vittorio Alfieri), XXII (La Danza. A Miss N...n), XXIII (I Contorni di Parigi, ad Amaritte [*Maria Da Rio?*]), XXIV (All'Italia). Quindi una nota spiega:

In ciascheduno di questi canti si tratta la materia a fondo; essi contengono l'uno per l'altro circa 400 versi.

Gli è facile d'avvedersi che in essi l'autore rendendo il debito omaggio alla Francia, rende alla patria sua quella giustizia, che invano le altre nazioni si sforzerebbero di negarle, e che questo suo sudato lavoro è non meno all'onor de' Francesi che alla gloria degli Italiani consacrato.

L'Opera intera arricchita delle necessarie note verrà in luce entro il venturo anno 1815 [*qui una correzione a penna cambia la data in «1816», evidentemente nel corso del 1814 e del 1815 Pochini non ha trovato abbastanza associati*].

Sarà chiuso il numero degli Associati per la fine del mese di Giugno del 1815 [*idem, correzione «1816»*].

Si sottoscrive presso li principali libraj di tutte le principali città dell'Europa, e spezialmente dell'Italia.

A Parigi, presso A.-A. Lanoe, rue de la Harpe, n° 78, e presso l'Autore.

A Milano, presso il Sonzogno, a Padova presso lo Scapino e Faccio, a Firenze presso il Signor Piatti, etc.

Li quattro volumi porteranno in fronte una incisione in rame di buono artefice. [viene quindi indicato il prezzo]

Tutti gli esemplari in-4° saranno numerati e vi sarà stampato il nome dell'Associato. Chiusa l'associazione, si venderanno.

Il fascicolo di marzo-aprile 1816 del "Giornale dell'italiana letteratura" (serie 2a, t. X, pp. 342-344) recensisce questo libro. L'autore dell'articolo è Giannantonio Moschini (cfr. PIOTTO 1999, p. 287):

I Gigli d'oro ossia componimenti poetici pel felice ristabilimento sul trono di Francia della Augusta casa di BORBONE; del conte Antonio Pochini padovano, cavaliere del Giglio, e Membro di varie Accademie d'Italia. Parigi dai torchj di A.A. Lanoe 1814 in 8°

Di questo nostro concittadino abbiamo rammentato, già parecchi anni, il primo poetico parto nel poemetto in ottava rima intitolato *Galzignano*; come dopo la sua partenza dall'Italia femmo commemorazione di altri suoi poetici lavori. Chi ricordasi di questi, e gli confronti cogli altri che qui annunziamo, vorrà sulle prime rimproverare il nostro Autore, com'egli fosse di Tiro, anzi che figlio del Brenta: se non che (f. 51) ei medesimo se ne difende accagionandone il suo bollire della gioventù, il suo *ardente amore dell'arti che dipendevano dall'impulso di un capo*, e a suo scudo opponendo pur il motto del variare de' saggi, e l'altro che spesso è costanza il variar stesso di pensiero. Certo è, che da queste poesie egli vuol farsi riconoscere siccome uomo, che mai in clima straniero scemò di affetto per l'Italia, e che seguitò sempre a coltivarne il linguaggio delle muse. Le poesie contenute in questo libro sono una visione in terza rima, intitolata *Il Genio dell'Italia*; un'ode sulla rivoluzione francese, tradotta dall'originale francese del sig. G.B. de Saint-Victor, e della quale nel Giornale *des Debats* si legge, che *sembra conservare felicissimamente la maggior parte delle bellezze dell'originale*, un'azione drammatica in due atti per musica col titolo *I Gigli d'oro*, fattura di cui l'Autore stesso seppe conoscere e confessare, che *si risente senza dubbio della fretta, con cui fu scritta*

(f. 100), una corona reale di sonetti, alcune stanze intitolate *Rodi, ossia il quadro di Protogene*, un'ode *La morte di Cromvello, ossia il giovine Drideno*, un inno *alla Pace*, e finalmente *Il ritorno di S. Luigi re di Francia*, cantico cristiano, condotto con le frasi delle sante Scritture. Ma già queste son piccole opere del nostro concittadino in confronto delle altre, a cui attende presentemente, e delle quali ci toccherà di parlare. Son queste e un poema in ventiquattro canti, intitolato *La Borbonia Luteziade*, e una versione del poema del Camoens in ottava rima. Il primo vorrà aggradirsi siccome quello che parlar deve pur di cose dell'Italia, e vorrà aggradirsi l'altro siccome quello, che offrirà un nuovo argomento del pensiero che si prendono gl'Italiani delle cose eccellenti delle straniere nazioni.

Biblioteca Civica: F.5087, con dedica autografa «Al Nobilissimo ed eruditissimo Vescovo di Padova, Francesco dei Dondi dall'Orologio questo esemplare offre in segno di vera stima, e di sincero ossequio / L'autore // Padova». Il prospetto è datato «Parigi, presso A.A. Lanoe, 1815», potrebbe dunque essere stato aggiunto per la copia per il Dondi dall'Orologio.

British Library (Humanities.C.153.b.6): esemplare con dedica autografa dell'autore all'attrice Mademoiselle Volnais.

Il 27 luglio, da Padova, Francesca Roberti Franco scrive al fratello G.B. Roberti: «Scrivo in punto terribile. Fuggì dal sacro ritiro in cui era semi-libera la scongiata e in parte mentecatta Buzzacarini Pochini: or due Dame che scrivono la sua evasione dal paterno tetto me ne recarono tuttavia la nova» (Biblioteca Civica di Bassano, Ep. in Corso, 9643).

Il 2 agosto ottiene la decorazione della «Fleur de Lys» grazie ai suoi versi celebranti il ritorno dei Borboni.

Il 12 agosto scrive all'amministratore che da otto mesi non riceve denaro da casa (molto probabilmente per via delle operazioni belliche nel Nord Italia). Scrive a Fagnani di potergli vendere i beni di Montagnana per 2.000 franchi. A quel che sembra è stato di nuovo arrestato (quinta detenzione? o è ancora la quarta?) poiché afferma: «vedete quanto io sono disgraziato, caro conte, d'esser costretto, per circa mille scudi, di vivere fra triste pareti, ove la sola consolazione ch'io m'abbia si è quella delle lettere, ch'io coltivo!». Annuncia per la prima volta il nuovo e definitivo titolo della sua opera, *La Luteziade, ossia Quadro Poetico della Città di Parigi e*

de' suoi Contorni, e aggiunge che quest'opera «è annunciata in un Prospetto stampato, il cui scopo è di aprire una sottoscrizione in tutte le città dell'Europa». Afferma che Chateaubriand gli ha scritto diverse lettere per complimentarsi dei suoi versi celebranti il ritorno dei Borboni.

Il 15 dicembre 1814 la rivista «Le Nain jaune, ou Journal des arts, des sciences et de la littérature» ospita una breve recensione dei *Gigli d'oro*: il giornalista anonimo critica il fatto che Pochini stesso ammetta di offrire solo versi leggeri al nuovo re.

1815

Il 1° gennaio invia una copia autografata de *I Gigli d'oro* all'attrice Léontine Volnais della Comédie Française.

Il 1° marzo invia al libraio parigino Renouard una copia de *I Gigli d'oro*, chiedendogli come farne arrivare a Vienna (dove si sta svolgendo il congresso delle potenze alleate); gli fa avere il prospetto della *Luteziade* e gli chiede se può occuparsi delle sottoscrizioni parigine e viennesi.

Ai primi di agosto invia a Luigi XVIII *I Gigli d'oro* domandando la sottoscrizione del re per la *Borbonia Luteziade* (si noti il cambio del titolo per l'occasione; otterrà la sottoscrizione nel giro di quattro mesi).

1816

Il 22 e 23 gennaio il «Moniteur universel» annuncia la traduzione italiana di varie poesie e prose legitimiste a cura di Antonio Pochini. È annunciata la sottoscrizione della *Borbonia Luteziade* cui hanno già aderito il re e svariati principi.

Il 25 gennaio scrive all'amministratore che «ho riuscito nell'affare a voi noto, e che sono sul punto di partire alla volta d'Italia. Vi raccomando di bel nuovo quanto so e posso di spedirmi subito una buona somma presso al Signor Margaritis di Milano; abbiate presente che non ho danaro abbastanza da oltrepassare Lione... ma che importa? Deggio abbandonare infine Parigi, e giugnerò a Milano *rotolandomivi* come potrò»; lo prega di far annunciare sui giornali veneti la traduzione dell'articolo apparso sul

«Moniteur» due giorni prima, ed altre sue traduzioni di lettere e versi filoborbonici.

Il 3 febbraio scrive di essere giunto a Lione.

L'8 febbraio è a Grenoble, racconta di essere alloggiato presso «Monsieur Pernard» (*sic*; Bernard?) in rue Montorge.

Il 7 marzo è ancora a Grenoble dove impegna le sue carte e proprietà di Curtarolo per poter proseguire fino a Milano.

L'11 marzo è a Susa.

Il 16 marzo arriva a Milano; scrive di non avere più soldi perché il vetturino gli ha sequestrato le carte come pegno. Alloggia all'Hotel del Gambero, lo stesso dove aveva pernottato otto anni prima.

Il 17 marzo annuncia all'amministratore Argenti che il vetturino ha ancora le sue carte; spera di incrociare i reali d'Austria allora di passaggio in Italia; rassicura che «la mia filosofia, e quella certa gajezza cui Dio mercé porto in fondo all'anima, non mi ha giammai abbandonato»; afferma che in viaggio ha scritto e quasi terminato un *Ritorno all'Italia ossia l'itinerario poetico* che vuole pubblicare.

Il 18 marzo lascia Milano.

Il 20 marzo è a Verona, alloggia all'Albergo della Balena in Contrada dei Meloni.

Il 6 aprile scrive, ancora da Verona, all'Argenti di occuparsi dei documenti araldici per poter domandare la conferma del titolo comitale.

Poco dopo il 6 aprile rientra a Padova dopo otto anni di assenza.

Il 1° maggio è a Venezia, alloggia alla Regina d'Inghilterra. Da qui invia un esemplare de *I Gigli d'oro* a Giustina Renier Michiel con cui è dunque tornato in contatto.

Il 29 maggio è ancora a Venezia, è tornato ad occuparsi dei suoi affari, il più importante dei quali è la consegna della supplica al Governo Asburgico per ottenere la conferma del titolo nobiliare. Cita il De Lazara, il Trevisan ed un pacco per il Tornieri, allora Delegato provinciale di Padova.

Il 31 maggio scrive da Venezia all'amministratore di non avere vestiti per l'estate, e che si sta procurando dei mobili per l'appartamento.

Il 27 settembre visita la casa di Petrarca ad Arquà e verga alcuni versi sull'album dei visitatori.

Il 29 dicembre è a Padova, annuncia che sta pubblicando il suo *Parigi*, probabilmente l'anacreontica così intitolata.

1817

Il 20 gennaio, a Padova, Pieri annota nel suo diario: «Jeri ho desinato, dopo non pochi anni, col Conte Pochini, antico mio conoscente, che passò tutti questi anni in Parigi, e sofferse varie peripezie, giovane letterato di cui fo menzione più volte in queste Memorie» (CHIANCONE 2017).

Il 28 aprile la contessa e poetessa Francesca Roberti Franco, padovana d'adozione ed imparentata col nostro, muore a Venezia, vittima dell'epidemia di tifo allora imperversante. Un suo necrologio appare sul "Giornale dell'italiana letteratura" (fasc. maggio-giugno 1817).

In quest'occasione Pochini torna a stampare, dopo tre anni di silenzio tipografico:

- *In morte di Egle Euganea. Elegia*, Padova, Seminario, 1817

Foglio volante in formato grande.

Terzine.

Ai versi seguono delle note esplicative:

Nella nota 4 si dice che la Roberti Franco era andata a Venezia per vedere il figlio morente, conte Lodovico Franco; cita poi un'altra figlia, la marchesa Chiara Franco Buzzacarini-Gonzaga, e i tre fratelli della contessa, i conti bassanesi Roberto, Tiberio e Giambattista Roberti. Nella nota 7, Pochini ricorda la propria moglie, «La Signora Contessa Francesca de' Buzzacarini Gonzaga Pochini» (relativamente ai versi «Ma nipote di sangue, e a lei d'amore / Pur figlia, ignara del suo mal languia / Quasi presaga del vicin dolore»); è quindi ricordato uno zio di Egle, «Padre Roberti, Gesuita noto bastantemente a chiunque coltiva le lettere» (il celebre Giambattista Roberti). L'elegia continua: «Quivi [*in Paradiso*] le venne incontro il buon Meronte, / Tutto adorno di rai di paradiso, / Il saggio Diodoro, il Pindemonte, / E il Maffei...» cioè, come spiega la nota 9, «Melchior Cesarotti, e Saverio Bettinelli, i quali (nonché molti altri esimii letterati) furono grandi ammiratori dei pregi di Egle».

Biblioteca Civica di Padova (B.P.604.III), unica copia conosciuta.

Il 26 maggio invia a Isabella Teotochi Albrizzi l'anacreontica *Parigi*, datata appunto «Padova a dì 26 maggio 1817» (Biblioteca Civica di

Verona, Carteggi Albrizzi, b. 199) e che verrà pubblicata sei anni dopo nella *Biblioteca Canoviana*.

All'inizio di luglio stampa il poemetto elegiaco *Aristo*:

- *Aristo. Carme elegiaco in morte di un vecchio mendico*, Padova, s.e., 1817

Epigrafe; «miseris succurrere disco / Virg.».

Dedica: «Agli amici della Umanità questo / Carme Elegiaco / Scritto per sovvenire ai bisogni de' mendici della / sua patria / Consacra e raccomanda / Il Conte Antonio Pochini Padovano».

Una nota iniziale avverte: «L'intero prezzo degli esemplari di quest'opera, che si venderanno nella città e provincia di Padova, viene dall'autore destinato a suffragio dei poveri della città e provincia, e a tal fine sarà versato in cassa di Pubblica Beneficenza. / Il prezzo di ciaschedun esemplare è di una lira d'Italia, non limitandosi la beneficenza».

Quartine di endecasillabi rimati ABAB.

Per certi versi, è l'opera più interessante di Pochini e, tematicamente, la più vicina al nascente romanticismo nonostante l'impostazione classicheggiante.

Inizia con una descrizione della sua abituale passeggiata serale a Padova. Si scaglia contro i ricchi, egoisti e ingordi, e contro i regnanti incapaci di porre un limite alla dilagante miseria (si ricordi che tra il 1816 e il 1817 vi era stata una grave carestia ed epidemia di tifo in Italia). Passa poi a ricordare Aristo, un mendico molto conosciuto nella Padova di allora (è personaggio realmente esistito: Pochini lo ricorda in una sua lettera parigina e in una nota del poemetto in cui si legge: «Le particolarità del carattere, della vita e della morte di codesto mendico non sono punto invenzioni poetiche: Aristo ha veramente esistito, ed è morto non ha guari in una delle pubbliche vie di Padova»): spiega che era un artigiano caduto in miseria all'epoca delle guerre napoleoniche e colpito quindi anche da un contagio; Pochini nel 1816 lo aveva rivisto ed era rimasto commosso dalla sincerità del vecchio mendico che gli aveva conservato la sua amicizia, a differenza di molti vecchi amici che non volevano frequentarlo più dopo il suo ritorno in povertà dalla Francia. Pochini contesta «la regia Maestà, che s'è tranquilla / Fra sciagure cotante ignara siede!». Si firma «conte» all'inizio, ma dice di essere povero. «Un lustro e più, lontan dal patrio

nido, / Oltr'alpe e mar peregrinando andai». Dice che dopo il suo ritorno dalla Francia e la sua caduta in povertà, «disparvero gli amici come larve». Cita la povertà diffusa, le guerre, la carestia, l'epidemia sopraggiunta e muove un duro attacco ai regnanti additati come principali responsabili di questo.

L'opera viene sequestrata dalla polizia tre giorni dopo l'uscita; l'autore è invitato a discolarsi ed è quindi messo agli arresti domiciliari (cfr. MASINI 2003). Ma i versi continuano a circolare clandestinamente manoscritti come mostrano i seguenti esemplari:

Biblioteca Civica di Padova (B.P.31.1769.XXXI): quadernetto manoscritto rilegato in-8°, intitolato semplicemente *Aristo Carme elegiaco*; nella seconda pagina si legge: «Copia fatta [*cassato ma leggibile*: da me Marietta de Norceri] per il Signor Dottor Giuseppe Lanari Regio Secretario / Anno 1817. / Mese di Luglio addi 29: giornata di Martedì» (notevole il fatto che un regio impiegato se ne fosse fatta fare una copia pochi giorni dopo il sequestro da parte delle autorità).

Biblioteca Civica di Padova (C.M. 170/1): quadernetto in 16°, manoscritto e rilegato, con la copertina di cartone chiaro; sul frontespizio si legge: *Aristo / Carme Elegiaco in morte di Vecchio Mendico / Padova MCCC [con ogni probabilità l'anno in cui la copia è stata fatta]*. Il copista è anonimo, la grafia non è quella di Pochini né quella della de Norceri. La trascrizione è corretta e diligente, fatto salvo qualche lapsus calami subito corretto. Il manoscritto testimonia la circolazione clandestina manoscritta del carne ancora nel 1830, cioè molti anni dopo il sequestro e dopo la morte di Pochini, ormai in piena età romantica.

Biblioteca del Museo Civico Correr di Venezia (MS.P.D.415): quadernetto manoscritto rilegato dell'*Aristo*, anonimo ma non di mano di Pochini.

L'11 luglio Pochini scrive una memoria all'Imperial Regio Delegato di Padova, Andrea Tornieri, a proposito del sequestro di tutte le copie dell'*Aristo*; afferma che il giorno prima gli ha espresso «di viva voce la mia sorpresa». La memoria (col titolo *Apologia dell'Aristo*) ed il poemetto conosceranno ampia circolazione manoscritta in tutto il Veneto. Secondo Vedova, questo episodio avrebbe definitivamente affossato il progetto di Pochini di ottenere un impiego dal Governo (che pure gli riconoscerà il titolo di conte) provocandone la definitiva rovina economica.

Il 1° settembre Pieri, a Padova, annota sul diario: «Il Casti avea mozzato il naso. Questo io seppi in casa del Conte Pochini, ch'io visitai

come arrestato, per avere scritto un componimento poetico in favore dei mendici, e trattato con giustizia, ma senza personalità, i principi» (cfr. CHIANCONE 2017).

In dicembre, all'epoca delle *performances* dell'improvvisatore Sgricci a Padova (cfr. CHIANCONE 2017), pubblica il seguente sonetto da cui si apprende dunque che gli arresti domiciliari a quest'altezza dovevano essere già conclusi da qualche tempo:

- *L'Alfieri e lo Sgricci. Sonetto*, s.n.t. [1817]

Foglio volante beige intitolato «L'ALFIERI E LO SGRICCI / SONETTO» e firmato «Del Conte Antonio Pochini Padovano».

Il sonetto è il seguente:

D'Asti il gran Genio, che non è già spento,
Ma di eterno fulgor tutto fiammeggia,
Al suon del plauso, che d'intorno eccheggia,
Subito s'inalzò sul monumento:

«Chi è costui, che con tanto ardimento
Le calcate da me scene passeggia,
E scior pretende in Melpomenia reggia
Non meditato il Sofocleo lamento?...»

L'Alfieri si disse con luci sdegnose.
«*Son io questi, son io!*...» con fermo viso
Un bel garzon d'Arezzo a Lui rispose.

Sorrise il Genio allor sublime un riso,
E poiché l'aureo crin nell'urna ascose,
Tornò tranquillo ad abitar l'Elisio.

Biblioteca Civica di Padova (B.P.g.4): unica copia conosciuta.

Il sonetto va messo senz'altro in relazione a quello del giovanissimo Luigi Carrer (cfr. A. Serena, *Appunti letterari*, Roma, 1903, p. 51), *A Vittorio Alfieri*, abbastanza simile a quello di Pochini, incipit: «O sommo d'Asti eccitator primiero / Dell'alto dir che in tutta Italia suona», explicit: «Mercede avran tante fatiche mie? / *Guatommi il Grande, e lampeggiò d'un riso*».

In quest'anno pubblica sul "Giornale dell'italiana letteratura" (fasc. 1817, uscito con un anno di ritardo, alle pp. 59-95) una lunga ed erudita recensione al *Saggio sui poemi epici e sulle loro traduzioni* dell'abate Eustachio Fiocchi (Milano 1816; l'autore del *Saggio* ringrazierà Pochini l'anno successivo con una lunga lettera, cfr. *infra*). La recensione inizia con una citazione da Chénier in lode di Omero; nelle prime pagine, Pochini esalta Omero come poeta immortale, fondatore della civiltà e delle arti, tanto più meritevole per il fatto di non aver avuto maestri e di aver saputo superare qualsiasi poeta suo predecessore. Proceede quindi paragonando l'Iliade, opera piena di baldanza e focosa, alla più meditata e matura Odissea. Cita poi l'Eneide e sostiene che Virgilio «per la sceltezza dello stile, e soprattutto pel patetico del sentimento» è stato maggiore di Omero. In sèguito, ragiona sui progressi dell'arte poetica: «Egli accade nella letteraria repubblica, quello appunto che avvenir suole negli stati che sono in fiore; appena sono essi giunti alla loro massima elevazione, il sublime grado della loro grandezza è il primo sempre della loro decadenza» (p. 65).

In giugno pubblica inoltre un'interessante traduzione da Schiller:

- *La campana. Poema di Schiller recato per la prima volta in vario metro italiano*, Padova, Penada, 1818

Lettera dedicatoria ad Arpalice Brazzà Pappafava «dama dell'Ordine della Croce Stellata», datata Padova 18 giugno 1818 ed al termine della quale ricorda nuovamente al pubblico che sta lavorando al poema *Luteziade*. Aggiunge che il figlio di Arpalice, Francesco Pappafava, si è sposato con Eloisa Ottoboni duchessa di Fiano.

Segue *All'egregia dama la signora contessa Arpalice Brazzà Pappafava. Sonetto*:

Qual gioja, inclita Donna, in cor ti brilla,
E ti si vede balenar sul ciglio?
Del tuo materno amor spunta una stilla,
Che al tuo tenero sen ritorna un Figlio!
Tergi, sì, tergi l'umida pupilla,
Il ciel tel rende, dopo lungo esiglio!
Odi l'alta sonar Norica squilla

Imen, che ha colto un prezioso giglio!
Abbraccia Lei, che con sì reo dolore
Lasciò nel suo partir la Madre in lutto,
Ma trova un'altra in te Madre d'amore!..
Godi ch'è il figlio tuo felice in tutto,
E se il Tebro il mirò corre un bel fiore,
Scorge il Brenta non lunge un suo bel frutto!

Traduzione in vario metro, palesemente ispirata al *Comala* dell'Ossian cesarottiano.

Da sottolineare come Schiller fosse autore amato dai romantici italiani, e la data di uscita di questa traduzione (1818) è altrettanto significativa.

Sull'originalità metrica di questa traduzione cfr. PIZZAMIGLIO 2002, p. 74 in cui si fa notare che per ritrovare una così grande varietà metrica in Italia bisogna aspettare le traduzioni wagneriane e Boito; GOLDIN FOLENA 2007. Si veda anche R. Unfer Lukoschik, *Schiller in Italien*; e cfr. "Otto-Novecento", XV, 1991, n. 2, pp. 41 sgg. (sui primi traduttori lombardi di Schiller).

Sempre in quest'anno, la sua versione italiana di alcuni versi del poeta francese Charles-Louis Mollevaut (1776-1844) è edita da quest'ultimo in *Les fleurs. Poème en quatre chants... orné de 9 figures d'après les dessins de Bessa et de Chasselat, musique de Boyeldieu*. È probabile che i due si fossero conosciuti a Parigi.

Il 4 settembre il Governo Asburgico con Sovrana Risoluzione gli riconosce il titolo comitale (SCHROEDER 1830, p. 149).

1819

In quest'anno contatta l'Accademia della Crusca (cfr. Archivio dell'Accademia della Crusca di Firenze, *Diario dell'Accademia*, I, 1819).

Il 1° gennaio scrive di frequentare la società padovana di Maria Maguire Zigno, la moglie irlandese del ricco commerciante (ed ex giacobino) padovano Marco Zigno, alla quale è dedicato anche un canto della *Luteziade*.

Il 19 aprile I. Pindemonte scrive a Pieri, da Verona: «Ringraziola molto della distribuzione degli esemplari [dei *Sermoni*], e chiedole scusa dell'incomodo che le ho procurato. Caddemi l'occhio a questi ultimi giorni

sul magnifico esemplare delle quattro *Epistole*, che il conte Pochini mi mandò già da Parigi, la prima delle quali è a me indirizzata. M'avvidi allora della mia vergognosa dimenticanza; e però la prego di far tenere al detto conte Pochini quell'esemplare de' miei *Sermoni*, ch'era destinato all'abate Visentini, a cui ne darò io un altro in Venezia» (cfr. MONTUORI 1863, p. 117).

Tra l'aprile e l'ottobre vende (quasi certamente a Bartolomeo Gamba) numerose lettere autografe di personaggi illustri che aveva con sé.

Canova è attestato a Padova il 21 luglio (come da sua lettera): è forse in quest'occasione che Pochini gli legge i versi della *Luteziade* celebranti le statue di Canova; tre anni dopo, in una lettera allo scultore, Pochini affermerà di averlo visto commuoversi a quella lettura.

In ottobre pubblica un nuovo poemetto:

- *I Pargj, ossia Ipparco e Despo. Cantica*, Padova, Seminario, 1819

Epigrafe: «Nos patriae fines et dulcia linquimus arva, / Nos patriam fugimus!... / Virg. Ecl. I. v. 3».

Dedica: «Ai Greci / un / Italiano».

Poemetto in terzine.

La lettera di prefazione è datata Padova 20 ottobre 1819: dice di essere consapevole che altri stanno scrivendo sul medesimo argomento dei profughi di Parga (il più celebre, quello di Berchet, vedrà però la luce molto tempo dopo – scritto tra il 1819 e il 1821, verrà pubblicato solo nell'aprile-maggio 1823 a Parigi, cfr. G. Berchet, *Lettera semiseria. Poesie*, Milano, Rizzoli, pp. 201-204) e spiega che l'Accademia di Boulogne-sur-Mer ha indetto un concorso per la migliore composizione sul tema.

Il 27 novembre, a Padova, Pieri annota nel diario: «Ho letto la Cantica del Conte Pochini sul fatto dei Pargagnoti. Questo componimento mostra qua e là di bei tratti e pensieri, e qualche felicissima terzina, e perciò appunto farebbe peccato di non vederlo tutto uguale e ben condotto sino alla fine, se non movesse l'indegnazione e la nausea quel vedere l'obbrobrio degl'Inglesi rivolto dal poeta a loro onore. Io non m'aspettavo di trovare que' nobili tratti in tale poeta, ma ben m'aspettavo di trovarvi di tali brutture» (cfr. CHIANCONE 2017).

1820

Nei primi giorni di quest'anno, alcuni suoi versi d'occasione appaiono nella raccolta che celebra il nuovo vescovo di Concordia:

- *Poesie nell'inaugurazione dell'illustrissimo e reverendissimo monsignore Pietro Carlo Ciani vescovo di Concordia*, Pordenone, Gatti, con approvazione, 1820

Questi versi dovrebbero risalire a poco dopo il 27 settembre 1819, giorno della nomina di Ciani a vescovo di Concordia.

Animatore di questa pubblicazione è l'arciprete dottor Annoniani, che premette alla raccolta una lettera di dedica senza data. Il libretto inizia con un'ode del nobile Francesco Venier che si presenta con un'ottava in cui dice di essere del Brenta (dunque padovano).

p. 8: appaiono i versi «Del Nobile Signor / Antonio Pochini di Padova / Sonetto»:

Spander di bell'oprar fecondo seme
Promuovere l'onor de' sacri studi,
Alla Sposa di Dio colmar la speme
Vinto il poter de' suoi nemici crudi;
Porger saggio conforto a quel che geme,
Gli affamati nudrir, vestir gli ignudi,
Soccorrere l'Alme nell' angoscie estreme
Dei primieri pastor fur le virtudi.
Mertando molto non ambir triregno
Cotali illustri Campion di Cielo;
Né mai fer pompa d'adamanti o d'ostri.
Tu pur del pari con sublime sdegno
Spregiando il fasto, per virtù, per zelo
Gerarca illustre sul Lèmen ti mostri.

Nell'esemplare conservato alla Biblioteca Civica di Padova, all'ottavo verso l'errato «far» è stato cassato a penna da mano ignota.

Si noti la continuità ideologica di questi versi con *I Gigli d'oro* e *l'Aristo*. Il sonetto annuncia la svolta religiosa di Pochini che a partire da questo momento pubblicherà quasi solamente versi di argomento sacro. Non è chiaro se alla base di questa scelta ci sia una sincera conversione o

se questo avvicinamento alla Chiesa sia in qualche modo interessato. Probabilmente è anche per sfruttare la voga di inni sacri che si afferma nei primi anni della Restaurazione (Manzoni, Arici, Borghi, Paravia per citarne solo alcuni).

Da segnalare che a p. 15 appaiono versi «Del signor Luigi Erminio Carrer veneto. Canzone» cui segue un'epigrafe da Parini, e l'incipit «O gemma dei pastori». Ed anche Vittore Benzon nello stesso anno scrive un sonetto d'occasione per la città di Concordia.

Biblioteca Civica di Padova (H.11984): unico esemplare consultato.

Il 1° febbraio scrive da Padova a Foscolo, a Londra, inviandogli il poemetto *I Pargj* ed annunciandogli il progetto della *Luteziade*.

In giugno, in occasione dell'apertura della fiera del Santo, la celebre cantante Giuseppina Grassini è a Padova dove interpreta al Teatro Nuovo gli *Gli Orazj e i Curiazj* di Cimarosa (libretto di Simeone Antonio Sografi) e la *Fedra* di Ferdinando Orlandi (libretto di Luigi Romanelli) assieme all'esordiente Giuditta Pasta. Pochini dedica alla Grassini dei versi d'occasione che vengono stampati:

- *Omaggio a Giuseppina Grassini. Canzone*, Padova, Crescini, 1820

Biblioteca Civica di Padova (H.7671 e H.19911): unici esemplari conosciuti.

I versi per la Grassini sono l'ultima attestazione della residenza di Pochini a Padova.

1821

A partire da quest'anno è attestato stabilmente a Venezia che era allora una delle due capitali del Lombardo-Veneto: vi trascorrerà gli ultimi otto anni, a quel che sembra senza mai muoversi dalla città. Nelle lettere di questo periodo fa quasi sempre allusione alle sue difficili condizioni economiche. Ciò nonostante, non rinuncia all'idea di pubblicare la *Luteziade* per la quale dà fondo ai suoi ultimi risparmi e per cui continua a cercare mecenati e sottoscrittori, convinto che l'opera gli procurerà titoli e onori e segnerà una svolta nella sua vita.

In luglio, in occasione della laurea di Daniele Manin (il futuro patriota di cui, a quel che sembra, è amico, cfr. *infra*), pubblica nuovi versi d'occasione di argomento didascalico-religioso (ma, visto il legame con Manin, non va esclusa una chiave di lettura massonica poiché esattamente con lo stesso titolo Luigi Lechi, amico di Foscolo, aveva pubblicato una cantata massonica a Brescia nel 1808):

- *La luce. Carme saffico*, Venezia, Parolari, 1821

Questi versi vengono recensiti su “Il raccoglitore” del 1821:

Un'altra recensione anonima appare nel “Giornale dell'italiana letteratura”, s. II, t. XXIV (set.-ott. 1821), pp. 148-150:

La luce, carme saffico di Antonio Pochini padovano, Venezia 1821. Non è questa la prima volta che il sig. Antonio Pochini nobile nostro concittadino abbia dato pubblici saggi del suo valore poetico. Già fino dal 1805 s'ebbero da lui, molto allora giovinetto, e coi tipi Bodoniani alcune stanze molto terse e spontanee, intitolate *Galzignano*, dov'egli descrive quella sua deliziosa villa, e la vita lieta, tranquilla e filosofica che vi conduceva. Trovatosi in Milano al momento che carica di gloria e d'onori vi ritornò dal nord la legione italiana, ne festeggiò il rimpatrio con alcuni canti militari, lavoro anonimo, ma che a lui pure sappiamo che appartiene (Giornale T. XXI. pag. 94). Passato poi a Parigi, le statue antiche del museo Napoleone, e i monumenti francesi gli somministrarono argomento ad alcune epistole, che colla bellissima edizione di Didot videro la luce nell'anno 1808 (Giornale T. XXII).

Più esteso lavoro e con edizione dello stesso Didot ancora più magnifica, e in cui regna ogni possibile squisitezza di gusto tipografico uscirono l'anno seguente 1809: *I monumenti delle belle arti nella città di Parigi, Epistole in versi di Antonio Pochini padovano*.

Di lui parimente si hanno i *Gigli d'oro, ossia Componimenti poetici pel felice ristabilimento sul trono di Francia dell'augusta casa di Borbone* stampati in Parigi l'an. 1814 (Giornale T. X. Serie II). Dei quali Componimenti non occorre qui far parola, avendone già parlato alla distesa ne' varj tomi citati di questo Giornale. Altre composizioni parecchie di minor mole stampò pure di quando in

quando, come una traduzione della Campana dello Schiller, una graziosa e commovente Elegia in morte della contessa Roberti Franco, celebre per avvenenza, per coltura di spirito e bontà di cuore che le era congiunta per cognazione, e alcune altre cose che dimostrano, che inerzia non lo prende, né si stanca di quando in quando poggiare al sacro monte. Anche nello scorso agosto in occasione che venne fregiato di laurea valente giovane suo amico, il sig. Daniele Manin veneziano, diè alla luce un carne saffico, intitolato *La luce*, in cui col più nobile ed elevato linguaggio della poesia si descrivono i più mirabili portenti della creazione, e si espongono i più bei fenomeni della terra e del cielo spesso col pennello del naturalista e sempre coi colori del poeta».

1822

Il 2 luglio, da Venezia, scrive a Canova di essere pronto ad ipotecare il suo tenue vitalizio e tutti i suoi beni pur di pubblicare la *Luteziade*; propone allo scultore un affare per realizzarne la stampa; afferma che il ministro di Francia gli ha promesso la nomina a Cavaliere.

Il 13 ottobre Antonio Canova muore a Venezia.

Il 18 novembre, scrivendo dalla Tipografia Parolari, Pochini espone a Melchiorre Missirini l'idea di realizzare una *Biblioteca Canoviana* a celebrazione dello scultore appena scomparso (si noti come, a un mese dalla morte dello scultore, il nostro abbia immediatamente fiutato l'affare editoriale).

1823

In febbraio annuncia a Quatremère de Quincy di aver tradotto le sue quattro descrizioni canoviane e la sua *Notizia sul Canova*.

Nei mesi successivi, certamente per sfruttare la voga celebrativa canoviana dopo la morte dello scultore, appare la sua ultima iniziativa tipografica di un certo spessore:

- *Biblioteca canoviana, ossia raccolta delle migliori prose e de' più scelti componimenti poetici, sulla vita sulle opere ed in morte di Antonio Canova*, Venezia, Parolari, 1823, voll. 4

Come si apprende dall'opera stessa, Pochini è stato il principale promotore e collaboratore di questa iniziativa editoriale in quattro volumi. I suoi contributi sono i seguenti:

Volume I:

pp. 90-94: *Lettera sulla Biblioteca Canoviana al sig. Quatremère de Quincy a Parigi*, datata Venezia 6 febbraio 1823 e firmata «Antonio Pochini di Padova».

pp. 107-116: *Visione / del nob. sig. Antonio Pochini padovano*, incipit «Apersi al giorno appena le palpebre», con note (versi in morte del Canova).

p. 117: *Sonetto / dello stesso*, incipit «Sedeo sotto d'Elisa ombra silvestra» (versi in morte del Canova).

pp. 142-196: *Memoria / del Sig. Quatremère de' Quincy, sul Canova e sulle sue quattro statue che si vedono all'esposizione pubblica nel Museo di Parigi (1808). Traduzione italiana di Antonio Pochini*.

p. 253: (chiude il volume) *Canzonetta di Antonio Pochini offerta e dedicata al ch. compositore sig. Jacopo Mayerbeer. Il lamento della Pastorella di Possagno*, incipit «Dove sei, gentil Canova, / Almo onor del tuo Possagno?» (da ricordare che Mayerbeer viveva in quegli anni in Italia e che fu spesso a Venezia, con ogni probabilità Pochini lo frequentava).

Volume II:

pp. 65-85: *I Marmi del Canova esposti nel Museo di Parigi. Canto di Antonio Pochini estratto dalla Luteziade ossia Quadro Poetico della Città di Parigi e de' suoi contorni, opera inedita. Canto XIII. / Ad Isabella Teotochi Albrizzi corcirese*, incipit «Quell'io, che celebrai dell'arti Argive». Endecasillabi sciolti. È il quinto ed ultimo canto della *Luteziade* ad esserci giunto; gli altri diciannove sono andati perduti.

p. 86: *Sonetto di A.P. / Per la testa di Elena, donata dal Canova ad Isabella Teotochi-Albrizzi. / È Elena che parla*, incipit «Io son quella fatal bellezza Argiva».

Volume III:

p. 104: *Sonetto / di Antonio Pochini per la Psiche*, incipit «Marmo non è l'incorruttibil ente».

p. 105: *Sonetto / dello stesso per nobili nozze. / Amore e Psiche Gruppo di Canova*, incipit «O Giovinetta sì leggiadra e pura».

pp. 113-135: *Ragguaglio sul Canova, sulla sua riputazione, sulle sue opere, particolarmente sulla sua statua del Pugilatore; pubblicato a Parigi nel 1804 dal Sig. Quatremère de Quincy. Traduzione italiana di Antonio Pochini*.

Volume IV:

p. 22: *Sonetto del Conte Pochini per la Ebe di Canova*, incipit «Quando la man, che sa emular Natura». È sicuramente il sonetto composto nel 1807 e di cui Pochini aveva scritto a Pieri nel febbraio 1807. Canova aveva scolpito la *Ebe* per Giuseppe Albrizzi, futuro marito di Isabella, nel 1795; poi una *Testa di Elena* per Isabella (cfr. E. Francia, *Delfina de Custine, Luisa Stolberg, Giulietta Récamier a Canova. Lettere inedite*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1972, p. 27). Nel 1812 Canova aveva regalato a Isabella Teotochi una copia dell'*Elena* come omaggio all'autrice della *Descrizione delle opere di scultura e di plastica di A. Canova* (1809).

p. 191: *Brano del Canto Primo intitolato: La morte di Pio VII estratto dal Nuovo Pontefice, Poema Sacro di Antonio Pochini, Nobile Padovano*, incipit «Tai nel mezzo del tempio Vaticano» (anticipazione di alcuni versi del poema sacro che il nostro darà alla luce l'anno successivo; tali versi sono certamente di poco successivi il 20 agosto 1823, giorno della morte del pontefice).

p. 192: *In morte di Canova / SONETTO / di Antonio Pochini*, incipit «Infausto giorno! è spento il Fidia nostro».

p. 252: *Sulla tomba di Canova / ISCRIZIONE / di Antonio Pochini*, testo integrale «Qui giace del Canova il corpo frale, / Ove l'Arte depose il suo scarpello. / Chi trattarlo oserà? Spento è il mortale, / Che sui marmi scolpì l'idea del Bello».

Di questa impresa editoriale esiste una recente ristampa anastatica: *Biblioteca canoviana ossia raccolta delle migliori prose, e de' piu scelti componenti poetici sulla vita, sulle opere ed in morte di Antonio Canova*, a c. di A. Bruni, M. Pastore Stocchi, G. Venturi, Bassano del Grappa, Istituto di ricerca per gli studi su Canova e il Neoclassicismo, 2005, 2 voll.

Allude forse polemicamente a Pochini ed alla sua *Biblioteca canoviana* Pietro Giordani in una lettera a Cicognara in cui denuncia i letterati che speculano sulla morte dello scultore a fini editoriali (cfr. Giordani, *Epistolario*, ediz. Gussalli, V, p. 200).

In dicembre risulta domiciliato in «Corte Barozzi San Moisé n° 1363» ossia a due passi dalla Tipografia Parolari.

1824

Con ogni probabilità nei primi mesi dell'anno (il pontefice è morto il 20 agosto 1823), pubblica nuovi versi sacri, composti ancora una volta in tutta fretta e cercando di sfruttare una voga tipografica:

- *Il nuovo pontefice, ossia il giubilo della Chiesa. Poema sacro in sei canti di Antonio Pochini Nobile Padovano, Venezia, Curti, 1824*

Poema sacro in sei canti intitolati *Morte di Pio VII, Il Paradiso, L'Inferno* (che occupa due canti, il 3° e il 4°), *L'Incoronazione e Il Possesso*. Interessante imitazione e curioso recupero dantesco: il poeta viaggia nell'Oltretomba, è una specie di *Divina Commedia* in versione ridotta ed aggiornata secondo il gusto neoclassico. Un verso rende omaggio a Canova («E a Pio s'applaude in esaltar Canova»). Nel canto *Il Paradiso*, un passo è dedicato ai re di Francia: potrebbe essere un riciclo di alcuni versi della *Luteziade*.

Peraltro, il libretto è concluso da alcune interessanti considerazioni di poetica in nota.

Si inizia con un «Discorso preliminare» nel quale l'autore dichiara di voler «celebrare l'immortale Pio VII, accennare gli eroi della Santissima Religione, toccare i fatti più luminosi descritti nelle sacre pagine, e far comparire nella gloria del Paradiso la veneranda schiera de' Sommi Pontefici».

Nelle note a fine volume cita Virgilio, Dante, Tasso, Milton come modelli, «ma vorrei che adesso in Italia, invece di traduzioni, invece di compilazioni, si scrivesse maggior numero di opere originali; vorrei che un po' meno si occupassero i nostri ingegni a produr dizionarj, ad agitare questioni grammaticali; vorrei si giugnesse a chiudere una volta le labbra agli oltramontani, che ci rampognano come se da noi d'altro non si curasse, che della lingua, e si trasandassero l'istoria e la critica [...] Insomma vorrei che alfine si dimostrasse chiaramente ingannarsi a partito coloro, i quali tengon per fermo che in Italia si debba scrivere ancora come

si scriveva nel trecento [...] un poeta nostro, un prosatore del secolo decimonono ha da scrivere per esser letto ed inteso da un capo all'altro d'Italia». Emerge in queste parole la parte più lucida dell'allievo di Cesarotti che sembra rispondere direttamente alla celebre lettera di Mme de Staël. Singolari, ma non casuali, coincidenze col Romanticismo in queste dichiarazioni. Pochini non citò però mai gli *Inni sacri* di Manzoni; cita invece Varano, Cesarotti e Pindemonte, continua insomma ad ispirarsi a modelli settecenteschi pur mostrandosi attento al dibattito letterario del suo tempo.

Il libretto è annunciato una prima volta nel fascicolo di luglio del trevigiano “Giornale di scienze e lettere delle provincie venete”, t. VII (lug. 1824), p. 49, in cui si annuncia che «ne renderemo conto specificatamente». Si ricordi che il direttore di questa rivista era Jacopo Monico, che il 25 ottobre 1822 aveva pronunciato l'ultimo saluto a Canova a Possagno, il 16 maggio 1823 era stato nominato vescovo proprio da Pio VII e che il 9 aprile 1827 sarà elevato patriarca di Venezia. Monico sarà l'ultimo protettore di Pochini.

Comprensibile, dunque, che la rivista trevigiana abbia ospitato la seguente recensione al poema sacro di Pochini:

“Giornale di scienze e lettere delle provincie venete” (agosto 1824), pp. 57-62: *Il nuovo Pontefice, ossia il Giubilo della Chiesa, Poema sacro in sei canti di Antonio Pochini nobile Padovano* – Venezia, Eredi Curti 1824 in 8°. Lunga recensione anonima in apertura di fascicolo. Il recensore loda la scelta dell'argomento. Interessante il riferimento al verso in cui Pochini dice di voler essere autore «Di poema dignissimo, e d'istoria» (si riallaccia al nascente storicismo romantico?). Fa quindi un riassunto dei sei canti. Ne contesta il titolo: dice che si tratta di una cantica, non di un poema, poiché è poesia descrittiva e dunque andava scritto in terzine sull'esempio di Dante, non in quartine. Per il resto, esprime un giudizio favorevole sulla lingua e sullo stile utilizzati e cita i passi più meritevoli.

L'Archivio dell'Accademia della Crusca di Firenze (Concorsi.9.126) conserva il manoscritto de *L'incoronazione di Sua Santità Leone XII / Pontefice Massimo / Visione Sacra / in / quattro canti*, introdotta dall'epigrafe «Non jam prima peto Mnestheus, neque vincere certo» (Virgilio, Eneide, V, v. 194).

1825

Il 21 settembre scrive a Fagnani che «mercé una associazione apertasi, onorata da questo Regio Governatore e dal Regio Presidente di Belle Arti Cavalier Cicognara, nonché da distinti Signori e letterati, sono in procinto di pubblicare, dopo l'assidua fatica e correzione di più anni, la mia *Luteziade*, ossia *Quadro Poetico della Città di Parigi e de' suoi contorni* in 4 volumi e 24 Canti con rami»; ricorda che il contenuto dei canti è stato «adattato a' nostri giorni» ed è dunque «confacente alle generali circostanze, nonché per la maggior parte alle Arti consacrato»; aggiunge: «Questa mia edizione, da cui spero trarre qualche vantaggio pel mio stato, che non è più così florido, attesoché non ho per anco ottenuto un impiego, di cui pure ho lusinga, forse, dico, ciò che molti altri han già fatto, onde pormi in caso di eseguirla co' 4 rami che v'abbisognano, due de' quali di già belli e compiti».

Da questa stessa lettera risulta ancora domiciliato a San Moisé in Corte Barozzi presso la signora Candeo.

1826

Il 24 agosto scrive a Giuseppe Rangoni a Venezia: lo informa che sta continuando a promuovere la *Luteziade* e a domandare sottoscrizioni, dice che il libro è ora «assunto da questo librajo Gnoato, perché sia pubblicato nel più breve termine» ed aggiunge che «questi pochi associati mi hanno tutti favorito l'intero prezzo anticipato; in tal guisa (non posso nasconderlo) porgendomi qualche ajuto nelle crude circostanze in cui mi trovo!».

1827

Manca qualsiasi notizia su Pochini in quest'anno.

In quest'anno tenta la via del giornalismo per conto del nuovo patriarca di Venezia, Jacopo Monico, sua vecchia conoscenza ed ultimo protettore. I toni della rivista sono non solo devoti ma anche apertamente legitimisti:

- *Giornale veneto di religione e morale*, n° 1 (4 settembre 1828), n° 2 (11 settembre 1828)

Tentativo di giornale subito abortito. Una nota dello schedario della Biblioteca Marciana afferma che i seguenti due fascicoli sono gli unici mai usciti:

“Giornale veneto di Religione e di Morale”, anno 1828, Giovedì 4 settembre.

Notizie estere. Francia. Parigi 8 agosto: «La fazione rivoluzionaria non cessa di tendere in Francia a distruggere, per quanto potesse, la religione e la monarchia. Questa misera fazione, noi lo diciam con pena, raddoppia adesso i suoi sforzi ed il suo furore. Il corpo dei Vescovi non era mai stato in preda ad attacchi né ad ingiurie più atroci, né la reale autorità...». I toni sono legitimisti ma pacati; si difende l'alleanza trono-altare, cita esclusivamente il punto di vista di organi di stampa clericali e vescovili. Riporta, traducendola, una lettera tratta dalla «Gazzetta di Francia».

Notizie interne. Regno Lombardo-Veneto. Venezia li 28 agosto. «In questa Chiesa Parrocchiale di santo Stefano venne oggi solennizzata la festa ricorrente del gran Dottore santo Agostino, in cui si manifestò sì amplamente quanto possa la divina Grazia, che di nemico e persecutore della Chiesa lo rese insigne suo difensore e scudo immortale [*segue la cronaca della festa*]. / Li 28 detto mese. La stessa Festa venne pur celebrata decorosamente al solito nella Chiesa di santa Maria Gloriosa dei Frari».

pp. 10-11: lunga recensione dell'*Origine delle Feste Veneziane della N.D. Giustina Michieli, nata Renier*, quinto volume (ed ultimo della celebre opera storica): «Questo bel pregio esclusivo dello scrivere del gentil sesso generalmente noi lo riconosciamo in assai distinta maniera in tutta l'estensione dell'opera, e ben dobbiam confessare di averne provato gli effetti nel leggere fra gli altri quel passo patetico, ove la Michieli piangendo ci pingge al vivo l'egregio giovane autore di Nella, alla sua Venezia, di cui le glorie cantava e che lo amò tanto, a tanti ammiratori ed

amici sì acerbamente rapito. Crediamo che di sollievo (se pur sollievo mai si possa a tanto dolore arrecare) sieno riuscite, aprendo novello sfogo alle lagrime, quelle espressioni dirette ad una tenera desolata madre, di cui egli fu la delizia, espressioni sincere che accompagnarono un sì giusto tributo d'elogio al da noi pur pianto nobilissimo veneto ingegno, Vittore Benzon».

p. 11: «Or vada questa Veneziana a buon diritto superba di avere in un'opera sì magistrale difesi incontrastabilmente i suoi concittadini dalle accuse che mossero al loro vivere ed ai loro costumi, inconsideratamente o per mal animo, gli oltramontani; la sentenza è già data a favore dai Veneti senz'altro appello, ché questa causa sì delicata trattasi in più luoghi dalla nobile autrice con una energia, e con tal sodezza di ragioni, che ben ella risponde a tutte quelle calunnie che corsero intorno al troppo lusso ed alla troppo effeminata mollezza de' Veneziani, calunnie le quali non cessano di rinnovarsi tuttora a carico degli attuali costumi, quantunque taccia siffatta sia ancora più priva di fondamento adesso, che i dì passarono della potenza e della ricchezza. Ben fece la nobil Donna a porgere l'opra sua scritta anche in francese, acciò si conosca vie meglio di là dall'Alpi ogni sua vittoriosa risposta colla gloria della sua patria; ed è poi cosa ammirabile che in quella lingua ell'abbia scritto in guisa che potrebbe recar onore a qual vanti Parigi penna più culta. Né si prenda ella già gran pensiero che il suo stile italiano porti in generale l'impronta di un'amabile negligenza; già si vede ch'ella non si è curata gran fatto di piacere agli schizzinosi puristi, i quali per certo non le menano buone alcune frasi, né quell'*interessare*, né il suo *per il*, né il *con il*, mende però facilissime a levarsi, cui le perdoniam di buon grado, in grazia de' tanti e solidi pregi del suo lavoro, degno veramente d'esser letto ed encomiato. / A.P.»

Segue un articolo intitolato *Le tre pale nell'esposizione dell'Accademia di Belle Arti in Venezia*, cronaca in prima persona firmata «Il Solitario di Rialto»; vi cita «un mio ottimo amico, Arciprete in Provincia» (certamente Angelo Dalmistro). Il «Solitario di Rialto» è sicuramente Pochini, si riconosce il suo gusto per la descrizione di opere d'arte.

p. 16: *Poesia / La Clemenza / Ode*, firmata A.P., «Fra le Virtù, che adornano / Del sommo Giove il soglio, / Te sol, Virtù benefica, / Te celebrar io voglio, / Saggia Clemenza provvida, / Sovrana d'ogni cor»: ennesimo inno sacro di Pochini.

p. 17: *Supplemento al Giornale veneto di religione e morale*, vi appaiono *Notizie storiche della Veneta Chiesa priorale Abbaziale intitolata S. Maria di Misericordia della Valverde*, nell'occasione che

«mons. Reverendiss. Don Pietro Pianton Imperial Regio censore e distintissimo sacro oratore fu elevato alla priorale abbazia»; vi si legge: «Sarebbe a desiderarsi che in simili congiunture, in vece di stampare delle insulse poesie, si dessero in luce notizie utili come queste, da cui rileviamo la storia di questa Veneta Chiesa, la quale sussiste da nove secoli». Nonostante l'evidente involuzione ideologica conservatrice e legittimista (e probabilmente anche interessata), Pochini in letteratura continua a mostrare uno spirito cesarottiano, ossia moderatamente "progressista" e tardo-illuminista, favorevole allo svecchiamento della cultura e ad una letteratura rivolta all'utile.

p. 18: annuncia una *Pia associazione* per la pubblicazione di libri «diretti a guarentire la inesperta gioventù dalle false massime dette filosofiche, che tendono a corromperle il cuore».

p. 19: *Biblioteca cristiana*, annuncio tipografico.

p. 20: *Annunzi tipografici* [...] «Leopardi (Conte) operette morali, Milano, Stella e fratelli 1827 / - Saggio di operette morali» (evidentemente Pochini non ha letto il libro e, tratto in inganno dal titolo, ha creduto si tratti di un'opera devota); annuncia poi Fontana *Le notti cristiane*, Milano 1827; *Istruzioni dogmatiche parrocchiali del Teologo Michele Piano*; abate Bereault-Bercastel, *Storia del cristianesimo*; padre Luigi Rossi (l'antico maestro di Pieri), *Bibbia per la gioventù*.

In fondo all'ultima pagina appare la nota di stampa: «Venezia Presso Francesco Andreola Tipografo Editore».

Anno 1828, n° 2, Giovedì 11 settembre.

Seguono le notizie da Inghilterra e Francia: riferisce e denuncia anche qui gli attacchi ai cattolici, le polemiche francesi contro i gesuiti.

Notizie interne, Lombardo-Veneto, Venezia li 24 agosto, Festa di San Bartolomeo. Cita Monico patriarca di Venezia. Offre una cronaca dei festeggiamenti.

Segue una recensione a Bossuet, *Discorso sopra l'Istoria Universale*, Milano, Fontana, 1828; è firmata A.P. e vi viene criticato Voltaire che si opponeva a Bossuet; contesta poi l'impostazione data alla *Continuazione* di questo *Discorso*, troppo giansenista a suo avviso: «vi si trovano molti errori, mostrandovisi l'autore favorevole al Giansenismo, nemico de' Papi, infesto alla Chiesa ed eretico formalmente per varii capi».

pp. 12-13: recensione firmata A.Z. (Antonio Zatta?) di *Il Caino. Cantica di Jacopo Crescini*, «Ben dolce esser deve la compiacenza di quel suo ottimo Istitutore sì celebre per opere riputatissime in prosa ed in verso,

vogliamo dire dell'Ab. Giuseppe Barbieri, che nell'alunno Crescini già scorge un emulo generoso, per cui gli avvien appunto ciò che accadde un giorno allo stesso Meronte quando comparve l'autor del *Bassano* e delle *Stagioni*; eredità di gloria, la quale oggi serve a mostrare che in Padova vivi e fecondi pur si conservano i semi della letteratura e de' buoni studi, sì che abbiamo ogni ragion di sperare che non sarà già così presto per essere estinta quella saggia famiglia, la qual reca tanto onore alla patria di Cesarotti».

pp. 14-15: articolo *Immortalità dell'anima*, firmato L.F. (Lorenzo Fracasso?).

p. 16: *Poesia per la natività di Maria santissima*, sonetto, incipit «In vota immensa reggia il Nulla dorme»; è firmato L.F. (Lorenzo Fracasso?).

Biblioteca Marciana di Venezia (PERIOD.906): unica copia conosciuta.

1829

Tra il gennaio e il marzo appare la sua ultima opera a stampa:

- *Inno al sommo amore nell'auspicatissimo giorno natalizio di S[ua] M[aestà] l'imperatore e re Francesco I*, Venezia, Andreola, 1829

Componimento in strofe saffiche firmate in coda «Di Antonio Pochini / Nobile di Padova, / Direttore del Giornale Veneto di Religione e Morale // + JACOPO PATR.[IARCA]».

Stampato in carta di bassa qualità (sicuramente per difficoltà economiche). È anche questo, a tutti gli effetti, un inno sacro, molto ascetico nei toni anche se è occasione per far quasi l'apoteosi di un imperatore.

Biblioteca Universitaria di Padova (BA.515.2): esemplare con dedica autografa «Al Chiarissimo Signor Padrone Daniele Francesconi Chiarissimo Bibliotecario in attestato di stima. L'autore».

Ottiene (ovviamente) una favorevole recensione nella filogovernativa "Biblioteca italiana" (1829): «Quest'inno va scevrato da que' fuggitivi componimenti, la cui vita non dura al di là di un giorno, o dell'occasione per la quale furono dettati. Autore ne è il signor Antonio Pochini, nobile

di Padova, direttore del Giornale veneto di religione e di morale. Egli con versi attinti ai fonti della più sublime poesia fassi a cantare le opere imperscrutabili, benefiche, infinite di quell'*Increato, che per sé vive, a sé solo simile*, pel cui amore regna su noi con paterno scettro l'imperatore e re Francesco. Così l'autore si apre la via ad encomiare le virtù di Augusto e dell'inclita Schiatta austriaca, facendo sì che le sue lodi tendano sempre a quel Sommo che è di tutte le cose principio e fine».

Il 26 aprile Antonio Pochini muore. È il giorno del suo quarantaduesimo compleanno. Non appare alcun suo necrologio né sulla "Gazzetta privilegiata di Venezia" né in alcun'altra rivista; soltanto una riga tra i consueti annunci mortuari, nel numero del 6 maggio 1829: «Morti in Venezia [...] Nel giorno 26 detto Antonio Pochini del fu Carlo, d'anni 42».

Manca qualsiasi riferimento alla scomparsa di Pochini nei carteggi e nelle cronache del tempo.

Gli atti di morte della parrocchia di San Marco (Archivio Patriarcale di Venezia, Morti, b. 10, anni 1828-1834) non ne segnalano il decesso, avvenuto forse in altra parrocchia.

EPISTOLARIO
DI ANTONIO POCHINI

1 – A GIOVANNI PREDAVAL – MANTOVA

[Padova 1805]

All'ornatissimo signore
Giovanni Predaval
di Mantova
Antonio Pochini

La sola amicizia, che vi professo, si è quella che m'induce a dirigere a voi questa qualunque siasi poetica mia produzione. Ho tentato dipingervi il delizioso luogo di Galzignano, la mia Villeggiatura su i Colli Euganei, e darvi a conoscere quale qui sia il mio modo di vivere. Sarò pago abbastanza se otterrò, con queste mie rime, di destar in voi il desiderio di goder delle mie delizie, e di rinnovellare da vicino le nostre poetiche conversazioni. Se queste Stanze non giungono a conseguire l'intento per cui furon composte, l'ottenga almeno la nitidezza de' tipi con cui sono impresse, e quel nodo amichevole per cui sono e sarò sempre quanto lo può esprimere il cuore

Vostro Affezionatissimo Amico

2 – DI GIUSEPPE BOMBARDINI

Bassano [1805]

Signore,

Se io ringraziava la sorte propizia d'aver imparato a riverirla e ad estimarla, che non farò adesso, che mi veggo fra le mani il preziosissimo dono del suo poemetto? Non saprei dire se più in quello si ammira la nitidezza de' caratteri o dello stile. Ella sa beber l'acqua di prima sorgente,

¹ A. Pochini, *Galzignano. Stanze*, Parma, Bodoni, 1805. È la lettera dedicatoria dell'opera. Nell'opuscolo in morte del Bettinelli, stampato a Mantova dagli accademici virgiliani nel 1809, troviamo dei versi di Giovanni Predaval (Argiso Tessalide).

² Biblioteca Vaticana di Roma, Aut. Ferrajoli, Racc. Ferrajoli, f. 1511. Indirizzo: «All'Ornatissimo Signore / Il Signor Antonio Pochini / Padova». Timbro Postale: «BASSANO». Il «poemetto» stampato cui si accenna, e di cui il mittente ammira la «nitidezza de' caratteri», è sicuramente il *Galzignano*, tanto più che dalle parole stesse di Bombardini sembra dedursi che si tratta dell'opera d'esordio di Pochini. Inoltre, la mancanza di data dimostra che la lettera non può risalire al soggiorno parigino di Pochini (1808-1816); e non può trattarsi di una delle opere poetiche della maturità (tutti carmi, inni e odi) poiché queste furono stampate su carta cattiva o pessima.

e cogliere il lauro sulla cima ove pochissimi poeti arrivano. La prego di conservarmi la sua gentile inclinazione, di esser certo della ingenua mia stima e di credermi

Suo Obbligatissimo Devotissimo Servidore
Giuseppe Bombardini

3 – DI GIOVANNI PREDAVAL

Bologna 12 Aprile 1806

[...] Ho letta con ammirazione la nobile e leggiadra Canzone del vostro amico Corcirese. Viva quell'anima greca *che cotant'alto in poetar sormonta*; e che ha saputo accoppiare all'eleganza e ai vezzi del Petrarca l'energia di Pindaro. Avrei voluto fare il critico per obbedirvi, ma non v'è dove attaccarsi. Io ci trovo una forza d'espressione, una maestà di sentimenti e certi tratti veramente maestri. Ringraziovi infinitamente di avermi fatto vedere sì bella cosa [...]

4 – DI ILARIO CASAROTTI

Verona 16 Settembre 1806

Pregiatissimo Signor Conte Padron Colendissimo

Godo assaissimo del di Lei salvo arrivo a Padova, e di questo io desiderava ch'Ella mi desse novelle. Del resto, a me tocca professarle grand'obbligo, e chiederle scusa se ho più secondato la cordialità che il rispetto dovutole. Colpa della nazione, che crede d'usar questo secondando gl'impulsi di quella. Col cavalier Pindemonte (oh la cara persona!) ho fatta menzione di Lei, e l'ho rassicurato che alla Locanda era stato riferito a Vostra Signoria essersi lui portato per visitarla: di che dubitava. Mi era

³ Biblioteca Riccardiana di Firenze, Ms. Ricc. 3534, f. 40. Preceduta dalla nota autografa di Pieri: «Articolo estratto da una lettera del Signor Giovanni Predaval, giovane Mantovano, al Signor Conte Antonio Pochini di Padova». Si allude all'ode di Pieri in lode di Napoleone restauratore del Regno Italico (Padova 1806).

⁴ Biblioteca Universitaria di Amsterdam, Diedrichs Collection HSS-mag. 118.Ax. Indirizzo: «Al Nobile Signore / Il Signor Conte Antonio Pochini / San Pietro / Padova». In calce, di mano di Pochini: «Padova a di 30 Aprile 1819 / Attesto io sottoscritto che la presente lettera a me diretta è tutta di propria mano del Padre Ilario Casarotti allora Chierico Regolare Somasco, e dirò per certa scienza conoscendo io benissimo la di lui persona e la sua scrittura. / In fede / Antonio Pochini».

noto che il padre Barbieri avea pubblicati i suoi *Euganei* colla famosa *Memoria*, e che oltre al padre Moschini e al prefetto della Secchia sferzò un certo padre Casarotti. Leggerò anch'io; e quando avrò letto, pacificamente gli risponderò in lettera. Parmi di non avere alcun torto in quel che ho detto, e pel modo con cui l'ho detto. Pur coll'Abate Avesani ho ricordata la di Lei persona. Spesso mi ritrovo con lui; ed ora posseggo le di lui Poesie, che si trovavano in potere del Signor Silvetti, il quale gliele ha restituite in forza di quello che il padre Moschini stampò. Son esse poche, e di tenue argomento, anzi di tenue trattazione; ma di una tal naturalezza che fa maraviglia, checché ne possa parere a chi non sa cantare senza enfiar ben bene le gote. Saranno pubblicate, io spero, per opera di un suo grato ed amoroso discepolo, che son io. Il fratello che la riverisce, memore della di Lei degnazione, le spedirà quanto prima col mezzo di Carrettiere (che non convien toccare la posta) ciò che ha promesso, ed io starò attento perché non gli sfugga il momento. E di nuovo ringraziandola de' suoi molti favori, in quello che valgo me le offero, protestandomi

Suo Devotissimo Obligatissimo Servidore ed Amico
Ilario Casarotti Chierico Regolare Somasco

5 – A MARIO PIERI – PADOVA

Venezia a dì 15 Febbraio 1807

Carissimo Amico,

I gran divertimenti, direte voi, ci sono a Venezia! quel Pochini non trova alcuni minuti da scrivere due righe a un amico. Avete ragione; scusatemi per carità, e siate certo che più d'una volta mi son proposto di scrivervi, e la folla de' [nienti?] che mi circondarono nello scorso Carnovale, mi ha fatto prolungare sinora. Vi dirò dunque che mi son divertito quanto ho potuto; le feste, i teatri, i caffè, le maschere eran per noi; ma ora siamo in un po' di tranquillità; posso più spesso godere della bella conversazione della molto colta e graziosa Isabella Albrizzi, il bene della cui conoscenza è dovuto alla vostra amicizia; così vo più spesso dalla Micheli, che anch'essa è una assai colta e fiorita società. In questi giorni di Quaresima faremo di vedere molte chiese, palazzi, e musei, il che non fu possibile

⁵ Biblioteca Riccardiana di Firenze, Ms. Ricc. 3525. Conservata per errore nel fascicolo «Petrettini, Spiridione».

negli scorsi furori, e per questo ancora mi tratterrò alcun poco. Aveva qualche speranza di rivedervi qui, ma ora ho più diffidenza; ci rivedremo a Padova. Il Cavalier Pindemonti mi commise di salutarvi; o ch'egli è la più cara persona del mondo! Forse gli leggerò un Sonetto che ho composto sulla Ebe di Canova; incautamente lo promisi al Conte Albrizzi e bisogna darlo, ma temo non si vegga troppo chiaramente com'esso è parto di uno che è tra i divertimenti, e fuori del suo studiolo.

Mia moglie vi saluta, io vi prego far lo stesso cogli amici, e riverirmi l'immortal Cesarotti, il quale ho inteso che sta componendo sopra il novello Principe un poetico lavoro, che desideriamo veder quanto prima; vi raccomando non dimenticare casa Pappafava; o quanto mi colpì quella fatale disgrazia!.. *veramente siam noi polvere ed ombra, veramente* etc. Salutatemmi anche il Conte Costantino la di cui costernazione io mi imagino. Addio, caro amico; mi do fretta per andar a vedere il Palazzo [Monforte?]. A rivederci; credetemi veramente

Vostro Affezionatissimo Amico
Antonio Pochini

All'Ornatissimo Signore
Il Signor Mario Pieri
Alla bottega di Caffé
del Signor Pedrani
Padova

[*timbro postale:*] VENEZIA Dipartimento Adriatico

6 – A SAVERIO BETTINELLI – MANTOVA

Padova 20 Gennaio [1808]

Bettinelli Ornatissimo

⁶ Biblioteca Comunale Teresiana di Mantova, Carteggio 1 (Saverio Bettinelli), fasc. 297 (Antonio Pochini). Indirizzo: «Pel Molto Illustre Abate Saverio Bettinelli / con un plico / Mantova». La data e la firma sono di mano di Bettinelli, che le ha trascritte in calce alla lettera dopo averne ritagliato il bordo inferiore che appunto le comprendeva. L'anno è certamente il 1808, l'ultimo della vita di Bettinelli, e la «qualunque siasi mia composizione», qualche riga dopo definita più precisamente «Canto», è *Il vaticinio di Nereo. Canto*, che Pochini aveva composto e stampato nel dicembre 1807 in occasione della visita ufficiale di Napoleone a Venezia.

La stima ch'io nutro per Lei si è quella che m'induce ad inviarle questa qualunque siasi mia composizione. È veramente un gran coraggio il porla sotto gli occhi d'un tant'uomo, ma... e che non ho osato io mai? Mi è noto che in Lei la gentilezza contrasta il vanto al sapere e che, se non altro, vorrà compatire la fresca mia età; mi sarà però gratissimo il suo giudizio, qualunque esso sia. Io saprò molto grado alle Muse che, se anche non fossero state molto cortesi al mio Canto, pure mi han porto il mezzo di dar contrassegni della mia venerazione e del mio affetto a tutte quelle persone ch'io amo e stimo, come Ella è, di cui mi protesto

Antonio Pochini

7 – AD ANTONIO ARGENTI – PADOVA

Milano a dì 28 Febbraio [1808]

Carissimo Signor Tonin,

Sono felicemente arrivato la notte dei 26 corrente a Milano; oggi ho veduto l'ingresso della truppa Italiana; lo spettacolo è stato assai bello in quanto al numeroso concorso di gente e di carrozze, ma i soldati che entrarono non furono in gran numero, poiché ciascuna compagnia ne spedì soli duecento.

La prego più sollecitamente che può recuperare dallo Scapino un pacco a me diretto da Brescia, e rispedirmelo qui o con mezzo particolare, o per mezzo del Borsotti. Io le ne spedirò un altro tra pochi dì con alquanti libri che Marco porterà dove le darò l'indirizzo. Io già qui mi trattengo tutto il Carnovale; dirigga pure tutto al Sonzogno librer; sono alloggiato alla locanda detta del Gambero. Non le raccomando li miei affari perché so di essere in assai buone mani. Mi creda quale mi protesto

Affezionatissimo Amico

Antonio Pochini

P.S. Sta sera gran festa a Corte in dominò.

⁷ Biblioteca Labronica «Guerrazzi» di Livorno, Aut. Bastogi, Cass.90 ins.1495. «All'Ornatissimo Signore / Il Signor Antonio Argenti / San Bernardino n° 5 / Padova». «franca per l'Impero». Timbro postale: «P[ORT] PAYE PARIS».

8 – AD ANTONIO ARGENTI – PADOVA

[Milano prima metà di aprile 1808]

Tonino carissimo

Pregola far sollecitamente tenere li due annessi libricciuoli l'uno alla Signora Catterina Padovani Benetti, l'altro al Commendator Cesarotti.

Sto in attenzione degli Aldini commessi; li spedisca subito; appena arrivati, io partirò; così de' quadri, e del pacco presso lo Scapin.

Combinì pure a suo grado l'affare del Pignatta e quello del Marina; se riscuotesse una buona somma di danaro a saldo, il farmene tenere sin ch'io son qui, sarà sempre una buona cosa. Io sto bene; desidero che così sia pure di lei, mentre mi confermo

suo Affezionatissimo Amico

Antonio Pochini

Aggiungo queste sedici Copie da disporsi così:

- una per sé
- “ Conte Niccolò Rio
- “ Professor Barbieri
- “ Professor Cavalier Mabil, casa
- “ Contessa Arpalice Pappafava (di quelle gialle)
- “ Zabeo
- “ Conte Niccolò Lion
- “ Signor Reggente Francesconi
- “ Signor Orologio Vescovo (la faccia rilegare di quelle gialle)
- “ Bontempi
- “ Cavalier Caccia Prefetto (la faccia prima rilegare di quelle gialle)
- “ Conte Ferro Vice-Prefetto di Este
- “ Francesco Trevisan di Este
- “ Abate Meneghelli
- “ Padre Casarotti somasco
- “ Pieri

⁸ Biblioteca Labronica «Guerrazzi» di Livorno, Aut. Bastogi, Cass.90 ins.1495. Le «copie» di cui si parla sono sicuramente quelle dei *Canti militari* appena usciti dalla tipografia di Bettoni a Brescia (Foscolo ricevette uno degli esemplari verso il 13 aprile 1808, cfr. *supra*, e Pochini lascerà Milano il 22 aprile 1808).

Sieno offerte da mia parte.
Marco passeggi.

9 – AD ANTONIO ARGENTI – PADOVA

Milano a dì 21 corrente [aprile 1808]

Carissimo Signor Tonino

La prevengo che domani mattina io parto di qua alla volta di Torino, dove non mi trattengo che un giorno; poi passo a Lione dove mi fermo altri due giorni per portarmi alla fine in Parigi; avrò già ricevute le altre mie in cui l'avverto che alli Signori Fratelli Balabio e Besan Banchieri qui in Milano saranno bene girate le rimesse ch'Ella avrà la bontà di farmi spero tra pochi dì. L'Avvocato Maggi abitante nella contrada di Sant'Andrea qui le rimetterà dopo li 29 del corrente la Procura che io stamane alla presenza di due testimoni e di un Publico Notajo ho firmata; così son sicuro combinerà tosto l'affare Pignatta, riscuoterà le Lire 4.800 circa compresa l'argenteria, più Lire 2.000 dal Pastorello, più s'aggiusterà per la campagna di Cortellà; si ricordi nell'alienazione di detta campagna che non c'è più di bisogno di scrivermi, che quello farà sarà ben fatto; che tutte queste cose io spero in meno di quindici dì ch'Ella mi faccia avere una credenziale di almeno duecento luigi; basta, mi raccomando. Le fo sapere che tra le molte lettere di raccomandazione che tengo per Parigi a diverse ragguardevoli persone ne ho quattro una delle quali è scritta da Sua Eccellenza Mejan a Sua Eccellenza Marescalchi, un'altra da Sua Eccellenza Vaccari Segretario dell'Interno al Segretario Aldini, altre due di mano del Tesoriere del Viceré; reputo gran fortuna veramente l'averle ottenute dalle gentilezze di questi Signori che mi hanno riguardato con molta bontà nel mio soggiorno in Milano, molto più che sono esse ridondanti d'espressioni in mio favore. Ella vede adunque ch'io a quella parte vado in qualche punto di riguardo, e che se ho qualche lusinga pe' miei interessi, non è mal fondata; vedrà, Signor Tonino, che io forse coglierò l'occasione di occuparmi anche con onore e vantaggio; le do qualche indizio che io non possa trattenermi molto in Parigi, avendo

⁹ Biblioteca Labronica «Guerrazzi» di Livorno, Aut. Bastogi, Cass.90 ins.1495. *Tesoriere del Viceré*: il ginevrino Michel Hennin. *Saluto la Teresa. Toni ritornerà un Dottore...*: scherza sul domestico Antonio Faccioli; Teresa era la moglie di questi.

l'intenzione, se Sua Maestà non ritorna sì presto, di portarmi anche dove Ella sarà; per altro le lettere d'ora innanzi le dirigga sempre sino a novo avviso in Parigi; qui ho dato gli ordini occorrenti per quelle forse ha trasmesse.

Prenda dallo Scapino una copia de' miei Canti ed a mio nome la faccia tenere alla Zia Beatrice, salutandola e dandole nuove di me. Stia in vista se si potesse vendere la bastarda affrancando le Lire 2.000. Faccia di riscuotere li due Napoleoni dal Soncino; e mi scriva presto, mandandomi quella [cofftt?] buona raccomandazione. Sono

Suo Affezionatissimo A. Pochini

P.S. So che Andrea Canela ha avuto qualche disturbo per l'affitto della mia casa; non so se per lui ci possa esser luogo; provi se è possibile ch'egli si induca ad abitare coi suoi in campagna, passandogli già il suo salario e il vestito; se insistesse a non volere, e non ci fosse luogo in mia casa, convien cedere e pagargli il bisogno in Padova. Saluto la Teresa, Toni ritornerà un Dottore.

P.S. Già le ho scritto di far prendere a Galzignano le misure giuste in altezza e larghezza delle due prospettive, più l'area o la pianta della Camera detta Elicona ch'io ho intenzione di far [Cafenos? Casino?]; rimetterà tali misure con due sue righe da mia parte al Signor Giuseppe Legnani Porta Nuova San Bartolommeo n° 1448; è abbastanza anche entro a quindici dì.

Si ricordi dell'affittare il luogo d'Abano, se si può; in quel caso si potranno trasportare i migliori letti, e mobili a Galzignano. Pensando alle pretensioni del Signor Saul, m'accorgo ch'esso tratta da suo pari, e avrò molto gusto quando non avrà d'aver più un soldo da me; lo mandi al Diavolo, e poi lo saluti a parte mia; non merta d'aver a che fare con gente di onore, ed è veramente Ebreo; quando sarà pagato dica quello gli piace di me, non me ne importa; quando avrà detto che ho giuocato qualche somma avrà finito; ora però è un giro che non gioco, e non gioco mai più; piuttosto a Madrid. Come questa è l'ultima lettera scritta dal Regno d'Italia mi sono dilungato, dall'Impero si scriveremo in diminutivo onde la spesa non sia superlativa. Le rinnovo i miei ringraziamenti di tante cure a mio favore, e stia certo che sempre ne sarò memore; aspetto li suoi riscontri e sono... di partenza.

10 – AD ANTONIO ARGENTI – PADOVA

Lione 1° Maggio [1808]

Carissimo Signor Tonino

Eccomi giunto in questa bella città; essa mi compensa del cammino alquanto disastroso anche dopo il passaggio delle Alpi, che fu felice, siccome le ho scritto da Lannebourg; comincio ad avvezzarmi al bel mondo di Parigi, poiché le assicuro che se Parigi non vi fosse, Lione aver potria facilmente il primato; oggi, che è Domenica, ho veduto un passeggio alla piazza della Bellecour, un passeggio all'ombra di altissimi alberi, di cui non ho mai veduto l'eguale; ho poi visitata la Biblioteca, il Museo, il Palazzo e varie cose degne di osservazione; in ispezialità ho goduto sommamente in vedere come si travagliano i velluti di seta, e i ricami in oro per cui va sì famosa questa grande Città; oggi dopo pranzo vi sarà pure bella passeggiata sulle sponde del Rodano che sono pure ombreggiate da due belle file di alberi; ma per Lione domani è finita; parto alle quattro dopo la mezza notte ed arriverò, nel quinto giorno dalla partenza, a Parigi. Sto in attenzione de' suoi riscontri sonanti; io sono piuttosto al secco di danari, e non vorrei toccare que' casi a lei noti, onde la prego di darsi tutta la premura per ispedirmi queste rimesse; mi lusingo che a quest'ora ella abbia potuto combinar gli affari del Pignatta e della campagna, onde rimettermi il più che può; le sole casse mi costeranno a Parigi di trasporto un bel denaro; è vero poi che là spero di fare un bel colpo. Io sono in buona salute, così Antonio che la riverisce ma che si trova imbrogliato non sapendo parlar francese; studia, però è inutile. Raccomandole i miei affari, perché Ella si adopera tanto per me. Sono
Suo Affezionatissimo Amico Antonio Pochini

11 – AD ANTONIO ARGENTI – PADOVA

Parigi a dì 6 Maggio [1808]

¹⁰ Biblioteca Labronica «Guerrazzi» di Livorno, Aut. Bastogi, Cass.90 ins.1495. *Lannebourg*: oggi Lanslebourg Mont-Cenis, in Savoia.

¹¹ Biblioteca Labronica «Guerrazzi» di Livorno, Aut. Bastogi, Cass.90 ins.1495.

Carissimo Signor Tonino

Appena arrivato in Parigi le scrivo queste poche righe per farle noto come fu felice tutto il mio viaggio, e come mi trovo bene di salute, ben situato di alloggio etc. Non so se in posta vi sieno sue lettere; non posso ricuperarle, se anche vi sono, quando prima non ho depositato il Passaporto ed avute le necessarie carte; ciò si farà al più presto; io mi trattengo intanto qui sinché arrivano questi suoi riscontri con le rimesse che sto aspettando; il mio indirizzo è, come sa, o in posta, o presso (e sarà meglio) il Banchiere Schérer e Fringuerlin; si dia tutta la premura per questo affare e (ciò sia scritto per ogni evento) se mai gli affari ch'erano in piedi patissero qualche ritardo Ella faccia in modo di rimettermi questi cento doppj luigi, che io in tutto il tempo di mia assenza non abbisognerò di altro, e vedrà che non saranno male impiegati.

Domani comincerò a valermi delle mie lettere; posso avere delle lusinghe pe' miei fini; e poi, formato un metodo, mi porrò a visitare quanto c'è di bello e di buono. Intanto ho il piacere di salutarla ed assicurarle di essere

Suo Affezionatissimo Amico A. Pochini

P.S. Il mio alloggio è alla Rue du Helder Hôtel d'Hollande n° 5

12 – AD ANTONIO ARGENTI – PADOVA

Parigi a dì 11 Maggio [1808]

Carissimo Signor Antonio

Ho molto piacere di ricevere sì presto li suoi riscontri; benché appena arrivato io le abbia scritto, le scrivo anche questa lettera definitiva, e in *abregé* poiché ho gran fretta, essendo atteso oggi a pranzo dal Ministro Marescalchi.

Al più presto Ella combini l'affare di dieci anni col Signor Brunelli, salvi sempre i locali destinati per me. Si dia tutta la fretta per terminare l'affar Pignatta, Cortellà e Pastorello; mi lusingo ch'Ella, ricevuta la Procura, mi rimetta subito questi duecento luigi d'oro, e più, se potesse; si ricordi che

¹² Biblioteca Labronica «Guerrazzi» di Livorno, Aut. Bastogi, Cass.90 ins.1495.

comincio ad averne necessità; starò piuttosto un mese di meno in Parigi, ma io voglio tentare, oltre gli affari ch'Ella sa, voglio tentare un altro colpo; quello di un buon posto che mi occupi per l'utilità de' miei simili, e anche mia, al servizio del Sovrano; ho di che sperare; l'avverto aver al Viceré presentata la dimanda di essere uno de' dodici in Milano uniti al Consiglio di Stato; la sola difficoltà sta che li nomi erano già mandati a Sua Maestà pure non mi scoraggio; mi trovo nelle più brillanti società di Parigi, alle tavole le più cospicue, conosco le persone più ragguardevoli; non mi tardi, Signor Tonino, questi soccorsi ch'io attendo; Ella vede che il danaro può essere bene investito, ed io il sento; per altro non faccia uso di queste mie confidenze; è vero, sono in molte spese, per esempio la carrozza mi costa cinquecento franchi al mese, ma è indispensabile per il tuono in cui mi trovo. Marescalchi mi ha usato mille attenzioni; altro che le difficoltà sul Passaporto, ho una carta con cui onorevolissimamente sto qui e vedo molti luoghi non accessibili a tutti.

Canela non paga in vita. Circa le cambiali e le ciarle, potrà parlare col Pastorello.

La zuccheriera è con me.

Luigi subito e sarò sempre

A.P.

Indirizzandomi le lettere, Rue du Helder hôtel d'Hollande, mi vengon più presto

Toni saluta a casa ed io la Zia

13 – AD ANTONIO ARGENTI – PADOVA

Parigi a dì 19 Maggio [1808]

Carissimo Signor Tonino

Sono inquietissimo perché non compariscono mai queste credenziali; io ho dovuto far molte spese, e già sono sprovvisto; merli, abiti, spada etc., roba che mi costò uno sproposito; sono spessissimo a pranzo dal Marescalchi, che mi vuol molto bene, devo essere presentato a Sua Altezza Madre di Sua Maestà, alla Principessa Murat, tra pochi dì si spera il ritorno

¹³ Biblioteca Labronica «Guerrazzi» di Livorno, Aut. Bastogi, Cass.90 ins.1495.

di Sua Maestà e tutto ciò conveniva di farlo; io sono in buona situazione, ma mi raccomando vivamente a lei; che cosa è mai che non ancora le capitò la carta? a quest'ora l'avrà ben avuta. Ma, se non fosse, si ingegni in qualche modo; io ho li miei Aldini da far un bel colpo, ma non vorrei precipitarli; più prontamente che può dunque mi riscontri. Circa la casa, faccia come mi ha scritto; per tutto il resto vedrà che accomoderemo tutto senza strepito; son baje tutti li romori che si son fatti; finirà tutto, e presto. Sto senz'altra dilazione attendendo li 200 luigi; le ripeto che sono bene investiti, ed ho il fondamento di assicurarnela. Sono veracemente

Suo Obbligatissimo Affezionatissimo Amico A. Pochini

14 – AD ANTONIO ARGENTI – PADOVA

Parigi 23 Maggio 1808

Carissimo Signor Tonino

Riscontro l'ultima sua de' 10 corrente. L'avverto d'aver risposto alle altre due qui dirette; ho tanto piacere che mi abbia spedite le 3.300; ne tengo necessità assoluta; ma esse sono assai poco per le spese in cui sono; s'affretti dunque di sbrigarsi degli orecchini, argenteria, bastarda e mi mandi al più presto una buona rimessa; si ricordi di non perder tempo perché io mi trovavo alle strette se non m'arrivavano questi soccorsi che [sono?] qui da un giorno all'altro, e non vorrei privarmi di un brillante [prosciscano?] in una spilla, che ormai mi fu visto da tutti; sugli Aldini non ho ancora combinato, ma spero. Poiché l'affare Cortellà non può andare, faccia in altro modo a suo piacere, eccetto le vicinanze di Galzignano, e anche con la Calaona; se combina un bell'affare, mi mandi due trecento luigi che saranno, lo ripeto, investiti. Il Brunelli avrà pur fatto a Lei, credo, il medesimo partito che m'ha fatto fare circa la mia casa: per dieci anni, Ducati 160 annui, pagando l'anticipata dei primi anni cinque in ragione di 150, obbligarsi a' restauri etc., io rispondo al Conte Lion che mi fece la esibizione che acconsento *per anni cinque* in ragione di Ducati 150 quando nel mese di Giugno se ne esborsi l'intero saldo anticipato; si regoli.

¹⁴ Biblioteca Labronica «Guerrazzi» di Livorno, Aut. Bastogi, Cass.90 ins.1495. *S. Altezza le Brun*: Charles-François Lebrun, già console, quindi principe-arcitesoriere dell'impero e duca di Piacenza. *Boulogne*: Boulogne-sur-Seine, cittadina residenziale che proprio in epoca napoleonica conobbe una vasta urbanizzazione divenendo di gran moda; corrisponde all'attuale Boulogne-Billancourt.

Io sono in perfetta salute in mezzo a tutti li divertimenti, e un po' in alto; sono per giovedì prossimo invitato ad un gran pranzo formale di più di cento persone dal Marescalchi che si dà ad onore di Sua Maestà. Fui presentato al Ministro Cambacérès, a Sua Altezza Le Brun, al Cardinal Caprara, agli altri Ministri e Dame d'onore, conosco mezza Parigi, sono stato onorato di una carta che non si dà che agli Esteri del corpo Diplomatico; jeri ho passata la giornata da una Dama in campagna a Boulogne, e sono invitato in varj altri luoghi di villeggiatura, tutto va bene; mi occupo, come sa, delle cose rimarcabili, che ben ve ne sono in buon numero, a questo paese; conosco tutti i letterati e Gianni specialmente l'improvvisatore; il Martedì e il Sabato faccio il giro de' circoli delle persone attinenti alla Corte; circoli magnifici e di gran lusso, sempre in gran gala; sono stato in tutti questi luoghi formalmente presentato da Sua Eccellenza il Ministro Marescalchi, che ha per me molto compatimento; vo preparando tutto come va; non mi resta che raccomandarmi a lei e protestarmi.

A.P.

P.S. Non si è veduto alcuno di Milano; vedo che l'amico avrà detto di far tante cose, ma non le farà. Stia tranquillo.

MARESCALCHI ALLE DAME D'ONORE ¹⁵

Paris le 8 juin 1808

Madame,

Monsieur Pochini, d'une famille distinguée de Padoue, où à l'Ecole du célèbre Cesarotti il a eu occasion de developper des talens remarquables pour la poésie italienne, désirerait pendant qu'il se trouve à Paris offrir l'hommage de ses Respects à Son Altesse Imperiale..... [*segue una riga vuota, perché la domanda viene inoltrata in triplice copia a Madame Defontanyes per Sua Altezza Imperiale Madame Mère, a Madame de Viry per Sua Maestà la regina d'Olanda, e a Madame de Beauharnais per Sua Altezza Imperiale la granduchessa*]

¹⁵ Archivio di Stato di Milano, Marescalchi, b. 104.

Je vous prie de vouloir bien prendre les ordres de Son Altesse, et d'avoir la bonté, si elle consent à accorder cette faveur à Monsieur Pochini, de me faire savoir quel jour et à quelle heure je pourrai le conduire au Palais de Son Altesse.

Veillez agréer, Madame, l'assurance de mon respect.

16 – MADAME VIRY A MARESCALCHI

Paris le 11 Juin 1808

Madame De Viry a l'honneur de prévenir Monsieur de Marescalchi que Sua Maestà la Reine de Hollande recevra Monsieur Pochini Mardi prochain à une heure après midi.

Madame de Viry s'estime heureuse de trouver cette occasion pour renouveler à Monsieur de Marescalchi l'assurance des sentimens de son sincère attachement et de sa consideration distinguée.

17 – AD ANTONIO ARGENTI – PADOVA

Parigi a dì 25 Giugno [1808]

Carissimo Signor Tonino,

Dopo tanto tempo comparisce una sua dei 6 corrente; non so come Ella si lagni di non aver mie lettere, se anzi io avevo un po' di scrupolo di averle replicata troppo; ecco in breve il tutto.

Sono soddisfattissimo della di Lei condotta, niente di meglio; tutto va benissimo; circa la casa, bisogna tramontar ogni pensiero; la situazione in cui è facile ch'io mi ritrovi fra poco addomanda ch'io l'abbia, onde che per Santa Giustina prossima ella sia libera; ci vuol prudenza per ora; in appresso io la schiarirò meglio. Quello che pressa assai si è di spedirmi questi tre mila franchi; faccia come vuole ma li spedisca; se io non avessi

¹⁶ Archivio di Stato di Milano, Marescalchi, b. 104. Il 12 giugno cadde quell'anno di domenica, e dunque l'incontro tra Pochini e la regina d'Olanda dev'essere avvenuto martedì 14 giugno 1808.

¹⁷ Biblioteca Labronica «Guerrazzi» di Livorno, Aut. Bastogi, Cass.90 ins.1495. *Santa Giustina prossima*: ossia il 7 ottobre 1808. *Nostra pacifica determinazione*: con ogni probabilità la separazione consensuale dalla moglie Francesca Buzzacarini-Gonzaga.

avuto altre risorse, che cosa avrei fatto sinora con 1.500 franchi?... non perda tempo per quest'altra rimessa, poiché sono pressatissimo, e si prepari ad un'altra più piccola per il viaggio. Io sono nella più bella situazione del mondo, un po' in alto, ma ne vedremo de' buoni effetti, glielo prometto; da pochi dì ho fatta la conoscenza della Madre di Sua Maestà dove frequento, e ricevo tuttodì mille gentilezze; il Marescalchi non fa che invitarmi a pranzo, e tutto è bene incamminato.

Con la rimessa tosto mi spedisca la carta addomandata dall'inclusa, cui è pregata dare in persona al Signor Segretario Bontempi; usi tutta la prudenza; il Signor Avvocato Bassi, e Ella pure può far testimonianza del Memoriale segnato da mia moglie, e informare il Signor Segretario della nostra pacifica determinazione; non manchi tosto.

Senza più replicare si serva dei mezzi che crede né mi spedisca meno di Lire 6.000 Venete. Tosto la carta; o viene l'Imperatore o vado a Bajona, o... chi sa che! Vedrà, Signor Tonino, che tutto finirà bene. Io mi diverto assai; fui in tutte le ville vicine, e a Versailles etc. Scriva; denari tosto, e sono

18 – A FERDINANDO MARESCALCHI – PARIGI

A dì 16 Agosto [1808]
Rue du Helder, Hôtel d'Ollande

Eccellenza,

La bontà con cui l'Eccellenza Vostra si è degnata di riguardarmi si è quella che mi porge animo di indirizzarle queste due righe. Avendomi Sua Eccellenza Daniele Renier Podestà di Venezia procurato l'onore di poter offrire a Sua Maestà Imperiale nel suo felice arrivo in Venezia il Canto, ch'io le trasmetto; ed avendo questo ottenuta la fortuna di non essere sdegnato da Sua Altezza Imperiale il Principe Viceré, unitamente alli Canti militari che Gli ho presentati nella fausta occasione del ritorno delle Truppe Italiane in Milano; io credo di mio dovere, ed insieme mi terrò a somma grazia ed onore di potere umiliare queste due composizioni del mio ingegno, qualunque esso sia, al Trono di Sua Imperiale e Reale Maestà; io non ho che a desiderarmi di poter meglio dare testimonianze non dubbie

¹⁸ Archivio di Stato di Milano, Marescalchi, b. 105. La grafia è molto più minuta del solito.

della mia fedele sudditanza, e del mio attaccamento all’Ottimo de’ Sovrani. Egli è perciò ch’io mi rivolgo a Vostra Eccellenza pregandola di procurarmi l’onore di presentare con esse a Sua Maestà l’ossequio d’un fedele suo suddito, suddito Padovano; e pieno di rispetto e di gratitudine mi fo un pregio di protestarmi

di Vostra Eccellenza

Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo Servitore

Antonio Pochini

A Sua Eccellenza Marescalchi

Ministro delle Relazioni Estere del Regno d’Italia

con un involto

S.P.M.

19 – DI FERDINANDO MARESCALCHI

Ministère des Relations Extérieures du Royaume d’Italie

Paris le 18 Août 1808

Monsieur Pochini est prévenu que dimanche à l’Audience du matin il aura l’honneur d’être présenté à Sa Majesté.

Il sera prévenu ultérieurement de l’honneur de l’heure à laquelle il devra se rendre au palais.

Monsieur Pochini, hôtel de Hollande, Rue du Helder

20 – DI FERDINANDO MARESCALCHI

Paris le 20 Août [1808]

¹⁹ Archivio di Stato di Milano, Marescalchi, b. 105. Le carte successive del faldone precisano che l’udienza con l’imperatore in quei giorni aveva luogo alle Tuileries; ad esempio su un foglio adiacente a questo si legge che i diplomatici venivano ricevuti la domenica alle 11 di mattina al «Palais des Tuileries» e che la domenica successiva appunto Marescalchi sarebbe stato tra questi, assieme a Matteo Galdi (diplomatico del Regno d’Italia presso il Regno d’Olanda), il ragusino Gozzi e Pochini.

²⁰ Archivio di Stato di Milano, Marescalchi, b. 105. Il faldone conserva altra copia identica della presente, ma diretta ai fratelli «De Gozze» (ossia Gozzi).

Le Ministre des Relations Extérieures, prévient Monsieur Pochini que demain Dimanche 21 [août] à onze heures du matin il aura l'honneur d'être présenté à Sa Majesté. Il le prie de conséquence de vouloir bien se trouver à 10 heures précises au Ministère.

A Monsieur Pochini, hôtel de Hollande, Rue du Helder

21 – AD ANTONIO ARGENTI – PADOVA

Parigi a dì 22 Agosto [1808]

Carissimo Signor Tonino

Spero che il Signor Tonino si sarà data tutta la premura per rimettermi la somma ricercata, ma io non vedo altro; si figuri che le tremille lire furono un bicchiere di acqua per Tantalo; ora non si tratta se non se di pagare li debiti che ho qui, e di riscattarmi; ci pensi lei; io non replico altro; sono tuttodì assediato di qui e di là, e d'un'altra parte fo una delle più brillanti figure in abiti di Corte, livrea etc. il che era indispensabile; veniamo a noi.

Ho avuto l'onore Domenica scorsa di essere presentato a Sua Maestà l'Imperatore da Sua Eccellenza il Ministro Marescalchi; offrii li miei libri che Sua Maestà degnò ricevere nelle sue mani indirizzandomi varie interrogazioni; la sera poi intervenne l'Imperatore ad una magnifica festa di ballo data dalla città; m'incontrò, ebbe la bontà d'interrogarmi, e fra le altre cose, mi domandò di Cesarotti; cosa che fa molto onore al nostro Meronte. Questi son tutti giorni di feste; danze, illuminazioni, fochi di artificio per tutto; certo Monsieur Gangerin è montato di notte un pallone aereostatico ed è andato a 24 leghe di qua felicemente; è fissata Domenica prossima per ricevere l'Ambasciatore di Persia, onde si spera che Sua Maestà si possa trattenere; circoli alla Corte magnifici, pranzi di qui di là; i miei libri ben legati vanno nelle mani le più distinte, io recitando versi, compio quasi tutte le parti di Poeta, ma quello che preme è tutto in opera; a quest'ora saranno presentate alcune mie memorie a lei note, vedremo; ho creduto bene premettere la presentazione dei libri. Poi io non attenderò che

²¹ Biblioteca Labronica «Guerrazzi» di Livorno, Aut. Bastogi, Cass.90 ins.1495.

a stampare alcune altre cose, e poi ripartire quando Ella me ne dia licenza; assolutamente, Signor Tonino, si adoperi quanto può: dipenderà da Lei.

Già il Palazzo di Abano mi è poco meno che inutile, dovrebbe fare un bel ricavato; si ricordi che ho da pagare in pochi dì più ancora dei seimille franchi richiesti; e se potesse spedire di più, salverei qualche bel capo in brillanti che andrà perduto; a proposito:

Se si ha più: spedisca tosto li orecchini; qui ho un amico gioielliere, gran Signore, che si paga molto, e farei il mio vero interesse; li spedisca bene condizionati, notati, e affrancando la posta del Regno d'Italia, e subito, se c'è più caso.

Si ricordi la mia casa in libertà per il primo Ottobre, come ho scritto; il Brunelli non se ne può aver a male, non gliela ho affittata che per sei mesi, e poi per un prezzo sì miserabile; non ho deciso per ora; se anche dasse il doppio la voglio in libertà.

Quella di Abano no, non m'è necessaria; quando faccia tosto l'affare che è indispensabile, potrà mettere Benetto a Galzignano; so che il luogo non è abbastanza ben tenuto dall'altro, onde me ne disfarò.

Anche le case di Venezia cerchi di venderle per pagare al più presto il Signor Pinali; il Balbi non può avere alcuna pretesa; legga la carta fattagli e vedrà che sono in tempo ancora di anni nove. Combini pure anche qualche altro affare, ma mi spedisca al più presto la ricercata somma, o io da grande aspettativa in cui sono, faccio una tristissima figura; me le raccomando, Signor Tonino, al più presto poiché ho necessità, e se non avessi avuto modo di trovar dei danari sarei a tal partito, ma devo restituirli, e tra pochi dì; intanto spero mi manderà più di duemille Ducati, altrimenti è niente. Saluti la Signora Zia e le dia le mie nuove; vedrà che il resto andrà bene; ma spedisca il denaro, se vuol ch'io ritorni. Sono

A.P.

P.S. Si ricordi dar qualche soldo ad Antonio Cameriere a conto. Spedirò presto una cassa colla mia mansione dal Borsotti.

D'ora innanzi le lettere le può affrancare; per le passate ci vuol pazienza; dia un po' di soldo a Toni; e continui il salario ai due sposi; ancor finch'io tornerò e raccomoderò il resto.

23 Agosto

P.S. Riapro la lettera per riscontrare la sua che mi fu carissima con le carte annesse; esse intanto sono buone sebbene forse saranno inutili anche

queste, avendo inoltrata la supplica a Sua Maestà circa la Calaona, Abano, Venezia, Cortellà etc. Ella faccia in modo da accomodar se si può varie piaghe, tra le altre queste mie presenti, e Parigine; attendo senza fallo di dì in dì la rimessa promessami; si ricordi che, se mi può spedire più di 2.000 Ducati, mi fa salvare qualche bel capo che se no va perduto; spedisca gli orecchini. Ha fatto benissimo col Cornoldi; nemmeno il Canella non può avere diritti di affrancazione, quando si paghi il pro. Del resto non ho che a ringraziarla e confermarle etc.

22 – IL CIAMBELLANO DI CORTE A MARESCALCHI

Paris le 26 Août 1808

Monsieur,

Sa Majesté avait daigné permettre que je lui présentasse à l'Audience de Dimanche dernier Monsieur le Chevalier Galdi, ci-devant agent diplomatique du Royaume d'Italie en Hollande, Monsieur Pochini de Padoue, et Messieurs De Gozze frères, de Raguse.

Les Dispositions prises pour l'Audience ont fait que je n'ai eu le tems de présenter à Sa Majesté que Monsieur Chevalier Galdi et Pochini [...]

23 – MARESCALCHI A MADAME DE LA ROCHEFOUCAULT

Paris le 29 août 1808

Madame,

Quatre personnes, dont je vais avoir l'honneur de vous indiquer les noms et les qualités, et qui ont déjà été présentées à Sa Majesté l'Empereur, désireraient aussi obtenir le faveur d'être présentées à Sa Majesté l'impératrice Reine.

²² Archivio di Stato di Milano, Marescalchi, b. 105. Lettera del ciambellano di servizio di Sua Maestà, come da indirizzo. Nelle righe finali si fa presente come i fratelli «De Gozze» (Gozzi), non essendo stati ancora ricevuti, hanno rinnovato l'istanza: saranno ricevuti la domenica successiva, come si apprende dalle carte successive.

²³ Archivio di Stato di Milano, Marescalchi, b. 105. La Rochefoucault era «Dame d'Honneur de S[a] M[ajesté] R[oyal]e Imp[ériale]» ossia Joséphine Beauharnais.

ce sont

[...] Galdi [...]

Monsieur Antoine Pochini de Padoue, propriétaire ~~et Poète distingué~~ [...]

24 – MADAME DE LA ROCHEFOUCAULT A MARESCALCHI

Paris le 1^{er} Septembre 1808

Madame De la Rochefoucauld a l'honneur de prevenir Monsieur Marescalchi que Monsieur le Chevalier Galdi, Monsieur Antoine Pochini et Messieurs De Gozze frères seront présentés à Sa Majesté l'Imperatrice Dimanche après la Messe

Paris 3 septembre 1808

Sa Majesté l'Imperatrice étant souffrante et ne recevant personne, la presentation de Monsieur le Chevalier Galdi, de Monsieur Antoine Pochini et de Messieurs De Gozze frères n'aura lieu que Dimanche 11 de ce mois.

25 – A MELCHIORRE CESAROTTI – PADOVA

Parigi a dì primo settembre [1808]

Ornatissimo Signor Commendatore

Benché io le abbia indirizzata una mia, non ha molto, aggiungo queste poche righe per darle contezza come, avendo avuto giorni fa l'onore di essere presentato a Sua Maestà l'Imperatore e di offrire li miei versi, ebbi la compiacenza che Sua Maestà mi domandasse: *Come va Cesarotti?* Io credei di poter rispondere: *pare ringiovanito da poi che Vostra Maestà lo ha ricolmato di grazie, fra le quali egli con tutti li suoi concittadini tiene per la maggiore l'accoglienza di cui Vostra Maestà onorò il Cesarotti quando fu in Milano, Capo della Deputazione di Padova.* Mi lusingo che aggradevole le possa essere questa nuova, e che non le dispiaccia che una

²⁴ Archivio di Stato di Milano, Marescalchi, b. 105.

²⁵ Biblioteca Riccardiana di Firenze, Ms. Ricc. 3525, fasc. «Pochini, Antonio». Indirizzo: «Al Cesarotti».

delle mie epistole in versi sciolti che ha per soggetto la Collezione dei monumenti Francesi, che qui in Parigi si ammira, le sia indirizzata. Si parla soventi volte di lei con Monsieur Delille, Denon, Gianni e Scrofani, che mi onorano della loro amicizia; e chi non deve stimare Meronte? la fama del suo nome empie non meno che il cielo d'Italia, il cielo Francese; io però, malgrado tutte le delizie e le pompe di Parigi, anelo di rivedere gli Euganei, e Selvagiano, ma sopra tutto il suo Nume. Pregola ricordarmi al Padre Barbieri ed alla di Lei famiglia, mentre mi fo un pregio di protestarmi

Umilissimo Devotissimo Servitore ed Amico A. Pochini

P.S. La Marchesa Pallavicini di Genova m'impone di far le sue parti.

26 – AD ANTONIO ARGENTI – PADOVA

Parigi a dì 3 Settembre [1808]

Carissimo Signor Tonino

Sono inquietissimo, con tutto che io abbia molte ragioni di essere di buon umore per varie cose che vanno assai bene; non le scrivo però altro, sennonse che da alcuni dì non ho un soldo, né ho mezzi di averne; mangio in locanda, vado in carrozza, a Corte, dall'Imperatrice etc. ma senza denari; alle corte, se non mi spedisce li 6.000 seimille franchi almeno subitissimo io arrischio di venir chiamato in giudizio, perché mi scade una carta di 4.000 franchi ai 15, ed io non so come vivere. Faccia tutto quello le piace, ma non ritardi altro; cioè, se sinora non ha spedito, ora che la lettera arrivi, e Lei riscriva, io sono spacciato; presto, prestissimo; si ricordi che io poi devo esser la prima cosa per la situazione in cui sono.

Venda tutto.

A.P.

Scusi se scrivo tante lettere, ma per Dio che se Ella fosse in me, almeno scriverebbe, non potendo far altro. Che cosa è mai?... ajuto!... mi va via sin la voglia di far versi.

²⁶ Biblioteca Labronica «Guerrazzi» di Livorno, Aut. Bastogi, Cass.90 ins.1495.

A quel ch'io veggo non vuol ch'io torni più, ma ch'io vada in prigione... quasi riderei.

27 – AD ANTONIO ARGENTI – PADOVA

Parigi li 8 Settembre [1808]

Carissimo Signor Tonino

Mentre io sono nella maggiore inquietudine per non vedere sue lettere e per trovarmi, com'Ella può bene immaginarsi, senza un soldo in vero termine, mi giunge la sua dei 25 scorso, che io riscontro subitamente; non so come farò a temporeggiare questi dì che ancora mi tarda questo suo soccorso, ma in ogni modo la sua lettera mi ha fatto piacere, e scrivo un po' più tranquillo che non ho fatto jeri; ed ora m'accorgo di aver fatta la mansione a Lei per una lettera diretta a Toni cameriere, e dettata in un momento di estrema smania.

Non posso che lodarla e ringraziare moltissimo le sue cure, carissimo Signor Tonino, vedendo che assolutamente si adopera pel mio bene, ma ora che vuol Ella fare? vuol lasciarmi qui così? ch'io parta, disonorandomi? nol farò mai. Onde, s'egli è possibile, bisogna che dall'affare della Calaona e di Cortellà, de' quali mi reputo contentissimo, quando maneggiati da Lei, bisogna ripeto che faccia ogni possibile per fare il civanzo di dieciotto mila lire venete invece delle dodici, se vuole che con decoro io me ne ritorni costì; ciò non le sarà difficile. Si immagini come io le scrivo ciò, oggi che *davvero* son senza un soldo, e senza mezzi (ch'è il più bello) di averne; pure m'ingegnerò; farò tacere per qualche dì ancora; non mi mancano carrozza cavalli livree abiti e tavola e letto... m'ingegnerò in somma... ma per carità; cerchi ogni possibile ch'io a Parigi non iscomparisca. Si figuri, il che non è difficile, che Sua Maestà, dietro a qualche mia domanda o per ispontanea bontà, mi accordi un posto onorifico e lucroso, non perciò io rimango senza denari al momento; vedrà Signor Tonino che non saranno male impiegati questi 3000 Ducati, infine poi non ho da Lei avuti che tremille franchi... e cosa sono? li ho altro che

²⁷ Biblioteca Labronica «Guerrazzi» di Livorno, Aut. Bastogi, Cass.90 ins.1495. *Ascher-Kan*: l'ambasciatore persiano a Parigi Asher-Kahn. *Madama*: Madame Mère ossia Letizia Ramolino, madre di Napoleone. *Temistoclemente*: cioè reagendo con fermezza di carattere all'ingratitude dei propri concittadini; curioso neologismo. *Toni*: il domestico Antonio Faccioli che nel frattempo era tornato a Padova.

spesi; è vero che questo viaggio mi costa assai, ma infine ripeto non avremo da scontentarsene. Conto sulla di Lei premura per me; la ringrazio di tutto; si assicuri che in 9.000 non v'è niente di troppo pei miei bisogni; se a quest'ora l'affare è fatto, che spero, mandi il rimanente, aggiustandosi con Saul, o come le piace, ma non mi manchi. Le dò parola saranno gli ultimi, e allora ci rivedremo al più presto.

Domenica scorsa fui invitato per andare a Corte a Saint-Cloud; seguì la presentazione dell'Ambasciatore di Persia all'Imperatore; la corte avea preso il *grand costume*; lascio pensare a Lei la magnificenza il lusso negli abiti, nelle gioje, sulle carrozze etc. Dicesi che Sua Maestà avesse per 14 milioni di gioje. Sua Eccellenza Ascher-Kan recitò un breve discorso in Persiano, che tosto venne tradotto dall'Interprete, e diede a Sua Maestà una risposta che mostrò dello spirito; gli domandò Sua Maestà se gli era piacevole il soggiorno di Parigi, e rispose che non poteva che essere molto aggradevole il soggiorno in quella città ch'era degna per la sua magnificenza del suo Monarca, e ch'era governata dal Monarca medesimo. Dopo il complimento Sua Maestà passò alla Messa, e in passare molti Persiani le presentarono i regali del suo Alleato consistenti in un gran numero di *cachemir* di Persia, molte stoffe con oro pure di Persia, un bacino ripieno di bellissime perle, una briglia ricchissima, e le due famose spade di Tamerlano e di Thamas-Kali-Kan. Sua Maestà degnò accogliere questi presenti, esprimendone la sua soddisfazione all'Ambasciatore, e dopo la messa fece il giro della galleria parlando con varie persone; io mi presentai a Sua Maestà, le risovvenii come aveva avuto l'onore giorni fa di offrire le Composizioni, e feci la mia protestazione di desiderare d'occupare li qualunque siano miei talenti al servizio di Sua Maestà; in così dire le porsi in mano una mia supplica (già l'altro affare attinente al Matrimonio è affidato a Sua Eccellenza Aldini), e dichiarai quale era il particolare mio voto. L'Imperatore degnò informarsi particolarmente di me, interrogarmi sulli miei studj ed occupazioni, stato e viaggio, né io sfuggii l'occasione di dire che, se anche le spese di questo viaggio eccederanno le mie forze, io l'avea intrapreso con molto piacere per aver l'onore di presentare di persona a Sua Maestà un libro ch'era fregiato dell'Augusto suo Nome; la qual cosa sarebbe stata un'epoca luminosa per la mia famiglia in oggi e nell'avvenire. Tornato in Parigi passai da Madama che mi continua la sua benignità, l'informai di tutto, e mi giova lusingarmi assai; però io la prego di usare la massima prudenza; questi Padovani so che cosa pensano di me; in ogni modo io penserò della patria

in astratto, e Temistoclemente. Ecco la terza volta ch'io ho avuta la fortuna di parlare all'Imperatore; lo trovai affabilissimo; non nego che in mezzo all'infinita compiacenza ch'io avea mi tremasse il core quando gli parlava; il suo gran Nome sta sempre presente. Sperasi che godremo ancora qualche tempo dell'Augusta Presenza; vorrei che non partisse sì presto, onde fossero terminate di stamparsi le mie Epistole sul Museo Napoleone e sui Monumenti Francesi.

Le ricordo di nuovo di spedirmi, se non sono venduti, gli orecchini brillanti; ho qui persona che li pagherà bene, e poi qui vogliono assai di più, ed io lo so che ne ho venduti di bellissimi; così ne avessi ancora degli altri...

P.S. Il Marescalchi mi continua un'infinità di attenzioni, tuttoché io sappia essersi scritto di costà qualche cosa a mio disfavore, cioè dello sbilancio di economia; quando han detto questo han finito, ma qui non nego che ora ciò mi sarebbe sfavorevole; io però non ho che a lodarmi di lui.

Spero avrà rimesso il biglietto al Commendator Cesarotti. Sicuramente in libertà la Casa pel primo Ottobre. Toni potrà entrarvi, tenerla in acconcio, averne cura sino al mio ritorno. Se anche io dovrò restare a Milano, passerò senza fallo costì subito per dar qualche sesto alle cose. Non si scordi passar a Toni qualche cosa per vivere, se ne ha bisogno; io ho con lui, come le ho scritto, dei conti e dei debiti... fossero i soli! Ne ho moltissimi poi con Lei, né me li scorderò certamente; ma quelli cui bisogna il più pensare son quelli di qui, onde disfi la possibile fretta, se ha per me qualche sentimento.

Ho ricevuta la lettera dalla Signora Zia, e mi ha fatto molto piacere; le dia le mie nuove, la risaluti, come pure il Conte Bolis, Bia e la famiglia Zigno.

Mi creda con tutta la stima

Suo Affezionatissimo Obbligatissimo Servitore ed Amico

Antonio Pochini

a dì 8 settembre. Attendo riscontri prontissimi

28 – DI MARIO PIERI

²⁸ Pubblicata in *I monumenti delle belle arti nella città di Parigi. Epistole in versi di Antonio Pochini Padovano fra gli arcadi Tessandro Egèo*, Parigi, Didot, 1809, pp. 104-105. Pieri ovviamente non gradì che questa lettera venisse pubblicata senza il suo consenso (cfr. MASINI 2003).

[Padova metà settembre 1808]

Ornatissimo amico

Cesarotti, che si trova in letto ammalato gravemente, m'incarica di scrivervi per lui e di ringraziarvi della memoria che di lui conservate, e della vostra intenzione d'indirizzargli una delle vostre Epistole, ch'egli accoglie assai volentieri. Egli è ora più che mai determinato di dare il rimanente de' suoi giorni al riposo, e tutt'i suoi veri amici approvano, e fomentano la sua determinazione. Noi ora non pensiamo ad altro che a conservarcelo più lungamente che sarà possibile, bastando pel nostro piacere, e per la di lui gloria, i quaranta volumi delle sue bellissime opere, che han veduto e vedranno la luce. Egli vi prega di dir mille cose a quelle persone che nominate, e che di lui si rammentano, e di avanzare i sentimenti della sua alta stima a Monsieur Delille. Io poi mi rallegro infinitamente delle belle conoscenze che incontrate in cotesta Capitale del mondo, e spero che, stampando le cose vostre, non vi dimenticherete di chi si pregia di essere

Vostro Obbligatissimo Affezionatissimo Amico
Mario Pieri

29 – AD ANTONIO ARGENTI – PADOVA

Parigi a dì 23 Ottobre [1808]

Carissimo Signor Tonino

Due righe. Stamane ho presentato al Sovrano la parte del mio libro concernente le Scolture della Città di Parigi, cioè la *Descrizione delle statue del Museo Napoleone, e li Monumenti Francesi* etc. in attenzione che il libro sia terminato; pure lo presenterò all'Imperatrice e a Madama Madre; accoglienze le più graziose; specialmente l'Imperatore si degnò intrattenersi con me sulla mia Opera; io rinnovai le mie premure; vivo con tutte le lusinghe, ma con ogni incertezza... vedremo... le scriverò in appresso. Chi sa...

²⁹ Biblioteca Labronica «Guerrazzi» di Livorno, Aut. Bastogi, Cass.90 ins.1495.

Quello che è certo si è che non ancora si son visti orecchini o *portrait*, né 1.500 franchi; il che tutto sarà niente; ed io sono intricatissimo; per carità faccia ogni possibile sforzo, come ho scritto, non m'abbandoni; vorrei tornar presto; se subito non mi può assistere, io passerò dei gran dispiaceri; assolutamente bisogna che faccia qualunque sforzo.

Un di questi dì potrebbe nascere qualche gran salto, ma intanto sono incerto di tutto; non perda tempo, mi raccomando; non ho un soldo, e sono in ogni angustia. Non tardi a soccorrermi. Tutti mi minacciano: se non c'è caso, finisce male.

A.P.

Presto, per carità... Pacchierotti etc.

Qualche soldo a Toni.

Sono inquietissimo anche per questi effetti che non compariscono. Sono assediato d'ogni parte.

Qualunque obbiezione mi possa fare, non è meno di tanto peso quanto la mia presente necessità. Mi raccomando.

30 – A GIROLAMO E NICCOLÒ DA RIO – PADOVA

Parigi a dì 15 Novembre [1808]

Ornatissimi Signori,

Poiché mi si presenta l'occasione io la colgo per rimettere loro questo mio Saggio, di cui non sono usciti che soli dodici esemplari; l'opera intera sopra li Monumenti delle Belle Arti in Parigi vedrà fra poco la luce; certamente le descrizioni dei quadri famosi di Raffaello, di Paolo, del Correggio, di Guido, e di Tiziano, non meno esser debbono interessanti di quelle dell'Apollone, della Venere, e del Laocoonte.

Mi faranno somma grazia se per ora vorranno sospendere il loro giudizio nel Giornale della Italiana Letteratura, riportando, se loro piacesse di farlo, le sudette tre descrizioni, e promettendo la maggior Opera; così faranno gli altri Giornali d'Italia; poi mi sarà assai grata la critica giusta, perché non

³⁰ Biblioteca Labronica «Guerrazzi» di Livorno, Aut. Bastogi, Cass.90 ins.1495. «Con un libro». Databile al 1808 per via del riferimento alla recente pubblicazione de *Le statue antiche*. Sarà una rarità tipografica: ennesimo indizio dell'attenzione che Pochini prestava al mercato librario e editoriale.

potrò che approfittarne; e desidero ardentemente di sapere la purissima verità.

M'induce a questo sopra ogni altra cosa l'imminente pericolo del Cesarotti; Abbia intanto la mia città una testimonianza non dubbia del mio sentimento per lui; non dubito che Lor Signori Ornatissimi Fratelli non vogliano cooperare a vieppiù farlo noto, ed accendere gli animi maggiormente a dar una pubblica durevole testimonianza dell'affetto, che i veri cittadini nutrono per Meronte, non per la di lui maggior gloria, ma perché non abbiamo presso ai posteri la taccia d'ingrati. Il loro Giornale avrà l'opportunità di toccar questo punto; io non dubito che le mie intenzioni non siano le loro.

Se Cesarotti vive (lo voglia pur Dio) non potrà che aggradire infinitamente un tal tratto. Li prego volermi inviar per la posta qualche copia a parte del loro articolo.

Aggradiscano gl'ingenui sentimenti della mia stima, e mi credano quale ho l'onore di segnarmi

Di Loro Ornatissimi Fratelli

Umilissimo Obligatissimo Servitore ed Amico

Antonio Pochini

P.S. L'edizione compita sarà adorna di alcuni rami, sono corsi in questo Saggio varj errori di stampa, fosser li soli! Però il Cavalier Galdi, Gianni, Visconti mi han fatto dei buoni prognostici, ed io vorrei lusingarmi che le mie veglie, e le mie fatiche, ridondassero in qualche sorta di vantaggio. Se nella seconda epistola loro piacesse citar qualche verso, non bisognerebbe omettere il piccolo squarcio sulle tre statue del Canova, e riportar la Iscrizione del Gianni per Madama che se ne compiacerà. Attendo l'Articoletto; chiedo scusa se ho avuta l'arditezza di loro offrire una cosa di sì poco momento, e darvi tanta importanza; almeno sarà una rarità tipografica.

Mi ricordino al Professor Francesconi, Mabil e Barbieri cui spedirò il libro, quando sia terminato; rinnovo la mia servitù alla Contessa Maria, ed alla Contessina Anzoletta.

Adresse – hôtel de Hollande, rue du Helder –

Monsieur Foujas è passato a Saint-Fond dove si ferma alcuni mesi ne' suoi poderi.

Angiolino lo vidi i primi dì, poi è sparito; non ne so novelle da quasi cinque mesi; ma Parigi è sì grande.

31 – AD ANTONIO ARGENTI – PADOVA

Parigi a dì 1° Dicembre [1808]

Signor Tonino carissimo,

Io non posso che raccomandarmi a Lei il più vivamente che mai; avrò inteso dalle altre mie ogni mia angustia; che li 1.080 franchi mi han fatto peggio e che le gioje non si vedono; ora raccolga l'ultima mia risoluzione, atteso quello che mi sopravviene. Vengo citato in giudizio da quel della carrozza, e dall'altro dei 4.000 franchi in tutto 7.000 franchi, ciò farà muover il resto; a un Tribunale Francese, sono imbrogliatissimo; ho eletto per me un Avvocato per protrarre; intanto io l'avverto di riuscire ad ogni modo e costo a spedirmi a posta corrente li 12.000 franchi che appena bastano a' miei bisogni; per carità sono in ogni angustia; si imagini; alla fine essi non han torto. Non bisogna ch'io m'inganni, meno di 4.000 Ducati non mi ci vuole e... si regoli, in fuori della *Casa a Galzignano* ad ogni costo; non v'è rimedio; sto aspettando suoi riscontri; per tornare al più presto non c'è tempo da perdere, caro Signor Tonino mi raccomando. Faccia ogni sforzo.

P.S. Tosto riscontro; più scriva anche per i brillanti; in somma mi perdoni tanti disturbi, ma... se fosse in me... mi raccomando.

32 – DI ISABELLA TEOTOCHI ALBRIZZI

³¹ Biblioteca Labronica «Guerrazzi» di Livorno, Aut. Bastogi, Cass.90 ins.1495. «Con due libri».

³² Biblioteca Universitaria di Amsterdam, Diedrichs Collection HSS-mag. 124.N.2. Sulla soprascritta il timbro postale parigino «4 Janvier 1809» e una scritta di mano ignota (quasi certamente un impiegato dell'ufficio postale) «Rue du Helder, Hôtel d'Hollande»; sullo stesso foglio, di mano di Pochini: «Padova a dì 30 Aprile 1819 / Attesto io sottoscritto che questa lettera a me diretta è tutta scritta e sottoscritta di propria mano della Contessa Isabella Teotochi Albrizzi, e ciò per certa scienza conoscendo io benissimo la persona ed il di lei carattere. In fede / Antonio Pochini». Pubblicata, con qualche lieve intervento sulla punteggiatura e sull'uso delle maiuscole, in NOVATI 1896, pp. 137-138 (che, dopo aver illustrato brevemente la vita di Pochini sulla base di VEDOVA 1832, commentava: «Ma lasciamo nell'ombra in cui son meritevoli di rimanere cotesti oscuri versaioli» (*ibid.*, p. 139). *Anima tutta bella in belle spoglie*: cita liberamente Tasso, *Gerusalemme liberata* XII («l'anima bella alle sue belle spoglie»). *L'avara parca*: nuova libera citazione tassiana, questa volta da *Gerusalemme liberata* XXIV («ma già l'avara parca il filo incide»). *Dal fango il nome, e tanta luce or manda*: endecasillabo tratto dall'*Epistola* di Ippolito Pindemonte a Benoît de Châteauneuf.

Venezia 24 Dicembre 1808

Dal cavalier Sicuro ricevetti, mio gentile amico, il vostro libretto di cui si può dire, anima tutta bella in belle spoglie. L'ho letto e riletto con piacere sommo, e di riveder mi parve tutto ciò che nell'augusta Roma, e nella ridente Città di Flora, vidi e ammirai. Vi ringrazio con tutto il cuore di aver posto l'oscuro mio nome fra tanta luce, né meno grata vi sono per avermi prescelta ad essere del picciol numero una a cui regalaste quel gentil libretto. Io voglio riguardare queste vostre due belle Epistole come un saggio, una garanzia d'altre molte di cui vorrete far lieti gli amici vostri, e la Patria. Avete però riaperta crudelmente la ferita del mio cuore con l'amara rimembranza di lui che innanzi tempo a *noi* rapì l'avara parca.

E né pure Meronte poté godere dei vostri versi! Meronte ci fu rapito crudelmente. Perdita somma ed irreparabile!

Non so ancora chi scriverà il suo elogio, o la sua vita, che in questo caso è la cosa medesima. Saprete che anche il povero Bettinelli è nel numero dei più. Napione, Rosmini, Erizzo e Volta a gara ne scrivono vita ed elogio. Lo scrisse a se stesso stampando un'opera negli ultimi giorni della sua vita il soavissimo nostro amico Marulli, in cui ad ogni linea apparisce quella sua instancabile antropofilia che faceva il principale elogio al suo cuore.

Addio, amico, divertitevi nel grembo alla Città che un giorno trasse dal fango il nome, e tanta luce or manda, di quella città verso cui io rivolgo spesso desiosa la mente ed il cuore.

Ricordatemi vi prego (se più di me si ricorda) a quell'interprete pupilla viscontea, nuova perdita della misera Italia, ed al bravo Gianni che ho sempre presente quale il vidi con quella sua faccia ispirata e con quel suo forte ingegno a improvvisare versi che pareano figli di lunga meditazione. Con Pinali e con gli altri amici nel picciolo crocchio che fu fin'ora esente dalle rivoluzioni della fortuna e del tempo, si fa spesso menzione del nostro amatissimo Pochini, a cui tutti desiderano di essere ricordati. Io poi con particolare istanza e diritto

Isabella

À Monsieur.

Monsieur Pochini Poste restante à Paris

Parigi a dì 27 Febbraio [1809]

Carissimo Signor Tonino

Spero a quest'ora siano per viaggio li 15.000 franchi raccomandati tante e tante volte: se entro qualche giorno non si vedono, io son precipitato; dalle mie reiterate avrò rilevato tutto; non c'è scampo; poiché posso, debbo pagare, e voglio ritornare in Italia. L'avverto che se non mi avesse spedita la intera somma coll'alienazione della casa *disponga anche di qualche chiesura nelle vicinanze al Palazzo d'Abano onde formare li 15.000 franchi cioè 30.000 venete* di cui, e non meno, ho necessità; ciò con la maggior celerità per mille ragioni; mi raccomando a Lei, caro Signor Tonino, trattenga la somma assegnatale per ora, spero poter fare col tempo qualche cosa di più per Lei. Le ho scritto d'aver già presentata la mia opera; il Ciamberlano di Sua Maestà mi ha scritto una pulitissima lettera; si parla del mio libro, io ricevo lettere e complimenti da per tutto, ma non so ancora niente di decisivo per me. Quello che ho deciso è di partire tosto ricevuta questa somma; replico, ci sono moltissime ragioni onde farlo al più presto.

Le raccomando ogni prudenza, anche nelle lettere... m'intenderà. Attendo la somma per tornare a Milano, dove presenterò il libro al Viceré, poi a Venezia, il che mi preme. Lusingo che Sua Maestà voglia coronare i miei voti. Si dia la più gran cura per soccorrermi, sono in angustie. Sul resto tutto va bene. Mi creda di cuore

Suo Affezionatissimo Obbligatissimo Amico

A.P.

P.S. Le raccomando dar a Toni qualche cosa oltre salario, a conto del suo credito.

P.S. Non obblii di tenermi associato ai casini e Giornali etc.

P.S. *Faccia dir del bene, il che si sappia, a mio Padre.*

Qui, benché Quaresima, balli, divertimenti etc. ma... non ne posso più.

³³ Biblioteca Labronica «Guerrazzi» di Livorno, Aut. Bastogi, Cass.90 ins.1495. *Faccia dir del bene, il che si sappia, a mio Padre*: sicuramente il suocero Gasparo Buzzacarini-Gonzaga poiché Carlo Pochini, padre del nostro, risulta deceduto da almeno un anno.

Parigi a dì 14 Aprile [1809]

Carissimo Signor Tonino,

L'Imperatore è partito jeri mattina per andar a raggiungere le sue armate; Sua Maestà l'Imperatrice lo accompagna. Ho il piacere di prevenirla aver io ricevuto, appena Sua Maestà è partita, una graziosa lettera di Sua Eccellenza Aldini Ministro Segretario di Stato, in cui mi partecipa come Sua Maestà mi ha fatto l'onore di aderire alle mie richieste circa un posto, ch'io ho sollecitato presso al Consiglio di Stato del Regno d'Italia, ed ha ordinato a Sua Eccellenza di scriverlo a Sua Altezza il Principe Eugenio onde, quando Sua Altezza non abbia nulla in contrario, io occupi la mia destinazione. Spero che grata le riesca una tal nuova, come pure alle persone che hanno qualche premura per me; ne faccia parte soprattutto alla Signora Zia Beatrice.

Io mi lusingo di alfine pormi in assetto ed attendere con qualche buon esito a farmi onore, ed essere utile a' miei simili; non tanto apprezzerò della mia occupazione per qualche lucro ch'essa mi possa apportare, quanto perché mi darà l'occasione di farmi meglio conoscere, ed è la strada delle più alte dignità del Regno; ho poi molte lusinghe per non lontana promozione, attesa quella generale, che avrà luogo tra poco. Su di ciò sto tranquillo e contento; a quest'ora la mia opera sarà stata presentata a Sua Altezza il Principe Eugenio; tutti i Giornali parlano di me; quello di Francia, e, credo, quelli d'Italia. Ma passiamo ad altro.

Ridotto agli estremi per mancanza di soldo, mi son fatto prestare da persona 500 franchi i quali, pagate alcune pressanti coserelle, duraron pochi dì; sono senz'altre rissorse, non so cosa pensare; nulla ho da aggiugnere alle altre mie, solo le do notizia che li miei creditori hanno fatte legali opposizioni al mio Banchiere per circa 10.000 franchi e che, se non viene maggior somma, non avrò mai un soldo; ciò *a somma grazia* perché avrei potuto essere arrestato. Si regoli; veda la mia situazione. Venda casa etc. e, ad ogni costo, formi detta somma di 6.000 Ducati.

A.P.

³⁴ Biblioteca Labronica «Guerrazzi» di Livorno, Aut. Bastogi, Cass.90 ins.1495. *L'Imperatore... raggiungere le sue armate*: è da poco iniziata la campagna militare contro la Quinta Coalizione; si ricordi che in questi stessi giorni Padova, con gran parte del territorio veneto, venne brevemente occupata dagli Austriaci.

Abbia presente la mia situazione; qui cosa ho da fare? bisogna ch'io passi a Milano, dove mi stabilirò. Me le raccomando... voglio partire.

P.S. Altre lettere che mi fanno onore vo ricevendo tutti i dì, riguardanti il mio libro; spero che quando sarà pubblicata una tale nomina costì, contribuirà a rendermi favorevoli le opinioni degli uomini, delle quali bisogna pur far qualche conto.

35 – AD ANTONIO ARGENTI – PADOVA

Parigi a dì 25 Giugno [1809]

Carissimo Signor Tonino,

Tale era l'estremo in cui mi ritrovai negli scorsi giorni che io non sapea più che farmi; i miei creditori unitisi aveano già ottenuto giudizio di farmi arrestare, ed io non avea che sole 24 ore. In tal frangente ebbi ricorso a Sua Eccellenza Marescalchi, che mi munì di una lettera pubblica, con cui egli assicura esser io de' Possidenti del Regno, e poter pagare detti miei debiti. Ciò mi servì a scansare la tempesta, che mi stava sul capo; io gli mostrai le lettere ch'Ella mi scrisse, e le sue promesse tante volte fallite pur troppo; or poi ho gli impegni più sacri, si tratta anche di perdere ogni riputazione se, nella figura che io fo, non soddisfo a questi doveri al più presto. L'ultima sua è dei 26 di Maggio, io spero che a quest'ora abbia venduta, qual ne sia per essere il ricavo, almeno la casa, e che mi dia intanto il soccorso che può; di dì in dì mi vo lusingando; ma si tratta che alla fine del corrente io non saprò più dove pranzare, tutti sono in campagna, ed una locanda che mi servì sinora non potrà farlo più. A Lei, caro Signor Tonino, espongo fedelmente la mia situazione; a qualunque sacrificio bisogna trovarmi la summa di 15.000 franchi, i quali ormai non possono più bastare; faccia ciò che vuole, ma ch'io non perda Galzignano. Le comunico un progetto che ho di passare in un luogo deliziosissimo di campagna vicino a Parigi, ed ivi rimettermi dai disordini della Capitale;

³⁵ Biblioteca Labronica «Guerrazzi» di Livorno, Aut. Bastogi, Cass.90 ins.1495. Databile con certezza al 1809 visto il contesto, in particolare il riferimento ai 15.000 franchi. *Nova composizione sull'Italia*: ossia la «Canzone sull'Italia» citata anche più avanti (29 giugno [1809]) e che potrebbe essere il primo nucleo del XXIV ed ultimo canto della futura *Luteziade*, intitolato appunto *All'Italia*.

ma ciò lo farei se mi arrivasse un qualche soccorso. Ella vede a che son ridotto, e di che si tratta, se più oltre si prolunga.

Io però non posso che ringraziarla di nuovo di tutte le sue premure, ma io son ridotto senza niente affatto, lontano 300 leghe da casa, e, se non v'era l'assistenza del Ministro, con cui ho tanti doveri, l'avrei passata male. Sua Eccellenza però non m'ha prestato danaro, né ho osato domandargli che rispondesse per me, contento di quanto avea fatto in mio favore. Me le raccomando. Straolin m'ha negato dieci luigi che gli domandai; eh! Sempre più conosco qual caso in generale far si debba degli uomini; felice chi non è ridotto a questo! Caro Signor Tonino, mi sovvenga.

A. Pochini

Pappafava è ritornato ancora?... io gli avea consegnate delle lettere. Le raccomando Toni, Galzignano, e più di tutto me. Credo che sia vendibile costì una mia nova composizione sull'Italia; iola spedisco al Viceré. Ora non fo che leggere, e passeggiare, e scriver lettere, sospiro il ritorno, ma dipende dal buon esito delle sue cure. Saluto le Zie; si diverta al *pallio*.

È inutile raccomandarle prudenza circa quanto scrivo

Ricordi il Balbi.

36 – AD ANTONIO ARGENTI – PADOVA

Marly a due leghe da Parigi, a dì 29 Giugno [1809]

Carissimo Signor Tonino,

La sua lettera dei 13 mi avea messo al colmo dell'angustia, ma la noterella aggiuntavi, e l'altra in seguito mi ha ritornata la speranza; in attenzione adunque dell'effetto bramato le dò notizia di quanto s'è passato in questi giorni tanto pericolosi per me. M'imagino che a quest'ora Antonio mio cameriere le avrà rimessa una mia, con cui le notificava essere stato in necessità di ricorrere al Ministro Marescalchi, che con una lettera che assicurava del mio carattere e del mio stato, ha parato il fulmine che mi minacciava. Godo infinitamente nella lusinga di comparire specialmente con Sua Eccellenza che mi ha prestato sì bel servizio, che in

³⁶ Biblioteca Labronica «Guerrazzi» di Livorno, Aut. Bastogi, Cass.90 ins.1495. Databile con certezza al 1809 per via della somiglianza con la lettera del 25 giugno [1809] e del riferimento al debito di 15.000 franchi, identico nelle precedenti.

fine mi ha fatto onore, ed ho il piacere di aver preso una risoluzione generosa specialmente verso il mio Locandiere l'altro giorno, il quale avendo un credito minore di tutti mi trattò nel modo il peggior di ogn'altro, che io soffrii sotto l'usbergo dell'animo già incallito da tanto tempo a simili rovesci; incoraggiato dal suo avviso, e non potendone più (poiché m'avea minacciato, se non lo pagava in quel giorno, di non più alloggiarmi) gli gettai sulla tavola la chiave del mio appartamento e, assicurandolo che assai presto sarebbe pagato, me n'andai, e presi un altro appartamento in vicinanza per porvi la mia robba (le lettere però sempre all'istesso indirizzo). Accolsi poi l'invito d'una gentile persona, con cui ho stretto amicizia, che m'esibì di passar alcuni dì alla campagna; mi trovo in un luogo deliziosissimo, sopra una collinetta con giardino, antri, viali, boschetto e cose simili, di cui avevo da gran tempo bisogno per ristorare il mio spirito non meno che il mio fisico, non poco dalla vita di Parigi indebolito. Facilmente io passerò un mese in questo soggiorno, attendendo a qualche lavoro poetico, alla lettura, e ad una purghetta che mi farà tornar oltre all'Alpi purissimo; più di tutto poi mi occupo a pensare, e a trar profitto di questo mio viaggio, che se il volessi descrivere potrebbe servire di qualche vantaggio anche agli altri, attese alcune situazioni che sembrerebbero alcun po' romanzesche, ma che assai gioverebbero a far conoscere gli uomini; anche l'amicizia di questa persona, e di altre non meno amabili che qui si ritrovano, concorre a farmi stare contento quanto posso esserlo adesso. Una volta o due la settimana si fa una scorsa a Parigi sulla sera in carrozza, le lettere mi pervengono sicure, e qui aspetto, caro Signor Tonino, l'effetto di tante sue cure, alle quali non so come bene risponderò.

Ma venendo agli affari, come si farà pel resto? e la somma che le ho scritto in conto di tante sue fatiche per me?... certamente la casa non mi par male venduta, spero però che vi sia l'articolo della ricupera, cosa alla quale ora non aspiro, ma... chi sa? una fortuna potrebbe presentarmene il caso. Credo che le lettere di cambio per Parigi da consegnarsi ai 15 Luglio saranno pagabili qui a vista; mi lusingo poi che in questo frattanto Ella possa combinar qualche affare buono, e aggiungere la maggior somma che si potrà a quei mille Ducati; perché quell'Ebreissimo Zara non può aspettare? almeno ricevendo 4.000 Ducati avrei tentato di aggiustar le cose in maniera da poter partire alla volta d'Italia. Spero in somma ch'Ella riesca in qualche altra cosa. Su alcuni affari, e circa i mobili e altri ordini da farsi con comodo, legga l'inclusa noterella; le raccomando

Galzignano, che grazie al cielo siamo riusciti a salvare; benché io sia in un luogo amenissimo, pure le assicuro che vorrei piuttosto esser là. Aspetto con impazienza tutto; o che stato era il mio per tanti mesi!... basta, ho avuto una buona lezione. Me le raccomando, veder se si può far questi 15.000 franchi, che ormai più non mi basteranno certamente. Legga attento l'inclusa, e mi creda

Suo affezionatissimo Obbligatissimo Amico A. Pochini

P.S. Come mai Pappafava non è ancora arrivato?... e la mia Canzone sull'Italia?

Circa Antonio e sua moglie, certo che le spese non mi sembrano indifferenti, ma certo che di Antonio ne abbisogno, ed ho particolari doveri con lui; già spero ritornar presto, e facilmente col tempo Teresa si stabilirà in qualche luogo.

La risoluzione d'acceptare l'invito della campagna era la miglior cosa ch'io fare potessi a Parigi, come la men rovinosa era di spander la cosa a Padova. Spero che le cose prendano buona piega, e mi par avere in mezzo a tanti malanni un poco di fortuna; 850 Ducati sulla casa io li conto guadagnati, giorni fa l'avrei data per i 3.000.

Saluti le Signore Zie e le informi pure di tutto, e delle mie più alte speranze.

Memorietta di alcune cose raccomandate al Signor Antonio Argenti.

Vendere il rimanente dei mobili della casa, ma riserbare i quadri, sebbene non siano gran cosa, e alcuni mobili dei due camerini, un buon letto, lo scrittoio nuovo del mio studio, e qualche altra cosa buona per me.

Se non è affittata la Casa Rossa, trasportarvi detti mobili ed allestirmi una buona camera, o le due più belle al primo piano, che unite insieme con una porta farebbero un buon appartamento. Ciò sarà combinabile, poiché passando a Padova voglio aver dove stare, e due camere o tre mi son sufficienti.

Nessuno tocchi ai miei libri, medaglie, antichità, pietre, quadretti etc. etc. etc. sino al mio ritorno.

Se si potesse aver l'assegno della mia parte di casa in Venezia a Santo Stefano del Padre Scolari, per me sarebbe un giojello.

Ricordarsi di Galzignano, e trasportarvi qualche mobile adattato.

Aver cura delle carte di casa, e porle in luogo sicuro.

Cercare chi prenda solo tutta la robba dei monti, eccettuato Castegna, e me ne paghi un tanto all'anno in una sola volta.

Cercar d'annullare l'affittanza Pastorello facendone una migliore con altri, e aver da lui le carte, liquidare, e conoscere gli affari.

Vender le cose di Venezia.

L'affar Quagliati.

Trovar chi faccia una sola affittanza delle Chiesure in Abano.

L'affrancazione del Conte *zoppo* di 700 Ducati.

E in fine aver in vista di trovar persona sicura che s'incarichi di tutta la mia robba per combinarsi poi a passarmene un tanto all'anno, netto d'aggravj etc., affittanza, o forse forse vitalizio, secondo le circostanze etc.

Vender il credito da quel beccajo birbante.

etc. etc. etc. Ricordi tutte queste cose. Circa poi le notifiche, avremo a parlare lì sopra, e l'informerò di certe cose; col Piazza disfar tutto, se si può, e mettersi bene.

37 – AD ANTONIO ARGENTI – PADOVA

Parigi 18 Luglio 1809

Carissimo Signor Tonino

Essendo venuto in Città non trovai sue lettere; in oltre tutti li miei effetti, sebben di poco valore, furono sequestrati dai miei creditori, ed io novamente minacciato nella persona; in tale situazione scoprii ogni cosa di nuovo a Sua Eccellenza Marescalchi, che non solo liberò, e sanzionò alcuni miei debiti, ma di più ebbe la bontà di prestarmi cento luigi d'oro. L'ultime sue le ho date a leggere a mezzo il mondo; torno in campagna, avendo acquetato tutto, fuorché l'animo mio; si imagini la mia inquietudine per comparire col Ministro che mi ha reso sì importante servizio; ho creduto poter impegnarmi di restituir ogni cosa entro il corrente; si ricordi che ad ogni costo ho bisogno di denari; me le raccomando, altro non so dirle. Sia lodato il cielo, e la cui rissoluzione, ma l'impegno è dei più sacri e voglio a qualunque costo consegnar; ciò... le serva di regola.

A. Pochini

³⁷ Biblioteca Labronica «Guerrazzi» di Livorno, Aut. Bastogi, Cass.90 ins.1495. Il foglio presenta numerose lacune.

[Sento] che siano distrutti i briganti; [ecco] come finiranno i Capi, Signor [Tonino], e come trionferanno quelli che [si son]o bene condotti. Qui a Parigi accadono le cose più in grande. [Mi dan]no la forte lusinga che Sua Maestà sia di ritorno alla Capitale per li 15 del corrente, giorno della sua festa. M'immagino tutti i rumori che i malcontenti avran disseminato costì... non vorrei appartenerci in nessuna maniera. Se ne pentiranno...

38 – AD ANTONIO ARGENTI – PADOVA

Parigi a dì 7 Agosto [1809]

Carissimo Signor Tonino,

Avendo infine ricevuta una sua lettera che mi avvisava per maggior cauzione di un'altra speditami, mi ero lusingato ricevere del danaro insieme, quando comparisce l'altra, ed intendo tutte le cose ch'Ella mi espone. Io con Lei mi tengo sicuro, e m'affido alla sua prudenza onde parlerò chiaro.

Io sono imbrogliatissimo; sinora mi sono conservato in un treno un po' troppo grande, ma non c'è più caso; assolutamente non ho che dei debiti; Signor Tonino si tratta ancora al più al più di un mese e mezzo; sarebbe bella veramente che tutto dovesse cadere per questo; Ella faccia quello le pare; salvi la mia casa; alieni il Palazzo di Abano e la terra annessavi, alieni Malamocco e Venezia, ma per carità non mi tardi; mandi dodici mille lire venete a tosto, se non vuole ch'io la finisca male assai; infine ho da riparare col mio a tutto questo; vedrà che non finirà così male la cosa, ma non mi abbandoni; si figuri la mia situazione; si ricordi bene che meno di questa somma è niente per me, onde si regoli e, salva la casa di Padova, venda il resto; perché no il palazzo Quagliati?... l'altra casa etc. Insomma non mi tardi; di giorno in giorno si aspetta Sua Maestà. Io sarò presentato. Sono in una situazione che mi fa onore per tutti i rapporti, ma veramente non mi sono mai trovato com'ora così inquieto per una causa a cui si può

³⁸ Biblioteca Labronica «Guerrazzi» di Livorno, Aut. Bastogi, Cass.90 ins.1495. Databile al 1809 per via della somiglianza con la precedente, l'accento al ritorno dell'imperatore a Parigi dopo la fine della campagna di Wagram (l'armistizio di Znaim era stato sottoscritto il 12 luglio 1809) ed il riferimento ai due hotel che hanno ospitato Pochini finora (cfr. lettere precedenti). *Ho spedito Antonio*: il domestico Antonio Faccioli che aveva accompagnato Pochini a Parigi l'anno precedente.

riparare col di Lei mezzo; ripeto: vada tutto, ma bisogna ricuperarmi; andrò traccheggiando ancor pochi dì... e poi? Venda Cortelà, faccia tutto, io me le rimetto interamente. Ho spedito Antonio che più vivamente le dipingerà, io credo, il mio essere; non bisogna perder tempo.

Sto pure attendendo le carte raccomandate; presto, perché l'Imperatore non si tratterrà, a quanto si crede, che assai poco; dopo io penso di venire (caso non nascessero altre cose) a Galzignano a finir l'autunno, e intanto resterà libera la mia Casa; aggiusterò le cose mie etc. Il Signor Balbi che cosa pretende? Se non sarà pagato entro a dieci anni, parlerà; le sue medaglie che mi ha vendute, mi valsero giorni fa venti luigi, e mi costano seimille lire, però non sono vendute; così ho in pegno un bellissimo solitario e un anello di molto prezzo, cose tutte che saran perdute, attese le condizioni, quando io non abbia i danari da pagare; quello della carrozza, non ne ha voluto quando io ne avea, ne vuole ora che non ne ho, gli devo 1.500 franchi, tra due hôtel ho di polizza circa 1500 franchi, il Sarto, la stampa di alcune cose etc. etc.

In somma Ella vede che, se anche si trattasse ch'io vendessi tutto costì, bisogna salvarmi.

Non capisco come le lettere più non arrivino se non si affrancano; l'avverto averne scritte due ad Antonio, in risposta alle sue, e varie altre a Lei che non lo sono neppure. La gran spesa di posta! ma credo di essere compatibile; già a tutto rimediavamo. Ci dava, fra le altre notizie, come Sua Altezza Madama la Madre di Sua Maestà l'Imperatore mi fece l'onore di regalarmi in presenza di molti cospicui personaggi, Dame etc., la gran medaglia d'argento della battaglia di Marengo, dicendomi ch'io la tenessi per memoria di lei: cosa di cui mi sono compiacciuto moltissimo e che mi ha fatto noto di più a Parigi – onde veda in che bella situazione ch'io sono: li Ministri Aldini e Marescalchi seguitano ad usarmi molte cortesie, dall'ultimo io pranzo spessissimo, e pare che abbia per me molta bontà; ma questo crollo rovina tutto, se la bontà del Signor Tonino non si adopera per salvarmi; grazie a Dio spero potersi fare col mio; ma guardi di farlo subito: sappia per sua regola che domani io dovrei pagare più di lire 7.000 settemille venete, e ho in tutto sette luigi e mezzo, resto dei denari delle medaglie; sono stato varj giorni senza un soldo, e questa è verissima verità; da vero Poeta. Alle corte, se Ella riesce mi salva; se no, finisco... non so come.

Sono – Riscontro – Carte – presto – bezzi

Si ricordi che questa lettera è scritta con quella medesima volontà con cui potrei scrivere il mio Testamento; mi raccomando a Lei, Signor Tonino, e alla sua prudenza

Circa le cambiali aut. io me l'intenderò; già c'è tempo tutto l'anno corrente

39 – AD ANTONIO ARGENTI – PADOVA

Marly a dì 20 Agosto [1809]

Carissimo Signor Tonino

Dopo l'ultima sua dei cinque del corrente non mi sono pervenute altre sue lettere, ond'io sono nella massima inquietudine; egli è un miracolo se fino ad ora ho fatto fronte a tanti pericoli, se più tardano li suoi soccorsi converrà ch'io ceda al mio destino. Grazie alla generosa sovvenzione di Sua Eccellenza Marescalchi ed ai mezzi impiegati, alle proteste, alle suppliche ho ottenuto che li miei creditori mi aspettin sinora, adesso non so più come vivere, ed ho tuttoggiorno il timore di venir arrestato. Ho presente nello stesso tempo tutti li suoi maneggi per riuscire nel noto affar della casa; vorrei ch'Ella potesse veder l'animo mio e conoscere pienamente la mia gratitudine, ma il fatto si è che a causa di tutta questa scrupolosità e di un sì lungo ritardo, io mi trovo al peggior partito che mai. Intanto non manco di immaginarmi mille altre difficoltà, e se una sola si verificasse, guai a me! Spero però che, visto il vero mio stato, Ella faccia in modo con la sua attività di ajutarmi in tempo... in tempo?... voglio dire che l'abbia ormai fatto. Io son tornato di Parigi a questo mio ritiro, della qual risoluzione migliore non potevo prendere, al partito cui mi trovai ridotto. Ma or nasce un altro inconveniente pei miei affari particolari, che prender possono la miglior piega, quando io possa attendervi. Sua Maestà l'Imperatrice è già ritornata al suo luogo di delizia di Malmaison, non da qui distante [più] di mezza lega; si spera che il Nostro Sovrano ritorni alla Capitale tra pochi [dì] e con esso la tanto sospirata Pace, conquistata dalle sue armi; come potrò io portarmi in Città ed accudire a cento cose della massima importanza, se non ricevo questa rimessa da sette mesi e più

³⁹ Biblioteca Labronica «Guerrazzi» di Livorno, Aut. Bastogi, Cass.90 ins.1495. Databile con certezza al 1809 per via dell'accenno al ritorno di Napoleone dopo la battaglia di Wagram e la stipula della Pace di Vienna, al debito di 15.000 franchi ed alla questione dei Beni Nazionali (cfr. successiva).

aspettata? Caro Signor Tonino, se Lei non riesce a spedirmi la somma io sono perduto, se è riuscito in qualche cosa, io farò di tutto per poter ritornare in Italia, dando com'Ella scrive, degli a conti, e pel resto cercando di aver del tempo. Ormai li quindici mille franchi non basterebbero più; in ogni modo tarderò a ricuperare degli effetti di calore, di cui temo la perdita; questa benedetta Casa per altro dovrebbe importare una buona summa. Me le raccomando, Signor Tonino, pel resto; faccia quello che può coi mobili etc. Certo che non bisogna più toccare al poco che resta, il che vorrei conservare, e che spero di accrescere colle mie fatiche. Se ho finora speso senz'ordine, voglio per l'avvenire cambiar sistema, avendo abbastanza conosciuto il valore del danaro, e qualche poco gli uomini. Credo che ci sia ancor tempo; non tema, poiché secondo le mie riflessioni il tempo ci sarebbe, ed i mezzi ancora, se anche fossi ridotto a peggior che non sono. Sto sospirando questa rimessa; intanto mi occupo assai dei miei studj; corro per questi boschi, sono in ottima compagnia; nella mia disgrazia ho qualche persona che ha saputo conservarmi dell'amicizia, onde non sono del tutto infelice. La lesa mia situazione può del tutto cambiarsi a un suo desiderato riscontro; Dio lo voglia. Appena ch'io lo ricevo, l'instruirò delle ulteriori mie decisioni circa il mio ritorno; vorrei esser per le vendemmie costì almeno... chi sa! Pregola salutarmi la Signora Zia Beatrice, e ricordarsi che se a qualunque costo non le riesce di soccorrermi son rovinato per sempre. Mi creda pieno di affezione

Tutto Suo A.P.

P.S. Sono nella massima agitazione per timore di far cattiva figura con Sua Eccellenza Marescalchi sopra tutti, che con tanta bontà mi ha assistito e salvato in sì gran pericolo; lo sono pure per mille altre cose. Caro Signor Tonino, le assicuro che se il luogo ove mi trovo, e alcune lusinghe non mi porgessero qualche sollievo, avrei già fatto il maggiore ma l'ultimo sproposito.

Non dubito che il suo attaccamento per me e la sua ordinaria prudenza non le abbiano suggerito di usar della maggior cautela su quanto mi riguarda con cotesti miei concittadini. Le raccomando Galzignano, e quel poco che mi resta che meglio che a Lei non può esser affidato.

A.P.

P.S. Se può farlo al più presto, mi spedisca una copia autentica, breve, nei miei titoli circa li Beni Nazionali, della quale potrei giovarmi.

40 – AD ANTONIO ARGENTI – PADOVA

Parigi a dì 14 Settembre 1809

Carissimo Signor Tonino,

Rinnovo le mie premure, ond'Ella faccia al più presto trar copia legale delle carte risguardanti il mio credito dai Beni Nazionali, ed oltre a ciò le raccomando una fede sua, che sia pur corredata della sottoscrizione di un Notajo od Avvocato di costì, la quale comprovi ch'io posseggo il luogo di Galzignano, più le quattromille lire annue di Montagnana, ed altro; bisogna poi ch'Ella mi formi una terza carta dove, m'intenda bene, non ponendo alcun passivo ed valutando Galzignano come se rendesse quello che renderebbe il capitale del luogo stesso, appaja in varj capitoli una rendita annuale di lire seimille di Milano; questa pure in carta bollata. Le ragioni che m'inducono ad abbisognare al più presto di ciò sono varie, alcune delle quali io le fo note. L'essermi trovato tutti questi mesi in tante angustie ha dato ad alcuni miei nemici luogo a spargere mille calunnie sopra di me, alle quali però chi mi conosce non ha prestato fede; costoro hanno sostenuto perfino che le lettere ch'Ella mi scriveva erano false, e ch'io ero un impostore. Io voglio adunque, quantunque non abbia gran bisogno di farlo per esser creduto un uomo onesto dalle oneste persone, io voglio nonostante far vedere il contrario di quello ch'essi hanno sostenuto a mio disfavore. Un'altra ragione sarà che, se non potrò pagar tutto onde partire, così verranno accettate alcune obbligazioni, e mi verrà accordato del tempo al pagamento dei residui debiti, il che non otterrei sì facilmente; ciò, per non apportar novi incomodi al Ministro. La più importante poi di tutte le ragioni è che ho d'uopo di far comparire seimille lire di Milano d'entrata, nel modo che le ho indicato sopra, le quali abbisognano per una nuova carica cui aspiro, che ne darebbe il doppio, e che dietro ai mezzi e fatiche che pongo in opera, non è impossibile ch'io possa ottenere. Le Prove del mio credito sui Beni Nazionali mi potranno poi giovare a molte circostanze, e potrò anch'io maneggiarmi a mio vantaggio. Mi raccomando a Lei, Signor Tonino carissimo, che tutto ciò si faccia colla più grande

⁴⁰ Biblioteca Labronica «Guerrazzi» di Livorno, Aut. Bastogi, Cass.90 ins.1495.

cura, esattezza e sollecitudine, e perché la cosa stia fra noi due m'affido alla di Lei prudenza.

Sono tuttodì in attenzione del ricavo della casa, che spero ricever tutto, ma che certo non basterà. Si occupi per la vendita dei mobili, come ho scritto, e poi alla fine del corrente si farà qualche riscossione... credo che l'anticipata del Pastorello sia finita etc. Ho tanto piacere che sia pagato anche il Signor Piazza, come lo è stato il Signor Gaspero Pacchierotti; certamente lo sgravarsi dei debiti è sollevarsi d'un gran peso, così potessi sul momento farne altrettanto a Parigi, che non solo mi solleverei dal peso dei debiti ma da tante altre angustie, e timori. Come le ho scritto, certo Monsieur Abbat ha per me a[ggiunto] il suo nome ad una summa per salvarmi dall'imminente pericolo; guai se insorgessero nove difficoltà! Io poi anelo di mostrare la mia riconoscenza a varie persone, tra le quali Ella non ha l'ultimo posto, poiché si è fino ad ora sì amorevolmente, e con disinteresse, prestato pei miei affari. Desidero che si trattenga, facendo qualche altro non cattivo affare, la somma che le ho indicata come un piccolo contrassegno della mia gratitudine onde rinnovare in qualche modo li suoi servigj; Ella ne troverà l'occasione meglio di me; ed io glielo raccomando particolarmente.

Sono Suo Affezionatissimo A. Pochini

P.S. Detto plico di carte che sia il meno voluminoso ch'è possibile; credo che si possano evitare li dettagli con la sottoscrizione del Prefetto, che otterrà col mezzo del Signor Bontempi, con cui la prego di far le mie parti. Ho cambiato l'*adresse* delle lettere *hôtel Choiseuil, rue Peltier* sino a novo avviso.

P.S. Ho già scritto di passare ad Antonio lire 50 venete, come per lo innanzi se ben mi ricordo, sino al mio ritorno, e dargli qualche cosa di cui avesse bisogno dovendo piantar casa; così alla Teresa; glieli raccomando poiché ho delle particolari obbligazioni a tutti due. Non si scordi poi del metter all'ordine le due camere della Casa Rossa.

P.S. Dia le mie nuove alla Signora Zia, e la ringrazj della memoria che tiene di me.

41 – A GIROLAMO E NICCOLÒ DA RIO – PADOVA

⁴¹ Biblioteca Labronica «Guerrazzi» di Livorno, Aut. Bastogi, Cass.90 ins.1495. «Con due libri». Databile al 1809 visti i riferimenti all'edizione dei *Monumenti* ed alla villeggiatura di Marly. *In varj mesi di campagna*: nel corso della villeggiatura a Marly dell'estate 1809.

Parigi 15 Ottobre [1809]

Ornatissimi Signori

Alfine mi riesce di poter loro far tenere l'esemplare della mia Opera sui Monumenti delle Belle Arti in Parigi; del giudizio del lor Giornale farò gran conto, e n'approffitterò senza dubbio nella reimpressione del libro, o per dir meglio nella nuova opera ch'io in varj mesi di campagna ho ridotta quasi a termine sul soggetto medesimo; esse epistole saranno, siccome parmi aver loro scritto, aumentate di altrettante su i bassirilievi, sulle statue del Canova, su i quadri Francesi, e su i contorni di Parigi, e l'intero libro comparirà, spero, fra poco in Italia rifuso ed emendato. L'Articolo posto nel loro Giornale sulle due epistole, che hanno servito di saggio, m'ha incoraggiato moltissimo; vi ho con piacere vedute le tre descrizioni riportate, e sospesa la sentenza, siccom'era allora mio desiderio. Ora siccome io tener fo il libro nelle principali Città d'Italia, ed agli uomini più celebri, ora altrettanto desidero di saperne il giusto parere dei dotti, nutrendo gran voglia di perfezionare, per quanto da me si potrà, una produzione ch'esser potrebbe di giovamento agli Italiani particolarmente. La prima Epistola fra le altre ha sofferto grandissimi cangiamenti ed aggiunte, colle nuove descrizioni delle nuove statue pervenute dipoi dalla Galleria Borghese; il tutto in somma è migliorato, ed io porrò ogni cura onde perfezionarlo; ma per ciò mi rivolgo alle persone che accoppiano, come loro Signori, la dottrina alla gentilezza, e dichiaro che saprò grado assaissimo a chi mi rimarcherà li difetti della poetica mia produzione, e ne rileverà li pregi, se ve ne sono. Raccomando a lor Signori l'annesso esemplare ch'io offro in segno d'alta stima all'Accademia di Padova, e pregandoli dei miei doveri colla Signora Madre e la Signora Contessina, ho l'onore di dirmi

di Loro Signori

Umilissimo Obbligatissimo Servitore

A. Pochini

42 – AD ANTONIO ARGENTI – PADOVA

⁴² Biblioteca Labronica «Guerrazzi» di Livorno, Aut. Bastogi, Cass.90 ins.1495. Databile con certezza al 1809 per i riferimenti precisi al plico di carte citato nella precedente ad Argenti (cfr. 14 settembre 1809) ed al ritorno di Napoleone a Parigi dopo la firma della Pace di Vienna (ottobre 1809).

Parigi 18 Ottobre [1809]

Carissimo Signor Tonino,

Bravo, bravissimo, ho ricevute le carte bramate, che sono fatte appunto come io le voleva; [in] grazia di queste, e della forte somma che spero arrivi oggi o domani, conto partire al più presto. Tutti dicono che Sua Maestà arrivi di giorno in giorno, ma ciò non fa nulla, ed io proseguo le disposizioni per un pronto ripatrio. Ma... quali difficoltà! cerco d'aver del tempo al resto ma... uno solo mi dà gran fastidio ed ha posto un'opposizione al passaporto; spero però riuscirvi, e partir con onore. Non ho che da lodarmi, caro Signor Tonino, della maniera con cui Ella mi tratta e della sua delicatezza; quello ch'io far posso di migliore è pregarla a non abbandonare li miei interessi e salvar quello che resta. È mia risoluzione tornar entro il mese venturo a Galzignano ed ivi, tra i libri e le cure dei miei affari, trar il vero profitto dei miei viaggi, sino che il Viceré sia a Milano. Credo che anche il mondo giudicherà rettamente di questo mio pensiero, esso è il frutto di qualche esperienza che ho preso da poco tempo in qua. Non solo in tal modo riparerò alla mia economia, ma i miei studj, alcune opere da stamparsi, il mio gusto pel ritiro che si prende (chi lo crederebbe?) nel più gran fracasso delle Corti, tutto verrà assecondato così, oltre a diverse altre mie mire sopra importantissimi affari. Spero che una tal risoluzione le faccia piacere; ma per ora non ne parli e aspetti di vederne l'esito.

Mi basterà aver in Padova due decenti camere nella Casa Rossa da alloggiarvi all'uopo; ma mi preme Galzignano, che ora è veramente mio.

Ad Antonio somministri pure le lire cento tra tutti due sino al mio ritorno, e gli dia un po' di legna, più da prendersi delle scarpe. È vero ch'io ho un conto con lui, e quello ch'Ella gli ha somministrato è andato benissimo.

Le raccomando l'inclusa; abbia la bontà di dargliela con le sue mani. Ne' suoi conti è giustissimo che mi ponga le spese di posta, massime quando l'inviluppo è grosso come questa volta. L'avverto che verrà a Padova il giovane Straolin che ha un pacco da consegnar a Lei o ad Antonio pel Signor Trevisan noto ad Antonio che ha le lettere da disporre coi libri inviati al suddetto Signor Francesco Trevisan di Este.

Attendo questa rimessa; spero coi mobili etc. ch'essa sia forte; me le raccomando per una summa a Milano perché arriverò colla borsa vuota;

temo pure di poter disimpegnare varj effetti e libri, ma buona parte è ritirata; non so poi ancora come riuscirò nel resto. Le confermo le mie, e me le raccomando. Circa i conti, saran presto fatti, ma spero, mai mi abbandonerà.

A.P.

P.S. Si ricordi il pro del Signor Balbi a Venezia; esso ha fatto quanto ha potuto per nuocermi a Parigi, scrivendo a varie persone lettere, che ho tutte vedute e lette.

Ottimamente fa col Pastorello; sarà nulla ogni sua convenzione, perché non rivestito di autorità. Si ricordi che l'affittanza era corta, ed io temo che quel birbo non cangi a penna gli anni della durata dell'affittanza.

Ringrazi da mia parte quei signori che hanno avuto la bontà di sottoscrivere alle carte che mi premevano.

43 – AD ANTONIO ARGENTI – PADOVA

Parigi a dì 21 Novembre [1809]

Carissimo Signor Tonino,

Oggi appunto è un mese ch'Ella mi avvertì di lire Italiane 3.094,60, resto del prezzo della casa venduta, che mi rimettea facendo cercare una rimessa a Venezia. Sono nella massima inquietudine per tale ritardo, non avendo più dopo tal epoca avuta nuova alcuna; mi trovo in mille imbrogli, e di bel nuovo tuttodi battono alla porta. Non so come farò, anco ricevendo una buona rimessa, onde tornare; ma farò il possibile. Le sia presente la mia situazione e mi dia pronti riscontri. Sono

Suo Affezionatissimo A. Pochini

P.S. L'Imperatore è qui da varj giorni, e questa mattina ho avuto la sorte di parlargli un'altra volta; a Parigi poi si parla un poco di me poiché, oggi appunto, sono in tutti i *Giornali*.

⁴³ Biblioteca Labronica «Guerrazzi» di Livorno, Aut. Bastogi, Cass.90 ins.1495. Databile con certezza al 1809 per via degli accenni alla «rimessa» (cfr. lettera precedente ad Argenti), a Napoleone tornato a Parigi, a Straolin ed a Balbi. *Giunto a Milano*: alla fine del 1809 Pochini era in procinto di tornare in Italia, ma le cose presto si sarebbero complicate.

A posta corrente mi risponda, poiché sono inquieto al più alto grado sull'esito di questa rimessa; guai!... sarei in un precipizio. L'avverto aver affrancato lettere ch'erano, non so come, rimase ferme alla posta. Le raccomando le incluse per Antonio mio servo, spedite in altre lettere.

Il Signor Straolin, credo, sarà giunto e avrà consegnato il pacchetto di libri. Sospiro di tornare in Italia, ma come?... non so dove dar la testa.

Rue Peltier, petit hôtel Choiseul n° 10

Qui abbiamo la Corte la più brillante. È giunto il Re di Sassonia, e il Re di Vestfalia. Si aspetta il Re di Napoli; tutto promette un inverno brillantissimo. Fui questa mattina anche da Sua Altezza la Madre dell'Imperatore, che mi continua mille gentilezze; oggi pranzai dall'Ambasciatore di Napoli *poiché non avevo, né ho un soldo in saccoccia, né so dove trovarne.*

Ricordi il Balbi.

Riscriva pure perché avrò in ogni modo le sue lettere, se anche partirò prima.

Giunto a Milano le scriverò, anzi prima di partire le spedirò la ricevuta di questa rimessa che aspetto.

44 – A FEDERICO FAGNANI – PARIGI

[Parigi] 25 novembre [1809]

[continua a discutere della vendita della collezione Cominiana completa]. Son ritirato e nascosto nella tema di venire arrestato per la somma di 3.500 franchi *[dice che Abbat lo sta assistendo nei suoi affari].* Come tornerò in Italia, dopo l'Incoronazione nel mese prossimo, m'impegno di farvi tenere i libri ben incassati a Milano [...]

45 – A FEDERICO FAGNANI – PARIGI

[Parigi] 30 novembre [1809]

⁴⁴ Biblioteca Ambrosiana di Milano, Z.203.Sup.2°-3°, f. 248. Databile per via della somiglianza con la lettera ad Argenti del 1° dicembre 1809 (cfr. *infra*).

⁴⁵ Biblioteca Ambrosiana di Milano, Z.203.Sup.2°-3°, f. 247. Databile al 1809 per la somiglianza di contenuti con la precedente e la successiva.

[ancora sulla vendita della collezione Cominiana, cita Abbat]

46 – A FEDERICO FAGNANI – PARIGI

[fine novembre-primi dicembre 1809]

[dice che corre rischio di essere arrestato, siamo dunque poco prima del primo arresto avvenuto verso il 10 dicembre 1809; dice di abitare nel Petit hôtel Ceruti in rue Taitbout (era uno degli hotel più prestigiosi della Parigi di allora); lettera diretta a Parigi, hôtel de Virginie, come l'altra a Fagnani databile all'8 aprile [1810]]

47 – AD ANTONIO ARGENTI – PADOVA

Adì Primo Dicembre Parigi 1809

Signor Antonio Stimatissimo,

L'avverto di avere disposto della mia Collezione de' libri Cominiani, siccome l'anno scorso feci di quelli di Aldo, e ciò per potermi salvare nel massimo imbarazzo in cui mi ha posto questa mancanza di tratta sul momento, abbenché Ella abbia pronto il contante. Appena dunque ricevuta questa mia d'avviso, io la prego e le ordino d'incassare ben condizionati tutti li miei libri di Comino e spedirli, col mezzo delli Signori Borsotti Spedizionieri, alli Signori Soresi di Milano alla direzione e ordine del Signor Cavaliere Ciambellano Fagnani. Per non prendere sbaglio sul numero e qualità delle sopradette edizioni che compongono la mia Cominiana completa, faccia attenzione a quanto le indicherò qui appresso, ed in un caso chiami Faccioli, mio cameriere, che ne ha notizia e la ajuterà all'incasso e scelta dei libri.

Nell'ultima camera della mia Biblioteca, cioè nella terza, ove sono le mie antichità e la mia Collezione di Storia Naturale e il mio Scrittojo, nelle due librerie a destra e a sinistra di esso, stanno li libri che compongono la sopradetta Serie. Eccettuando:

⁴⁶ Biblioteca Ambrosiana di Milano, Z.203.Sup.2°-3°, f. 257.

⁴⁷ Biblioteca Labronica «Guerrazzi» di Livorno, Aut. Bastogi, Cass.90 ins.1495.

li due scaffali più alti, vicino a terra, a parte destra di detto scrittojo, i quali non sono di Comino, ed eccettuando li quattro volumi in-4° grande di *Catullus, Tibullus et Propertius*; in somma tutti li libri che, in dette due librerie, hanno la data di *Padova, Comino*; non eccettuati li fogli volanti, che sono in un cartone, e gli altri in carta cerulea e in carta fina e distinta, insieme colli sopradetti.

La prego di far ciò colla maggior sollecitudine e cura, siccome fece degli Aldini; e di nuovo assicurandola che, appena ricevuta questa sua annunciata rimessa, accomoderò onorevolmente le cose e mi restituirò ai miei affari in Italia, sono

Suo Affezionatissimo A. Pochini

P.S. Le raccomando che siano ben riguardati dalla pioggia, e ben raccomandati al Signor Borsotti; in oltre, che ciò si faccia senza che se ne ciarli troppo e colla maggior sollecitudine.

48 – A FEDERICO FAGNANI – PARIGI

[Parigi] 1° Dicembre 1809

[*dice che Abbat gli ha fatto conoscere meglio*] le vostre intenzioni per far l'acquisto della mia Collezione Cominiana [...]

49 – A FEDERICO FAGNANI – PARIGI

Parigi 4 Dicembre 1809

[*Contratto di vendita della collezione Cominiana, firmato dagli interessati su carta bollata*]

50 – AD ANTONIO ARGENTI – PADOVA

⁴⁸ Biblioteca Ambrosiana di Milano, Z.203.Sup.2°-3°, f. 234.

⁴⁹ Biblioteca Ambrosiana di Milano, Z.203.Sup.2°-3°, f. 268. A questo contratto seguono, ai ff. 269-274, varie ricevute di cambiali di Fagnani a Pochini.

⁵⁰ Biblioteca Labronica «Guerrazzi» di Livorno, Aut. Bastogi, Cass.90 ins.1495. Databile con certezza al 1809 per via degli accenni ai debiti col carrozziere, alla volontà di conservare la villa di Galzignano e la Casa Rossa, all'«a conto» per Argenti in compenso dei tanti disturbi, alla questione della libreria ed ai soldi per Toni.

[Parigi] ai 18 Dicembre [1809]

Ornatissimo Signor Tonino,

Le scrivo una cosa che m'è arrivata e che m'ha fatto molto stupore, e nel tempo stesso mi ha sospeso moltissimi dispiaceri. Non ricevendo né i diamanti, né danari, né lettere, io fui pressato inutilmente da quel della carrozza e da tanti altri per pagare; quando si decisero questi di esserlo, e intanto il Carozziere aspettando io il mio legno, mi mandò a dire che se non pagavo li 3.000 franchi che gli devo non avrei più carrozza, e li domandava pubblicamente; io non sapevo dove dar la testa; oltre a ciò essendo senza un soldo da varj dì. Ma una persona che io ho presa al mio servizio da qualche mese, onestissima, e vedendo la mia situazione, che cosa fece?... avendo un ricco parente, si fece prestare 2.000 franchi e ritornò a me con la ricevuta a conto, e a mio nome. Un tal tratto dal mio Servitore mi ha confuso; un forestiere!... è stata una buona sorte.

Ma tuttociò non fa ch'io non sia imbrogliatissimo. Ella già avrà inteso tutto da tante replicate mie lettere; si ricordi che si tratta di tutto; mi salvi per carità. Onde io la prego, la scongiuro, le ordino di trovare, o alienando (o sopra Galzignano, o sopra la mia stessa Casa di Padova) Ducati correnti 5.000, senza di che io non posso terminar tutto con onore. Già se nel corrente non mi arriva la summa promessami, io sono spacciato; per carità mi spedisca il resto a formare 5.000 Ducati. Me le raccomando. Il resto va tutto bene; ma senza un soldo, come si fa?...

Antonio Pochini

Le ho scritto delle 2.000 Venete che si tratterà come straordinario a conto di tanti disturbi che Lei ha avuti; non v'ha altro mezzo ora, che di far quanto le ordino; ho tutto presente, ma non v'è altro mezzo. Si ricordi però che Galzignano e la Casa siano a mia disposizione, sempre; potrebbe darsi ch'io facessi un bel colpo... ma incerto... vedremo. Mi raccomando subito per pietà

Non vedo l'ora di tornarmene; spero al più presto; dipende dalla riuscita de' suoi maneggi, caro Signor Tonino.

Pregola di far tener netta la mia libreria, farvi prender aria e scopare.

A Toni Lire 200 in denaro, a conto polizza e salario.

Parigi a dì 21 Dicembre [1809]

Carissimo Signor Tonino,

Confermandole le mie ultime, in cui le ho raccomandato di incassare i miei libri Cominiani per ispedirli al più presto a Milano, poiché ne ho disposto, trovatomi in criticissime circostanze, l'avverto che ho ricevute solamente quest'oggi due lettere sue l'una dei 16 del mese passato, l'altra dei 25. Nel tempo stesso ho il dolore di esporle quanto mi è accaduto.

Avendo io contratto delle obbligazioni dietro alla sua in data primo Novembre, ed avendo mancato ad esse, mi sono visto costretto a sottrarmi alle ricerche della persona, che si facevano, perché a Parigi non si burla co' forestieri indebitati; da vario tempo i miei affari erano in mano di un certo Monsieur Abbat, che le ho altre volte accennato; bisogna sapere che questo Monsieur Abbat, nella tardanza di questa rimessa, m'avea fatto sottoscrivere a varj biglietti di cui m'avea promesso il valore; ma mi voleva ingannare, come si fa tuttodi in questo paese più che altrove. Le mie lettere cadevano in mano sua; or che fa questo birbante? apre le mie lettere, sottrae le cambiali, che dice avere spedite a Lione, e mi lascia esposto ai miei creditori tutti, co' quali mi sarei, un mese fa, bene potuto aggiustare e poi partire per la tanto sospirata Italia. La Polizia è informata di tutto, e mi verrà resa piena giustizia, ma intanto né ho li tremille franchi accennati, né mezzi da far fronte a tanti pericoli; li creditori, aizzati dal birbo, si scatenano contro di me e mi trovo esposto per circa tredicimille franchi; questi creditori tutti uniti mi propongono (ed è l'unico mezzo da salvarmi) mi propongono darmi del tempo, purché io trovi una cauzione. Monsieur Abbat ha macchinata una calunnia, onde io non abbia soccorsi dal Ministro Marescalchi; già ne trionferò, ma ora bisogna inseguire questo infame traditore che abusò della mia imperizia negli affari e della mia confidenza. Caro Signor Tonino, tutti non sono sì onesti come Ella è; benché tanto abbia tardato quest'ultima rimessa, io non ho mai dubitato della sua lealtà; ma nella mia situazione, avendo tutto tentato qui, e disperando di meglio riuscire, ne la raccomando acciò Ella mi trovi 4.000 Ducati almeno, o

⁵¹ Biblioteca Labronica «Guerrazzi» di Livorno, Aut. Bastogi, Cass.90 ins.1495. Databile con certezza al dicembre 1809 per via degli accenni alla vendita ed all'incasso della collezione Cominiana, alla truffa Abbat (cfr. *infra*, lettere a Fagnani del gennaio 1810) e ai ducati «sopra Galzignano».

sopra Galzignano, o Montagnana, o etc. in ogni altro modo, *oppure dando buona cauzione, senza perdita di tempo, ottenga costà che qualcuno mi faccia far cauzione a Parigi per la somma di 12.000 franchi a nove mesi di tempo.* Me le raccomando, caro Signor Tonino, mi risponda subito, e mi spedisca una nuova carta che assicuri sulla mia roba questa somma in modo che si vegga che non c'è ipoteca per esempio Galzignano o Montagnana. Già io le scriverò di nuovo; intanto agirò, farò di tutto per ritornare, ma si ricordi che sono in uno stato da operar colla maggior diligenza e cautela. Conto ancora sulla di Lei prudenza. Attendo riscontro che dirigerà al mio nome presso a *Sua Eccellenza Marescalchi Ministro delle Relazioni Estere del Regno Italiano, Campi Elisi, Parigi.* Per carità faccia il possibile. Che ne dice? O che infame assassino! A causa di lui tutti mi cadono addosso, egli vi trova il suo conto, ma saprò bene remunerarlo. Intanto, in attenzione di darle migliori nuove, mi protesto, attendendo il più sollecito riscontro.

A Pochini

Come mai l'affittanza del Pastorello è di nove anni? Credo che non fosse che di quattro o cinque, quando non l'abbia fatto con un socio di penna.

P.S. Potrebbe darsi che da Parigi si fosse scritto per aver informazioni circa alla verità delle carte che io presentai; in tal caso cerchi di esserne instruito e di essermi utile come potrà; me ne mandi un'altra copia, ho indicato.

52 – A FEDERICO FAGNANI

[Parigi] 7 Gennaio 1810

[*descrive in che modo è stato truffato da Abbat*]

53 – A FEDERICO FAGNANI

[Parigi, carcere di] Sainte-Pélagie 12 Gennaio 1810

⁵² Biblioteca Ambrosiana di Milano, Z.203.Sup.2°-3°, f. 263.

⁵³ Biblioteca Ambrosiana di Milano, Z.203.Sup.2°-3°, f. 262. *Sainte-Pélagie*: la prigione nella quale, tra gli altri, al tempo della Rivoluzione Francese era stata rinchiusa Madame Roland che ne lasciò una descrizione nelle sue *Memorie*.

[dice che ormai i libri saranno giunti a Milano, la Cominiana è stata venduta a Fagnani]

54 – AD ANTONIO ARGENTI – PADOVA

A dì 20 Gennajo 1810 Parigi

Caro Signor Tonino,

Alfine mi trovo dalle circostanze costretto ad appalesarle quanto m'è accaduto di sinistro; sinora ho sofferto la mia disgrazia senza farlene parola, ma ormai, affidato nella sua ben conosciuta onestà e premura per me, faccio a Lei *solo* l'esposizione veridica del mio stato.

Sono ormai quaranta giorni passati, ch'io mi trovo in un luogo di ritiro pe' debitori, chiamato *Sainte-Pélagie*. Fui arrestato per 3.500 franchi che io dovea al mio Mercante di cavalli per la carrozza datami a pigione; sulla sua parola, io avea potuto impegnarmi a dar un buono a conto; ma né io posso lagnarmi della di Lei attività, né di me stesso. Ecco il fatto. Dopo più di un mese di arresto ho rilevato, col mezzo di replicate al Direttore delle Poste, che quel certo Monsieur Abbat, di cui già le parlai, avea avute le mie lettere. Costui dissigillò dette lettere, prese la cambiale di franchi 3.000, la negoziò, n'ebbe il danaro ed inoltre, fingendosi d'essere il mio unico amico, m'avanzò qualche piccola somma per sussistenza, venendo a vedermi per venti giorni continui e compiangendomi perché non avea alcuna nuova d'Italia. Questo birbo giunse a farmi segnare dei biglietti per circa 4.000 franchi, i quali mi prometteva di negoziare per me e riportarmi il montante; me li carpì sulla buona fede, né più lo vidi. A' pochi dì, rilevai che le sue lettere erano giunte sino dai 27 Novembre, ed egli valendosi d'un indirizzo ch'io, fidandomi a lui, gli avea dato, le ebbe. Queste, come molte mie carte, furono trovate nel di lui portafoglio, poiché io rivolgendomi al Ministro e quindi al Prefetto, lo feci arrestare. Vennero le lettere di Lione, che provarono che costui sino dai 5 Dicembre scorso avea negoziata la cambiale; ma ora, quantunque mi si renda giustizia, io sono in uno stato deplorabile; irritato costui, mi fece andar addosso tutti i miei creditori, co' quali io avea preso degli aggiustamenti, ed ero già per partire; or tutto è nullo; sono qui inchiodato *per diecimilla franchi*. Ho solo

⁵⁴ Biblioteca Labronica «Guerrazzi» di Livorno, Aut. Bastogi, Cass.90 ins.1495.

ottenuto dai creditori, non tutti però, sei mesi e nove di tempo, quando trovi una cauzione che, montata a tal somma, m'è impossibile di trovare. Ho venduta la Cominiana e altri libri, come Ella rileverà qui appresso; la Cominiana assai bene, ma non si contano i danari che quando sia incontrata; intanto ho ricevuto un debil soccorso, poiché le circostanze sono le più critiche. Qualche altro creditore un po' più onesto non m'ha fatto spese. Queste montano a circa seicento franchi. Scrivo tuttodì a delle persone in particolare, tento tutto, ma sono già cinquanta dì che tento invano. Fo dire a tutti d'esser in campagna, ma questa volta non ho potuto andarvi. Non ho su chi contare per tal somma, nemmeno nel Ministro Marescalchi che però mi ha assistito, e specialmente col silenzio riguardo al Ministro Aldini, ch'è l'anima degli affari.

In somma altro non v'ha che, o aver una tal somma, della qual cosa veggo la difficoltà, o, quello che forse potrà farsi: alienando i Beni Nazionali, o buona parte della robba di Montagnana, o tutto, eccetto il godimento di Galzignano, cioè non venderlo, Ella faccia un affare o col Pacchierotti o con altra persona solvente, che procuri delle cambiali a sei mesi di tempo a Parigi, o mi faccia far cauzione da un banchiere. La presente mia situazione esige tutti li sacrificj; aggiungo che fremo non si sappia da coloro che mi hanno, due anni fa, guadagnato la somma di 40.000 lire venete, e non più, in una notte, li quali ho tenuti a bada con lettere; se lo sapessero, Dio guardi! Essi però m'han fatto delle proposizioni e stanno aspettandomi, onde mi raccomando sopra tutto alla sua delicatezza ed attività. Io intanto fo di tutto per uscire e tornare, ma già ne veggo l'impossibilità; senza almeno 4.000 Ducati o la cauzione, *che non è piccola differenza*; ma le spese ed altri debitucci debbono esser pagati contante; e il viaggio? Intanto mi spedisca ogni qualunque somma si trovi disponibile; le lettere all'indirizzo del Ministro Marescalchi; si spedisca quel che può, tosto poiché ho già due luigi di debito qui dentro, e sono in uno stato da ricordarmene tutta la vita. Buona lezione!

Ma sono la vittima di un infame ingannatore; che m'importa però che colui sia condannato, se non ha verun mezzo ora da restituirmi il mio danaro? Si fa un processo, e credo che non mi verranno addosso anche quei biglietti, ch'egli ha confessato esser di sua appartenenza. Poi pretende una somma non piccola per le spese cagionatemi a studio, e il suo onorario. Quello che dà peso a ciò, è ch'io non gli ho mai fatta procura di sorte alcuna, e che solo mi serviva per aggiustarmi qualche affare, e darmi qualche danaro ne' tempi in ch'io n'era privo. Signor Tonino, che

differenza dall'onestà, i di cui tratti, avendo io presentata la sua lettera, vennero rimarcati da qualche persona! Si assicuri che questi non saranno mai cancellati dal mio cuore; ma ora, che si farà? Me le raccomando; senza danaro anche mi accordi un affare, ma che le cambiali, o la cauzione, sia di persona dimorante a Parigi, ricca, in somma un banchiere. Questa è la grazia che ho potuto ottenere. Disfando l'affar Quagliato, vendendo le chiesure e poi la casa a Quagliato, i beni (la campagna di Curtarolo di qui a due anni senza dubbio mia), tenti tutto per carità. Spero che l'affare riesca. Se Pacchierotti volesse far qualche cosa sopra Galzignano ed avere la speranza di ottenerlo un giorno, che mi dia in tal modo senza perder tempo 4.000 Ducati a livello, alle condizioni le più avvantaggiose. E i Beni Nazionali? Grazie a Dio, quello che mi avea esibito il 25 per 100 partì; in tal occasione lo darei al diavolo; quello ch'Ella farà sarà benissimo tutto; ma per carità presto, e *silenzio*. Se però ciò si venisse a sapere, il che temo, Ella dirà il fatto. La mia disgrazia può accadere ad ogni onest'uomo.

Sento la nuova ch'Ella abbia voluto far tradurre l'articolo del Monitore; le sono obbligatissimo di questo nuovo tratto della sua cordialità. Le assicuro che quell'Opera, che ora ho (avendone pur troppo l'agio) aumentata e corretta, non mi sarà inutile in Italia; ed unita ad alcune altre cose, mi pagherà il viaggio di Parigi; ma non mi pagherà mai tanti disagi, tante afflizioni. Oltre a ciò, giorni fa, quando il birbo mi portava delle provigioni, avendo mangiato dei qui detti *champignons*, da noi billèi, fui soprapreso da acutissimi dolori; era fuori di me, le aveva scritta una lettera, che conservo; ma li vomitivi mi operarono benissimo ed assai dal manifesto pericolo della vita. Nuovo soggetto di ricorso contro l'infame Abbat, che su tal punto si difende, dicendo aver provato la stessa cosa dopo averne mangiato con me, e rigettando sulla stagione e sull'effetto generale quest'anno. Quante ne ho provato! O se avessi avuti quei 3.000 franchi, come presto sarei volato in Italia!

Appena ricevuta la presente, incassi li 33 volumi in folio del Grevins Grenovius *Antiquitatum Romanorum* e li spedisca alli Signori Soresi all'indirizzo del Monsieur *Firmin Didot, rue du Renard* a Parigi; li Signori Soresi, che ormai dovrebbero aver ricevuti i Cominiani, spediran detta cassa allo stampatore sudetto. Questi sono i migliori affari ch'io abbia fatti.

Intanto io vivo in una cameretta, dormendo quasi tutto il dì e vegliando la notte allo studio, mio unico possente sollievo; mi spedisca quel soccorso che può, di danaro, tosto; usi la maggior cautela che nulla si sappia; io non

iscrivo a Toni, il solo cui potrei dirlo, Ella faccia quel che le pare sul conto suo. Intanto glielo raccomando. Certo quel birbo che tenea le mie lettere alla posta ne ritenne molte, e molte non affrancò; circa la Signora Zia Beatrice, io sarei di sentimento svelarle tutto: poiché questa è una disgrazia che nulla macchia imprimer deve al mio onore. Faccia pure colla suddetta Signora Zia le scuse se non riceve mie lettere; quelle del primo dell'anno saranno forse state ritenute dal birbante. Costui in oltre m'ha fatto cento altri ladronecci di minor conto; ma mi trovo esposto di 25 luigi per una pendola che io dovea comprar per un mio amico a Milano, che incaricò una persona di distinzione raccomandatami qui a Parigi, la quale contò al Signor Abbat la somma. Qualunque creda Ella, Signor Tonino, ch'esser possa la mia situazione, senza la maggior parte di quei beni di fortuna che costituiscono i commodi della vita, e che m'erano stati lasciati dal mio genitore, non creda mai ch'io sia per dolermi di quello ch'è opera del poco mio avvedimento o della mia buona fede; e si assicuri che ho mezzi di riparare in parte le perdite. Circa gli affari *alti*, poi, ora *sono in campagna*, e conto che nulla osti la presente mia detenzione; ma il più grande affare è di sortire e di venir a profittar de' miei viaggi, che mi danno materia vastissima d'erudizione, nel mio ritiro di Galzignano. Sono Suo Affezionatissimo Amico

A. Pochini

Ecco la confessione, farò poi la generale.

P.S. Se il padrone della casa non volesse dar maggior tempo ai miei libri etc. con la maggior cura il Signor Tonino farà tutto trasportare nella Casa Rossa. Le raccomando che nessuno tocchi al mio scrittorio, così le medaglie etc. e le pietre, che forse trasporterò a Galzignano col tempo.

P.S. Abbia presente che facilmente le sue lettere che sto aspettando saranno vedute e lette; potrebbe scriverne una più *mostrabile* delle ultime; ma spero che riuscirà qualche cosa, o l'alloggio è pagato per un pezzo, ma non il pranzo.

55 – A FEDERICO FAGNANI – PARIGI

[Parigi] 26 Gennaio 1810

⁵⁵ Biblioteca Ambrosiana di Milano, Z.203.Sup.2°-3°, f. 261.

[dice di avere] manoscritti antichi, ed edizioni del secolo decimoquinto, che possiedo, con belle miniature [...] Ma intanto io gemo in questo luogo di arresto [...] [dice di aver dovuto vendere dei gioielli per cercare di uscire dal penitenziario, e che Abbat lo ha crudelmente ingannato]

56 – A FEDERICO FAGNANI – PARIGI

[Parigi] 1° Febbraio [1810]

[chiede l'indirizzo di Méjan, e se è vero che costui si trovi a Parigi. Sostiene che Abbat è un birbante, ma che quel che gli ha fatto è] buona scuola per me [...] Intanto m'occupo di studj; ho un'operetta da presentare al Viceré, che vi farò tenere [...]

57 – AD ANTONIO ARGENTI – PADOVA

Parigi a dì 5 Marzo [1810]

Carissimo Signor Antonio,

M'affretto di rispondere alla di Lei lettera sotto la data dei 20 Febbraio passato, e di schiarirla quanto al mio poscritto, che non a torto le diede pena; ma la mia lettera le ne avea data abbastanza per aggiungervene una più dolorosa, il che non era, né è. Forse io mi sono male spiegato, ma altro non intesi di dirle se non se che i miei creditori, i quali instigati, come poi seppi, dall'infame Abbat, mi fecero l'ingiuria di farmi privare della mia libertà, essi non potevano far alcuna operazione a carico de' miei beni, tali essendo le leggi; del resto i miei debiti, per cui sono ritenuto, non oltrepassano 10.000 franchi diecimille franchi, né io ho sottoscritto carta veruna contraria alla di Lei Procura, né in favore di questi creditori,

⁵⁶ Biblioteca Ambrosiana di Milano, Z.203.Sup.2°-3°, f. 260. Lettera diretta a Fagnani in Boulevard Poissonière n° 22. Databile con certezza al 1810 per via della somiglianza con la precedente.

⁵⁷ Biblioteca Labronica «Guerrazzi» di Livorno, Aut. Bastogi, Cass.90 ins.1495. *Prodotto d'una mia nuova Composizione... pochi luigi*: Pochini ha dunque venduto il manoscritto di una sua opera a qualche tipografo o letterato o compagnia teatrale (cfr. la lettera successiva diretta al libraio Renouard). *Un'opera dedicata al Principe Viceré... ella saprà che cosa ho scritto*: forse i versi sull'Italia cui si è già accennato. *Gran Duchessa di Toscana*: Elisa Bonaparte Baciocchi, di cui è qui ricordato anche il ciambellano Girolamo Bardi, celebre scienziato e, dal 7 giugno 1809, ambasciatore toscano a Parigi. *Ne sorte ora un altro di nuovo, che si farà sentire*: difficile comprendere a quali versi alluda, probabilmente una nuova epistola che entrerà a far parte della *Luteziade*.

abbastanza muniti dalle sentenze. Costoro qui mi riterranno sinché sieno pagati, non v'ha a ridere; e per la cauzione qui io non so trovarla, ed ho abbastanza di carattere per non voler mendicarla. Circa i biglietti carpitimi da Abbat essi montavano a circa cinquemille franchi, ma essi sono stati riconosciuti a suo carico, poiché una sua carta mi salvò; però io non li ho ancora nelle mani, ma sono scaduti da due mesi, e nessuno ne ripete il valore; io ho però abbastanza di perdita nelli tremille franchi che mi ha rubati dissigillando la mia lettera, e ricevendo il valore della cambiale; in oltre avendomi venduto e impegnato gran parte dei miei effetti, e fra gli altri un abito di Corte che mi avea costato circa 30 luigi d'oro, e quattro quadri di ritratti speditimi da Padova; più, carpì ad un mio amico 450 franchi con un pretesto, ed io sono esposto anche per questi. Del resto da costui nulla si può ricavare, ed io ho intimato al banchiere di ripagarmi (essendo stato a ciò consigliato), poiché il banchiere pagò ad uno che non avea alcuna legale autorità di ricevere la somma e di sottoscrivere la lettera di cambio; tutti dicono che io ho ragione, ma bisogna far una lite, varj mesi qui richiedono simili cose, e poi la somma finirà ripartita fra i giudici e gli avvocati al solito; io però sono decisissimo a difendere i miei dritti; ma senza danari, come si fa?

Quando io le scrissi la dolorosa istoria ero in uno stato il più deplorabile, ora non meno mi trovo in angustie, quantunque non siami mancato qualche tenue soccorso, che non mi ha fatto arrossire: questo è il prodotto d'una mia nuova Composizione, prodotto limitato a pochi luigi. Sono però molto più sano di mente e di corpo, avendo con ogni cura atteso all'una e all'altra salute. In grazia del mio carattere e dello studio, passo i giorni assai tranquillamente nel mio recinto, e un metodo di vita il più sobrio e medicinale mi ha non poco giovato al fisico, che sta ottimamente; così si trovasse la saccoccia! Occupato adunque dalle mie favorite lettere e dal migliore mio stato, io ho potuto risguardare con occhio meno atterrito di prima la mia situazione, e posso più tranquillamente e più chiaramente pensare ai mezzi di trarmi a salvamento. Questi però sono tutti nelle sue mani. Io ho assai bene venduti i libri, ma è sopravvenuto che il Cavaliere Fagnani si riserbò a contarmi 2.000 franchi al riscontro della Cominiana; essi sono sicuri, ma forse di qui a sei mesi, poiché esso or viaggia; né ho potuto usarne verun modo.

Aggiungo un'altra disgrazietta Parigina, cioè che colui al quale io avea affidate le gioje ed un mio ago da petto, il tutto per 3.000 franchi (e certo esse valevano di più poiché l'ago mi costava 75 luigi), le vendette ed

appena ne ricavò, secondo lui, l'esborso, il che contra mio assenso e interesse.

Con tutte le mie brillantissime conoscenze, colle quali corrispondo sotto il colore di aver fatto una caduta (il che è, pur troppo!), io non trovo né cauzione né danari, e già non li domando; ma le assicuro che il proverbio di Aristo non sarà affatto per me, e che ragionevolmente mi credo al sicuro per l'avvenire. Un'opera dedicata al Principe Viceré e le altre mie fatiche m'hanno attirati d'ogni parte lettere le più onorevoli, ma queste non ne saranno il solo frutto. L'avvenimento faustissimo del maritaggio del Sovrano con la Figlia dell'Imperator Francesco, Arciduchessa d'Austria, sarà foriero anche per me di migliori giorni e, se non lo fosse, quanto all'affrettare il momento della mia destinazione, lo sarà per certo quanto al farmi abbandonare ogni pensiero; ma è assai probabile che avrò luogo da occupare, in vantaggio dello Stato, il mio qualsiasi talento. Ma bisogna sortir di qua; io scrivo scrivo e non so agire di più; presto Ella saprà che cosa ho scritto, e allora Ella vedrà ch'io avea ragione di lusingarmi non tanto sulle mie scritture, ma sulle risposte.

La risposta che io aspetto ansiosamente da Lei è l'occorrente in carta, o in danaro, a darmi la mia libertà: almeno almeno mi ci vuole 3.000 Ducati. Le ripeto, alcuna novità non ho io fatto in contrario alla Procura, né farò, poiché sono in troppo oneste mani, né biglietti o nuovi impegni ho io assunto; onde le do tutto il potere che è in me, acciò alieni, trovi ad interesse, faccia quello che vuole e può sulle mie facoltà; ma vorrei pur conservar Galzignano, e piuttosto rimaner senza dimora in città che perdere un posto che mi accoglierà in ogni qualunque più temuta tempesta. I miei studj, i miei genj e molte circostanze mi attaccano ad esso, né posso indurmi a privarmene; ma non si potrebbe trovarvi sopra del danaro, poiché il Pacchierotti diedemi altra volta 4.000 Ducati sopra, che son pagati? Esso è ora mio in tutto e per tutto; che men dia altrettanti colla speranza che forse un giorno lo avrò. In somma ad ogni sacrificio sui Beni Nazionali, od altra robba certa o incerta, me le raccomando, vada trovar questa summa, e tosto mi spedisca quello che può raccogliere di più, ma subito; io farò dal mio canto certo ogni sforzo, ma non v'è da contare; intanto silenzio per carità. Nuovo mio indirizzo: *à Monsieur le Comte Pochini, Chez Madame Huet, rue de la Jussienne n° 15 à Paris*, sicuro, ma sien le lettere ben sigillate

P.S. Spero che se si è dovuto trasportare la robba dei camerini, essa avrà cambiato posto in buono stato e sotto i suoi occhi.

P.S. Non posso far a meno di raccomandarle Antonio; se Dio facesse che Ella potesse combinar questo, qualunque siasi, fortunato affare potrà allora meglio sovvenire a lui e a me. Io non gli scrivo, ma credo sarà bene ch'Ella giudiziosamente gli faccia sapere il mio stato.

P.S. Pregola attestare il mio affetto e la mia riconoscenza alla Signora Zia Beatrice, ed assicurarla che questo male ha in me prodotti varj beni de' quali avevo da gran tempo bisogno.

Parmi averle scritto che quel Signor Bozzini, instruito ch'io mi trovava a Parigi da questi Giornali, mi scrisse varie lettere fulminanti e ridicolissime. In una, in cui si sottoscrive *l'Italico*, mi intima guerra o pace; io per disfarmene ce lo ho spedito, onde si diverta. Mi venne fuori con delle pretese di cui io non so nulla, ed ho creduto bene dirgli ch'Ella è mio Procuratore, e che si risponderà alle sue domande che son quelle di un pazzo.

Io mi gonfio di celebrità giornalistica, ed un po' di curiosità anche mi stuzzica; se qualche nuovo articolo di costì fosse di picciola mole mi farà cosa grata a spedirlo per lettera. Le mie opere debbono essere state presentate dal suo Ciamberlano alla Gran Duchessa di Toscana, dirette con un'ottava che includerò un'altra volta, quando avrò notizia dell'esito del libro. Io non fo che far versi, poichè ne sorte ora un altro di nuovo, che si farà sentire.

58 – AD ANTOINE AUGUSTIN RENOUARD – PARIGI

Paris ce 10 [Mars 1810]

Monsieur,

Je n'ai pas oublié que j'ai un petit compte à arranger avec vous, c'est pour cela que je vous écris, ne sachant point à combien il se monte exactement, pour le *Laocoon* dont vous m'avez permis de tirer quelques exemplaires. Je vous offre en même temps, Monsieur, les livres français

⁵⁸ Biblioteca Vaticana di Roma, Aut. Ferrajoli, Racc. Ferrajoli, f. 10188. Indirizzo: «A Monsieur Renouard / Marchand-libraire rue Saint-André des arcs / à Paris». Databile grazie al timbro postale.

que vous m'aviez vendu autrefois, et suis prêt à m'en défaire; il reste à savoir quelle partie je devrois faire, et je vous les vendrai.

En même temps je vous offre quelque douzaine d'exemplaires de mon ouvrage sur les Monumens de Paris par Didot, en papier velin in-ottavo.

Je vous prie de me donner une réponse adressée *rue de la Jussienne n° 15, chez Madame Huet*. Avez-vous fait de belles acquisitions en Italie en fait d'Aldins?

A. Pochini

[*timbro postale:*] MARS 11 1810

59 – A FEDERICO FAGNANI – PARIGI

[Parigi fine marzo 1810]

[*dice che rischia di dover vendere la villa di Galzignano; chiede l'indirizzo di Méjan, come nella lettera del 1° febbraio 1810; siamo a poco prima dell'aprile; l'anno è ricavato anche dalla frase seguente:*] Vi farò tenere un novo Poemetto composto per l'Augusto Imeneo [...]

60 – A FEDERICO FAGNANI – [PARIGI]

[Parigi fine marzo 1810]

[*Databile come la precedente per via dell'accenno simile a Méjan*]

61 – AD ANTONIO ARGENTI – PADOVA

[Parigi] 28 Marzo 1810

Carissimo Signor Tonino,

⁵⁹ Biblioteca Ambrosiana di Milano, Z.203.Sup.2°-3°, f. 264. Sulla vendita della villa di Galzignano, cui qui si accenna, cfr. *infra*, 28 marzo 1810.

⁶⁰ Biblioteca Ambrosiana di Milano, Z.203.Sup.2°-3°, f. 265.

⁶¹ Biblioteca Labronica «Guerrazzi» di Livorno, Aut. Bastogi, Cass.90 ins.1495. *O umane speranze cieche e false: Petrarca, Trionfo della Morte.*

Dalla qui inclusa Ella rileverà com'io mi decido ad alienare il luogo di Galzignano colla condizione della ricupera fra varj anni; prima però di far una tale alienazione la prego di tentar ogni modo onde o aver denari sopra, o che me ne lascino il godimento ancora due anni, ma se stanno fermi bisogna cedere poiché da quattro mesi io mi trovo in una sì affannosa situazione, ch'Ella sembra scordare poiché mi parla dei piaceri Parigini; per carità almeno un picciol soccorso per sussistere, non so più come fare. Ora mi hanno qui inchiodato per una somma che cogli interessi e le spese ascende a circa undicimilla franchi, e un soldo meno non si sorte da queste mura; tenti tutto o con un preliminare o altro, d'aver buone cambiali, ma tutte in una sola spedizione, e continui di nuovo a dirigger le lettere presso al Ministro Marescalchi. Me le raccomando quanto so e posso per la sollecitudine di questo affare, che coi mobili, piante e attrezzi per la cucina dovrebbe apportare una buona somma, su di che mi riporto a Lei, che certo farà fare la riflessione essere questo un luogo di delizia che non è mai pagato abbastanza, sicché credo se ne avrà più di quel che costò; però Ella abbia presente la mia circostanza. Mi dilungo.

Grazie alla di Lei nota attività e affezione per me spero che entro un mese dalla data di questa io riceverò con sicurezza buone cambiali, o una sola che sarebbe meglio, sopra Parigi; si ricordi che c'è il viaggio, il vestito, poiché quello che ho è da non vedersi avendomi l'infame Abbat spogliato di tutto. O che birbi in questo paese. Costui unito al birbante di Modona, che già fu pittore in mia casa, abusò della mia confidenza e mi tradì unito al Modona, come ho scoperto; io però non sono il solo; una Dama e un Segretario del Ministro ebbero l'istessa sorte. Il Pittore fuggì, portò via i danari che gli erano stati affidati e lasciò esposto qui un galantuomo che segnò delle cambiali. O che orrori! Io ne ho una scuola che mi fa tutta la vita, e quel poco che mi resta vorrei conservarlo in pace.

Quantunque in questa situazione io, supponendo una caduta, che in fatti lo è, mantengo epistolare corrispondenza d'ogni parte. Ho avuto l'onore in sì grande occasione di far presentare un mio manoscritto a Sua Altezza Imperiale Madama pell'Imeneo Augustissimo, ed ho ricevuto una magnifica lettera dalla parte della Madre dell'Imperatore; la composizione verrà forse da lei presentata al Sovrano; pure dal Viceré attendo qualche cosa, ma sinora non ho che delle onorificentissime lettere.

Già son qui cominciate le feste per le Nozze del Massimo con la figlia dell'Imperatore d'Austria; Sua Altezza è forse arrivata oggi a Compiègne

dov'è Sua Maestà e Domenica prossima sarà la solenne benedizione. L'abito della sposa si stima più di 500 mille franchi; si fanno per 12 milioni di franchi di opere di carità, cioè tre milioni e mezzo circa pei poveri di Parigi, 6.000 donzelle maritate a 25 luigi per una fanno altri tre milioni e seicento mille franchi, e si pagano le spese dei detenuti; ma non per quelli che lo sono a cagione di debito, ond'io ho l'onore d'esser eccettuato. Però le feste ancor più brillanti sono rimesse al prossimo mese di Maggio; fra gli altri spettacoli si darà un torneo alla maniera degli antichi, corse di cavalli, giochi, illuminazioni etc. etc. etc. le quali cose tutte si faranno senza la mia presenza, a meno ch'Ella non mi sovvenga con questo affare al quale mi decido infine col patto di ricupera. M'accorgo che si aspettano ch'io non possa ricuperarlo, ciò sarà mio pensiero; io spero nei Beni Nazionali anche, e in qualche altra cosa, ma *O umane speranze cieche e false!*

Le raccomando di tener celata la mia disgrazia e di spedirmi il più che può; è vero che ho un credito di 2.000 franchi dal Signor Conte Fagnani ma ci vuol tempo, sulli 3.000 di Abbat non si conta più onde almeno almeno mi ci vorrebbero 14.000 franchi, ma faccia pure il più che può e, se può inviare questa somma, non iscordi di ritenere per sé quello che le ho promesso. Mi raccomando e spero finire una volta d'aver troppo tempo da far versi, i quali vorrei fosser liberi. La inclusa è ostensibile. Mi saluti la Signora Zia Beatrice; la faccia a parte di tutto e l'assicuri delle mie ottime disposizioni. Mi creda

Suo Affezionatissimo Amico

Antonio Pochini

P.S. Io non ho scritto da 4 mesi ad Antonio né ad altri a codesta parte; parmi impossibile che, avendo questi benedetti giornali parlato di me, non si sia levato qualche altro romore; il che, se fosse anche, non mi spaventa poiché una tale disgrazia può accadere ad ogni persona.

Per carità non perda tempo in questo affare di Galzignano; se si può, che me lo lascino ancora un anno o due, e sempre sotto condizione di ricupera, e che la cosa si faccia colla meno possibile pubblicità. Attendo ansiosamente suoi riscontri; Ella abbia presente che sono ancora al caso di rimediare a tutto e che mi verrà resa giustizia. Che le lettere sieno dirette pure presso al Ministro Marescalchi, non più all'indirizzo di Madame Huet, presso cui spero avrà spedito qualche cosa come mi avea fatto sperare. Le raccomando Toni, e me.

P.S. Le ricordo due restelli piccoli di ferro che sono a Galzignano, e alcuni marmi – La biancheria me la conservi, e gli attrezzi di cucina con qualche *barilotto*, il che mi fa da ridere.

[*segue inclusa:*]

Parigi a dì 28 Marzo 1810

Carissimo Signor Antonio,

L'authorizzo con questa mia a combinare l'affare dell'alienazione del mio Palazzo, giardino e colle di Galzignano, insieme a' mobili e vasi di cedri, il tutto però sotto la condizione della ricupera entro ad anni assumendo per me di pagare, in tal caso, oltre alla valuta avutane, la somma della giusta stima delle spese che l'acquirente vi avesse fatte. Se detto acquirente volesse lasciarmene il godimento per ancora anni due, questa condizione m'andrebbe assai a genio, salvo sempre quella della ricupera, la quale già non veggo bene come potrò effettuare, ma noi uomini siamo fatti così che non vogliamo perdere la speranza. Ella potrebbe estendere un preliminare, ed inviarmi la somma indicatale altre volte in una o più cambiali sopra questo capitale, pagabili dal Rougemont o altri del suo credito. Attendendo suoi riscontri, mi segno

Antonio Pochini

62 – A FEDERICO FAGNANI – PARIGI

[Parigi] 8 Aprile [1810]

[*ancora sulla vendita della collezione Cominiana*]

63 – A FEDERICO FAGNANI

⁶² Biblioteca Ambrosiana di Milano, Z.203.Sup.2°-3°, f. 258. Diretta all'hôtel de Virginie, dunque databile all'aprile 1810.

⁶³ Biblioteca Ambrosiana di Milano, Z.203.Sup.2°-3°, f. 256. Data la posizione del documento all'interno del fascicolo si potrebbe ipotizzare che la presente sia del 1811, ma i contenuti sono più prossimi a quelli delle lettere dell'aprile 1810

Parigi 11 Aprile [1810]

[breve biglietto]

64 – AD ANTONIO ARGENTI – PADOVA

Parigi a dì 14 Aprile [1810]

Carissimo Signor Tonino,

Sto di giorno in giorno lusingandomi che arrivi la tenue rimessa promessami, e son sicuro ch'Ella si occupa, avendo ricevute le mie replicate sulla vendita di Galzignano, dell'affare che potrà trarmi di tanti guai; è inutile ripeterle che pel prezzo me le riporto, e vorrei che vi si aggiugnesse l'affar Quagliato, se è possibile, o altro che completasse la rimessa della somma desiderata; non smetta adunque, la prego, cura, perché io possa essere in libertà per li primi del prossimo maggio, in cui qui si fanno tante magnifiche feste, tempo ch'io ho fissato a presentare agli Augusti Sposi una nuova mia Composizione che mi ha meritato l'onore della lettera indicatale di Sua Altezza Imperiale la Madre dell'Imperatore, e di un'altra particolare, che ho ricevuta dopo, del Secretario degli Ordini di Sua Altezza. Posso sperar tutto in tale occasione, ed ho luogo a credere che saran compiti i miei voti dal Nostro Viceré per cui tengo, oltre una lettera pubblica del Ministro Aldini da parte dell'Imperatore, anche forte raccomandazione privata; e poi le mie fatiche e il mio qualsiasi talento. La disgrazia accadutami, che io però mi sono studiato tener celata, non nuocerà certo al mio onore nello spirito delle oneste persone, disgrazia cagionata, più che da altra cosa, dalla mala fede di un uomo infame che mi ha sì crudelmente tradito.

Sono in lite coi Signori Regny, Demoulin etc. di Lione per riavere li 300 franchi, mal pagati ad Abbat, che non avea alcun titolo di procura, né di mio scritto per riceverli; ma li Signori Regny rigettano tutto sopra certo Monsieur Papin mercante, che la scontò a Parigi all'Abbat; l'Avvocato, per cui non ho danari, dice che farebbe bisogno aver un'altra volta la

⁶⁴ Biblioteca Labronica «Guerrazzi» di Livorno, Aut. Bastogi, Cass.90 ins.1495. Databile per via del riferimento alla vendita di Galzignano.

medesima cambiale, onde fare gli atti necessarj, atteso l'accidente occorso; se può, Signor Tonino, faccia di spedirmela.

Mi scriva esattamente quello che può rilevare sopra l'Imposta gravosa a tal segno, che mi ha indicata; temo non sia questo il frutto della mala condotta di alcuni miei concittadini nelle ultime vicende della guerra; se io potessi sortire, in tale circostanza, mi sento abbastanza di coraggio per dir la cosa al Sovrano, che è giusto; volesse il cielo ch'io potessi giovar al mio paese, quantunque non abbia molto a lodarmi di esso! Ma su tutto ciò le raccomando la solita discrezione, siccome circa alle mie ben fondate lusinghe di prossimo cangiamento. Ben mi duole che si sia saputo la mia situazione... e chi sa quante aggiunte si faranno alla cosa! Non posso che vivissimamente raccomandarle ond'*Ella faccia quest'ultimo sforzo per trarmi, ad ogni costo, da sì tristo posto colla maggior possibile sollecitudine*. Son quasi cinque mesi ch'io sono in tale stato; i miei studj, e la filosofia sono stati l'unico mio conforto; ho conosciuto il loro valore, e questa sventura medesima ridonderà in mio profitto. Quel poco che mi resta vorrei conservarlo, e mi basterà ad ogni evento; ma, caro Signor Tonino, abbia sotto gli occhi il mio stato, e tenti tutto per salvarmi e farmi uscire a respirar un po' l'aria libera pei primi del mese prossimo, epoca in cui bisogna far ogni possa acciò io eseguisca gl'impegni assuntimi con persone di sì alta sfera. Del resto la mia salute non è mai stata migliore; ho colto questa occasione per purgare gli umori; sono d'un'aria assai più gioviale che non conceda il luogo in cui sono, ma che è l'effetto delle mature mie riflessioni.

Mi ricordi alla Signora Zia Beatrice e la ringrazj dell'interesse ch'ella ha sentito per me, e l'assicuri del mio attaccamento; abbia ancor un po' cura di Antonio, cui non ho scritto un zero dell'accadutomi di sinistro. Confermo tutte le altre mie, di 28 Marzo, 2 e 7 Aprile col viglietto raccomandato a Toni; sto aspettando la manna celeste.

Antonio Pochini

65 – A FEDERICO FAGNANI – [PARIGI]

[Parigi] 18 Aprile 1810

[breve biglietto senza importanza]

⁶⁵ Biblioteca Ambrosiana di Milano, Z.203.Sup.2°-3°, f. 259.

66 – AD ANTONIO ARGENTI – PADOVA

[Parigi] A di primo Maggio 1810

Carissimo Signor Tonino,

Oggi si compiono due anni dacché io sono giunto in Parigi; il mio stato presente molto è diverso da quello d'allora; sono, egli è vero, in una situazione infelice, ma le medesime mie disgrazie mi hanno appreso quello che una serie continuata di felicità non avrebbe fatto; sono dunque a mie spese più istruito nell'arte del vivere ed ho, mio malgrado, tutto l'agio di meditare sulle mie vicende. Mi giova però sperare che le di Lei cure mi trarranno di sì amaro passo, e sto di giorno in giorno aspettando una sua lettera consolatrice. Sarebbe della maggiore importanza per li miei affari il poter uscire nel corrente mese; le opere ch'io ho stampate, li mezzi che ho e le occasioni mi fanno sperare un vantaggioso collocamento, il che mi è promesso ministerialmente in varie lettere. Non replico sui noti affari a Lei intieramente affidati; son certo che le starà dinanzi agli occhi la mia posizione, la quale mi ha fatto conoscere l'utilità de' miei studj; io debbo a questi la mia esistenza morale, ed oserei quasi dir fisica, essendo rimasto da tanti mesi privo di soccorsi d'oltre l'Alpi; io avea bisogno, Signor Tonino, di questo colpo per conoscere meglio il mondo, e gli uomini, e me stesso. In ogni modo avrò ricavato un gran frutto di tante perdite: la tranquillità dell'animo mio, di che l'assicuro siccome della mia salute; e raccomandandomele sono

Tutto suo A. Pochini

Doveri alla Signora Zia Beatrice. Raccomando Antonio e la robba trasportata nella nuova Casa.

67 – AD ANTOINE AUGUSTIN RENOUARD – PARIGI

⁶⁶ Biblioteca Labronica «Guerrazzi» di Livorno, Aut. Bastogi, Cass.90 ins.1495.

⁶⁷ Biblioteca Vaticana di Roma, Aut. Ferrajoli, Racc. Ferrajoli, f. 10189. Indirizzo: «A Monsieur Renouard / Marchand-libraire rue Saint-André des arcs / à Paris / avec 20 exemplaires d'un livre, edition de Didot en 8.vo p.v. à Paris». Accanto alla data, un'altra mano ha aggiunto l'anno «1829», probabilmente l'anno di vendita dell'autografo dopo la morte del nostro, e certamente non l'anno della lettera che è chiaramente di poco successiva alla precedente al Renouard; l'accenno a Madame Huet conferma che siamo nel 1810.

[Paris] ce 7 May [1810]

Je vous envoie, Monsieur, une vingtaine d'exemplaires en papier velin de mon ouvrage de poesie italienne sur les Monumens des arts qui existent à Paris, dont je vous prie de vouloir bien donner reçu au porteur en quittance du petit compte pour le *Laocoon*.

Je vous previens que si vous gardez une quinzaine de tous ces exemplaires chez vous, je vous enverrai la page 93 que je fais changer; en la lisant vous en devinerez aisément les raisons; et je serai bien aise que mon livre soit connu à Vienne aussi, et annoncé comme un essai d'un ouvrage majeur en deux volumes que je publierai incessamment.

Un ami me prie de lui procurer l'achat de la dernière meilleure *Histoire de Corse*, et je vous recommanderais *Sapphüs Carmina a Wolphio* [*eup.a?*] dont je vous prie, Monsieur, de m'indiquer le prix; j'enverrai de suite, ou bien le jour qu'il vous plaira de me marquer, les chercher par le commissionaire qui vous apportera l'argent et me rapportera les livres à la campagne. Je me rappelle toujours de l'exemplaire in 4° de mon ouvrage que je vous ai promis; en attendant deux mots de reponse au *chez Madame Huet*, ou par le commissionaire, j'ai l'honneur d'être

Vôtre Serviteur A. Pochini

Je n'ai plus ici le Pétrarque.

68 – AD ANTONIO ARGENTI – PADOVA

Parigi a dì 27 Maggio 1810

Carissimo Signor Tonino,

L'avverto di avere infine negoziato la cambiale di 400 franchi, ma essa poca somma è rimasta quasi assorbita dai molti debitucci che ho incontrati nel *luogo in cui sono da sei mesi e quattro giorni*. Mi vo lusingando che la sua attività e premura per me giunga a poter combinare l'affar di Galzignano, od altro qualsivoglia, che mi tragga da questo luogo di lacrime; ma, se non anco avesse per fatalità potuto nulla combinare, ho la

⁶⁸ Biblioteca Labronica «Guerrazzi» di Livorno, Aut. Bastogi, Cass.90 ins.1495.

ferma credenza che mi spedirà un soccorso di maggior somma che la ricevuta; spero però che l'affar maggiore sia concluso, ma se non fosse, per carità, vendendo mobili o altro, dia un pronto sussidio alla tristissima mia situazione.

Si aspetta Sua Maestà pei primi del venturo, o si crede comunemente che verrà presto in Italia; io qui; ciò mi farebbe dar il capo nelle muraglie se non avessi piena confidenza in Lei. Il solo studio mi dà qualche sollievo... ma... che pena! a trecento leghe di distanza, senza nessuno di cuore, nella desolazione... almeno ho la salute, ma temo ch'essa possa durare, se questo stato ancor dura. Buona lezione! tradito! abbandonato!... Chiudo, raccomandandole caldamente, per non annojarla, essendo molto triste. O Parigi!...

69 – AD ANTOINE AUGUSTIN RENOUARD – PARIGI

[Paris] ce 20 Juillet [1810]

Monsieur,

Je vous envoie le cahier manquant à un exemplaire de mon ouvrage; je ne peux pas vous envoyer d'autres exemplaires, parce que je n'en ai pas, ayant cédé, et fait présent, des peu qui me restaient. J'espère pouvoir sous quelque jour venir vous voir, et je vous apporterai l'exemplaire in-4° que je vous ai promis, mais qui n'est pas à present entre mes mains.

Je vous rappelle d'en envoyer quelques exemplaires à Vienne.

Je m'occupe depuis deux ans de ce même ouvrage; celui qui a paru n'en est que l'essai; l'ouvrage contiendra 12 epîtres en vers, chacune sur un objet different d'art; je voudrais, en célébrant Paris, rendre célèbre mon nom; je n'épargne pas le travail.

Je n'avais pas fait de mon essai un objet de commerce, mais je le ferai de l'ouvrage, qui sera orné de 12 planches dont la moitié sont gravés; alors nous pourrons ensemble faire des affaires, si cela vous conviendra.

J'ai l'honneur de vous saluer

A. Pochini

⁶⁹ Biblioteca Vaticana di Roma, Aut. Ferrajoli, Racc. Ferrajoli, f. 10191. Indirizzo: «A Monsieur Renouard / Libraire / rue Saint-André des arcs à Paris». L'anno è certamente lo stesso delle due lettere precedenti, come si deduce dal testo.

70 – TOMMASO MOCENIGO SORANZO
AD ISABELLA TEOTOCHI ALBRIZZI

Parigi 5 Settembre [1810]

[...] Pochini è uscito dalla Casa di arresto dov'era, e passeggia le Gallerie del Palazzo Reale più lieto di prima. Ha composto Tragedie, Drammi, Poemi, Canzoni, infine dalle sue opere se ne può fare una intera Biblioteca. [...]

71 – AD ANTONIO ARGENTI – PADOVA

Parigi a dì 7 Novembre [1810]

Carissimo Signor Tonino,

Debbo significarle la mia sorpresa per quanto m'accadde nella giornata di jeri. Appena ritornato Sua Eccellenza Marescalchi da Fontainebleau, mi fece cercare per tutto con ordine di portarmi tosto da lui, che avea cose di somma premura da parteciparmi; corsi da Sua Eccellenza, che io non avea veduto da circa un anno, e rimasi molto compunto dalla bontà ed affabilità sua, la quale io non m'aspettava dopo diverse calunnie orditesi contro di me per farmi perdere la grazia sua, e dopo il mio silenzio amarissimo, ma rispettoso, lessi non senza meraviglia un di lei carteggio a me ignoto, e sebbene io ne sia stato non poco sul punto alterato, ora m'avveggo che le ne debbo piuttosto render grazie che far lagnanze, a cagione del buon effetto che ne derivò. Difatti Sua Eccellenza assicurandomi della sua grazia, dopo una lezione paterna e conoscendo ora pienamente quanto io sia stato tradito ed ingannato a Parigi, m'inculcò di condurre una vita regolata e lontano dai tristi, di che ho ferma risoluzione. Mi fece molte questioni sullo stato de' miei affari, e pare che si disponga a giovarmi. Quanto però al mio ritorno, io gli promisi di farlo quando avrò terminata la

⁷⁰ Biblioteca Civica di Verona, Carteggi Albrizzi.

⁷¹ Biblioteca Labronica «Guerrazzi» di Livorno, Aut. Bastogi, Cass.90 ins.1495. Databile all'epoca della scarcerazione dopo la prima detenzione, durata circa dieci mesi a cui vanno aggiunti uno o due mesi di latitanza (e infatti il nostro afferma che non vedeva Marescalchi da circa un anno), dunque al 1810. E si veda la successiva che con ogni probabilità, portando la stessa data e contenendo riferimenti simili, era il post-scriptum della presente.

mia Opera e quando lo stato delle cose mie lo consenta. Diedi poi a Sua Eccellenza una Petizione per l'Imperatore, della quale attendo con impazienza l'esito.

Debbo poi serissimamente inculcarle che se Ella non ha fatto quanto le ho raccomandato nelle mie precedenti, io mi troverò di nuovo imbrogliato, onde attendo, ad ogni qualunque costo, il valore delle carte di credito negoziate e la maggior somma che le sia possibile di radunare. Attendo pure Antonio colle medaglie; Teresa potrà impiegarsi altrove; ma non posso rissolvermi per ora a licenziare il mio Cameriere.

Ella si assicuri che le son grato, siccome anche alla Signora Zia, della buona intenzione di giovarmi col procurare il mio ritorno in Italia; è però inutile di farle osservare che, usando d'ora innanzi d'altri mezzi, mi terrò per offeso, e che sarei nella più grande inquietudine, se mi tardassero li promessi soccorsi, o se ad altri che a me capitassero nelle mani, essendo io padrone di me e del poco che mi resta; il che, eccettuate le due Case, saprò conservarmi, avendo avuto lezioni troppo buone. Basta; le so grado della di Lei ottima volontà, e specialmente perché fece buon effetto; speriamo ancora un po'; ma che questa sia l'ultima di tal genere.

72 – AD ANTONIO ARGENTI – PADOVA

Parigi 7 Novembre 1810

[collegabile alla precedente di cui porta la stessa data:]

P.S. Spero che Antonio sia partito per Milano, dove il Conte Lion lo aspetta, che lo condurrà a Parigi. Io poi in un viaggio sì lungo voglio avere con me una persona di cuore. S'Ella non le ha già spedite per roulage, egli pesterà le medaglie e le statuette accennatele, il tutto bene condizionato. Mille cordiali saluti alla Signora Zia, cui la prego comunicar questa lettera, e mi creda

Suo Affezionatissimo

A. Pochini

rue du Mont Blanc n° 8

⁷² Biblioteca Labronica «Guerrazzi» di Livorno, Aut. Bastogi, Cass.90 ins.1495.

Ricordo al Signor Tonino che l'incontro del Conte Lion che viene a Parigi è ottimo, e che per tornare io voglio avere Antonio che mi accompagni; appena il Faccioli giunga qui, non tarderò a partire.

73 – AD ANTONIO ARGENTI – PADOVA

Parigi a dì 25 Novembre [1810]

Carissimo Signor Tonino,

Ho ricevute le due cambiali e ne ho incassato il valore di millecinquecento franchi, non senza qualche sacrificio perché mancava ancora un mese alla scadenza e perché egli è difficile trovar contante persino colle migliori firme. Siccome è mia risoluzione di estinguere tutti li debiti che qui mi restano, ho disposta questa summetta, e l'altra di mille franchi che forse mi perverrà Domenica prossima, in guisa da contentare li creditori ed esistere mediocrementemente alcun tempo.

Ormai non rimangono che circa cinque mila franchi di debiti, il tutto compreso, poiché ho ottenuta qualche facilità dal creditore Russo, che ritornò a Parigi, ma ho dovuto accettare per questa summa diverse cambiali. La avverto dunque che per la fine del mese di Dicembre e il cominciar dell'anno venturo io ho degli impegni per circa 5000 franchi e che, ciò pagato, è mia ferma risoluzione di partire alla volta d'Italia. Qui non si burla; 24 ore dopo la scadenza io perderei di bel nuovo la mia libertà, se non è pagato interamente, o almeno, dando un buon a conto, rifatti i biglietti, onde a Lei mi rivolgo onde faccia questo ultimissimo sforzo e dia quel prezzo che maggiore ricavar si possa da noi, la Casa Quagliato e la Casa Rossa.

Io poi son contento di ricevere un appartamento in affitto per tre anni in detta Casa Rossa, onde lasciarvi la mia poca robba ed abitarvi essendo in Padova. Con queste due cose, alcune riscossioni da farsi e qualche altro affare, in di che mi riporto alla di Lei sì ben a me nota capacità ed onestà, si potrà spero accumulare pel principio del nuovo anno una buona rimessa, con cui infine essere di ritorno, il che bramo.

⁷³ Biblioteca Labronica «Guerrazzi» di Livorno, Aut. Bastogi, Cass.90 ins.1495. Databile al 1810 per via degli accenni alla prima liberazione ed al ritorno del domestico Toni a Parigi assieme al conte Lion.

Le ho scritto circa al Marescalchi; attendo risposta; spero, ma non confido più. Mi occupo molto de' miei studj e fo profitto delle mie disgrazie. Vorrei pur che Toni venisse, ma se non si può, a cagione della spesa o del Conte Lion, io intraprenderò il viaggio da solo. Attendo le medaglie e me le raccomando ancor questa volta, nella speranza d'esser costì per l'anno nuovo. Mi ricordi alla Signora Zia Beatrice e mi creda pieno di riconoscenza

Suo Affezionatissimo

A. Pochini

Rue du Mont Blanc n° 8

P.S. Tenti di disfarsi del Pastorello e trovar una persona danarosa, che dia una buona anticipazione sulla robba di Montagnana, affittandola per alcuni anni.

Abbiamo grandi speranze per la restituzione dei Beni Nazionali, il che sarebbe una buona rissorsa per le cose mie, quantunque la migliore è quella che consiste nel mio modo di pensare e nella trista esperienza.

74 – DI ISABELLA TEOTOCHI ALBRIZZI

[Venezia] Primo Dicembre 1810

Dal Signor Soranzo, arrivato solo in questi giorni, ebbi la gentilissima sua lettera dei 20 ottobre nella quale Ella mi chiede il permesso di farmi uno de' più distinti e lusinghieri favori. Io non posso che ringraziarcela con pieno animo ed assicurarla della mia viva riconoscenza per questo gentilissimo suo tratto di ricordanza e di amicizia. Lodo ch'Ella si occupi tanto utilmente, e ch'Ella arricchisca l'Italia di sempre nuove produzioni del suo felice ingegno. La vita del Tasso, interessantissima per se stessa, lo diverrà ancora maggiormente sotto la sua penna, e sarà questo un vero dono ch'Ella farà particolarmente a quelle anime elette che adoran ed onorano quel divino scrittore. Io la prego a sollecitarmi il piacere di

⁷⁴ Biblioteca Universitaria Estense di Modena, Autografoteca Campori, Teotochi Albrizzi Isabella. Sulla soprascritta, alcune annotazioni di mano di Pochini tra cui: «Padova a dì 30 Aprile 1819 / Attesto io sottoscritto che la presente lettera a me diretta è di pugno della Nobil Signora Contessa Isabella Albrizzi, e ciò per certa scienza conoscendo la persona e la sua scrittura. In fede / Antonio Pochini». Timbri postali: «VENEZIA», «MILANO LT» e «[PARIS] 15 [DECEMBRE] 1810».

ammirarla, cogliendo una qualche opportuna occasione. Il Cavaliere Pindemonte la riverisce e la ringrazia. Egli ha ora stampato un aureo elogio dello Spolverini, e sta lavorando la sua versione dell'Odissea della quale già due canti stampati hanno ottenuto il generale applauso. Qui fa grande strepito la traduzione dell'Iliade di Monti la quale viene considerata come la più bella che esista. E ciò senza saperne una parola di greco. Stia bene mio pregiatissimo e valoroso amico, e creda con pieno animo

La sua ammiratrice ed amica
Isabella Teotochi Albrizzi

Mille e mille saluti, ne la prego, in mio nome all'amico Canova.

À Monsieur
Monsieur Pochini
Rue des filles Saint Thomas n° 17
à Paris

75 – AD ANTONIO ARGENTI – PADOVA

Parigi a dì 14 Gennaio 1811

Carissimo Signor Tonino,

Dopo l'ultima sua in data 17 Novembre decorso io non ho ricevuto altre lettere sue, il che mi pone in costernazione; non ho neppure nuova alcuna della cassetta, che forse è ritardata dalla cattiva stagione, e sto di giorno in giorno attendendola. Ma non ha Ella ricevuto due mie in cui, inviandole le dovute ricevute del soldo speditomi in due cambiali, le inculcava dover io pei primi dì del corrente mese pagare alcune cambiali sottoscritte, resto de' miei imbrogli Parigini? Ella mi scrisse che avrebbe potuto fare qualche altra rimessa, ed io le raccomandai caldamente ed ordinai di alienare, ad ogni patto, rimettendomi alla di Lei ben conosciuta probità ed attività negli affari, le due case Quagliati e Casa Rossa. Io mi trovo nella più trista situazione di nuovo, poiché conviene celarmi onde non essere ancora una volta posto dove sono stato pur troppo dieci interi mesi; non posso

⁷⁵ Biblioteca Labronica «Guerrazzi» di Livorno, Aut. Bastogi, Cass.90 ins.1495. *Capo dell'Istruzione Pubblica*: il conte Giovanni Scopoli, a cui probabilmente aveva rivolto una supplica per una cattedra o comunque un posto come ispettore o funzionario.

abbastanza spiegarle la mia inquietudine. Faccia di tutto, ogni qualunque affare, ma mi soccorra con una buona somma. Spero essa giunga prima che questa le arrivi, e tosto io riceva una sua, le dovrò pronti riscontri. Come mai sta Ella quasi due mesi senza scrivermi?... non ne posso più di Parigi... o che Carnevale amaro mi toccherà forse di passare! Per altro ricevo lettere di Milano, da parte del Capo dell'Istruzione Pubblica, che mi danno le migliori lusinghe sul mio posto, avendo egli preso a proteggermi. Me le raccomando; altro non so dirle, sennonché ch'io anelo di ritornarmene, quando io mi sia sbarazzato del rimanente di debiti che ho qui e che si montano a circa 2.000 Ducati correnti, ma che potrebbero aumentare. Attendo nuove e le ricordo che sono agli estremi mezzi per sussistere.

A.P.

rue du Mont Blanc n° 8

76 – AD ANTONIO ARGENTI – PADOVA

Parigi a dì 28 Gennaio [1811]

Carissimo Signor Tonino,

Nemmeno con la posta di oggi non veggo alcun suo scritto, e ciò mi pone nella massima inquietudine. Mi trovo a letto da alcuni dì, con appunto l'istessa sua malattia che qui pure si è sparsa; il medico però mi promette pronta guarigione; ma si imagini Ella come io sto, senza un soldo, senza alcuno che mi serva, senza il bisogno, e con dei timori pei biglietti scaduti, e dei tormenti per danaro.

La cassa non si vede, sicché la consiglio a scrivere alli spedizionieri, essendo partita da più di due mesi, e non se ne ha alcuna nuova. Spero ricevere di giorno in giorno un qualche sussidio, e mi lusinga di alfine poter ritornarmene poiché non posso più di questa vita.

Assolutamente io ritornerò tosto che Ella abbia ultimato, come si potrà in tali circostanze, li due affari delle due Case poste in Contrada del Patriarcà. Tenti di definire il tutto, e spedirmi il più che potrà in una sola rimessa, e le do parola di partire; non voglio più trovarmi agli estremi, come oggi che

⁷⁶ Biblioteca Labronica «Guerrazzi» di Livorno, Aut. Bastogi, Cass.90 ins.1495.

non ho di che comperar quel ch'è ordinato dal medico. Rifletta che sono nelle sue mani, e che non posso partire se prima non ho estinti li debiti che ho qui. [segue l'appunto criptico:] Li 4 betb.e che con D.e n 100 ti L. 200.

La prego di contare ad Antonio Faccioli lire venete duecento a conto del suo credito vecchio, e queste quando le averà in cassa, ond'egli possa vestirsi. Sto aspettando la mia salute, dei danari e della pace.

Sono pieno di stima e riconoscenza

A. Pochini

77 – AD ANTONIO ARGENTI – PADOVA

Parigi a dì 8 Febbraio 1811

Carissimo Signor Tonino,

Nel momento in cui con estrema ansietà stava aspettando sue lettere, ne ricevo una dei 22 Gennajo coll'inclusa della Signora Zia, la quale mi fu grata quanto mi poteva essere. Ella avrà compresa dall'ultime mie, e particolarmente da un biglietto inviatole per Antonio mio servo, la trista mia situazione; la Dio mercé, il mio male non durò che brevi giorni, e fu una scarlattina che qui pure attaccò molti individui; ma, benché rimesso, mi trovo in uno stato *deplorabile*. O quante serie riflessioni ho dovute fare! assolutamente voglio abbandonare questo maladetto Parigi; ho dovuto incontrar, per esistere, debiti maggiori, poiché un luigi me ne costò più di tre, ed ora non troverei in luogo alcuno una moneta di 5 franchi. Mi son servito de' miei effetti, sinché ne ho avuto, e nulla più mi rimane... lascio pensare a Lei il resto. Tutta la mia filosofia acquistata collo studio, e coll'uso delle disgrazie, appena può bastare.

Spero abbia già Ella combinato o l'affare col finestrajò Furian, o la vendita della Casa Quagliato; mille franchi sarebbero poco o nulla a' miei bisogni ma pur sarebbero qualche cosa, poiché la cassetta, da due mesi e mezzo partita, non è per anco qui giunta; e ciò ormai non poco inquietandomi, la prego di riscrivere e far indagare, onde se ne sappiano novelle; essa non sarà perduta, ma forse obbliata in qualche luogo.

⁷⁷ Biblioteca Labronica «Guerrazzi» di Livorno, Aut. Bastogi, Cass.90 ins.1495. Sul margine un appunto di mano dell'Argenti: «giunta li 18 febb.° 1812».

Replico: Ella tenti di far un ultimo sforzo, ed oltre la picciola rimessa che di dì in dì sto attendendo, mi spedisca il più che possa in una sola rimessa forte, la quale o basterà per intero, o concorrerà in parte ad aggiustare li miei affari che peggiorano quanto più inveterano, e fare il tanto sospirato ritorno. Intanto non so come io passerò la burrasca.

La sola consolazione che ho avuta è stata una risposta Ministeriale da Milano circa il mio posto, ed è che, essendo la carica oggi occupata e riempito il numero, io come già iscritto e raccomandato l'avrò alla prima vacanza, che avrà luogo alle prime promozioni. Vedremo. Tutto ciò da parte di Sua Eccellenza Aldini.

Me le raccomando con tutto il cuore e sono suo Affezionatissimo
A. Pochini

78 – A FEDERICO FAGNANI – MILANO

Parigi 15 Aprile 1811
rue du Mont Blanc n° 8

[*Chiede*] se egli è vero che la restituzione de' Beni Nazionali negli Stati ex-Veneti sia prossima, il che di molto sarebbe utile alle mie circostanze; ho un buon credito su quelli, ed esso è vendibile. Dopo la fatica di tre anni la mia Opera sulle Arti è quasi al termine; ve ne farò pervenire un esemplare, come d'altre coserelle poetiche [...]

79 – AD ANTONIO ARGENTI – PADOVA

Parigi a dì 8 Maggio [1811]

Carissimo Signor Tonino,

Riscontro alla sua dei 25 Aprile. Ella avrà già saputo come io ho ricevuta la cambiale di franchi 1.100, ma per malore io la ho tuttor fra le mani, e quantunque accettata a Lione e che li Signori Delescart assicurino ch'essa sarà pagata alla scadenza, non trovo chi voglia negoziarla, tanta è in oggi

⁷⁸ Biblioteca Ambrosiana di Milano, Z.203.Sup.2°-3°, f. 255.

⁷⁹ Biblioteca Labronica «Guerrazzi» di Livorno, Aut. Bastogi, Cass.90 ins.1495. Databile al 1811 per via del riferimento alla cassa spedita da cinque mesi e mezzo (cfr. *supra*).

la difficoltà di far affari con lettera di cambio, poiché li migliori banchieri mancano e li fallimenti grandiosi si succedono con incredibile rapidità. Questa considerazione mi muove a nuovamente raccomandarle d'aver cambiali sopra Parigi a non lunga scadenza, e sopra buoni Banchieri, oppure a spedirmi il danaro per la posta, essendo sicurissimo che da Venezia a Parigi esso non costa che il 5 per 100, e che quello che Lei paga per comperar costì la cambiale con quello che mi costa dallo sconto, le pene, e il lungo aspettare, monta a maggiore dispendio e disturbo. Per altro mi rimetto a Lei, certissimo ch'Ella agirà conforme li miei interessi. Spero ch'Ella riesca in qualche cosa, e così possa farmi pervenire un buon soccorso entro il corrente mese; Ella sa la transazione e l'accordo fatto; le stia presente la mia situazione; faccia quest'ultimo sforzo, altro non posso dirle; in somma mi spedisca tosto quello che potrà accumulare.

Non è punto vero quello che fa vociferare il Signor Pastorello; io non ho alcun impegno su i beni di Montagnana, né persona ho ancor trovato che me ne parli o mi ciruisca per ispogliarmene; stia tranquillo che le disgrazie mi hanno agguerrito contro ai birbanti. Intanto le sia di regola che io credo che il Signor Pastorello abbia alterate le cifre dell'affittanza per prolungarne il tempo; bisogna costringerlo a presentarla; trovar un altro onesto e danaroso affittuale e mandar al diavolo quell'intrigante.

Il desiderio che ho di conservarmi detta possessione e li altri pochi beni che mi rimangono, fa ch'io voglia eseguire il progetto comunicatole, sul quale attendo il di Lei sincero parere. Bisognerà che, senza pubblicità veruna, Ella si procuri noterella delle ipoteche e me la faccia pervenire. Le cambiali sottoscritte, anni fa, a dei falsi amici mi stanno sul cuore e voglio lor dar legge, non riceverla al mio ritorno, siccome vengo minacciato. Signor Tonino, Ella non abbia alcun dubbio sulla lealtà della persona, d'altronde in poche parole il progetto consiste in una simulata vendita di quanto mi rimane, ed io non donerei in realtà che la campagna di Curtarolo, a datar dal momento che la riprenderei. Se persona merita la mia stima e il mio affetto, per quello che il mondo dir potesse, io agirei in modo che costì null'altro dir si potrebbe sennonché ch'io ho tutto venduto, poiché quanto le dichiaro deve restar sepolto tra noi due. La persona poi, in favor della quale io farei questa operazione, mi farebbe una controdi chiarazione del resto dei beni, eccettuato Curtarolo, ed una Procura per Lei sinché la rendita potesse realizzarsi in buon capitale netto, esigibile dove mi piacesse. Se poi si trovasse di che dire al mio modo di vivere, Ella sa che le ciarle mal fondate hanno poca forza sopra uno spirito

filosofico, ed io sarei contento e tranquillo a dispetto degl'invidi. Aspiro a quella felicità che si può avere quaggiù, e di cui ho bisogno; li miei studj, una amica che sarà una sposa, una rendita mediocre assai, ma sufficiente, e la mia quiete. Me le raccomando.

A.P.

P.S. Ho scritto io pure di nuovo a Torino; attendo quella benedetta cassa, e voglio pur lusingarmi che non sia affatto smarrita; ma sono cinque mesi e mezzo che è partita.

80 – AD ANTONIO ARGENTI – PADOVA

Parigi a dì 12 Giugno [1811]

Carissimo Signor Tonino,

Rispondo a posta corrente alla cara sua in data 22 Maggio; non so come esprimerle la mia riconoscenza per tanti e tanti disturbi ch'Ella ha tuttodi per mio conto, e pel modo con cui troppo delicatamente rifiuta di ricevere ora una parte di quella retribuzione che le debbo ad ogni titolo; ma sia certo che saprò e potrò mostrarle il mio animo interamente tosto che il mio ritorno, o le proprie di Lei operazioni, mi procurino il piacere di darle una testimonianza della mia gratitudine, voglio dire che se Ella ritrova un livelletto che le sia grato, io glielo passerò con un buon contratto. Premesso ciò ch'io debbo alla di Lei onestà e costante attività, vengo alle cose nostre. Sto impazientemente attendendo la somma ch'Ella potrà inviarmi per la posta, ma veggo che questa somma è assai poca cosa, poiché non è nemmeno di franchi 2.000, ed io avea almeno bisogno del doppio; ho ricevuto, egli è vero, il montante della cambiale di franchi 1.100, ma sa Ella che ho con essa arrestato dei gran malanni? e che non ne ho un soldo, come prima?... Faccia il possibile onde scontare ossia negoziare la cambiale del rimanente del prezzo della casa, e rimettermene il valore o per la posta, o con lettera di credito sopra un buon banchiere, o con cambiali a vista, poiché ho avuta troppa pena ad attendere questa volta sino li 6 del corrente. Tenti di riuscire in qualche affare che forma una

⁸⁰ Biblioteca Labronica «Guerrazzi» di Livorno, Aut. Bastogi, Cass.90 ins.1495. Databile, per contenuti, a poco dopo la precedente ed a poco prima della successiva; il riferimento alla questione dei Beni Nazionali conferma che siamo nel 1811. *L'attaccamento... per la persona*: sembra alludere di nuovo alla sua protettrice Madame Huet.

buona somma... o temo assai di non sortire sì presto, come mi ero lusingato! Basta, a Lei mi raccomando quanto so e posso, altro non so ripetere. La notizia ch'Ella mi dà circa la prossima restituzione dei Beni è ottima, ma non potrebbe ora riuscire a bene vendere una parte di esso credito, e così formarmi una solida rimessa e far fronte a tanti malanni?... veda se ciò può eseguirsi.

La piena confidenza che in Lei ho posta fa ch'io torni a parlarle dell'affare indicatole, che riguarda la conservazione del poco che mi resta. L'attaccamento ch'io ho preso per la persona di cui le ho scritto è il primo motore di una tale operazione, ma esso congiunge il mio interesse, poiché le ripeto ho affare ad una persona la cui integrità mi è perfettamente nota. Assolutamente sono deciso di conservare e metter in sicuro il poco che mi rimane, e quanto alle cambiali, io troverò modo da aggiustar quell'affare, ma non bisogna nulla lasciar esposto; è dunque mia intenzione di passar al più presto ogni mio avere sotto altra denominazione, checché se ne possa dire costì, Ella solamente e la Signora Zia, che stimo, potrà più tardi sapere il secreto. Mi spedisca dunque subito il quadretto domandato e me lo invii nel modo indicato; cioè ch'esso non contenga che i passivi ipotecati in buone regole e gli attivi per partita, più vi aggiunga Galzignano, e ponga nella partita passiva il ricevuto lì sopra; vi ponga altresì li Beni Nazionali e la campagna di Curtarolo; ciò fatto in bella forma, io troverò qui modo di aver credito presso ad un Notajo per stipulare un istromento, per cui apparirà ch'io ho ricevuto la somma di (suppongo) 100 mila lire venete, e questo contratto sarà tosto iscritto a Padova nelle Ipoteche, e così tutto serbato. Che le pare di questo progetto? son sicuro della di Lei approvazione poiché, le ripeto, non v'ha luogo a temere alcun sinistro accidente; non v'ha di che temere; e poi la persona supposta l'acquirente, ossia il capitalista, farà una Procura per Lei, che io le spedirò, e si potrà in seguito far quelle operazioni che si potranno eseguire. Ma quanto a questo progetto vorrei vederlo eseguito prima dello scioglimento del mio matrimonio.

Mi occupo per ottenere un ordine, onde riavere quella benedetta cassa bronzi, ma ciò è un po' difficile.

Attendo suoi riscontri e sono, raccomandandomele di cuore, Suo Affezionatissimo A. Pochini

Parigi a dì 2 Luglio 1811

Carissimo Signor Tonino,

Sono in grandissima agitazione per non veder più sue lettere dopo l'ultima sua datata 22 Maggio, e solo giuntami li 11 Giugno; io stava in aspettazione delle poche somme annunziate per la posta, e stolle pur aspettando, sperando che felicemente le siano riusciti li piccioli affari intavolati. Ella si imagina la mia situazione; sono da più di quattro mesi in un recinto di mura, e le speranze di libertà invece di aumentare svaniscono. Ho bisogno di tutta la mia fermezza per sostenere tanti malanni e non cadere ammalato; bensì lo fui giorni fa, ma non gravemente, ed ora sto meglio.

Ormai sto qui inchiodato per ottomila franchi; i creditori ai quali mancai di parola si sono scatenati contro di me, e non saranno addolciti che con denaro. Aspetto li 2.000 franchi circa, spero che tosto Ella negozj l'altra cambiale e me ne invii il montante; attendo altresì la cassa bronzi con impazienza. Ma, caro Signor Tonino, bisognerebbe ch'Ella trovasse a chi vendere li Beni Nazionali a contante, facendo il sacrificio che crederà convenevole; poiché la restituzione è prossima, si dovrebbe trovar da venderli. Il rimanente delle mie facoltà vorrei conservarlo; attendo le carte indicate, e sono più che mai deciso alla operazione confidata alla di Lei segretezza. Bisogna far un sol colpo per trarmi di tanti guai, e poi io voglio assicurar il poco che resta e viver in quiete il resto de' miei dì. Desidero vivamente mostrarle la mia gratitudine, e spero di poterlo fare in qualche modo. Intanto raccomandandole la vendita de' Beni Nazionali, o altro affare, e quese carte, attendo per la posta la rimessa indicatami e sto pazientemente soffrendo i miei mali. Sono

Tutto suo A. Pochini

P.S. Le raccomando di tacere la trista mia situazione; se però Sua Eccellenza il Ministro Marescalchi le facesse scrivere, risponderà quello crederà a proposito. Io diedi la nota de' miei debiti e offersi di prendere 10.000 franchi a livello sopra li beni di Montagnana, ma non ho risposta.

⁸¹ Biblioteca Labronica «Guerrazzi» di Livorno, Aut. Bastogi, Cass.90 ins.1495.

82 – DI I. GUIDICINI

Parigi 9 Luglio 1811

Signor Pochini

Il Direttore delle Dogane scrive che nella Dogana di Vercelli non esiste alcuna Cassa diretta a Sua Eccellenza Marescalchi che contenga oggetti di Bronzi o Medaglie.

Convorrà conseguentemente che Ella faccia altre diligenze per assicurarsi del vero luogo dove è fermata la Cassa reclamata.

Ho il piacere di dirmi

Suo Devotissimo Servo ecc.

I. Guidicini

83 – AD ANTONIO ARGENTI – PADOVA

Parigi a dì 12 Luglio [1811]

Carissimo Signor Tonino,

Dopo aver lungo tempo attese sue lettere, non senza qualche inquietudine, infine mi giunge la gratissima sua dei 27 dello scorso mese, ed unitamente l'ordine di settecentosei franchi dico 706 franchi dei quali le accuso ricevuta. Trovo cosa ottima lo spedire il danaro per la posta, e ciò per ogni conto, siccome le ho già esposto; sicché Ella continuerà a spedirne nel modo istesso, avvertendomi però con una doppia lettera a maggior precauzione. L'affare della Casa Quagliati si è terminato, ma Ella ben vede che questa è una tenue risorsa pei miei bisogni. Li miei creditori cui ho mancato di parola m'hanno fatto qui inchiudere per ottomille franchi; più ricevo quest'oggi (cosa alla quale non mi attendeva) un altro arresto di duemille franchi, sicché sono qui per diecimille lire Italiane.

Signor Tonino, l'avvertimento felicissimo non isperato della restituzione dei Beni Nazionali mi pone in istato di pagare questi miei debiti e di

⁸² Biblioteca Labronica «Guerrazzi» di Livorno, Aut. Bastogi, Cass.90 ins.1495.

⁸³ Biblioteca Labronica «Guerrazzi» di Livorno, Aut. Bastogi, Cass.90 ins.1495.

sistemarmi alfine; più, mi occorre danaro per eseguire l'operazione che le ho indicata, la qual operazione deve porre al coperto quel poco che mi rimane. Una persona che non ha eccezione e in cui ho posto tutto il mio affetto si presta volentieri, dietro le mie istanze, ad essermi utile; ma per ottenere la mia libertà, eseguire quest'atto, che non può ch'essere approvato e da Lei e dalla Signora Zia Beatrice, quando lo saprà, e inoltre provvedere a' molti miei bisogni, è d'uopo d'una buona summa. Onde le do piena autorità e la prego di eseguire al più presto la vendita dei Beni Nazionali che le rentreranno, e della vendita senza eccettuarne un sol campo. Il ricavato, che deve essere una buona somma, basterà a riempire le mie viste, che sono le più conformi al mio ben essere, poiché l'età che si avvanza e le disgrazie mi hanno non poco servito di scuola.

Quanto alla cassa medaglie, Ella vedrà dal qui annesso biglietto come essa non esiste punto in Vercelli; fa d'uopo ch'Ella se ne faccia rendere conto dalli spedizionieri, e quando io abbia la sicurezza ch'essa sia ferma ai confini allora la potrò far entrare; ma egli è stato disagiata per me di assicurar al Ministro una cosa che non si è trovata vera, a cagione certo delli spedizionieri, che si dovrebbero costringere a pagarne il valore, anche al di là del reale, trattandosi di oggetti di capriccio. In somma ora sta a Lei a farmi sapere il vero luogo dov'è detta cassa maledettissima.

Circa ad Antonio e sua moglie, bisogna certo usare di tutta l'onestà verso di essa, poiché io ho delle obbligazioni a suo marito, e poiché si è fatto il più, si può ancora guardarla qualche tempo.

Quanto al Casino Rosso, se il Signor Pettenello avrà danaro, Ella lo venda, poiché ho bisogno di soldo e desidero ardentemente di respirare un po' di quiete e di libertà. Intanto sto attendendo una grossa rimessa, ricavato della vendita, che le accenno, dei Beni Nazionali. Per il rimanente dei Beni, dietro alle Carte ch'Ella mi spedirà, io farò quell'operazione che me li conserverà.

A Lei poi, Signor Tonino, bramo di mostrare il mio cuore, ed Ella può intanto riguardar come sua l'esazione del picciol terreno ch'è al Ponte di Brenta; a tal oggetto io segnerò quanto Ella vorrà, ma mi indichi il mezzo onde legatamente passarle il mio consenso di qua. Credo che basterebbe se glielo scrivessi sopra carta bollata, onde poi porlo in atti Notarili.

La mia salute non va male, ma sono stato alcuni dì a letto con la febbre; la mia libertà e un poco di felicità mi renderebbe sanissimo. A Lei caldamente mi raccomando onde ottenere che tosto le vendite indicatele abbiano luogo; poiché così potrò eseguire li progetti utilissimi al mio

essere avvenire. Si assicuri, Signor Tonino, ch'io penso al serio, e che ormai conosco il valore del soldo. A Lei mi rimetto poi interamente quanto alle condizioni di detta vendita, ben inteso che vi vuole contante. Mi creda di cuore

Tutto suo

A. Pochini

P.S. Mi ricorda che un certo Signore N.N. che era uomo d'affari della Contessa Pappafava, vagheggiava li campi di Monte Ortone. O! le raccomando questa alienazione, ma intera, cioè compresa la campagna del Vescovado. Questo colpo mi rimetterà, e gliene proverò la mia gratitudine, bisogna farlo senza perdita di tempo per mille ragioni.

84 – AD ANTONIO ARGENTI – PADOVA

Parigi a dì 26 Settembre [1811]

Carissimo Signor Tonino,

Alfine sono in libertà, e le do con estremo piacere questa felice nuova. Non mi dilungo a raccontarle le sofferte pene per uscire di quelle benedette mura: le basti sapere che ho fatta la più ferma risoluzione di vivere nella più stretta regola; ho avuto una troppo buona lezione per non approfittarne. Però ho ancora un creditore che, essendo in Russia, è rimasto non soddisfatto, e sono sortito senza sua saputa, grazie a certi raggiri; gli devo circa 3.000 franchi. Costui mi dà da temere; quanto agli altri ho preso tempo a tre e sei mesi; non vi era altro mezzo; una persona onesta mi ha salvato, ma io sotto parola d'onore non posso partire sino a tanto che le cambiali non siano pagate; bisogna tentar le vendite indicatele, dopo la sua in data 6 Agosto non ho avuto più sue lettere, spero che a Venezia avrà combinato affari, trovandomi nella maggior ristrettezza, ma almeno libero. Attendo sue lettere, aspetto Antonio e danari. Mi creda pieno di riconoscenza

⁸⁴ Biblioteca Labronica «Guerrazzi» di Livorno, Aut. Bastogi, Cass.90 ins.1495. I riferimenti alle *Opere di scoltura e di plastica* della Teotochi Albrizzi ed alle *Vite dei primi cento pontefici* di Cesarotti (uscite rispettivamente alla fine del 1809 e nel 1811) permettono di datare. *Aspetto Antonio*: il domestico Antonio Faccioli (Toni) che Pochini aveva inviato a Padova e che sta dunque tornando a Parigi. *L'indirizzo continua ad essere presso a Sua Eccellenza*: Marescalchi, presso cui Pochini si faceva recapitare la posta più urgente.

Suo Affezionatissimo A.P.

L'indirizzo continua ad essere presso a Sua Eccellenza. Io dimoro *rue des filles Saint Thomas n° 17*. Dia l'adresse a Toni, che sto aspettando. Domenica debbo presentarmi all'Imperatrice.

A Toni.

Mio indirizzo: *rue des filles Saint Thomas n° 17*.

Vorrei che Toni mi portasse questi due libri, se sono stampati; bisogna dimandare allo Scapin.

Opera della Signora Teotochi Albrizzi sopra Canova, e Vite dei Papi del Cesarotti.

Sapere se il Trevisan di Este ha ricevuto una mia lettera con entro il mio ritratto inciso in rame. Risposta del Trevisan.

Mille doveri alla Signora Zia Beatrice, cui scriverò nella settimana.

85 – A CHRISTOPH MARTIN WIELAND – WEIMAR

Paris 25 Februar 1812. Dienstag

Hochgeehrtester Herr,

Der hohe Rang den Sie seit langer in der Litteratur ihrer Nation Besitzen, ihre erhabene in der ganzen Welt durch Ihre berühmte Werke bekannte Talente, haben Sie unseren alten Dichtern ähnlich gemacht, und ohne Zweifel von vielen Leuten welche nicht die Ehre hatten Sie persönlich zu kennen häufige Loben erworben.

Ich werde also nicht so verwegen erscheinen wenn ich Ihnen schreibe, und sonst werden Sie, Hochgeehrter Herr, einem jungen Italiener ihrem Vereher verzeihen den die Poesie, die schönen Künste sowohl als Ihre Werke entzücken, und der diese Freyheit nimmt um seine Italienische Übersetzung Ihres Musarions dem Pfleg-vater der Grazien zu widmen.

Viele Schwierigkeiten hat mir dieses Gedicht vorgestellt, um in eine andere Sprache die Schönheit und die Reizen der Versen zu übertragen.

⁸⁵ Goethe und Schiller-Archiv Weimar, GSA 93.Wieland/103. Edita in *Wielands Briefwechsel*, vol. XVIII/2 (Oktober 1809-Januar 1813), a c. di K. Gerlach, U. Motschmann e S. Scheibe, Berlino, Berlin-Brandenburgische Akademie der Wissenschaften, 2005, pp. 352-353. La lettera è stata redatta da un traduttore germanofono, come rivela la grafia; soltanto la firma è autografa di Pochini.

Nach einer mühsamen Arbeit habe ich doch die Übersetzung so gut als mir möglich war vollendet, und meine Freunde rathen mir diese schwache Nachahmung dem Stifter selbst des unnachahmlichen Originals zu widmen. Es wäre für mich ein wahres und stolzes Glück, wenn mich dazu ihr wohlthätiger Beyfall entschliessen wollte.

Sobald als die Ausgabe vollendet seyn wird, so werde ich die Ehre haben sie Ihnen gelangen zu lassen, und wenn sich eine günstige Gelegenheit vorstellt, etliche meiner schon gedruckten Bücher, vorzüglich mein Werk auf die in Paris befindliche Merkwürdigkeiten damit senden. Den 22ten November 1809 hat die Moniteurs Zeitung dieses Werk angekündigt welches ich die Ehre gehabt hatte Seiner Kaiserlichen Majestät Napoleon als den Versuch eines anderen Werkes woran ich jetzt arbeite vorzustellen. Ich verehere die Künste; die Meisterstücke der Phidias und der Raphael begeistern meine junge Muse. Das Studiren derselben erweitert den Ruhm des Helden, des Gelehrten, und wie uns ihr liebenwürgider Aristip saget, bahnet dem Leben einen Rosenpfad.

Endlich haben meine Verse einen edlen Zweck, da sie den Precept des Horatius und des berühmten Übersetzers des Ossian und Homerus, meines Lehrers Cesarotti folgen.

Diesen Brief will ich nicht endigen ohne Sie zu bitten, da ich ihren unglücklichen Zufall erfahren habe, mir Nachrichten von ihrer Gesundheit gelangen zu lassen. Ihr Leben ist kostbar, Sie müssen es zur Ehre ihres Landes, zum Trost ihrer Verehrer sorgsam erhalten. Von gekränzten Häuptern geliebt, von ihren Mitbürgern geehrt, von der ganzen Welt geschätzt, leben Sie noch lange Jahre. Seyn Sie noch mehr als der Voltaire und der Nestor der deutschen Litteratur, und glauben Sie mich mit der höchsten Hochachtung,

Hochgeehrtester Herr,

Ihr ergebenster Diener und getreuester Verehrer

Antoine Pochini

P.S. Wenn Sie so gut seyn wollen mir zu antworten, so schicke ich ihnen hiermit meine Adresse: *À Monsieur le Comte Pochini chez son Excellence Mareskalchy, aux Champs Elysées.*

A Monsieur Wieland

Membre de la Légion d'honneur

Conseiller intime du Gran Duc de Weimar

86 – AD ANTONIO ARGENTI – PADOVA

[Parigi] 19 Aprile 1812

Carissimo Signor Tonino

Due mie con incluse le avranno appreso molte cose; queste due righe le confermano il già scritto e raddoppiano le più forti premure per la risposta di cui abbisogno, essendo imminente l'avvenimento indicatole. Qualunque siasi il mezzo, Ella non abbia in vista che l'unica situazione in cui, non so se per fatalità o per fortuna, mi trovo.

Pare che le nevi ritardano i corrieri; non ho ricevuto altre nuove dopo la rimessa. Aspetto altresì le casse raccomandatele, i libri etc. Abbia cura di Antonio e gli procuri un buon vestito da estate.

Sono al solito luogo, in assai buono stato di salute. Mi creda

Tutto suo Affezionatissimo

A.P.

87 – AD ANTONIO ARGENTI – PADOVA

Parigi li 12 Agosto 1812

Carissimo Signor Antonio,

Da circa quaranta giorni non ho lettere sue, e le ne ho scritto di pressantissime; un tale ritardo mi dà però qualche lusinga abbia Ella conciliato l'affare di Montagnana, sopra di che ho contato e prese le mie misure. Una mia inclusa in un'altra le avrà data una nuova alquanto importante; Ella conoscerà viemeglio la mia situazione, che non posso abbastanza spiegarle; le dico soltanto che se in tale stato commettessi un qualche grosso sbaglio, sarei scusabile; non so, per me, come mi trarrò d'impiccio; ma, per quello che la riguarda, le ordino per la centesima

⁸⁶ Biblioteca Labronica «Guerrazzi» di Livorno, Aut. Bastogi, Cass.90 ins.1495. *L'avvenimento indicatole*: probabilmente la nascita del figlio illegittimo (cfr. *infra*, 12 agosto e 3 settembre 1812) che doveva dunque essere stato concepito tra il luglio e l'agosto 1811.

⁸⁷ Biblioteca Labronica «Guerrazzi» di Livorno, Aut. Bastogi, Cass.90 ins.1495.

volta in sul più serio, e la prego di dar il più pronto effetto alla vendita indicatale da tanto tempo. Io sono rissolutissimo ad eseguirla, e a qualunque condizione; certo è ch'Ella farà il tutto col mio minor discapito possibile e, se potrà, col patto di ricupera; ma, *se la ricupera non ha luogo, venda definitivamente, purché mi mandi a posta corrente una somma di circa otto mille franchi*; tratti adunque, e concluda subito, poiché sono ridotto a tale che mi veggo forzato di prevenirla che *se, entro il corrente mese l'affare non ha luogo costì, io qua lo eseguirò molto più rovinosamente*, e a ciò forzato dalle mie circostanze. Se all'incontro Ella fa quanto le raccomando, ciò mi può essere di sommo vantaggio, e contento sì per la mia edizione, che voglio veder terminata, che per li miei altri affari particolari. Ho poi presenti tutte le riflessioni ch'Ella può farmi; ma, replico, se me ne pentirò sarà mio danno.

Intanto si dia tutta la fretta imaginabile e ritenga dalla somma il montante di quello ho già disposto a suo favore a titolo di straordinario, siccome li 240 franchi per la cambiale a Lei nota.

Non mi manchi, Signor Tonino, o davvero andiamo in collera; quanto poi alle condizioni di pagarmi il resto in due anni, ed in uno, o in sei mesi, faccia Lei quello che vuole, sarà fatto bene e con mia sicurezza perché mi giunga tal somma a posta corrente. Se mi manca, sarò nelle più grandi angustie, e chi sa... Non so più dove dar il capo. Mi creda pur sempre

Tutto suo A. Pochini

P.S. Aspetto altresì gli altri quadretti in rame in cassetta ben condizionata al solito.

88 – AD ANTONIO ARGENTI – PADOVA

Parigi adì 3 Settembre 1812

Carissimo Signor Tonino

La sua con la inclusa del mio domestico è per me un fulmine; non mi aspettavo, dopo la dilazione di due mesi in silenzio, di ricevere nuove sì poco consolanti, cioè ch'Ella non abbia ancora conciliato l'affare di Montagnana. Ciò mi pone nella più grande agitazione; non posso né partire

⁸⁸ Biblioteca Labronica «Guerrazzi» di Livorno, Aut. Bastogi, Cass.90 ins.1495.

né restare; tutti i malanni mi cadono addosso, e giorni fa ho avuto il dolore di perdere il mio caro bambino. Si figuri la mia situazione.

Ella deve ricevere di giorno in giorno una mia che accompagna una obbligazione di franchi cinquemille, la quale dovetti stipulare per far fronte alle cambiali scadutemi, e devo reputarmi felice per essermi aggiustato così, poiché la mia libertà era di bel nuovo in pericolo. Le raccomando che l'iscrizione alle ipoteche si faccia colla maggior prudenza ed esattezza, poiché io sarei esposto seriamente. Conto poi col ricavato della roba di Montagnana estinguere detto debito, che abbraccia il rimanente de' miei impicci Parigini, sicché formalmente le ordino di vendere tosto, col patto di ricupera o no, come potrà, li beni di Montagnana, e prenderà a pagamento frumento od altro, purché tragga una buona somma che mi giunga al più presto possibile, onde sovvenirmi in tanta urgenza e dar compimento alla edizione della mia Opera su di cui fondo grandi speranze. L'autorizzo dunque quanto so e posso a terminare un tale affare e, conoscendo la di Lei lealtà, le terrò conto dell'operato qualunque sia, purché sollecito. Che vuole ch'io faccia?... non posso tornare in campagna perché ho vendute le lenzuola, che non posso rimettere; non posso partire non avendo un soldo... che mai divenire? questa cassa arriverà, ma tardi... insomma a Lei mi raccomando, e le ripeto per la centesima volta di compire il noto affare di Montagnana.

Sono contentissimo che abbia terminato col Bali, e pel Casino Rosso, e la ringrazio di tante cure, gite e pensieri che si dà per me; la prego a continuarmi ancora un poco la sua assistenza infin ch'io ritorni almeno. Circa Antonio, la autorizzo a contargli un'altra volta i salarj correnti sino al mio arrivo, benché li abbia già ricevuti anticipatamente. Abbia presente la mia posizione, che è crudele; anelo a ricevere una sua che mi consoli, e per trarmi da certi pensieri che mi minacciano; in tale stato, tutto si deve intraprendere.

Mi creda sempre con tutto il cuore suo Affezionatissimo A. Pochini

[segue lettera allegata per il suo domestico Antonio Faccioli:]

[Parigi] 3 Settembre 1812

Caro Toni,

Autorizzo il Signor Argenti a contarvi di nuovo i salarj correnti sino al mio arrivo, che non è lontano, e a ciò lo autorizzo, attesa la malattia di Teresa. Io non sono troppo felice; se egli non riesce a spedirmi pronti e buoni soccorsi, non so che divenire. Fate di tutto onde se ne occupi. Scrivetemi; vorrei dettagli sopra le due persone che sapete etc.

Attendo la cassa.

Addio

Pochini

Ad Antonio Faccioli

Padova

89 – A FEDERICO FAGNANI – MILANO

Parigi 15 Aprile 1813

[*si intrattiene sulla vendita della collezione Cominiana*] con sommo piacere ho lette le vostre Lettere scritte da Pietroburgo [...]. Io, dopo la fatica di quasi cinque anni, ho compiuta un'opera contenente il Quadro di Parigi, e la descrizione di tutti li Monumenti delle Belle Arti che si trovano in questa Capitale; il libro, di cui vi offersi un esemplare, non è che il Saggio di questo mio lavoro composto di ventiquattro epistole, una delle quali vi è indiretta e versa sui costumi Francesi; è intitolata *i Parigini* [...] l'esecuzione di essa, che deve essere analoga al Saggio (e di più l'edizione sarà adorna di rami) importando una grave spesa, io mi sono determinato a privarmi d'una parte di beni da me posseduti, e non gravati da veruna ipoteca [*aggiunge che il suo indirizzo è presso il Marescalchi*] [...]

90 – AD ANTONIO ARGENTI – PADOVA

Parigi a dì 7 maggio 1813

Carissimo Signor Antonio,

⁸⁹ Biblioteca Ambrosiana di Milano, Z.203.Sup.2°-3°, f. 254.

⁹⁰ Biblioteca Labronica «Guerrazzi» di Livorno, Aut. Bastogi, Cass.90 ins.1495.

Alfine mi giunge la sua in data del dì 22 del mese scorso con l'incluso biglietto per l'Offizio Postale di franchi trecento, e la lettera della Signora Zia Beatrice. Questo soccorso, benché sì tenue, non lascia di gravarmi in tanta ristrettezza, ma il dover io soddisfare a varj impegni d'onore contratti per la mia esistenza, ne deduce una buona parte. Sono adunque rassegnato a passare ancor qualche tempo tra queste mura; le riflessioni che ho tutto l'agio di fare sono serie, e gli effetti ne saranno durevoli tosto ch'essi possano aver luogo. Dio mercé, non è ancora nulla accaduto di nuovo sul conto della somma per cui sono ritenuto qua dentro da circa quattro mesi, ma tutte le speranze dell'affare che dovea aver luogo a Parigi sono svanite.

Farà Ella, come certo, il possibile per venire a capo d'esser pagato dal Pastorello. Le sia presente che una poca somma, aggiunta a quelli mille franchi, può darmi la libertà, e forse vi riuscirei con quelli soltanto. Certo che le Prediali sono indispensabili da pagarsi; ma, e non si troverebbe a chi cedere la rendita di Montagnana dell'annata intera, mediante un sacrificio? Su di ciò mi riporto interamente a quanto Ella farà, e le do ogni potere assicurandole che, purché vi riesca, io sottoscrivo a tutto. È cosa molto importante ch'io sorta di qua, e al più presto, non solo per la mia salute, che pur si sostiene buona, ma per mille impicci da' quali saprei salvarmi, non avendo questa volta intenzione di star a bada ma di profittare della occasione, se posso coglierla, di ritornare infine in Italia. Così potrei stampare il lungo lavoro che ho terminato e di cui spero, non senza fondamento, trar vantaggio ed onore. In somma la gioventù passa, le idee si rettificano, ed io son rinvenuto da molti errori. Ma bisogna uscir di questo maledetto recinto, ove non s'ingrassa, ed aver campo da farsi valere.

Fra gli altri mezzi ch'Ella può impiegare per trar danaro e sovvenirmi, sembrami che sia buono quello di accordare a buon patto le affrancazioni di varii livelli, che mi pagano il Cavalier Lazara ed altri. Io mi lusingo però ch'Ella riesca a combinare una vendita qualunque, poiché c'è da vendere, e le ho tanto scritto là sopra che è inutile ripetere quello che le ho tante volte raccomandato.

Egli pare che molte lettere si siano smarrite. In posta non sono, avendole io fatte invano ricercare. Circa ad Antonio, io già le avea scritto che era mia intenzione di tutto seppellire nell'oblio e non fargli il menomo danno; quello che si è preso senza mio assenso, io glielo lascio, e a Lei non ne domanderò alcun conto in nessun incontro.

Ringrazio coll'annesso biglietto la Signora Zia della prova del suo affetto, la quale mi è molto giovevole in tali circostanze; la prego rinnovarle l'espressione della mia gratitudine. Esso biglietto potrà servirle di ricevuta, poiché desidero (e credo che tale sia il dovere) che Ella le restituisca detta somma, quando si trovi in istato di poterlo fare. Legga il biglietto. E pel Signor Balbi, che ha ingannata la mia inesperienza in un modo sì riprensibile, crede Ella che non accorderà una proroga all'epoca del pagamento?... bisogna tentarlo; ovvero facendo un affare con un altro sopra Montagnana, per esempio rimborsarlo in tutto o in parte, e mandar al diavolo quel Pastorello il più presto che si può. Alienare, od affittare ad altra persona che dia una buona somma anticipata. Mi sembra che questa operazione possa condursi a fine, specialmente avendo riguardo alla mia posizione, che richiede ogni sforzo, ed entro il più breve tempo.

Qualunque cosa accada, Ella abbia in pensiero che la somma speditami, di cui non mi rimane che poco assai, non può durarmi gran tempo, e che attendo nuovi riscontri e nuovi effetti delle sue cure, per le quali ora non posso che assicurarla di tutta la riconoscenza con cui sono

Suo Affezionatissimo A. Pochini

P.S. 1° Desidero sapere se la Contessa Maria da Rio viva ancora. 2° Se la Contessa Roberti Franco vive. 3° Nuove della [Porli? Porti?] di Bassano. 4° Nuove della Buzzacarina ossia mia moglie. Inoltre saper chi è Prefetto e Podestà di Padova *e non altro*.

91 – A FEDERICO FAGNANI – MILANO

Parigi 8 maggio 1813

[*Comunica di avergli dedicato l'Epistola sui Parigini*] essa è un sincero omaggio dell'animo [*aggiunge che tra i fossili che può vendergli c'è*] un pezzo di *Gorgonia* ossia corallo nero di smisurata grandezza, che fu donato al Zaguri quando era col Bailo a Costantinopoli. [*Aggiunge di avere*] medaglie ed altre antichità [*già vendute ad altri acquirenti*]. *Dice che da circa tre mesi – in realtà quattro – è di nuovo in «ristrettezze» ossia presumibilmente senza soldi e in arresto, come si deduce dalla successiva al Fagnani del 3 giugno 1813*]

⁹¹ Biblioteca Ambrosiana di Milano, Z.203.Sup.2°-3°, f. 253.

[Parigi] A dì 15 Maggio 1813

Carissimo Signor Tonino

Deggio avvertirla che, avendo io fatto parte della mia posizione al Signor Cavaliere Fagnani di Milano, Ciamberlano di Sua Maestà e Consigliere di Stato, egli con sua gentilissima lettera mi assicura di prendersi molto impegno per me. Gli ho offerto l'affare di Montagnana, di cui forse le verrà scritto, ed inoltre ho posto a sua disposizione con apposito biglietto la mia Collezione intera di Storia Naturale, e quelli libri che rimanessero e fossero di suo gusto. Spero trarne buon prezzo.

Indipendentemente però d'ogni altro avvenimento, le raccomando di spedirmi tosto il più che può, fatto pagare il Pastorello e combinato qualche affare, se vi ha luogo. Se rimango ancora molto tempo qua dentro, io vi lascerò le ossa; non so se sia il troppo studio o la troppa malinconia, ma il fatto si è che ho già avuta una buona febbre, e che stasera ne attendo un'altra, che il medico crede cagionata dalla bile e dal non far alcun moto. Voglio sperare che la malattia non sia per divenir grave, essendo già presso a trovarmi come prima, privo di soldo. Non mi mancava altro ch'essere costretto a guardare il letto. Pazienza.

Confermo le altre mie e vivo certo della di Lei affezione, e in attesa de' suoi riscontri sono

Tutto suo Affezionatissimo

A. Pochini

P.S. Bisogna che faccia il possibile da parte sua per mandarmi presto il più che può.

P.S. Aggiungo queste poche righe per istruirla che il mio creditore, al quale io feci credere non posseder io più gran cosa, istruito ch'io ho una Zia, la quale egli crede molto ricca, mi ha fatto dire che se ella desse cauzione, acconsentirebbe alla mia libertà. Io gli ho risposto che ne farò la domanda. È inutile di parlarne alla Signora Zia Beatrice, ovvero, se ne

⁹² Biblioteca Labronica «Guerrazzi» di Livorno, Aut. Bastogi, Cass.90 ins.1495. *Abbia una sicurezza*: ossia un mallevadore.

parla, non sarebbe che per farla esser d'accordo con noi; e si darebbe a costui un'ipoteca sulla mia robbia, quando però io sia in regola ed abbia una sicurezza. Ma temo che queste non siano che parole in aria. Il meglio sarebbe aver quello che abbisogna, soli 2.000 franchi sarebbero un buonissimo specifico per la mia più grave malattia.

93 – A FEDERICO FAGNANI – MILANO

Parigi 3 giugno 1813

[...] Ho la certezza di riuscire ad ottenere la mia libertà con circa 1.500 franchi; sono da più di quattro mesi in una situazione molto disgraziata; il solo studio mi è stato di alleggiamento, ma questo, aggiunto ad un po' di malinconia, ha cagionato il mal essere della mia salute [...]. Uscito di queste mura e di questi malanni, il cui segreto vi confidai senza timore, ho di che sperare poter infine giungere alla meta delli miei desiderj: farmi conoscere ed essere utile al mio paese. La gioventù è passata; viene coll'età più matura la riflessione e la prudenza [...]

AD ANTONIO ARGENTI – PADOVA ⁹⁴

[Parigi] A dì 11 Giugno 1813

Carissimo Signor Antonio

Mi giunge la sua del dì 26 Maggio passato, alla quale rispondo tosto, ed in regola siccome Ella desidera, sebbene avessi creduto di essermi spiegato abbastanza sì sul proposito di Antonio mio domestico, che dei libri, i quali (eccettuatine alcuni di antichi, e qualche manoscritto antico, che non sia di famiglia e che ho destinati al Cavaliere Fagnani) la autorizzo a vendere a piccole partite od in una sola, e per quel prezzo che ne potrà ricavare, avendo riguardo alla mia posizione. Benché questa sia al maggior segno ristretta, e ch'io non sappia come arriverò sino alla fine del corrente, pur

⁹³ Biblioteca Ambrosiana di Milano, Z.203.Sup.2°-3°, f. 252.

⁹⁴ Biblioteca Labronica «Guerrazzi» di Livorno, Aut. Bastogi, Cass.90 ins.1495. *Ch'io cangiassi di sentimento circa a mia moglie*: sembra prospettare un riavvicinamento alla moglie da cui si era separato consensualmente cinque anni prima.

sono disposto a sofferire infin che mi giungano li suoi soccorsi; ma la prego quanto so e posso di aggiugnere col ricavo dei libri, o di una anticipata, a che pur la autorizzo pienamente, o di vendita qualunque, la maggior somma possibile alli 700 franchi del Pastorello, dai quali sotto qualsisia ragione non bisogna dedurre un soldo, qualunque sia il detrimento che possa risultare per me. Mi sono alquanto rimesso in salute, ma preveggo che, se io rimango ancor più lungo tempo in questo recinto, vi finirò i miei giorni, poiché la bile mi divora ed ho estremo bisogno dell'aria libera, indipendentemente da tutte quelle speranze che posso aver fondate sulle mie conoscenze nel mondo, e sulla mia opera dopo tanto lavoro compita. In somma io mi riposo assolutamente sulla fede che il suo attaccamento dimostratomi, e la sua attività, avendone li mezzi, mi tragga di questo mal essere, e conto d'essere liberato entro li primi quindici dì del venturo, anco indipendentemente da quello che potesse fare per me il Cavaliere Fagnani, in cui ho pur molta fiducia ma che non mi ha ancora riscritto, e sul cui proposito le confermo le mie replicate raccomandazioni.

Bisognerebbe tentare di vendere il magazzino a Venezia, per che operare Ella ha già il necessario, siccome per alienare qualunque altro stabile per cui si offerisse l'occasione, siccome a Caselle la casa etc., o per ottenere delle affrancazioni dai livellarj, anche con discapito mio; per ciò fare Ella ha titoli bastanti nella mia Procura.

Veramente io non avea creduto in sulle prime che la Signora Zia Beatrice mi facesse un dono delle 300 lire venete, che ho ricevute, bensì con prestito; ciò mi confonde e non poco... ma è d'uopo accettarle di buon grado, e la prego rinnovarne l'espressione della mia riconoscenza. Bramerei poi saper in brevi termini quali sono gli imbarazzi ch'ella deve soffrire, e di chi s'intende parlare indicando *gli altri suoi Parenti* che sembrano molestarla.

La ringrazio delle altre notizie che mi dà, e che io avea desiderio di avere. Desidero aver da Lei, caro Signor Tonino (francamente e fra di noi), il suo parere circa a' miei diritti, nel caso che vi fosse possibilità ch'io cangiassi di sentimento circa a mia moglie. Già il solo interesse non m'indurrebbe mai ad un sì gran cambiamento; pure, il termine da noi preso essendo spirato, la prego dirmi su tal rapporto quello Ella stima che per me vi sia da farsi.

Aggiungo qui sotto due scritti in regola, ond'Ella sia ampiamente garantito in ogni tempo per quello opererà dietro alli medesimi, il che la prego di fare colla maggiore sollecitudine.

Parigi a dì 11 Giugno 1813

Autorizzo io sottoscritto il signor Antonio Argenti in qualità di mio Procuratore a vendere a picciole partite, od in una sola, il restante de' miei libri, e per quel prezzo che potrà ricavar maggiore, dichiarando di ricevere a sua garanzia, quando l'occasione se ne presenterà, questa mia autorizzazione e le polizze del librajo cui saranno venduti i libri, a tenor del mio ordine.

Antonio Pochini

Parigi a dì 11 Giugno 1813

Autorizzo io sottoscritto il Signor Antonio Argenti mio Procuratore a dar al Signor Pastorello o ad altri una ricevuta legale per anticipata di un anno o due dell'affitto della robba di Montagnana, o in altri luoghi a me appartenente, dandogli con questo scritto libertà di contentarsi della diminuzione di una somma non maggiore del venti per cento all'anno, purché senza dilazione me ne faccia rimettere il montante a Parigi. Sono

Antonio Pochini

Troverà qui annesso un altro bigliettino per lei.

P.S. Ho posto il *venti per cento* a fine ch'Ella possa negoziare col mio minore discapito il supporto, o col Pastorello medesimo, con Saul da Zara, o con altri. Già mi basterebbe un anno solo di anticipata, il che non ne impedirebbe la vendita al Fagnani o ad altri. Bisogna assolutamente ch'io sorta d'una tal situazione; le ne porgo li mezzi, ed abbia presente che, se sono disposto a far di sì grandi sacrificj, gli è per non sacrificarmi io medesimo. Attendo con impazienza il risultato di tali affari, e danaro poco o molto. Sono

Suo Affezionatissimo A. Pochini

P.S. Fino ad ora nulla di nuovo per l'affare dei 5.000 franchi, ma ho di che temere assai. Se fossi in libertà l'affare si aggiusterebbe facilmente. Così per eseguire la mia edizione, che deve essermi di grande vantaggio, potrei dare una ipoteca su i beni e sull'Opera medesima. Ma tutto ciò non si fa qui dentro. Non bisogna perder tempo.

Parigi a dì 11 Giugno 1813

Certifico io sottoscritto che in verun caso non dimanderò conto al Signor Antonio Argenti di quegli effetti che vennero trafugati dal mio domestico Antonio Faccioli, contra il quale autorizzo il Signor Argenti a non far alcuna istanza onde sia punito, intendendo io di perdonare al sudetto intieramente, in considerazione del lungo tempo che mi servì fedelmente, e dell'affezione che gli portai.

Antonio Pochini

Parigi a dì 11 Giugno 1813

Autorizzo io sottoscritto il signor Antonio Argenti a ritenersi dalla somma che gli entrerà in anticipata della rendita di un anno della mia robba di Montagnana, per che operare è munito dei necessarj requisiti, la somma di Venete lire trecento, e queste a debole contrasegno della mia riconoscenza per servigj straordinarj prestatimi, ed indipendentemente dal solito suo onorario. Tanto affermo io sottoscritto

Antonio Pochini

Lire 300 Venete

95 – A FEDERICO FAGNANI – [MILANO]

Parigi 17 agosto 1813

[si parla di una somma di denaro; gli domanda se vuole acquistare la sua collezione di fossili]

96 – A FEDERICO FAGNANI – [MILANO]

Parigi 7 settembre 1813

⁹⁵ Biblioteca Ambrosiana di Milano, Z.203.Sup.2°-3°, f. 251.

⁹⁶ Biblioteca Ambrosiana di Milano, Z.203.Sup.2°-3°, f. 250.

[*conferma di aver*] ricevuto i suoi 500 franchi [...]

97 – A FEDERICO FAGNANI – MILANO

[Parigi] 17 ottobre 1813

[...] L'indirizzo è sempre presso al Ministro [*Marescalchi*] [...]

98 – A FEDERICO FAGNANI – MILANO

Parigi 30 Dicembre [1813]

[...] ma io, come dice Dante, «Son tetragono ai colpi di fortuna» [...] Intanto li miei studj mi porgon qualche sollievo; io non cesso di coltivarli. La mia Opera sulle Arti è finita e ben copiata; ma una burrasca si leva contra i bei lavori di Pace... Essi saranno difesi, come la patria, da quelle spade che li han conquistati. E se... lungi da me un sì tristo pensiero. «*Quidquid erit, superanda omnis fortuna ferendo est*» [...]

99 – A FEDERICO FAGNANI – MILANO

[dicembre 1813]

[*breve lettera databile, per posizione nel fascicolo, al dicembre 1813 circa*]

100 – A FEDERICO FAGNANI – MILANO

Parigi 5 Febbraio 1814

⁹⁷ Biblioteca Ambrosiana di Milano, Z.203.Sup.2°-3°, f. 249.

⁹⁸ Biblioteca Ambrosiana di Milano, Z.203.Sup.2°-3°, f. 246. L'anno si ricava per posizione e per somiglianza con le lettere contigue. *Quidquid erit, superanda omnis fortuna ferendo est*: Virgilio, *Eneide* V.

⁹⁹ Biblioteca Ambrosiana di Milano, Z.203.Sup.2°-3°, f. 245. L'anno è stato aggiunto sul foglio da altra mano, probabilmente quella di Fagnani.

¹⁰⁰ Biblioteca Ambrosiana di Milano, Z.203.Sup.2°-3°, f. 244. *Sed carmina... columbas*: Virgilio, *Bucoliche* IX.

[dice di non avere alcun soccorso da casa né notizie di Fagnani dal 30 novembre 1813]. Tutto peggiora di giorno in giorno... a che siamo ridotti?... le lettere sono la mia unica consolazione, la poesia mi è di qualche sollievo,

«sed carmina tantum
Nostra valent Lycida tela inter Martia, quantum
Chaonias dicunt, aquila veniente, columbas» [...]

101 – A FEDERICO FAGNANI – MILANO

Parigi 23 Marzo 1814

[...] ho rilasciata una cambiale sopra di voi a persona che, senza contarmene il valore, si incaricò di farvela presentare a Milano [...] Ho bisogno di tutta la filosofia di Boezio per sopportare i miei mali, che finiranno Dio sa quando [...]

102 – A CHARLES-MAURICE DE TALLEYRAND – PARIGI

[Parigi] A dì 15 Aprile 1814

A Sua Altezza S[erenissima?] Monsignore il Principe Talleyrand
Presidente del Governo Provvisorio

Fontenelle ha detto “che il genere e lo stile naïvo non sono che una nuanza del genere e dello stile sublime”.

In una sì bella occasione ho tentato di provare questa verità da taluni contestata, e di essere nel tempo istesso il felice interprete dei veraci sentimenti d’ogni Francese.

Ho composto questa Operetta in verso, e in due Atti.

Pongo sotto la protezione efficace di Vostra Altezza il giovine autore e il debole lavor suo. L’uno e l’altro hanno di bisogno di estrema indulgenza.

Possano gli ardenti voti del primo pervenire sino ai piedi del Trono, e il semplice candor del secondo comparir possa sotto gli occhi di Sua Maestà!

¹⁰¹ Biblioteca Ambrosiana di Milano, Z.203.Sup.2°-3°, f. 243.

¹⁰² Archives Nationales de France, F/18/40. Sul margine sinistro Pochini ha annotato di sua mano «Da porsi dopo il Frontispizio». Accompagna la successiva al Beugnot.

Ho l'onore di protestarmi col più profondo rispetto
Di Vostra Altezza S[erenissima?]
Umilissimo Devotissimo Affezionatissimo Servitore
Antonio Pochini Padovano
allievo di Cesarotti

103 – A JACQUES CLAUDE BEUGNOT

[Parigi 15 Aprile 1814]
rue de la Clef n° 14

À Son Excellence
Monseigneur le Commissaire au Département de l'Intérieur

Monseigneur,

J'ai l'honneur de présenter à Votre Excellence un exemplaire manuscrit d'un Ouvrage en vers italiens, que j'ai composé en honneur de Sa Majesté le Roi de France et que j'avais adressé à Monseigneur de Talleyrand.

Monsieur Dupont de Nemours a bien voulu m'instruire que l'exemplaire était en votre pouvoir. C'est un Opéra intitulé *I Gigli d'oro*.

J'ai eu le loisir de corriger plusieurs choses et d'augmenter l'ouvrage, que des circonstances malheureuses ne me permettent pas de faire imprimer.

Je mets mon travail à la disposition et sous la protection du Gouvernement. Puissent mes vœux être couronnés!

Daignez, Monseigneur, vous en faire rendre compte ou le lire, si les grandes affaires qui vous environnent vous laissent un instant de loisir.

Je suis jeune, malheureux et d'une famille distinguée. J'ai besoin de secours et d'indulgence.

¹⁰³ Archives Nationales de France, F/18/40. La mano di un segretario ha aggiunto in cima al foglio che la lettera è stata ricevuta il 18 aprile e protocollata col numero 34. Accompagna una copia autografa della cantata *I Gigli d'oro* introdotta in prima pagina da una nota autografa di Pochini («Componimento per musica in due atti») e chiusa in ultima pagina da un'ulteriore appunto dello stesso («Il Giovine Autore pone il suo lavoro alla Disposizione del Governo, sia per farlo stampare, sia per farlo rappresentare, se si crederà ch'egli possa meritane l'onore, sia per farlo tradurre in Francese. / Vi ha chi si occupa della Traduzione in Prosa»). La mano di Pochini ha annotato in cima al foglio «è lo stesso che quello inviato da Monsieur Dupont de Nemours Secretario Generale del Governo Provvisorio», ed in calce «Esemplare manoscritto / segnato dall'Autore, e corretto. // A di 15 Aprile 1814. Indirizzato / A Sua Eccellenza il Commissario al Dipartimento / dell'Interno, e posto alla disposizione / del Governo. *Bon à tirer*». Il destinatario era ministro dell'Interno del governo provvisorio francese nato dopo la prima abdicazione di Napoleone (6 aprile 1814).

J'aurais honte de m'adresser à d'autres personnes qu'à celles qui tiennent les rênes du Gouvernement. Je puis leur offrir mes talents et mes travaux.

J'ai l'honneur d'être avec le plus profond respect

de Votre Excellence

Très humble Serviteur

A. Pochini

élève de Cesarotti

A Son Excellence Monseigneur Beugnot

Commissaire au Département de l'Intérieur

(en son hôtel)

ci-joint un manuscrit

104 – A FEDERICO FAGNANI – MILANO

Parigi 24 Aprile 1814

rue de la Clef

[*annuncia di aver composto*] un'Opera in versi per musica in due Atti, intitolata *I Gigli d'oro*. Mi lusingo ch'essa abbia miglior sorte degli altri miei lavori poetici. Ne ho spedite copie a Sua Altezza Imperiale Monsieur, al Principe Talleyrand e al Teatro dell'Odeone. Il mio lavoro piacque a tutti e sarà senza dubbio eseguito, purché il Teatro degli Italiani non sia chiuso in tali circostanze. Si spera che il Governo dia li soccorsi necessarj, e perché l'arte non deperisca in Francia, e perché sia data la Festa ch'io ho preparata al Re, che si attende per Domenica.

Credete, Pregiatissimo Fagnani, che il mio componimento possa convenire a Milano?... se aveste la bontà di parlarne con favore, e che l'esecuzione sia del gusto di codesti Teatri, io ne spedirò tosto un esemplare. Qui Monsieur Paër e Tadolini si offrono per comporne la musica [*aggiunge che bisogna trovare un compositore a Milano*]

105 – DI JULES GABRIEL MAURICE ROQUES DE MONTGAILLARD

¹⁰⁴ Biblioteca Ambrosiana di Milano, Z.203.Sup.2°-3°, f. 242. *Tadolini*: il compositore bolognese Giovanni Tadolini, grande amico del Paër. Proprio in sèguito all'occupazione austro-russa di Parigi, Tadolini di lì a poco tornerà in patria.

Paris, Ce Jeudi 19 [mai 1814]

Je ne mérite pas, Monsieur, tout ce que vous me dites de flatteur, mais bien les sentimens d'amitié que vous me temoignez; je voudrais qu'il fût en mon pouvoir de vous prouver l'interêt que je prends à votre situation: soyez persuadé qu'elle m'affecte véritablement, mais enfin vous avez une ressource précieuse, c'est celle du génie; elle console ou dédommage de bien des maux.

J'ai lu avec une grande satisfaction vos chants en l'honneur des Bourbons, et votre poésie m'a d'autant plus charmé qu'elle ne dit que des choses vraies: ces augustes princes méritent tous les éloges que votre muse a mis en si beau vers: on voit bien que vous êtes de la patrie de Pétrarque, du Tasse et de l'Arioste, on a été partout enchanté de votre poème, et le Littérateur auquel je l'ai offert de votre part fera tout ce qui dépendra de lui pour qu'il en soit rendu compte dans les journaux littéraires: malheureusement, il ne peut pas grand chose et moi, je ne puis rien. Mais soyez assûré que nous n'oublierons pas un moment des vers qui expriment nos sentimens d'amour pour le bon Roi qui nous est rendu, et pour son auguste dinastie. C'est vous dire combien votre présent m'a flatté, j'ai eu l'amour propre de croire que je le devais aussi en partie à Votre Amitié pour moi; aussi, je me flatte que vous agréerez l'assurance des sentimens affectueux et de la considération distinguée que je vous ai voués, mon cher Monsieur, depuis l'instant où j'eus l'avantage de vous connaître. Tout à vous, et sans cérémonie

Maurice de Montgaillard

106 – A FEDERICO FAGNANI – MILANO

Parigi 19 maggio 1814

¹⁰⁵ Biblioteca Universitaria di Amsterdam, Diedrichs Collection HSS-mag. 52.Bx.1. Dati i riferimenti al recente ritorno dei Borboni ed alla distribuzione dei primi esemplari de *I Gigli d'oro* (vedi successiva al Fagnani), la lettera deve risalire al 19 maggio 1814, che cadde appunto di giovedì. In calce alla lettera, autografa di Pochini, la seguente sottoscrizione: «Padova a dì 7 ottobre 1819 / Attesto io sottoscritto che la presente lettera a me diretta è tutta scritta e sottoscritta di proprio pugno del Signor Conte di Montgaillard, uomo celebre per le parti politiche che fece in Inghilterra ed in Francia, per quelle che fece nel tempo della congiura di Pichegru, la cui storia ei descrisse, in oltre per le sue opere sullo stato dell'Inghilterra, per la sua storia del Regno d'Italia, di Polonia, e per molti articoli letterarj. In fede / Antonio Pochini». Che l'anonimo acquirente fosse Bartolomeo Gamba?

¹⁰⁶ Biblioteca Ambrosiana di Milano, Z.203.Sup.2°-3°, f. 241. *Generale Sommariva*: il milanese Giovanni Battista Sommariva che nel 1805 si era trasferito a Parigi divenendo uno dei più originali collezionisti del suo tempo.

[...] Temo non vi siano pervenute le lettere ch'io vi indirizzai, e ciò per mancanza di affrancazione, od a causa delli grandi avvenimenti che hanno avuto luogo [...]. Ho composta un'Opera Drammatica intitolata *i Gigli d'oro*, e varie altre poesie che si danno in luce. Vorrei offerirvene un esemplare [...]. Ho però in attesa di risposta dal Generale Sommariva, ch'io ho avuto l'onore di conoscere particolarmente e cui è ben nota la mia famiglia [...]. Si apre altresì una sottoscrizione pel mio lungo lavoro sulla Città di Parigi, il quale sarà stampato sotto i più felici auspici, sotto quelli della Pace [...]

107 – A FEDERICO FAGNANI – MILANO

[Parigi] 4 luglio 1814
rue de la Clef n° 14

[...] Da tanti e tanti mesi sono senza nuove di voi che non so che pensare. Li trecento franchi di cui ho avuto avviso non mi sono mai pervenuti, io sono ridotto allo stato il più crudele. Voi mi dovete ancor del danaro, e non pensate ad ajutarmi [...]

108 – DEL DUCA DI PIENNE

Paris le 2 août 1814

Décoration du Lys.

N.° 3918

Monsieur le Comte Pochini, natif de Padoue, auteur des Lys d'or et de plusieurs autres ouvrages en vers italiens.

J'ai l'honneur de vous prévenir, Monsieur, que Le Roi a daigné vous accorder la Fleur de Lys; vous êtes en conséquence autorisé à vous en décorer.

¹⁰⁷ Biblioteca Ambrosiana di Milano, Z.203.Sup.2°-3°, f. 240.

¹⁰⁸ Allegata alla lettera ad Argenti del 25 gennaio 1816 (cfr. *infra*). Il destinatario era primo gentiluomo della Camera del re di Francia.

Agréez Monsieur l'assurance de ma consideration distinguée
Le Premier Gentilhomme de la Chambre du Roi
signé Le Duc de Pienne

[segue sigillo in rosso:]

Le Premier Gentilhomme de la Chambre du Roi
ci-joint une boîte

[segue foglio a stampa:]

copia tratta dal breve autentico della mia nomina, che Sua Maestà Cristianissima si è degnato di fare. Nota Bene che le altre decorazioni distribuite alli militari sono in color blu, e date dalli Principi e dalla Famiglia Reale e dal Ministro della Guerra, ma che la decorazione regalatami dal Re di Francia e contenuta nella scatola annessa, è una fettuccia bianca cui sta appeso il giglio d'argento, e che è traversata da una lamina d'oro sulla [quale] è pure il giglio sullo smalto. Essa è, specialmente per uno straniero, una distinzione particolare e molto onorevole. La ottenni presentando stampata la mia Collezione intitolata *I Gigli d'oro* etc., di cui spedirò un dato numero di esemplari in Italia, a ciò si ristampi; contiene le seguenti opere (tutti li Ministri mi hanno onorato di lettere molto gentili):

I Gigli d'oro, ossia Componenti Poetici per la felice restituzione al Trono di Francia di Luigi XVIII Re cristianissimo,
Del Nobile Signor Conte Antonio Pochini Padovano
Cavaliere del Giglio
Stampati dal Lanöe

opere contenute nel volume:

- 1° I Gigli d'oro. Componentimento Drammatico in due atti per musica con Licenza e Dedicata al Re di Francia.
2. Corona Reale di Sonetti a 14 Principi. Inviando i Gigli d'oro.
3. Il Genio dell'Italia, ossia il Giglio d'oro. Visione in terzine.
4. Rodi, ossia il Quadro di Protogene. Ottave. Sugli oggetti di Arte.
5. La Morte di Cromuello, ossia il giovine Drideno. Oda.
6. Inno alla Pace.

7. Il Ritorno di San Luigi in Francia, ossia il Canto Sacro d'Ilario Euganeo, Canto tratto dalle Sante Scritture, coll'originale dei Salmi e della Bibbia a fronte e la Traduzione in Francese.

8. Le Retour de Saint Louis en France etc. Chant, Traduction en vers français de l'original italien de Monsieur le Comte Pochini, par lui même. Avec le texte italien, et latin en regard. A Monsieur de Chateaubriand, ambassadeur de Sa Majesté Chrétienne auprès de Sa Majesté le Roi de Suède.

9. Le Voeu de Louis XIII. Couplets pour célébrer la Fête de Son Altesse I[mpériale?] Madame, Duchesse d'Angoulême.

10. Prospetto della Borbonia Luteziade, ossia del Quadro Poetico della Città di Parigi e de' suoi contorni. Canti 24 in verso sciolto del Nobil Signore Conte Antonio Pochini Padovano, Cavaliere del Giglio. Da stamparsi per associazione. 4 volumi.

11. Prospectus etc. Indice.

12. Ode sulla Rivoluzione Francese e sulla caduta del Tiranno del Signor Saint Victor. Tradotta dal Conte Pochini. 45 stroffe. Stampata dal Didot.

Ne manderò 500 esemplari a Milano, e 700 a Padova per Vicenza e Venezia.

(Dette opere vennero tradotte in Prosa Francese)

Antonio Pochini

109 – A FEDERICO FAGNANI

Parigi a dì 12 Agosto 1814

Nota delle opere contenute nel Volume dei Gigli d'oro

I Gigli d'oro. Componimento Drammatico per musica in due Atti con una Licenza [...]

110 – A FEDERICO FAGNANI

Parigi 12 Agosto 1814

¹⁰⁹ Biblioteca Ambrosiana di Milano, Z.203.Sup.2°-3°, f. 239. Questa nota autografa di Pochini è scritta sul verso di un'altra copia, anch'essa di mano del nostro, della lettera del duca di Pienne (cfr. *supra*).

¹¹⁰ Biblioteca Ambrosiana di Milano, Z.203.Sup.2°-3°, f. 237.

Pregiatissimo Amico,

Dopo un sì lungo silenzio cagionato dalle vicende de' tempi, ricevo alfine vostre nuove con estremo piacere [...] esattamente aveste rimborsata la mia cambiale di franchi trecento [...] Tosto incassata questa lieve summa, che pur mi sarà di qualche suffragio nelle crudelissime circostanze a cui sono ridotto [...] Sono da circa otto mesi senza aver ricevuto suffragio alcuno di casa [...] I miei beni di Montagnana rapportanti 2.000 franchi di entrata libera sono *vendibilissimi* e possono offerire ogni sorta di sicurezza a chi mi prestasse un capitale da trarmi di guai. Vedete quanto io sono disgraziato, caro conte, d'esser costretto, per circa mille scudi, di vivere fra triste pareti, ove la sola consolazione ch'io m'abbia si è quella delle lettere ch'io coltivo! [...] [*dice di essere*] costretto a celare questo mio indirizzo *rue de la clef n° 14* [...] La mia opera, intitolata *La Luteziade, ossia Quadro Poetico della Città di Parigi e de' suoi Contorni* e nella quale l'Epistola intitolata *I Parigini* vi è indirizzata, è annunziata in un Prospetto stampato il cui scopo è di aprire una sottoscrizione in tutte le città dell'Europa [...] Spedirò a' libraj di costà alcune operette, fra le quali una Raccolta intitolata *I Gigli d'oro* [*ed allega la lettera del re di Francia che accompagnava la Decorazione del Giglio, affinché Fagnani la faccia pubblicare sui giornali milanesi*]. Ho già tradotta una bellissima Oda sulla *Rivoluzione Francese* [...] ed ora si stampano li *Gigli* col Prospetto [...] Gli uomini celebri di questi paesi, fra i quali Monsieur de Chateaubriand con varie lettere, mi hanno incoraggiato ne' miei lavori; mi lusingo che gli italiani non gli sdegnino, e conto ritornare un giorno alla patria con varie marche di onorati sudori e della benevolenza di Principi non invano, né ingiustamente lodati da poeti, di cui li guerrieri non fecer gran conto [...]

111 – A FEDERICO FAGNANI – MILANO

Parigi 9 Ottobre 1814
Rue de la Clef n° 14

[...] Riceverete l'intera collezione dei fossili ed alcuni libri che addomanderete dietro al catalogo [...]

¹¹¹ Biblioteca Ambrosiana di Milano, Z.203.Sup.2°-3°, f. 238.

112 – A MADEMOISELLE VOLNAIS – PARIGI

Parigi il dì primo di Gennajo 1815

All'Ornatissima Signora
La Signora Volnais,
Celebre Attrice del Teatro Francese,
in segno di viva stima
il giovine autore.

«Non se poco vi do da imputar sono,
Che quanto posso dar, tutto vi dono.»

Ariosto

113 – AD ANTOINE AUGUSTIN RENOUARD – PARIGI

[Paris] ce premier Mars [1815]

J'ai l'honneur de saluer Monsieur Renouard, et le prie de vouloir bien me marquer par un mot de réponse s'il a quelques ouvrages sur le jeu des échecs. Je desire faire l'acquisition d'un poème italien surtout, intitulé *La Scaccheide* (je ne sais si c'est la traduction du poème latin par le Vida) ou bien je voudrais un ouvrage en vers italiens sur ce sujet. Monsieur

¹¹² È la dedica autografa che Pochini ha vergato su un esemplare de *I Gigli d'oro* oggi conservato presso la British Library di Londra (Humanities.C.153.b.6). Il documento è sicuramente da mettere in relazione con le rappresentazioni del componimento drammatico *I Gigli d'oro* progettate da Pochini in questo periodo. La destinataria è Claudine-Placide Croizet-Ferreire detta Mademoiselle Volnais (1786-1837), celebre attrice della Comédie Française. In allegato, la seguente lettera autografa di Léontine Volnys [*sic*] (n. 1810) che non sembra avere alcun legame con Pochini, tanto più che è stata redatta da un'attrice divenuta celebre dopo la morte del nostro: «Monsieur, je me suis présentée chez Vous, sans avoir l'honneur de Vous rencontrer; veuillez jeter les yeux sur la Circulaire que je joins à ma lettre, elle vous fera connaître le motif de ma démarche. / Messieurs [Janus?], et Salamon [Bahttelrild?] ont daigné souscrire à cette grande oeuvre de mérite, dont le but est si noble et si philanthropique; daignez-vous, Monsieur, suivre leur exemple, et serai-je assez heureuse si votre amie pardonne tant indiscrete patronasse, que son zèle rend importune sans doute, mais qui trône sans mende dans la Passion d'un dévoué. / Agréez, Monsieur, l'assurance de ma haute Considération et de mes sentiments distingués / Léontine Volnys / Comédie Française / Patronasse du bal de l'association des artistes dramatiques / [*segue una firma quasi illeggibile:*] J. [Babanais?] / Si au lieu de ses billets, vous preferez une Laye, ce [espace?] Vous serait plus agréable pour jouir du coup d'œil, veuillez me le faire savoir par un mot et j'aurai l'honneur de vous poster cela moi-même».

¹¹³ Biblioteca Vaticana di Roma, Aut. Ferrajoli, Racc. Ferrajoli, f. 10190. Indirizzo: «Monsieur / Monsieur Antoine Augustin Renouard / Libraire / rue Saint-André des Arcs / à / Paris». Manca la data, ma il fatto che sia stata scritta a Parigi il 1° marzo e che faccia riferimento al congresso di Vienna ed alla stampa recente de *I Gigli d'oro*, permette di collocarla con certezza al 1815 (Pochini lascerà per sempre la capitale francese alla fine di gennaio del 1816).

Renouard m'oblighera de m'indiquer le prix des livres qu'il a, concernant les échecs.

En même temps je le prie de vouloir bien me faire savoir s'il a occasion pour envoyer à Vienne mon Recueil *I Gigli d'oro*, dont je le prie d'agrèer l'exemplaire ci-joint.

Le Comte Pochini

rue de la Clef n° 14 répondez s'il vous plaît par la première poste

Je joins quelques Prospectus de mon Tableau de Paris en vers italiens. Monsieur Renouard m'oblighera infiniment s'il peut recevoir des Souscriptions (dont je recueillerai les noms d'ici à six mois) et en faire recevoir à Vienne, où je voudrais faire passer quelques Prospectus au plus tôt possible – ainsi qu'une lettre et un exemplaire à Monsieur l'abbé Clément Bondi

A.P.

114 – DI FRANÇOIS HUE

Parigi il 14 Agosto 1815

Signore

Ho ricevuto la Lettera vostra e vi ringrazio dei vostri bellissimi componimenti intitolati *I Gigli d'oro*, mi farò un vero piacere di metterli sotto gli occhi del Re e aspetterò i suoi ordini per la sottoscrizione della vostra *Borbonia Luteziade*.

Sono con tutta la Considerazione

il primo Cameriere del Re

F.H.

115 – AD ANTONIO ARGENTI – PADOVA

¹¹⁴ Biblioteca Universitaria di Amsterdam, Diedrichs Collection HSS-mag. 48.Bs.2 (abbiamo corretto alcune lievi incertezze ortografiche). Sulla soprascritta, di mano di Pochini «reçue ce 20 août à 3 heures après-midi», «dans une boîte» e un poco chiaro «trouver du qu...»; il timbro postale «15 Août»; una scritta di altra mano (probabilmente di Didot) «Rue de la clef N.° 14» e infine l'indirizzo: «A Monsieur / Monsieur le comte Pochini / Rue Jacob chez Firmin Didot / à Paris». Sul verso della soprascritta, di mano di Pochini: «Padova a dì 15 Maggio 1819 / Certifico io sottoscritto la controscritta lettera indirettami per ringraziarmi d'un mio libro è di mano del Signor Hue cameriere del Re di Francia, celebre per la sua fedeltà a Luigi XVI e per essere stato con lui detenuto nella prigione del Tempio. In fede / Antonio Pochini».

Parigi a dì 25 Gennaio 1816

Carissimo Signor Antonio,

Aggiungo queste righe alla mia precedente per annunziarvi che ho riuscito nell'affare a voi noto, e che sono sul punto di partire alla volta d'Italia. Vi raccomando di bel nuovo quanto so e posso di spedirmi subito una buona somma presso al Signor Margaritis di Milano; abbiate presente che non ho danaro abbastanza da oltrepassare Lione... ma che importa? Deggio abbandonare alfine Parigi, e giugnerò a Milano *rotolandomivi* come potrò. Deh! non mancate, caro Signor Tonino, ad inviarmi prontamente questo soccorso, di cui avrò gran necessità essendo spoglio di tutto, e poiché sarò indebitato anche col vetturino.

Vi raccomando di far porre in codesti Giornali la traduzione dell'articolo che sta nel Monitore, che vi invio; vedrete che io non perdo il mio tempo ed ho ottenuto in Francia quanto mai potevo sperare; or deggio pensare al serio.

Potete star sicuro che per li cinque o sei del mese prossimo io sarò a Lione e per li dieci o undici a Milano. Ponete ogni attività a spedirmi il suffragio desiderato e fate sì che sia di qualche rilievo. A tal fine ponete in opera ogni sorta di mezzo. Già vi riscriverò da Lione; intanto sono in fretta salutandovi caramente, e pregandovi rimetter l'inclusa alla Signora Zia

Tutto vostro

Il Conte Pochini

P.S. Aggiungo all'Articolo del Monitore da tradursi e stamparsi costà, una lettera a me indiretta dall'autore della *Difesa Preliminare di Luigi XVI*, il Signor Cavaliere de Forlaines, che ristampò la mia traduzione delle due famose lettere, e dispiacemi non poter inviar subito tali operette, ma spero che il Signor Tonino otterrà da codesti Signori Giornalisti di far inserire ne' lor Giornali la traduzione della qui annessa lettera che fa onore a me, alla mia famiglia e alla patria mia, perché di un uomo celebre in tutta l'Europa.

A.P.

¹¹⁵ Biblioteca Labronica «Guerrazzi» di Livorno, Aut. Bastogi, Cass.90 ins.1495. Nonostante i toni ormai filoborbonici delle sue opere, Pochini ha vergato la presente su carta filigranata «Napoléon empereur de France et Roi d'Italie». *Affare a voi noto*: probabilmente l'aiuto di Madame Mère che, secondo VEDOVA 1832, fu decisivo per cavare d'impaccio il nostro e permettergli di tornare in Italia.

P.S. Giacché fa d'uopo ch'io ripieghi questa lettera un po' meglio e la ponga sotto coperta, rinnovo ogni sorta di raccomandazione acciò io, giunto a Milano, ritrovi i necessarj soccorsi presso al Signor Margaritis ed abbia di che presentarmi all'Imperatore ed allestirmi. Bisogna far un qualche affare ed incassare il più che si potrà usando di tutti i mezzi.

[segue su foglio allegato la lettera del duca di Piemme (cfr. supra)]

116 – AD ANTONIO ARGENTI – PADOVA

Lione a dì 3 Febbraio 1816

Carissimo Signor Antonio

Mi affretto di annunziarvi che sono felicemente giunto in questa Città, ed aggiungo queste poche righe alle due antecedenti mie di Parigi, delle quali vi confermo il contenuto. Bensì vi raccomando di far che si stampi in cotesti Giornali la Traduzione del Monitore e della lettera del Signor Cavaliere de Foulaines, nonché vi si inserisca un articolo sul conto delle mie produzioni, ma quello più importa per ora si è che mi mandiate un buon soccorso in contante. Figuratevi che per uscire di quella maladetta Città ho dovuto sacrificare il poco danaro che mi rimaneva, e che senza robba da vestirmi e senza danaro mi ritrovo a Lione, ove sono nel più grande imbroglio! Spero che il Signor Bonnefous mi faccia credito sino a Milano, ove prometto pagare dal Signor Margaritis, ma non ho risposta affermativa; da questi Banchieri non ho potuto ottenere un soldo; non posso che raccomandarvi con ogni fervore di ragunare tosto la maggior summa che ci verrà fatto di raccogliere (facendo qualunque affare di anticipate, vendite etc. e sacrificio) e spedirla prontissimamente alli Signori Margaritis di Milano a mio ordine. Conto sull'attività vostra e sul vostro attaccamento, di cui ho più che mai bisogno. Fa d'uopo di uno straordinario sforzo in tale straordinaria circostanza, che è felice poiché ho alfine potuto abbandonare Parigi e dirigermi alla volta d'Italia. Ponete, ve ne prego, ogni sollecitudine a spedire una somma al Margaritis, e pensate che non ho nulla, e che il viaggio da Lione a Milano (se pur posso farlo)

¹¹⁶ Biblioteca Labronica «Guerrazzi» di Livorno, Aut. Bastogi, Cass.90 ins.1495.

non sarà pagato. La mia intrappresa vi parrà strana d'esser partito da Parigi così, ma ho riflesso che questo era il minore dei mali, e che dovevo correre ogni altro rischio fuorché d'essere di nuovo per troppo lungo tempo forse infelice e lontano dalla patria. Spero adunque, mercé le vostre cure, esservi presto di ritorno, e raccomandandovi dare queste mie nuove alla pregiatissima Signora Zia, cui mi lusingo rivedere fra breve, sono con tutta la stima e l'amicizia

Il Conte Pochini

P.S. Riceverete un'altra mia con cui vi indicherò l'esito delle mie istanze presso questo Direttore delle diligenze, il Signor Bonnefous. Intanto sono contentissimo di essermi allontanato più di trecento miglia da Parigi e spero, arrivando a Milano, trovarvi quanto mi occorre etc.

117 – AD ANTONIO ARGENTI – PADOVA

Grenoble a dì 8 Febbraio 1816

Carissimo Signor Tonino,

Spero abbiate ricevuto mie lettere, e specialmente quella in data di Lione. Sono nel più grande imbarazzo. Non mi è riuscito di poter continuare il viaggio, sicché mi sono tratto sin quasi alle frontiere ed ho preso il partito di prender posto in un bell'Albergo, ove rimarrò sinché pagherò o sinché mi caccieranno via. Veramente ciò mi farebbe di ridere, se non fossi, come sono, alquanto indisposto a causa della fatica sofferta. Figuratevi, caro Signor Tonino, ch'io mi son prestamente rotolato sino a qui e che non ho più un soldo, né conosco chicchessia. Avevo fidato in una sola persona, che non c'è. Col mezzo di questi Signori Périer Banchieri ho scritto al Signor Margaritis perché tosto mi faccia contare a Grenoble la summa che avete potuto mandargli. Ho fatto troppo buon uso delli 700 franchi per sentirmi degno di verun rimprovero; ma bisogna fare il meno quando si è fatto il più. Se per gran mala sorte non ancora avete nulla spedito al Margaritis, tosto mandatemi il più che potete *per la posta con lettera ferma in posta* a Grenoble, ove alloggio presso *Monsieur Pernard* [Bernard?] *rue Montorge*. Non so come la cosa finirà, ma spero, mercé le

¹¹⁷ Biblioteca Labronica «Guerrazzi» di Livorno, Aut. Bastogi, Cass.90 ins.1495.

vostre cure, che tutto finirà benissimo, e mercé il mio *coraggio!*... Intanto conoscerò questi Letterati e frequenterò la Biblioteca, per lo che non fa d'uopo di soldo, ma il Padrone dell'Albergo e li Vetturini non capiscono il latino né il Greco, e nemmeno il Francese, quando non sentono il suono delle monete. Addio. Attendo con somma impazienza la vostra risposta che sarà purtroppo lunga lunga!... Intanto mi vi raccomando quanto so e posso e sono tutto vostro

Il Conte Pochini

Pensate che non ho nulla né di biancheria né di vestiti; accumulate danaro in ogni modo.

Presto prestissimo risposta e buon soccorso, poiché ho anche preso un passaporto che non dà che un mese da rimanere in Francia... vedete che imbroglio e che... fortuna! Ad ogni modo conto sopra di voi, e vivo in angustie ed in attesa di ripassare le Alpi che misuro cogli occhi e col cuore.

P.S. Spero abbiate riuscito a fare inserire l'Articolo di cui vi ho scritto in codesti Giornali.

118 – AD ANTONIO ARGENTI – PADOVA

Grenoble 7 Marzo 1816

Carissimo Signor Tonino,

Le circostanze mi hanno forzato di rimanere circa un mese in questa città, da dove parto alla volta di Torino. Ho ricevuti franchi 296, ma siccome mi son trovato dovere circa 200 franchi per quanto mi ha occorso, io veda assai difficile di poter partire; nonostante, ho ottenuto franchi 100 sopra un mio biglietto pagabile a Milano presso i Signori Margaritis, e sebbene io non abbia abbastanza da continuare il viaggio pure mi pongo in istrada: sarà quel che sarà!

Intanto quanto so e posso le raccomando di fare uno sforzo il più grande che potrà, e mandarmi una buona summa presso quel banchiere. Si figuri che per ottenere li 100 franchi ho dovuto oltre il mio biglietto consegnare

¹¹⁸ Biblioteca Labronica «Guerrazzi» di Livorno, Aut. Bastogi, Cass.90 ins.1495.

un mio baule, che contiene carte per me preziose e che mi verrà restituito a Milano. Caro Signor Antonio, faccia in modo che al più presto io trovi un buon sussidio dal Margaritis, e che in caso di accidenti per istrada o di ritardo a Torino (il che non vorrei) mi possa rivolgere a quel banchiere perché in poco o in molto mi soccorra.

Ho dovuto fare di gran sacrificj onde uscire d'impicci, e di Francia. Fra le altre cose la avverto dovetti segnare una Procura a nome di un terzo, il che feci per ottenere quanto era di mio scopo, e poi fu ritirata, sicché quella non è punto valida e la sua è sempre in vigore. Ho segnato un contratto della vendita di ogni mio diritto alla robba di Curtarolo, la qual vendita è in sostituzione di altro bene, il quale credo da Lei venduto ma che, per compiacere alla persona, ho dovuto rivendere ponendovi quel patto che rende nullo il contratto. Oltre a ciò mi si diede un valor ideale, ed altro io non ho avuto in vista che di trarmi di guai.

Ora poi bisogna pensare al serio. Ella vedrà, carissimo Signor Tonino, che un nuovo orizzonte si apre dinanzi a me e che alfine, mercé la mia esperienza, che mi costa cara, sarò tranquillo, ma onde io possa conseguire l'intento non manchi di far danaro, ponendo in opera ogni mezzo, e lo spedisca *tosto a Milano*. Attendo le sue risposte e, se qui ne capitano, mi saranno inviate a Milano ove spero giunger tra pochi dì senza accidenti. Sono, salutando caramente la Signora Zia,

Tutto suo il Conte Antonio Pochini

119 – AD ANTONIO ARGENTI – PADOVA

Suza a dì 11 Marzo 1816

Carissimo Signor Antonio,

Mi do premura di parteciparle siccome ho alfine riuscito a lasciare i confini della Francia, ed ho passato quest'oggi il Monte Cenisio. Tal passaggio non ho potuto farlo senza grave difficoltà, poiché ho avuto cattivo tempo, ed attese le nevi che vi sono altissime, ho dovuto passarlo in una slitta. Dio mercé, tanti pericoli varcati, mi trovo a distanza di una giornata da Torino, e sarò da qui a tre o quattro giorni in Milano. Già le ho scritto da Grenoble in qual modo io abbia potuto partire di là; ora

¹¹⁹ Biblioteca Labronica «Guerrazzi» di Livorno, Aut. Bastogi, Cass.90 ins.1495.

caldamente a Lei mi raccomando acciò faccia ogni sua possa per ispedirmi una somma presso al Signor Margaritis. Certe spese di viaggio imprevedute fanno sì ch'io mi troverò indebitato col Vetturino, né posso riavere le mie carte se non le dispegno.

Caro Signor Antonio, ponga ogni celerità nel mandarmi un pronto e buon soccorso a Milano, e perciò usi di ogni qualsivoglia mezzo. Mi scriva le lettere ferme in posta a Milano, ossia presso il Margaritis da cui ho la ferma credenza trovare un suffragio che mi è di gran necessità. Pregandola salutare la Signora Zia, e far in modo ch'io abbia di che allestirmi e trarmi d'imbarazzo a Milano, sono in fretta

Tutto suo

A. Pochini

120 – AD ANTONIO ARGENTI – PADOVA

Milano Sabato sera 16 Marzo 1816

Carissimo Signor Antonio

Serve questa mia per annunziarvi il mio voglio pure chiamar felice arrivo in Milano. Sono già stato dal Signor Margaritis, ma non avendo trovato nessuno in casa, non so se m'abbiate inviato un altro soccorso di soldo che mi è indispensabile. Sono in grandissimo imbarazzo. Debbo qualche danaro al Vetturino, né posso riavere le mie carte e la mia poca roba. Sono bisognoso di tutto!... Vi rinnovo ogni sorta di raccomandazione acciò a posta corrente mi mandiate una buona summa. Abbiate presente ch'io sono giunto qui senza un sol quattrino, e sono d'alloggio all'hôtel del Gambaro ove con massima ansietà aspetto la vostra risposta. Già sugli affari ci scriveremo e ne parleremo presto. Ho scritto da Torino alla Stimatissima Signora Zia; intanto, contando sulle vostre cure di cui vi sarò sempre grato, sono in fretta

Tutto Vostro

A. Pochini

Fate quello potete; cedete, alienate, combinate l'affare di Montagnana, se vi ha luogo, insomma pronto e buon sussidio.

¹²⁰ Biblioteca Labronica «Guerrazzi» di Livorno, Aut. Bastogi, Cass.90 ins.1495.

121 – AD ANTONIO ARGENTI – PADOVA

Milano li 17 Marzo 1816

Carissimo Signor Antonio

In seguito alla mia lettera scrittavi jeri, rispondo alla vostra colla quale qui accompagnaste li 300 franchi, e la quale non ho ricevuta che stamane dal Signor Margaritis, che non mi avea fatto pervenire a Grenoble se non il danaro. Profondamente penetrato di quanto l'attaccamento vostro mi suggerisce, io mi dispongo a ripatriarmi il più presto che mi venga fatto, ma ciò or mi riesce impossibile non avendone li mezzi; gli è perché vi prego di prontissimamente suffragarmi con la maggior somma che aver possiate a questo fine. E' fa d'uopo fare l'ultimo sforzo, acciò io non ritorni costà privo di tutto, come pur mi trovo. Quello mi fa gran piacere si è che abbiate saputo sì ben pensare ad allestirmi una camera nel Casino, il che è quanto basta per ora. Di tale cura assai vi ringrazio, e spero profittarne ben presto poichè (se vi riesco) parto uno di questi giorni, ma non è così facile di trovar l'incontro di persona che si compiaccia condurmi sino a Padova senza danaro sonante; però farò di tutto onde riuscirvi; ma, ad ogni avvertimento, datevi ogni premura di farmi pervenire alcune centinaia di franchi perch'io riabbia le mie carte e paghi il Vetturino, che in caso di partenza (il che non presumo) mi sarebbero tosto girate a Padova, ove pure vorrei trovarmi, o a Venezia all'occasione del passaggio di Loro Maestà.

Sento altresì con piacere che cercate di far porre in codesti Giornali un articolo sui miei componimenti, ed ho già la sicurezza che da qui a qualche giorno uno ve ne sarà sui fogli di Milano. Ho ritrovato qui ferme in posta nuove lettere che mi fanno onore, ed Auguste Associazioni alla mia grand'Opera; ma tutto ciò non mi lusinga più tanto. Vi assicuro, caro Signor Antonio, che le disgrazie e lo studio mi hanno assai giovato e che, se ricco non sono di facoltà, lo sono benissimo di esperienza, né affatto di lumi povero, cui spero con la fatica indefessa per genio aumentare.

E' sarebbe troppo lungo lo scrivervi tutte le particolarità della mia partenza e del mio viaggio; ne potremo discorrere tra pochi dì; or vi basti

¹²¹ Biblioteca Labronica «Guerrazzi» di Livorno, Aut. Bastogi, Cass.90 ins.1495.

sapere che in gravi angosce la mia filosofia, e quella certa gajezza cui, Dio mercé, porto in fondo all'anima, non mi ha giammai abbandonato. Ho dovuto fare un sacrificio che non sarà poi sì grande che e' potrebbe sembrare alla prima vista; si è dovuto fare il male, ma il rimedio non mancherà e certo la vita tranquilla, che mi sono prefisso di condurre d'ora innanzi in seno alla patria mia, cui desidero essere di qualche giovamento, contribuirà moltissimo a far cicatrizzare le piaghe mie. Son ben lungi dal volere dar fondo al resto, anzi vorrei disfare una parte grandissima di quello ho fatto e conservare il poco che mi rimane, mercé le cure vostre, delle quali desidero potermi mostrare riconoscentissimo, e sono pronto a darvi intero consenso della passata gestione, pregandovi continuarmi i medesimi servigi anche per lo avvenire. Tali mie disposizioni però non cangiano la presente mia situazione, sicché finisco la presente pregandovi, quanto so e posso, di sollecitamente provvedervi, avendo in mira che forse da questo estremo sforzo (benché tenue) ogni mia salute dipende. In attesa dei cari vostri riscontri e di quelli della Signora Zia, sono con tutta la stima e la riconoscenza

Vostro Affezionatissimo A. Pochini

P.S. Ditemi, avete distribuite alcune copie dei *Gigli d'oro* secondo li miei desiderj?... alle altre operette poi annunziate nel *Monitore* si può aggiugnere l'annunzio del mio *Ritorno all'Italia*, ossia *L'itinerario Poetico*, lavoro che ho quasi terminato per viaggio e che darò presto in luce.

A.P.

2° P.S. Attendo vostri riscontri con grandissima ansietà all'Albergo del Gambaro; mandatemi il danaro per la posta, se potete, o dal Signor Margaritis

122 – AD ANTONIO ARGENTI – PADOVA

Milano a dì 17 Marzo [1816]

Aggiungo due righe alla presente per avvertirvi che domani mattina parto alla volta di Padova, che arriverò li 22 del corrente verso il mezzodì e che

¹²² Biblioteca Labronica «Guerrazzi» di Livorno, Aut. Bastogi, Cass.90 ins.1495.

avrò bisogno di un centinajo o due di franchi per pagare varie spese. Sono in fretta confermandovi la mia sincera stima

Il Conte Pochini

123 – AD ANTONIO ARGENTI – PADOVA

Verona a dì 20 Marzo 1816

Carissimo Signor Antonio,

Consegno questa mia al Vetturino detto Bortolo, che mi ha condotto sino in questa Città ove, e per gli affari miei e per la mia salute, sono costretto di rimanere, aspettando la vostra risposta. Vi prego darvi ogni premura di mandarmi al più presto possibile una buona rimessa, poiché sono in questo *albergo della Balena, in contrada dei Meloni*, ove mi trovo privo di soldo. Vi compiacerete di pagare al detto Vetturino franchi settanta, che gli devo per alcune spese di viaggio fatte per me e pel viaggio stesso; per tale tenue summa gli ho fatto un bigliettino.

Vi confermo le ultime mie di Milano, solo che non posso giugnere a Padova li 22 del corrente poiché, ripeto, attendo la vostra risposta con dei dettagli sull'Articolo del Giornale che vi fu promesso. Credo che così avrete miglior tempo da allestire il mio appartamento nuovo e che a me porgerete il mezzo da ritornare in patria tra pochi giorni, e come si conviene. Intanto, pregandovi salutare caramente la Signora Zia e farle parte della mia situazione, sono in aspettando di giorno in giorno la vostra risposta al mio indirizzo qui sopra. Addio

Il Conte Antonio Pochini

124 – AD ANTONIO ARGENTI – PADOVA

Verona adì 21 Marzo 1816

Carissimo Signor Antonio

¹²³ Biblioteca Labronica «Guerrazzi» di Livorno, Aut. Bastogi, Cass.90 ins.1495.

¹²⁴ Biblioteca Labronica «Guerrazzi» di Livorno, Aut. Bastogi, Cass.90 ins.1495.

Oltre alla mia scrittavi col mezzo del Vetturino che mi ha condotto sin qui, scrivo queste due righe per raccomandarvi di trovar modo da far una somma, se non grande, almeno tale che mi tragga dalle angustie in cui sono. Figuratevi ch'io mi trovo nella locanda senza un quattrino non solo, ma sprovvisto di tutto, ed ho anche necessità di un abito, ché non oso, con quello che ho indosso, presentarmi in alcun luogo. Questa è una ragione di più per cui ho sospeso il mio viaggio!... Ponete ogni possibile celerità a sovvenirmi con una cambiale, o per la posta; conto sulla vostra a me nota attività ed affezione; ho d'uopo dell'una e dell'altra più ché mai e, tosto ricevuto il soccorso (cui farete maggiore che potrete) partirò alla volta di Padova ove avrò gran piacere di trovare un buon *appartamento*, avendo bisogno di riposo. Attendo con somma ansietà la vostra risposta, e spero al mio arrivo darvi delle buone nuove. Credetemi quale sono e sarò sempre

Vostro affezionatissimo
Antonio Pochini

Contrada dei Meloni alla Balena

125 – AD ANTONIO ARGENTI – PADOVA

Verona a dì 6 Aprile [1816]

Carissimo Signor Tonino

Direte ch'io vi scrivo ogni giorno e che il porto delle lettere è caro, ma quando penso ch'io dovrò pagarne il costo e che ho qualche cosa da dirvi, aggiungo altre righe. Vi raccomando adunque di mandarmi tutte le carte che vi ho addomandate, ma col mezzo di qualche vetturino che si troverà alla Stella, o con mezzo particolare, o in somme per la spedizione dei commessi, a fine di evitare la grave spesa della posta. Attendo detti istromenti di acquisto e le fedeli ricercate, nonché la dozzina di libri per tal mezzo ch'ei crede il migliore. In oltre vi avverto che giugneranno alcune lettere alla mia direzione in Contrada del Patriarcà n° ... *non so quale*; fate sì ch'esse non si smarriscano. Se vi riesce di spedirmi una qualche summetta mi farete gran grazia, ma quello su di che conto assai, e' si è la

¹²⁵ Biblioteca Labronica «Guerrazzi» di Livorno, Aut. Bastogi, Cass.90 ins.1495.

provata vostra condiscendenza a spedirmi dette carte, colle quali potrò qui aver un po' di soldo e forse fare un'affittanza di quella robba. Fate i miei doveri con la Signora Zia e spiegatele qual sia la cagione che ritarda ancor per alcuni dì il mio ritorno. Addio. Rispondetemi con prontezza. Non obbliate, ve ne prego, di darmi contezza dell'esito delle vostre parti presso codesto Revisore. E' divengono molto severi; non ho ottenuto di far che si stampi il qui annesso Sonetto perché la salute di Sua Maestà non va quest'oggi così bene come andava jeri.

A.P.

Date il mio sonetto a qualche persona, e specialmente al Conte da Rio e a Niccolò Bettoni, all'abate Franceschinis e all'abate Menin. Fatelo pubblicare, *se si può*. Non iscordate *la commissione araldica* pei titoli.

P.S. Desidero sapere se in codesta Università vi ha un Conservatore del Museo o un Professore di Antiquaria, e il nome del Bibliotecario pubblico.

P.S. La mia salute erasi quasi del tutto rimessa, ma da alcuni dì ho avuto tante contrarietà ed ho mangiato tanta insalata, che non istò molto bene quest'oggi... ho, credo, una tenue indigestione. Spero che il mal non peggiori ma, ad ogni modo, vorrei pur essere alfine a Padova!

alla Balena

126 – A GIUSTINA RENIER MICHIEL – VENEZIA

[Venezia] a dì primo Maggio 1816
alla Regina d'Inghilterra

Pregiatissima Signora,

La gentilezza, ch'è tutta sua propria, e la graziosa accoglienza ch'Ella si è degnata di fare in varj incontri alle cose mie, mi fanno pur lusingato che non discaro le riesca il mio libretto intitolato *I Gigli d'oro* e le terzine sul *Genio dell'Italia*.

¹²⁶ Biblioteca Civica di Forlì, Raccolta Piancastelli, Renier Michiel Giustina, f. 81. Sulla soprascritta, una mano (a giudicare dalla grafia, sembrerebbe proprio quella della Renier Michiel) ha aggiunto «Lettere di Dotti» accanto all'indirizzo.

Nel lungo soggiorno che ho fatto nella Capitale della Francia ho composto codeste operette non solo, ma una di alquanto maggior rilievo il cui Prospetto sta annesso ai *Gigli*.

Vorrei con tali lavori poter incontrare il genio di una persona così colta come Ella è, certo in tal caso d'ottenere il suffragio dei dotti. Ma se a tanto non giungo, e' mi sarà ben dolce cosa ch'Ella si degni, Ornatissima Signora, di far all'autore quel buon viso di cui Ella lo ha onorato altra volta in casa sua.

Nutrendo la lusinga di baciarle la mano una di queste sere, me le protesto con tutta la stima

Devotissimo Servitore
Antonio Pochini

Madame
Madame Justine Micheli

ci-joint
un livre

127 – AD ANTONIO ARGENTI – PADOVA

Venezia, mercoledì 29 Maggio 1816

Non so che cosa sia, caro Signor Antonio, che non ricevo per anche una sua colla nuova dell'affare terminato col Marchese Lazara, e con quella summetta che sto aspettando. Colgo un'occasione che mi si presenta per darle premura con queste due righe, e mandarle una lettera pel Signor Scardova. Essa contiene copia autentica del Diploma per la Nobiltà. Attendo con ansietà la sua risposta e spero poter inviare tra pochi dì alcuni mobili per l'appartamento. Mi saluti l'amico Trevisan, mi riverisca la Signora Zia Beatrice e mi creda pieno di stima e di riconoscenza

Il Conte Pochini

128 – AD ANTONIO ARGENTI – PADOVA

¹²⁷ Biblioteca Labronica «Guerrazzi» di Livorno, Aut. Bastogi, Cass.90 ins.1495.

¹²⁸ Biblioteca Labronica «Guerrazzi» di Livorno, Aut. Bastogi, Cass.90 ins.1495.

Venezia adì 31 Maggio [1816]

Colgo un'altra occasione per indirizzarle queste altre due righe con cui le raccomando assai di terminare prontamente quell'affare col Lazara, e spedirmi quel poco di danaro di cui ho bisogno. Le dirò che ho di grandi lusinghe per quell'oggetto ch'Ella sa e ch'è il vero scopo del mio soggiorno in Venezia, che al certo non sarà stato inutile. Le inoltrerò poi un pacco per il Cavalier Tornieri, ma sto attendendo con impazienza e quel danaro e quella robba da estate che dee esser fatta. Intanto mi protesto

Tutto suo

A. Pochini

129 – ALLA COMMISSIONE ARALDICA – VENEZIA

Venezia a dì 11 Giugno 1816
Regina d'Inghilterra

[domanda la conferma del titolo di conte]

130 – ALLA COMMISSIONE ARALDICA – VENEZIA

Venezia li 26 giugno 1816
in Corte delle Ancore n° 1038

[rinnova la domanda per la conferma del titolo di conte]

131 – A FEDERICO FAGNANI

Padova 29 Dicembre 1816
in Contrada del Patriarcà

¹²⁹ Archivio di Stato di Venezia, Commissione Araldica, Atti, b. 57.

¹³⁰ Archivio di Stato di Venezia, Commissione Araldica, Atti, b. 57.

¹³¹ Biblioteca Ambrosiana di Milano, Z.203.Sup.2°-3°, f. 235.

[...] Ora mi trovo alfine sistemato e tranquillo nel mio paese, tutto dato a' miei dolci studj ed alla filosofia, dopo tante peripezie non a voi ignote! Spero farvi capitar presto tra le mani la mia opera sopra Parigi, la quale ho alfine la consolazione di poter dare in luce [...]

132 – AD ANDREA TORNIERI
DELEGATO DELLA PROVINCIA DI PADOVA

Padova 11 Luglio 1817

Regio Delegato

Nella circostanza in cui, con mia grave sorpresa e dispiacenza, vennero in mia Casa degli Agenti di Polizia ed entrarono in molte botteghe di libraj per raccogliere tutte le copie d'un Carme intitolato *Aristo*, del quale io sono l'Autore, è dover mio lo indirizzarmi a Lei, Pregiatissimo Signor Conte, per rispondere alle diverse inchieste che mi sono fatte da parte sua, col parteciparle i motivi che mi indussero a pubblicare codesta operetta, indicarle lo scopo del mio lavoro, e narrarle in succinto la condotta da me tenuta e prima di darlo in luce e dopo stampata. Si degni Ella prestarmi per alcuni istanti attenzione, che io le espongo fedelmente il tutto più brevemente che potrò.

I motivi che mi fecero determinare a scrivere l'*Aristo* altri non furono per certo, Egregio Signor Conte, se non se il desiderio vivissimo di recar qualche suffragio a' Poveri che gemono in seno di questa Provincia ed errano per le strade di Padova mia Patria, e di animare col mio esempio gli autori a consacrare al sollievo della sofferente Umanità, in tutto come ho fatto io od in parte almeno, il prodotto delle loro nobili letterarie fatiche. Con tenue esborso io mi era pur lusingato di far montare la mia elemosina aumentata da quella delle Dame le più raguardevoli e distinte per nobiltà e per ricchezza, non meno che per doti di gentilezza e d'insigne pietà (le quali in bel numero nella mia Patria fioriscono), ed accresciuta dalle

¹³² Biblioteca del Seminario di Padova, Misc.T.X. Copia di mano di un bibliotecario allegata ad un esemplare a stampa dell'*Aristo* ed introdotta da una copertina su cui si legge *Apologia dell'Aristo*. Sul retro di questa copertina, l'indirizzo: «Al Nobile Signor Conte / Andrea Tornieri, / Delegato della Provincia di Padova / Consigliere di Governo / e / Cavaliere dell'Ordine Imperiale / Austriaco di Leopoldo // L'autore dell'Aristo». Altre due copie manoscritte di questa lettera sono conservate in Biblioteca Civica di Padova, B.P. 536/IXb (inserita tra le pp. 4 e 5 di un esemplare a stampa dell'*Aristo*) ed in Biblioteca del Seminario Patriarcale di Venezia, b. 1292, n. 13 (allegata ad un esemplare manoscritto del carme). *Regio Censore di Venezia*: che era allora Bartolomeo Gamba.

elemosine dei più facoltosi e più benefici miei concittadini ad oltre Venete Lire duemille, ed ho intrapreso e scelto di comporre un *Carme Elegiaco in morte di un vecchio mendico* al solo fine di commuovere e spingere gli animi alla beneficenza. La beneficenza respira nelle pagine dell'*Aristo*, e la beneficenza è stata l'unico scopo del mio lavoro.

Prima di dare in luce il mio componimento io lo sottomisi al Regio Censore di Venezia, dal quale ottenni in buona forma la licenza di stamparlo, eccettuate due sole strofette le quali ben mi guardai dallo stampare. Il manoscritto conforme alla edizione è quello istesso presentato alla Real Censura, il solo da me riconosciuto per mio, firmato e spedito a Venezia per ottenere la permissione di pubblicarlo; ed è quello medesimo che sta ora depositato presso questa Delegazione. Tosto ottenuto il domandato permesso, io punto non esitai a dare alle stampe il mio Carme in numero di sole copie mille, e di spontanea mia volontà feci dispensare gli esemplari a molti Parrochi della Città e alla porta delle più illustri Case; ne diedi io stesso alcuni e ne lasciai prendere sul mio tavolino e ne inviai, e raccomandai specialmente a quelle persone che godono la miglior fama di filantropico zelo; né omisi di mandare ai Libraj di Padova, commettendo loro di spedirne alcuni nelle circonvicine città e versarne tutto il prezzo in mano di uno stimabile Parroco.

Ma tre giorni dopo la pubblicazione dell'*Aristo* la Polizia venne a prenderne le copie e arrestò il corso della mia filantropica impresa, e dovetti consegnarle in numero di quarantasei, quelle che rimanevano sul mio scrittojo, ed ebbi molto da meravigliarmi e da dolermi che di tal fatta si usasse con un onesto cittadino sul proposto di un'operetta sottoposta dall'autor suo alla Censura, né altro risposi in tale occasione alla domanda dell'*Aristo* se non che «se non ne avessi ottenuto la permissione, io non lo avrei potuto stampare».

A Lei, Egregio Signor Conte, io voglio dar anche parte di qualunque mio pensamento sull'accennato particolare, aggiungendo al fin qui esposto alcune osservazioni, ed alcuni rischiarimenti che mi si domandano in suo nome, non già che io li reputi affatto necessarii, ma acciò questi le possano servire di maggior norma per farmi rendere in ogni caso, ed in faccia a chiunque, la giustizia che mi è dovuta.

La pittura, per quanto viva e commovente essa sia, del mio mendico non è una favola, ed è pittura altamente morale. Le massime ed i pensieri tutti che la precedono o che la adornano, sono generali e famigliari non solo a quei Poeti che rinchiudono un libro in un verso, ma ai Titi Livj, ai

Fenelonj, ai Bossueti, ai Filangieri ed ai Segneri medesimi; cadono sulle sventure e sui vizi che affliggono e deturpano l'uman genere e in alcuni individui che, pur troppo, si osservano e si palesano in alcuni Stati! Nessun sovrano, nessun particolare vien da me nominato od offeso, il mio carne allude soltanto a passate vicende e ad affanni di guerre, di pesti e di carestia, e non isferza che il vizio, ovunque ei risieda, indicando quei grandi abusi che si introducono nelle grandi Monarchie mercé l'ignoranza o la malvagità di qualche subalterno, e loda la sola virtù, dipinge il Principe benefico la cui verace immagine esser non deve di così difficile applicazione! Queste riflessioni medesime hanno, per quanto io penso, indotto il Reggio censore a permettere la stampa dell'*Aristo*, poiché non cadde in sua mente, come saggia, né in suo cuore così ottimo e sinceramente affezionato al suo Sovrano, che l'altrui fantasia potesse mai crear nei miei versi qualche istudiato e strano equivoco, od interpretando le frasi con malignità, applicare sinistramente all'attuale Governo delle utili e pure generali sentenze contenute nell'*Aristo*.

Né più oltre mi dilungherò, ornatissimo Signor Conte, a porle in maggior chiarezza i diversi passi del mio Carne chiari abbastanza per se medesimi, nei quali io non ho punto inteso di esprimere i sentimenti opposti ai principii della sana morale né della buona Politica (che scienza non è da inesperti), siccome pur istudiandosi di farmi incappare da fanciullo, e sembra per avventura, tentar di persuadere agli idioti taluno di que' Lettori, che giurano in *verba Magistri*, che altro esser non può, chiunque esso sia, se non se miope di spirito, grammatico poco filosofo, qualche oscuro economo antifilantropico o qualche cieco zelante frenetico!

La trista interpretazione di una frase isolata è un errore, anzi diventa quella una mera calunnia, ed io disapprovo altamente qualunque spiegazione non conforme alle pure note massime di cui mi pregio; ed è mio intimo verace ed inalterabile sentimento quel sentimento che solo risulta dalla saggia lettura del mio *Aristo*, cioè (qui lo ripeto) il desiderio di esser benefico, il quale forma il solo morale scopo del mio componimento e ben mi persuade che l'autore dell'*Aristo* non avrà da arrossire giammai.

Se poi Sua Eccellenza il Regio Governatore di queste provincie cui ho avuto l'onore jeri di esprimere di viva voce la mia sorpresa, la mia dispiacenza per l'avvenutomi e la purezza delle mie intenzioni, e di narrare fedelmente la mia condotta in tale circostanza, se Sua Eccellenza ordina che l'*Aristo* sia soppresso e sepolto nell'oblio, io mi sottopongo di buon grado all'alta decisione di Sua Eccellenza il Regio Governatore e mi

obbligo bensì di non comunicarlo più a chichessia, non avendone altri esemplari, ma non posso poi promettere né essere in modo alcuno garante che alcune copie non sopravvivano alla estinzione delle innocenti lor consorelle, o non possano qua od altrove sotto qualunque siasi altro aspetto, e senza mia saputa, ripullulare; né posso io rispondere che non se ne faccia menzione mai in alcun luogo, il che dispiacendo oltre modo a Sua Eccellenza e a Lei, Pregiatissimo Signor conte, sarebbe per dispiacere oltremodo anche a me.

E mi sembra inutil cosa il dover protestare che, al pari di ogni altro, io sono somnesso all'attuale ordine di cose, ma (poiché anche questo mi si comanda) dichiaro in faccia al Mondo ed al Cielo che io, costante sempre nei miei principj di morale, di Religione e di Politica, sono umile, sincero e fedele suddito dell'Augusto Francesco I° il Grazioso nostro Sovrano, Re di Lombardia e di Venezia; dichiaro inoltre di farmi sempre un dovere di non indagare le profonde mire di Sua Maestà ora regnante, e di obbedire tacitamente, come sempre feci, a chi tiene il freno delle Provincie Lombarde e Venete, e da cui dipende il destino di quei miserabili che pur ne circondano e ne tormentano! Ella si degni aggradire, Regio Delegato, l'ingenua confessione delle mie azioni, e perfino dei miei pensamenti sul noto dispiacevol soggetto; la bilanci, la ponderi, la confronti colla mia condotta e rendendo, se le piace, anche pubblica tale e qual'è l'*Apologia dell'Aristo*, faccia risplendere la di Lei imparzialità, e mi renda quella giustizia cui ho tutto il diritto di reclamare in ogni caso non solo dinnanzi a Lei, ma dinnanzi ad ogni e qualunque Tribunale dello Stato.

Confido interamente nella di Lei equità, nella mia innocenza e nella bontà della mia causa, per vivere d'ora innanzi sicuro e tranquillo nel seno della mia famiglia, ove ho in animo di consacrarmi soltanto ai miei dolci letterarj sudori.

Colgo pertanto questa occasione per farmi un pregio di raffermarle quella distinta estimazione con cui ho l'onore di sottoscrivermi

Di Lei Pregiatissimo Signor Conte

Regio Delegato

L'umilissimo Devotissimo Obbligatissimo Servidore

Antonio Pochini Autore dell'*Aristo*

133 – AD ARPALICE BRAZZÀ PAPPAFAVA

Padova 18 giugno 1818

[*Lettera dedicatoria ad Arpalice Brazzà Pappafava «dama dell'Ordine della Croce Stellata»; l'autore ricorda nuovamente al pubblico che sta lavorando al poema 'Luteziade'. Aggiunge che il figlio della destinataria, Francesco Pappafava, si è sposato con Eloisa Ottoboni duchessa di Fiano*]

134 – A ISABELLA TEOTOCHI ALBRIZZI – VENEZIA

Padoue ce 4 Janvier 1819
Contrada del Patriarcà n° 760

Pregiatissima Dama,

Come osar mai presentarsi dinanzi a Lei con una colpa indosso sì grave com'è quella che ha potuto meritarmi lo sdegno suo? Ho ritenuto per troppo lungo tempo i due volumi francesi ch'Ella con tanta cortesia mi ha prestati e ch'era ben mio dovere restituirle con assai maggiore sollecitudine! Io non so addurre scusa veruna che vaglia a farmi comparire innocente agli occhi suoi, né veggio altro mezzo che di ricorrere per via di quello del gentilissimo Signor Teotochi alla di Lei clemenza e mandarle due legati ad intercedere il mio perdono: codesti sono i due libri. Non posso dilungarmi né sul merito dell'opera, che mi è però stata di qualche utilità ed in cui ho trovato non pochi sbagli, né sui ringraziamenti da farle, temendo così ridestare l'ira sua, non ancora forse spenta, coll'idea di codesta benedetta Lady, che ha conosciuto meglio i paesani e i loro costumi, di quel che la Capitale e la letteratura di Francia, e la di cui compagnia non fu certamente da tanto ch'io scordar potessi l'amabile conversazione d'Isabella!

¹³³ Dedicataria de *La campana. Poema di Schiller recato per la prima volta in vario metro italiano*, Padova, Penada, 1818.

¹³⁴ Biblioteca Civica di Verona, Carteggi, b. 194. Segnalata in GIORGETTI 1992, p. 63 con data errata «Verona 4 gennajo»; lo stesso studio a p. 64 afferma che allegato a questa lettera è il sonetto «Vidi que' Genj che superbi sien». *I due volumi francesi... codesta benedetta Lady... sirena d'oltramonte*: allude quasi certamente al celebre *Italy* (1819) della scrittrice e viaggiatrice irlandese Lady Morgan, in cui si faceva onorevole menzione di Isabella Teotochi. *Ripulire il mio Parigi*: la *Luteziade*. *Fidia nostro*: Canova. *Tant'ira pur ne' cor celesti alberga*: cita liberamente un verso del proemio dell'*Eneide* nella traduzione di Antonio Buccellenti («Tant'ira dunque nei celesti alberga?»).

Ora poi che ho ottenuto il mio buon perdono, di che mi assicura anche il reduce nostro ottimo Professore Talia, ora sì che sono di buon umore e comporrei versi all'occasione, in cui siamo, de' primi giorni dell'anno, bramandole tutta quella prosperità ch'Ella merita, il farci sì, se non avessi la mente colpita di fresco dal famoso *Albrizzias* del sempre verde, e sua mercé rinato, nostro caro Monsieur Frédéric. Quello sì ch'è un capo d'opera degno del Traduttore delle poesie del Lamberti! Dopo quegli animati e straordinarj augurj, e dopo tutte le fortune che le debbono accadere nel suo Terraglio, non resta altro; non posso trovare nel repertorio d'Apollo espressioni più vive, né voti più luminosi di quelli dell'*Albrizzias*!...

Avrò ne' primi giorni del mese prossimo la sorte di riverirla in Venezia, ove conto ammirare anch'io codesta sirena d'oltramonte e codesta nostra novella Mirra, che non è però quella di cui Ella seppe far conoscere tutte le bellezze colla dotta sua penna, come le fece anche rivivere investendosi di quella parte, ed esercitandosi egregiamente nella declamazione, per quanto ci assicurò negli eleganti suoi versi il chiarissimo Cavalier Ippolito Pindemonte.

Intanto io qui mi starò attendendo a ripulire il mio *Parigi*, che mi costa tanto sudore, ed a tentar di imitare qualche nuovo miracolo dell'immortale Fidia nostro, sì degno delle lodi ch'Ella dar gli seppe nelle dolci sue prose! Godrò poi nel fare spesso menzione di Lei, specialmente colla egregia Signora Marietta Zigno e colle gentili persone della sua società, che tanto amano parlare di Lei, non eccettuato il vezzoso Achille che ha gran voglia di rivederla ed ascoltarla.

Permetta, Amatissima Signora Contessa, che il sì colto ed amabile di Lei Figlio trovi in questa lettera l'espressione della mia sincera stima ed amicizia, e sappia che *je la lui souhaite bonne et heureuse*; ma non vorrei ch'ei troppo corresse sulle orme di sua madre in una cosa sola, cioè nel montar meco in collera pel troppo ritardo nel restituirgli altri due libricciuoli favoritimi che tengo ancora presso di me; spero per altro che ciò non sarà; se mai avvenisse, direi ben sorpreso *Tant'ira pur ne' cor celesti alberga!*... ah!... Monsieur ne voudra pas me garder rancune, ni être triste pour cela; car ce Carnaval on doit s'amuser à l'opéra et, quoique à Venise, se croire à *La Gâté!*...

J'ai l'honneur d'être, en vous priant de vouloir bien agréer mes sentimens distingués d'estime et de reconnaissance parfaites, de Madame

Le très humble et très obéissant Serviteur

A. Pochini

P.S. Mille choses aimables à Monsieur de Soranzo.

All'Egregia Dama
La Signora Contessa Isabella Teotochi Albrizzi
Venezia
con due volumi

135 – A GIUSEPPE RANGONE – VENEZIA

Padova 20 Gennaio 1819
In Contrada del Patriarcà

Pregiatissimo Signor Cavaliere,

Mi fo un vero pregio di accompagnare con queste righe presso di Lei un esemplare della traduzione delle più leggiadre poesie Veneziane, che un letterato Francese ha testé qui da noi pubblicata col testo in fronte. Desiderosissimo egli di farlo pervenire con sua lettera nelle mani della Nobil Donna Marina Benzon, mi ha fatto l'onore di dirigersi a me per tal fine. Gli ho promesso d'assai buon grado di compiacerlo ed oso pregar Lei, gentilissimo Signor Cavaliere, acciò si degni farmi il favore [...]

Se la coltura dello spirito e il peso dell'infortunio sono titoli alla protezione dell'anime bennate e sensibili, il Traduttore della *Biondina* ha qualche diritto presso il bell'animo di codesta Dama [...]

Raccomando poi anche a Lei particolarmente i libretti di Monsieur Frédéric [...]

136 – AD IGNOTO

Padova a dì 30 Aprile 1819

¹³⁵ Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone, LXX.82. *Letterato francese*: il Frédéric poeta citato anche più oltre.

¹³⁶ Biblioteca Universitaria di Amsterdam, Diedrichs Collection HSS-mag. 118.Ax.

Attesto io sottoscritto che la presente lettera a me diretta è tutta di propria mano del Padre Ilario Casarotti allora Chierico Regolare Somasco, e ciò per certa scienza, conoscendo io benissimo la di lui persona e la sua scrittura.

In fede

Antonio Pochini

137 – AD IGNOTO

Padova a dì 30 Aprile 1819

Attesto io sottoscritto che questa lettera a me diretta è tutta scritta e sottoscritta di propria mano della Contessa Isabella Teotochi Albrizzi, e ciò per certa scienza conoscendo io benissimo la persona ed il di lei carattere.

In fede

Antonio Pochini

138 – AD IGNOTO

Padova a dì 30 Aprile 1819

Attesto io sottoscritto che la presente lettera a me diretta è di pugno della Nobil Signora Contessa Isabella Albrizzi, e ciò per certa scienza conoscendo la persona e la sua scrittura. In fede

Antonio Pochini

139 – AD IGNOTO

Padova a dì 15 Maggio 1819

¹³⁷ Biblioteca Universitaria di Amsterdam, Diedrichs Collection HSS-mag. 124.N.2.

¹³⁸ Autografoteca Campori, Teotochi Albrizzi Isabella. Annotata sulla soprascritta del manoscritto originale (cfr. *supra*), certamente in occasione della vendita dell'autografo albrizziano a qualche collezionista (Bartolomeo Gamba?). Come le precedenti e la successiva, attesta le ristrettezze economiche in cui Pochini versava in quegli anni.

¹³⁹ Biblioteca Universitaria di Amsterdam, Diedrichs Collection HSS-mag. 48.Bs.2.

Certifico io sottoscritto la controscritta lettera, indirettami per ringraziarmi d'un mio libro, è di mano del Signor Hue cameriere del Re di Francia, celebre per la sua fedeltà a Luigi XVI e per essere stato con lui detenuto nella prigione del Tempio. In fede

Antonio Pochini

140 – DI EUSTACHIO FIOCCHI

Pavia 24 Giugno 1819

Gentilissimo e Pregiatissimo Signor Conte.

Son pochi giorni, o Signore, che ho terminata la mia Traduzione dell'Odissea d'Omero in ottava rima. L'impulso lusinghiero che Ella me ne dava nel dotto suo *Saggio sui Poemi Epici*, pubblicato costì l'anno scorso, mi crebbe lena e coraggio per condurre a termine questo mio già cominciato novel lavoro. Le dirò di più che sono tentato d'intraprendere altresì la traduzione nel metro stesso dei Paralipomeni di Q. Calabro Smirneo. Ma temo di non trovarvi lo stesso incentivo e di non avervi un equal perseveranza. Niuno ch'io sappia avrebbe fin qui combinato nel modo stesso questo triplice lavoro e insiem ridotti i tre Poemi delle cose Trojane.

Avrà Ella forse creduto che io o non abbia, o abbia dimenticato l'articolo del suo bel *Saggio sui Poemi Epici*. Ma posso asserirle che sin dal momento che l'ebbi letto, io fissai nella mia mente di ringraziarnela a suo tempo; e tempo migliore non mi si affacciò che quello in cui mi trovo d'aver adempito un suo consiglio così per me lusinghiero.

Spero pertanto che non le sarà discaro di sentirmele ad esso protestare obbligato di vero cuore, non tanto delle lodi, di che Ella è stato sì largo e cortese verso la mia Iliade, quanto delle critiche osservazioni che con riguardi così gentili ha Ella fatte sui difetti da Lei rilevati nel mio lavoro. Quanto sarei stato fortunato se, prima di publicar la mia Traduzione, avessi potuto consultare un Letterato suo pari! Ma l'esigere che altri soffra la noja di udire, o di leggere, o comunicare i suoi giudizj sopra un'Opera così lunga e così pesante, è indiscretezza non lieve. E qualche amico l'ho

¹⁴⁰ Biblioteca del Museo Civico di Bassano, Epist. Gamba, XI-B-19 (1753). Lettera interessante non solo perché ci informa che Pochini collaborò come recensore per il "Giornale dell'italiana letteratura", ma anche perché testimonia l'autorità del nostro come verseggiatore.

io interpellato; ma l'amicizia vede talor con occhio assai più indulgente che non un Critico disappassionato.

Ma sdegherà fors' Ella di sentire com'io potrei scusare (giustificare non mai) presso di Lei quegli stessi difetti che ha così giudiziosamente notati nell'Opera mia? Vorrà Ella credermi che io sono dello stessissimo parere sulla disinvolta armonica tessitura dell'Ottava Rima? Se io potessi farle vedere alcuni miei Saggi originali in questo metro, sarei sicuro di persuaderla. Ma io era traduttore, e non sempre il mio testo mi dava campo di scompartirlo per modo che il senso mai non si fermasse né al terzo né al quinto verso. Ma di due mali, o di cambiar l'andamento del testo o di fare un'ottava meno perfetta, ho scelto quest'ultimo, che mi parve il minore. Del resto, dovunque ho potuto farlo non l'ho tralasciato, ed Ella stessa me ne ha resa giustizia.

Ella sospetta, e non a torto, che qualche volta io dormicchi e non abbia sempre ripreso il mio lavoro con le stesse disposizioni di spirito. Sì, pur troppo è vero! Ma prima di me dormicchiò il grande Omero, com'Ella soggiunge. Quello che potrebbe mortificarmi sarebbe se io mai dormissi dove Omero tien tanto di occhi aperti, se io fossi pigmeo dov'egli è gigante, s'io fossi di ghiaccio dov'egli è di fuoco. Ma per mia buona sorte Ella non me ne fa rimprovero; e posso dirle che dove Omero pareami divino, per quanto era in me, cercavo sempre di essere più che io non sono.

Per ultimo potrei io pregarla di volermi indicare quali sian le ottave *di stile un po' slombato*, e dove *lo sbaglio di qualche rima*, e quali sono particolarmente le macchie (che la sua bontà le fa riguardar come *lievi*) che vorrebbe veder cancellate dal mio lavoro, posto che sia pur esso meritevole d'una nuova edizione. Le protesto che lo riguarderei come uno de' più grandi favori che Ella potesse impartirmi.

La sua natural gentilezza mi condonerà, mi lusingo, l'ardire che mi son preso d'intrattenerla o distrarla con queste mie ciance. Quello di che voglio io pregarla si è che degnisi di riguardarmi come un uomo che, pieno di stima, di rispetto e di gratitudine per la sua persona, ambisce l'onore di dirsi

Gentilissimo e Pregiatissimo Signor Conte
Suo devotissimo ed obbligatissimo Servitore
il Professor Abate Eustachio Fiocchi

Al Nobil Uomo
Il Signor Conte Signor Antonio Pochini

Padova

141 – AD IGNOTO

Padova a dì 7 ottobre 1819

Attesto io sottoscritto che la presente lettera a me diretta è tutta scritta e sottoscritta di proprio pugno del Signor Conte di Montgaillard, uomo celebre per le parti politiche che fece in Inghilterra ed in Francia, per quelle che fece nel tempo della congiura di Pichegru, la cui storia ei descrisse, in oltre per le sue opere sullo stato dell’Inghilterra, per la sua storia del Regno d’Italia, di Polonia, e per molti articoli letterarj. In fede
Antonio Pochini

142 – AI LETTORI DE «I PARGJ»

Padova a dì 20 Ottobre 1819

Gli abitanti di una città dell’antica Grecia i quali, piuttosto che gemere sotto il giogo del crudo Alì signore di Jannina, dopo aver dissotterrate ed arse le ossa degli antenati ed essere stati per disperazione in procinto di versare con le loro mani medesime il sangue dei loro padri, delle loro spose e dei loro figliuoli, abbandonano tutti per sempre la dolce patria e vanno ad approdare ad una straniera terra ospitale, presentano senza dubbio lo spettacolo il più commovente agli occhi dell’Europa ed offrono un avvenimento de’ più sorprendenti del nostro secolo. Tale soggetto, che tocca assai vivamente il cuore e scuote in sommo grado l’immaginazione, conviensi egregiamente alle belle arti, e ben sarebbe di particolare diritto della pittura; ma specialmente e’ si appartiene al genere sublime della poesia.

Coltivatore appassionato di quest’arte e convinto di tanta verità, io mi sono accinto a trattare sì bell’argomento nella presente Cantica. Sebbene, appena accaduto il fatto, io abbia concepito ed eseguito senza dimora siffatta idea, non sono stato forse il primo a compiere un simil disegno, né

¹⁴¹ Biblioteca Universitaria di Amsterdam, Diedrichs Collection HSS-mag. 52.Bx.1.

¹⁴² È la prefazione alla cantica *I Pargj ossia Ipparco e Despo*, Padova, Seminario, 1819, pp. 3-5. *Bologna (di Mare)*: Boulogne-sur-Mer.

sarò il solo, io ben credo, poiché l'Accademia della città di Bologna (di Mare) offerì, non ha guari, il premio di un'urna d'argento adorna di bassi-rilievi all'autore della miglior composizione poetica scritta in qualsiasi lingua sul grande avvenimento di Parga. So benissimo che codesto tema può maneggiarsi in modo assai diverso da quello con cui venne da me trattato, ed abbellirsi d'idee più abbaglianti e più ardite di quelle ond'io l'ho fatto adorno, ma per tal modo e' non avrebbe per avventura potuto esser letto e non sarebbe piaciuto forse alla maggior parte degl'Italiani.

Questo mio tenue lavoro viene da me posto in luce acciò gl'Italiani leggendolo ammirino vieppiù sempre la grandezza d'animo dei moderni Greci, cui dedico questa mia fatica, la quale sarà felice se i letterati si degneranno darne favorevol giudizio, e se farà sì che sorgere possa ingegno che crei carne migliore del mio, e così ottenga all'Italia l'onore di aver meritato con la più bella poesia di quella di ogni altra colta nazione il premio proposto dell'Accademia di Francia.

Antonio Pochini

143 – AD UGO FOSCOLO – LONDRA

Padova a dì primo Febbraio 1820

Colgo con sommo piacere, o mio pregiatissimo Amico, l'occasione del ritorno a Londra del nostro bravo Signor Belzoni, che ha visitato l'Egitto e scoperto cose rarissime nelle più lontane contrade, per darvi una testimonianza della estimazione in cui vi ho sempre tenuto coll'inviarvi due esemplari della mia Cantica sui *Pargj*. Mi lusingo che non discare vi riesciranno le giuste lodi da me tributate ad una nazione gloriosa, e la descrizione di un fatto che sarà celebre nei fasti della nuova Grecia quanto qualunque altra grande azione dell'antica patria dei Leonida e degli Epaminonda. Vi sarò gratissimo, mio egregio Ugo, se memore della nostra amicizia di vecchia data userete cortesia al nostro Belzoni, e volentieri il vedrete in Londra, ove le distinte sue qualità e la fama degli eruditissimi suoi viaggi non possono che procacciargli amici numerosi e veraci ammiratori, de' quali non pochi e' conta nella patria sua che gli conia una medaglia pel distinto dono di due statue Egizie da lui fattole.

¹⁴³ Biblioteca Labronica «Guerrazzi» di Livorno, Carte Foscoliane, XLIV, c. 114. Edita parzialmente in FOSCOLO.

Con questo medesimo incontro vi do parte, o mio illustre amico, che dopo il lavoro di ben dieci anni ho ridotto a termine la mia *Luteziade*, ossia Canti 24 in verso sciolto, in cui si descrive la Città di Parigi ove feci lunga dimora. In quest'opera specialmente alle Arti Belle consacrata vi ha un Canto a voi indiretto, siccome lo sono gli altri ad uomini che onorano la nostra letteratura, e spero che aggradirete l'offerta. Si stanno incidendo 4 rami pei quattro volumi ch'esciranno in luce nel corrente anno, né mancherò di farveli pervenire quando sieno stampati.

Vi sarei molto tenuto se qualche cenno si potesse per mezzo vostro ottenere della mia Cantica in uno di codesti fogli, e se volete parlare ad un librajo di costà per l'edizione della *Luteziade*; o come grato mi sarebbe se potesse essere riprodotta da codesti torchi! Trovando il buon partito, non impossibile sarebbe il mio viaggio a Londra. L'egregio Belzoni vi darà notizie ulteriori di me; io spero ricevere delle vostre, ed intanto augurandovi ogni prosperità, e che facciate sempre nuovo onore alla Greca ed alla Italiana letteratura, mi protesto con alta estimazione e con sincera amicizia

Il Vostro Pochini

All'Egregio Signore
Il Signor Ugo Foscolo
Letterato Italiano
con due Libretti
Londra

P.S. Mi si dice che uscirà costà in luce un libro con le notizie storiche sul fatto di Parga, ma Dio sa s'ei potrà pervenire insin qua. Quel gran fatto dà molto da scrivere; se un Foscolo tratta tale soggetto, io mi taccio; la sua penna scriverà in tuon sì sublime ch'io nol potrei dire!

144 – AD ANTONIO CANOVA – ROMA

Venezia li 2 luglio 1822

Pregiatissimo Signor Cavaliere

¹⁴⁴ Biblioteca del Museo Civico di Bassano, Mss. Canoviani, VII-810.4324.

Nel por mente più che ad altro al carattere puro ed all'animo elevato dell'uomo che quanti sa produrre modelli di perfezione, altrettante sa compiere azioni nobili e grandi col dare sempre incremento alle buone Arti ond'ei forma il più bel decoro, in tal pensiero trovar oggi sol posso quell'ardimento che mi spinge a indirizzarle queste righe. Pieno della più viva e dolce fiducia, a Lei Signor Cavaliere ch'è sommo vanto delle nostre contrade, a Lei solo oso rivolgermi da lontano, e rimembrando la bontà e gentilezza con cui in parecchie occasioni Ella si piacque di risguardarmi, dato bando ad ogni timore, le espongo la particolare situazione in cui sono ed a Lei ne chieggo restauro.

Forse Ella si sovviene, Egregio Signor Cavaliere, che da alcuni anni io posi ogni mia cura a dipingere nello stile della più sublime toscana poesia, nonché a dilucidare con molteplici annotazioni attinte alle opere de' più celebri scrittori, o che contengono osservazioni figlie soltanto della mia mente, tutti i cospicui monumenti delle Arti Belle i quali sino all'anno 1814 esistevano insieme raccolti nella Città di Parigi. Il *Quadro poetico* di codesta grande città e de' suoi contorni, da me eseguito sotto il punto di vista non dirò solo d'arte, ma eziandio storico, morale, scientifico e letterario, ha già tocco il suo termine dopo l'assidua fatica di lunghe notti vegliate; questo mio lavoro è un Poema in 24 Canti in verso sciolto, intitolato *La Luteziade*, poema del quale i giornali hanno annunziato la prossima pubblicazione con apposito manifesto di un'edizione in 4 volumi con rami. Due rami delli quattro destinati ad adornare detti 4 volumi, vennero già eseguiti dal nostro Professor Pizzi a mie spese, e sono la *Venere Medicea* ed il *San Pietro Martire* del Tiziano. Ma le aspre difficoltà ond'ora vengono generalmente inceppate le intraprese letterarie, e le ristrettezze insolite a cui qui mi veggo pur troppo ridotto, a cagione non tanto di una gioventù piuttosto effervescente (il che debbo confessare) quanto a cagione di vere sofferte disgrazie, che troppo lungo sarebbe lo enumerare, mi tolgono il contento di poter da per me dare in luce la già pronta edizione della mia *Luteziade*, uno de' canti del qual Poema è intieramente consacrato agli immortali capolavori del Fidia del nostro secolo, di Lei che fa tanto onore alla nostra Italia! Per eseguire questa edizione di cui si tratta, io non so trovar modo qui; eppur da questa attendo, oltre onore, che forse me ne potrà ridondare, e il promessomi ordine di cavaliere dal Ministro del Re di Francia, mi attendo quei vantaggi che da quel Monarca potrei sperare, giunto che fosse alla sua destinazione il mio lavoro stampato, senza lasciar da parte quei vantaggi

che nello stesso mio paese potrei ottenere poi forse, pubblicata che fosse l'opera. Ad onta di tante lusinghe, non so come procurarmi la somma ch'è necessaria per le copie, carta ordinaria e velina, stampa, legatura, e per altri due rami da eseguirsi, cioè la *Maddalena* figlia immortale del suo scalpello, ed una *Veduta di Versaglia*. Finalmente la mia forse non del tutto ignobil fatica non puossi leggere in Italia, e decorosamente imprimere, senza il sussidio di circa cento luigi d'oro sono franchi 2.400. Ardisco chiedere un favore al Canova, ed è di far sì che per tale oggetto venir possa disposta questa somma, ed ecco in qual guisa mi darebbe l'animo di assicurare detto capitale di cento luigi e di pagarlo entro tre anni. Centocinquanta esemplari in carta ordinaria (che ad otto lire venete il volume, cioè 16 franchi l'esemplare, fanno appunto franchi 2.400) verrebbero da me consegnati, tosto eseguita l'edizione, a chi il Signor Cavaliere mi ordinasse, ond'essere venduti specialmente negli Stati Romani e nel Regno di Napoli; il rimanente poi della somma che non si fosse ricavata dalla vendita degli stessi nel primo anno dopo la consegna del capitale, o se ne rimanessero d'invenduti, verrebbe essa da me soddisfatta esattamente in due rate ne' due anni susseguenti, coi relativi pro' di legge, per ciò intendendo obbligarmi con atto notarile, e con ogni promessa legale e di onore, con ipoteca anche di una tenue corrisponsione vitalizia che ricevo e di ogni mio avere presente e futuro, nonché della stessa edizione oltre ai 150 esemplari, se così le piacesse. Posso io lusingarmi, Egregio Canova, di ottenere in tal guisa dall'animo di Lei generoso e veggente (che sa quali ostacoli trova non rade volte l'ingegno) una grazia grande, a dir vero, a me così utile, ma che non chiederei ad un Sovrano? Chi sa (se pur io troppo non presumo) chi sa che le Arti e le Lettere non abbiano da rallegrarsi del mio felice ardimento, ed io da benedire l'istante in cui ho ricorso così liberamente all'uomo insigne a cui nessun Italiano può arrossir mai di ricorrere, e da cui è onor sommo l'essere beneficato! Se Ella, Signor Cavaliere, si degna acconsentire in qualche modo ad impartirmi il favore che con fiducia le chiedo, e a farmi [pervenire?] il necessario suffragio onde si possa convenientemente stampare un'opera che non devo prostituire all'avidità di questi libraj, io le sarò infinitamente grato sinch'io vivrò, e quasi di una seconda vita; in caso dell'adesione, di cui pur mi lusingo, ed onorandomi di riscontro, la prego farlo al mio nome qui in Venezia e *fermo in posta*. Se la qualità dell'oggetto, se le stesse rimembranze di Parigi e di Padova, ove ottenni da Lei il conforto di vederla commosso dal mio carne; e se infine le mie

preghiere possono meritarmi un solo sguardo di compatimento del di Lei Genio benefico, io mi terrò per più fortunato degli uomini, adempirò scrupolosamente lo impegno mio, e ripeterò maisempre che il cuore del Canova è più grande forse della divina sua mente istessa.

Attendo con premura notizia della di Lei preziosa salute, e chiedendole mille e mille volte scusa di un ardire del quale, sonne certo, non avrò mai da dolermi meco stesso, giacché il di Lei animo, cognito a tutta l'Europa, è a me assai ben noto, mi fo un pregio di sottoscrivermi, baciando quella man che crea portenti,

Di Lei,

Chiarissimo Signor Cavaliere

L'Umilissimo Devotissimo Servo Affezionatissimo, ed ammiratore il più vero

Antonio Pochini

A Roma

145 – A GIUSEPPE RANGONE – VENEZIA

Venezia 21 luglio 1822

Lo scrivente ardisce lusingarsi che il gentilissimo Nobil Signor Cavaliere Rangoni, ch'è delle belle arti e della letteratura protettore così distinto, onorerà colla sua sottoscrizione l'opera il cui manifesto sta nel qui annesso libretto, che il latore verrà a riprendere domani dopo il mezzodì.

Chiedendo mille scuse all'ottimo Signor Cavaliere per tal disturbo, gli partecipa i suoi più vivi ringraziamenti

146 – AD ALBERTO PAROLINI – VENEZIA

¹⁴⁵ Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone, LXX.83.

¹⁴⁶ Biblioteca del Museo Civico di Bassano, Epist. Trivellini, XX-38-6122. Databile allo stesso mese ed anno delle precedenti. Il destinatario è certamente lo scienziato e botanico bassanese Alberto Parolini (1788-1867). Allegato alla lettera è un «Prospetto. / La Luteziade, / Ossia Quadro Poetico della città di Parigi e de' suoi contorni, Poema in Canti ventiquattro in verso sciolto, del Nob. Sig. Antonio Pochini» che spiega come l'opera «conterrà le descrizioni di tutti i capolavori di Pittura, Scultura ed Architettura che adornano al dì d'oggi la capitale del Regno di Francia» e dei «più rari monumenti i quali arricchivano i Musei di Parigi ancora nell'epoca dell'ingresso degli Alleati in quella città l'anno 1814»; segue l'indice dei 24 canti (l'ultimo si intitola *All'Italia*), ogni canto è di 700-800 versi circa, con annotazioni al termine di ciascuno. Nel manifesto appaiono già sottoscrittori Luigi XVIII, il principe di Condé (Luigi Enrico di Borbone, con la morte del quale, nel 1830, il ramo dei principi di Condé si estinse) e il duca di Berry (forse Charles-Ferdinand de Bourbon duca di Berry, nato nel 1778, assassinato da un folle all'uscita dell'Opéra il 13 febbraio 1820, il

[Venezia luglio 1822]

Lo scrivente si lusinga che il coltissimo e sì gentile Signor Parolin gli faccia l'onore di aggiugnere il suo nome a quello dei distinti associati che, soscrivendo per l'edizione della *Luteziade*, incoraggiano un'opera sacra alle belle arti, che costa al suo autore più di dieci anni di lavoro. Ei coglie quest'occasione per protestarsi con somma estimazione

Di lei

L'Umilissimo ed Obbedientissimo Servo

Antonio Pochini

P.S. Il latore ripasserà domani mattina a riprendere il libretto

All'Egregio Signore

il Signor Parolin

Venezia

147 – A MELCHIORRE MISSIRINI – ROMA

Venezia adì 18 Novembre 1822

Pregiatissimo Signor Abate

Chi più di Lei dee risentire acerbo dolore per la perdita di Canova? a Lei legato co' vincoli dell'amicizia, avendo così nobilmente celebrate le insigne di lui opere con bellissimi componimenti poetici, Ella per certo lo piange e lo piangerà lungo tempo insieme co' distinti Ingegni di codesta Illustre Accademia. Sto per eseguire il divisamento di pubblicare le migliori opere in prosa e in verso che siansi scritte su tale argomento, e ciò sotto il titolo di *Biblioteca Canoviana*. Le sarebbe discaro, Ornatissimo Signor Abate, che alcuni de' suoi bellissimi Versi io riproducessi colle stampe fra le cose dei Cicognara, dei Visconti, di un'Albrizzi, dei

che potrebbe permettere di datare il manifesto a prima di questa data). L'editore che firma il manifesto è Picotti di Venezia, che appunto si era incaricato di stampare l'opera (per il testo completo del manifesto cfr. *supra*).

¹⁴⁷ Biblioteca Universitaria di Tartu (Estonia), Schardius Autograafide Kollektsoon, f. 2479,1. Sul verso, accanto all'indirizzo, l'attestazione di autografia di mano di Pochini in vista dell'ennesima vendita a qualche collezionista (cfr. *infra*, 5 aprile 1823).

Pindemonti, dei Rosini, dei Costa? So che converrebbe prenderli tutti, ma mi basterebbero alcuni, ed oso pregarla farmi pervenire qualche componimento in morte di un tant'uomo cui Roma, Venezia, anzi l'Europa piange amaramente; e mi farebbe Ella il favore di unirvi de' migliori Sonetti, od altro, che si conosca costà? per esempio di Gherardo De' Rossi, dell'Alborghetti? In tal caso si degni farmi ciò pervenire all'indirizzo qui sotto. Perdoni, ne le supplico, il mio libero scrivere e creda alla sincera estimazione con cui ho l'onore di dirmi

Di Lei Ornatissimo Signor Abate
L'umilissimo Obbedientissimo Servitore
Antonio Pochini
Tipografia Parolari

Al Chiarissimo Signore
Il Signor Abate Melchior Missirini
Segretario dell'Accademia di San Luca
Roma

[*timbri postali:*] VE[NEZIA] [ROMA] 28 NOVEM[BRE]

148 – DI GIOVANNI GHERARDO DE ROSSI

Roma li 4 Dicembre 1822

Veneratissimo Signore

Con sommo dispiacere non posso totalmente appagare ciò che da Lei mi si domanda. Le descrizioni dei bassirilievi di Canova e del monumento dell'Emo stampate dal Remondini mi sono state tolte dagli amici, e non ne ho copia fuorché di quelle che vi assegno:

- 1792 Lettera sul deposito di Rezzonico
- 1794 Altra al Conte Remondini sopra tre Bassirilievi
- 1795 Altra a Toaldo sul deposito dell'Emo
- 1795 Altra a Remondini sopra tre bassirilievi

¹⁴⁸ Biblioteca Universitaria di Tartu (Estonia), Schardius Autograafide Kolleksioon, f. 2479,1.

Ve ne deve essere delle altre che alla stamperia Remondini forse le troverete fra le cose inutili.

Nelle *Memorie per le Belle Arti* nel tomo III anno 1787 la descrizione del deposito di Clemente XIV pag. 49

Nel tomo IV 1788 poi 1794 La descrizione di un Amore

Queste memorie stampate in Roma le troveranno presso i Signori Remondini.

Nel Giornale Pisano La descrizione del Perseo, credo debba essere forse l'anno 1803 circa. È un lavoro piuttosto faticato

Per tutte le cose impresse da Remondini il Signor Bartolomeo Gamba potrebbe darne a Lei contezza. Per me si prevalga pur di tutto quello che vuole, e mi spiace solo non aver tutto, e forse aver dimenticato alcune cose.

Male staranno le cose che ho fatte per quell'ultimo amico, ma pure se si pubblicano mi daranno il piacere di confermare al pubblico la mia antica amicizia con un uomo santo grande e santo buono.

Ho l'onore di ripetermi

Di Lei Signore Illustre

Umilissimo Divotissimo Obbligatissimo Servitore

Gio. Gherardo De Rossi

Al Chiarissimo Signore

Il Signor Antonio Pochini

Tipografia Parolari San Moisé

Venezia

149 – AD ANTOINE QUATREMERRE DE QUINCY – PARIGI

Venezia a dì 6 Febbrajo 1823

¹⁴⁹ Edita in *Biblioteca canoviana, ossia raccolta delle migliori prose e de' più scelti componimenti poetici, sulla vita sulle opere ed in morte di Antonio Canova*, Venezia, Parolari, 1823, I, pp. 90-94, dov'è introdotta dalla nota: «Lettera sulla Biblioteca Canoviana al Signor Quatremère de Quincy a Parigi». È firmata «Antonio Pochini di Padova», a conferma che il nostro fu il principale animatore di questa iniziativa editoriale in onore di Canova. **Duca di Ventignano**: Cesare della Valle duca di Ventignano (1776-1860), colto patrizio napoletano noto soprattutto come poligrafo e drammaturgo.

Chiarissimo Signore

La morte dell'uomo incomparabile che formò la gloria dell'Europa co' bellissimi suoi lavori e colle sue esimie virtù, havvi senza dubbio immerso in un acerbo dolore. A voi cui tante e sì chiare prove già diede di sincera affezione e di stima la più onorevole, il Grande che noi siam oggi ridotti a piangere, a Voi, ottimo signore, indirizzo questa lettera al fine di parteciparvi ciò che la mia vivissima ammirazione per Canova e lo intenso amore ch'io porto allo studio delle arti belle, mi hanno fatto in questa circostanza intraprendere. E a darvi parte di quanto ho divisato effettuare, non poco, io vel confesso, mi anima la rimembranza della gentilezza somma con cui già vi piacque, o signore, di accogliere alcune letterarie mie cose, nonché lo scorgere, tra' libri ch'io più tengo in pregio, l'eruditissima opera vostra sul *Giove Olimpico*, e quella specialmente da voi scritta *sul collocamento dei lavori dell'arte* che mi avete già favorito.

In ogni tempo gli scritti che trattano di belle arti non solo invogliano assai chiunque ne coltiva lo studio, ma ciascuno eziandio che i gentili crocchi suol frequentare bramoso si mostra di leggerli; quelle opere poi che le cose di Canova esattamente descrivono, sagacemente encomiano, e de' meriti sommi del loro autore con dottrina ragionano, vennero sempre, sien esse in prosa, sieno in versi, lette con avidità e tenute in gran conto, perciocché le penne degli scrittori più celebri andarono quasi a gara nel dipingere e ben lodare i lavori dell'immortale scultor di Possagno. Ma tali scritti son oggi per la maggior parte diventati libri di costo e rari, sono essi di tenue mole, opuscoli sparsi nelle Biblioteche od inseriti ne' Giornali ove sempre non è così agevole il rinvenirli. È stato mio avviso, ornatissimo signore, l'unire insieme codesti componimenti e pubblicarli fattane buona scelta, aggiugnendovi anche i migliori di quelli che il cordoglio degli artisti e dei dotti fa nascere per ogni parte d'Italia.

Non ho potuto in alcuna guisa, pregiatissimo signor Quatremère, lasciar da banda le ottime cose da voi date in luce sull'argomento. Io mi trovava appunto a Parigi nel 1808, quando vennero egregiamente da voi descritti li quattro mirabili lavori del Canova esistenti allora all'esposizione pubblica nel museo di codesta capitale, ed unitamente alla *Notizia* da voi medesimo anteriormente scritta (nel 1804) sul nostro esimio scultore, che il primo voi faceste appieno conoscere e apprezzare in Francia, avidamente io sin d'allora lessi e raccolsi le vostre esattissime descrizioni ripiene di

giudiziose avvertenze. Sono certo adesso far cosa al nostro pubblico grata, dandole tradotte in italiano ed inserendole in codesta *Biblioteca Canoviana*. Sarà egli mai per rincrescervi, o signore, ch'esse non vi compajano nel vostro idioma? Io ben so che il rimprovero di non averle lasciate nella lingua in cui furono da voi scritte con tanta eleganza, mi verrà fatto da molti, ma non dagli artisti che non sanno il francese ed a' quali in sommo piacere e giovamento sommo tornar potranno le da me tradotte vostre belle ed utilissime osservazioni.

Quantunque fra le opere de' più valorosi scrittori e' sembrar deggia poco dicevole ch'abbia luogo alcun parto del mio debole ingegno, non ostante qualche mia produzione in prosa od in versi otterrà posto in codesta *Raccolta*; e di sì fatto ardimento ben chieggo scusa, desideroso che nelle mie cose, anziché la tenuità del merito, si osservino le veraci prove dell'alta estimazione in ch'io sin da' miei primi anni tenni sempre il Canova, il quale mi onorò di particolare benevolenza; e che si condoni questo sfogo al sommo dolore che al mio cuore cagiona la di lui perdita. E fra codeste mie composizioni originali cadravvi sott'occhio un *canto* in verso sciolto, da me dettato appunto l'anno 1808, sulle opere del Canova esposte allora in codesto museo, *canto* ch'io mi determino a staccare dal mio *poema* della *Luteziade*, o *Quadro poetico di Parigi e de' suoi contorni* in Canti 24, al quale da più anni accudisco, pur lusingato di poterlo alfine pubblicare.

Spero che non vi riesca discaro, o Signore, vedere la mia idea posta in esecuzione il meglio che potrò, assecondato dalle cure di valente tipografo; e nutro fiducia che coll'inviarmi o indicarmi scritti di pregio che non mi fossero noti, concorrano ad arricchire codesta Biblioteca ed a perfezionare l'esecuzione del mio progetto que' dotti uomini ai quali mi sono in varie città raccomandato; ora a voi caldamente mi raccomando, o Signore, per ottenere col vostro mezzo qualche novello scelto componimento in prosa o in versi francesi, il quale mi giugnerebbe a tempo d'essere tradotto ed inserito in un volume di codesta *Collezione*. Quanto poi obblighereste me, ed i lettori tutti, se d'altro vostro prezioso scritto sul proposito vi piacesse d'essermi cortese!

Ricca la *Biblioteca Canoviana* delle produzioni dei Giordani, dei de' Rossi, dei Tambroni, dei Visconti, dei Cicognara e di una Teotochi Albrizzi, nonché di quelle dei Missirini, dei Rosini, dei Costa, di un Duca di Ventignano e di tanti altri nostri valenti poeti e prosatori viventi, ben varrà, credo, a rispondere a certo viaggiatore che nel Giornale di Napoli

fece inserire, non ha guari, queste parole: «*Italiani, se la morte di Canova non vi scuote, se in tal occasione non producite cose degne di così grande argomento, il secolo della vostra bella letteratura è passato*».

Voi stesso meglio di ogni altro, o Signore, potete far conoscere in Francia quanto sia privo di fondamento il detto di codesto bello spirito, e quanto invida sia l'espressione di chi si arrogò il diritto di giudicare immaturamente le opere d'ingegno della nazione che ha prodotto un Canova. Fate voi, o Signore, comprendere a certuni che di se medesimi e' fanno ridere gli altri, sragionando, come si spesso addiviene in fatto d'arte e di lingua; e rispondete vittoriosamente a codesto francese che in tuon profetico ha pur voluto dare ad intendere la totale nostra decadenza dall'antico letterario splendore; sì, ditegli voi *che noi siamo italiani anche dopo la morte di Canova, e che il secolo luminoso delle belle arti nostre e della nostra bella letteratura è ancora assai lontano dal tramontare*.

Ho l'onore di protestarmi colla più distinta estimazione
Vostro Umilissimo Obbligatissimo servo ed ammiratore
Antonio Pochini di Padova

150 – AD IGNOTO

Venezia a dì 5 Aprile 1823

Attesto io sottoscritto che la presente lettera a me diretta è scritta di propria mano dal celebre Gherardo de' Rossi autore di bellissime prose e Commedie riputate, e conoscitore espertissimo di arti. In fede
Antonio Pochini

151 – A MELCHIORRE MISSIRINI – ROMA

Venezia li 20 Aprile 1823

¹⁵⁰ Biblioteca Universitaria di Tartu (Estonia), Schardius Autograafide Kollektsoon, f. 2479,1. Nota autografa di Pochini apposta sul verso della lettera di Giovanni Gherardo De Rossi (cfr. *supra*, 4 dicembre 1822) accanto all'indirizzo, evidentemente in vista dell'ennesima vendita a qualche collezionista.

¹⁵¹ Biblioteca Nazionale di Roma, Autografi, A.40.25/2. *Alborghetti*: il conte e poeta Giuseppe Alborghetti, archeologo ed accademico dei Lincei, amico di Vincenzo Monti.

Rinnovandole i miei ringraziamenti pe' suoi due bellissimi *Sonetti* in morte del nostro Fidia, ho l'onore di parteciparle ch'essi sono stati inseriti ne' due primi fascicoli già pubblicati della *Biblioteca Canoviana*, unitamente ad una sua *Ode*, ed è quella sulla Venere ch' esce dal bagno. I susseguenti conteranno altre di Lei pregevolissime cose che sì gentilmente mi permise di ristampare.

Ardisco raccomandarmele per alcune delle migliori composizioni che viensi lette in codesta insigne Accademia. Avrei piacer sommo se me ne spediste, per mezzo del chiarissimo Signor Abate Giambattista Canova, le copie presso questo tipografo Signor Parolari, che avrei cura a suo tempo di pubblicarle a maggior gloria non dirò di Canova, ma del nome Italiano. Sono certo che produzioni di gran pregio hanno così recitato i Fori di Roma; ah! veramente eruditissimi scrittori, e poeti assai tersi ed eleganti vi sono, fra' quali Ella occupa un posto così distinto.

Non vedo fra codesti brillare il nome dell'Alborghetti ch'io conobbi già a Parigi; me gli ricorderebbe Ella, e me ne favorirebbe notizie?

Perdoni il disturbo, e mi creda quale sinceramente me le protesto con ammirazione

Suo Umilissimo Obbedientissimo Servo
Antonio Pochini

P.S. Devo avvertirla che con mio gran dispiacere è corso una spezie di sbaglio. Il correttore di stamperia si è preso la libertà di aggiugnere la *d* alla *E* del suo dolcissimo verso: "E ai piedi l'Italia egra sospiri". Potrebbe andare, ma è ben più dolce com'Ella lo scrisse. Non arrivai a tempo.

Al Chiarissimo Signore
Il Signor Abate Melchior Missirini
Roma

152 – A GIAN BATTISTA ZANNONI – FIRENZE

Venezia a dì 10 Dicembre 1823

¹⁵² Accademia della Crusca di Firenze, Archivio Crusca, XI.III. 201. In cima al primo foglio Zannoni ha annotato: «A questa lettera ostensiva ho risposto per le rime il dì 26 Dicembre 1823. G.B. Zannoni Segretario». Il destinatario era segretario dell'Accademia della Crusca. La corte Barozzi, dove Pochini si è nel frattempo trasferito e dove risiederà fino ad almeno l'agosto 1826 (cfr. *infra*), si trova a due passi dall'ex Teatro San Moisè, dunque vicinissima a Piazza San Marco.

Al Chiarissimo Signor Abate Zannoni a Firenze,
per espresso

Pregiatissimo Signore,

Ella mi onorò de' suoi consigli altra volta con tale bontà e gentilezza, quando sospesi la spedizione nello scorso quinquennio delle copie di una parte della mia lunga opera intitolata *La Luteziade*, che, se avessi avuto pur l'agio di terminarla a modo mio, gliele avrei ben mandate questa volta anche manoscritte. Ho però consacrato alcun tempo e studio ad un poetico Componimento in quattro canti toscani che hanno per titolo *L'Incoronazione di Sua Santità Leone XII Pontefice Massimo*. Ardisco inviarle quest'anno codesto mio lavoro manoscritto supplicandola di farlo entrare nell'attuale concorso apertosi presso la Regia Imperial Accademia della Crusca e pregandola, Gentilissimo Signor Abate, farmi l'onore di dar parte alla medesima Regia Imperial Accademia del Discorso che lo precede, il quale viene da me indiritto a codesto insigne Corpo Letterario Italiano.

Chiarissimo letterato come Ella è, e così benemerito della nostra Italia pe' nobili sudori da Lei consacrati all'accrescimento e decoro della nostra favella, Ella conoscerà di leggeri, Ornatissimo Signore, quanta fatica il mio lavoro, quantunque non sia lungo, mi costi. Me fortunato, se potessi ottenere in tal circostanza il di Lei ambito suffragio in qualche guisa con quello dei dottissimi di Lei Colleghi! Io non aspiro già al premio, quantunque anche una sola parte di esso riuscir potrebbe non poco giovevole alla mia situazione, ch'è pur troppo quella di non pochi autori! A dir tutto confidenzialmente a Lei, ch'è così buono, io non sono nemmeno in istato di far eseguire la stampa del mio libro. Quel benedetto Parigi mi costò, nella prima gioventù, una facoltà grandiosa; sono sopravvenute molte disgrazie ed io non sono impiegato ancora, quindi mi trovo nell'impossibilità di far eseguire, a mie spese, un'edizione; ma non mi passa pel capo di offerire i miei versi, o cosa mia qualsiasi, mai più ai troppo avidi ed ignoranti tipografi e libraj di qui, avendo avuto non pochi dispiaceri nella pubblicazione della *Biblioteca Canoviana*, che non riesce come io mi era pur lusingato, e ciò per colpa dell'altrui avidità ed ignoranza. Tornando ai 4 Canti, vorrei pur che detta opera fosse

bellamente stampata costì, se pure lo merita. Mi sono imaginato di offerirne l'omaggio a Sua Altezza Imperiale e Regia il Gran Duca di Toscana, il quale con tanta munificenza incoraggia i buoni studj e le lettere nostre. Ho scritto una dedicazione forte, dopo il Discorso, in fronte al mio Componimento, ed ho inserito anche nel poema alcune strofe riguardanti tale oggetto. Vorrei che il tutto fosse stampato così, colla Lettera dedicatoria e col Discorso come sta, e mi duole non aver alcuno da consultare qui in amicizia e che meriti la mia persuasione.

Se l'Imperiale e Regia Accademia della Crusca far potesse, o nel Concorso, o fuori di concorso (che per me può tornar lo stesso), un onorevol menzione de' miei quattro Canti, cioè se mi facesse l'onore di dar qualche risposta al mio Discorso col suo giudizio da me invocato, o con un picciol cenno che per me fosse favorevole e decoroso, allora io potrei con fondamento sperare che Sua Altezza Imperiale e Regia si degnerà graziosamente d'accogliere codesto omaggio.

Gentilissimo Signor Abate, Le raccomando quanto so e posso, e ardisco appoggiarle del tutto questa mia premura! Ella mi faccia il sommo favore di eseguire costà per me tutto l'occorrente, tenendo celato o no, conforme le circostanze e come crederà, il mio nome. Le raccomando quanto so e posso di avermi per iscusato se la mia posizione fa sì ch'io debba tanto pregarla ed importunarla acciò mi ottenga dalla Regia Imperiale Accademia almeno codesto cenno sul mio lavoro, e trascrittolo sulla pagina in bianco che vien dopo il Discorso, od a parte, facciam poi la grazia di far pervenirne il libro, od una copia dello stesso, al Gran Duca, appo cui anche se non avrò ottenuto dalla Sua Accademia, e nostra, ciò ch'è tanto difficile da conseguirsi, cioè tutto il premio quinquennale, io con siffatto mezzo mi lusingherei trovar buona accoglienza dal Principe, e quindi veder con decoro impressa codesta *Sacra Visione* per averne poi, non dico vantaggio, ché l'interesse non mi ha mai guidato, bensì un po' d'onore, per cui sudiamo e per cui tanto ho faticato in questi tre mesi, anche troppo per la mia salute!

Gradirò intanto ricevere per la posta il di Lei riscontro a mia norma; e di bel nuovo colla di Lei somma cortesia caldamente raccomandandomi, ho l'onore di protestarmi colla più distinta ammirazione, ed assicurandola della più sincera e durevole riconoscenza

Pregiatissimo Signore, Di Lei

Umilissimo Obbedientissimo Affezionatissimo Servitore

Antonio Pochini

Nobile Padovano

P.S. Non è giusto né conveniente ch'Ella aver debba, Ornatissimo Signor Abate, alcuna spesa per causa mia. *Il latore è pagato intieramente*; ma per le lettere (non potendo io affrancarle oltre i confini) ed anche per una copia della *Visione* più nitida, ch'io pregole far eseguire costà, caso che il libro abbia, come spero, da passare nelle mani di Sua Altezza o che ve ne occorra un'altra copia per la Reale Accademia, la prego parteciparmi la spesa, ché troverò mezzo di farla costì rimborsare. Ciò devo dirle, onde evitare i ritardi, che bramerei il tutto eseguir si potesse in breve ed anche sinché l'argomento è così recente. Così circa li cangiamenti di qualunque genere (se ve ne occorressero) io a Lei, se pur mi vuole onorare di incaricarsi anche di questo, a Lei do amplissima facoltà! Insomma in tutto e per tutto in Lei mi affido. Perdonimi, ne la supplico, il lungo cicaleccio e il tristo carattere scritto anche all'infretta da chi non è professore di calligrafia, e mi tenga per Cosa Sua.

153 – A PLACIDO ZURLA – ROMA

Venezia li 1° Giugno 1824
in Corte Barozzi n° 1363

Eminenza Reverendissima,

Animato da quella estrema bontà di cui l'Eminenza Vostra fa provare i salutari effetti soprattutto agli abitanti delle felici contrade che tanto ammiravano da vicino le sue virtù, prima ch'Ella fosse rivestita sì degnamente della sacra porpora, ardisco, quantunque io non abbia l'onore di esserle stato presentato, farle pervenire un esemplare d'un libro da me scritto in onore della Religione e del Sommo Pontefice, e supplicarla non isdegnar quest'omaggio.

L'Eminenza Vostra ha ben meglio di me dimostrato con opere di somma erudizione, piene di unzione Cristiana e tutte spiranti vera pietà, essere persuasa della grande importanza dello scrivere con dottrina ed energia contro coloro che a' tempi nostri osano attaccare la Santissima Religione.

¹⁵³ Biblioteca Nazionale di Roma, Autografi, S.GREG.95.389. Il destinatario, veronese d'origine, era cardinale e vicario generale di papa Leone XII per la Diocesi di Roma.

Dato sin dagli anni miei giovanili allo studio delle amene lettere e della poesia, nonché della lingua e dell'antiquaria, ho consacrato l'arte de' carmi alla gloria del Cristianesimo, e descrivendone i riti più augusti, ho tentato porgere un tributo filiale e durevole al Beatissimo Padre.

Col mezzo di questo Signor Console, invio gli esemplari all'Eminentissimo e Reverendissimo Cardinale Della Somaglia, Segretario di Sua Santità, nella speranza che il Sommo Pontefice legga il mio libro e si degni permettere gli sia dedicato con una Iscrizione.

Supplico l'Eminenza Vostra degnarsi di farmi la grazia di raccomandare l'opera e l'autore al Beatissimo Padre, e far sì che nella molteplicità d'affari gravissimi ch'occupano Monsignore Della Somaglia, questo mio non fosse dimenticato. La mia situazione non è la più fortunata; io mi raccomando, Eminenza Reverendissima, quanto so e posso, al suo bell'animo, alla pietà sua.

Perdoni l'Eminenza Vostra se le ho arrecato questo disturbo, si degni pormi nel numero di quelli che altamente la estimano e la venerano, e mi creda bramosissimo d'attestarle con particolari prove la mia servitù ed ossequio. Pieno di fiducia in Vostra Eminenza, ho l'onore di protestarmi con tutta la venerazione e gratitudine

Di Vostra Eminenza

L'Umilissimo devotissimo Obbedientissimo Servo

Antonio Pochini

A Sua Eminenza Reverendissima il Cardinale Zurla Vicario di Sua Santità Leone XII

154 – ALLA COMMISSIONE ARLDICA – VENEZIA

Venezia adì 29 giugno 1824
in Corte Barozzi S. Moisé n° 1363

[Domanda la conferma di nobiltà per la moglie Francesca Buzzacarini-Gonzaga ed il permesso di potersi effigiare degli stemmi nobiliari dei Pochini già benemeriti dell'Università di Padova, nonché dello stemma dei B. (Bregolini? Buzzacarini?)]

¹⁵⁴ Archivio di Stato di Venezia, Commissione Araldica, Atti, b. 57.

155 – A GIUSEPPE RANGONE – VENEZIA

Venezia li 4 Agosto 1824
Corte Barozzi n° 1363

Gentilissimo Signor Cavaliere,

Colgo l'occasione di aver pubblicato un libro per offerirlene un esemplare, e pregarla ad avermi per iscusato se non le ho per anche fatto giugnere la *Luteziade*, a cui Ella ha sì cortesemente sottoscritto. Codesto lavoro è già terminato, ma non ho ancora potuto stamparlo, ma sono certo trovar perdono nello sperimentato di Lei buon animo che sì la onora, e non ode alla sua coltura; e supplicandola far buon viso a questa mia devota produzione, me le raffermo con vera estimazione e riconoscenza.

156 – A FEDERICO FAGNANI – MILANO

Venezia 21 settembre 1825
Corte Barozzi 1363

[...] Ora, mercé una associazione apertasi, onorata da questo Regio Governatore e dal Regio Presidente di Belle Arti Cavalier Cicognara, nonché da distinti Signori e letterati, sono in procinto di pubblicare, dopo l'assidua fatica e correzione di più anni, la mia *Luteziade, ossia Quadro Poetico della Città di Parigi e de' suoi contorni* in 4 volumi e 24 Canti con rami. Ciascuno di questi canti (il cui contenuto è adattato a' nostri giorni e confacente alle generali circostanze, nonché per la maggior parte alle Arti consacrato) [*e lo prega quindi di associarsi*]. Questa mia edizione, da cui spero trarre qualche vantaggio pel mio stato, che non è più così florido, attesoché non ho per anco ottenuto un impiego, di cui pure ho lusinga, forse, dico, ciò che molti altri han già fatto, onde pormi in caso di eseguirla co' 4 rami che v'abbisognano, due de' quali di già belli e compiti [...]

¹⁵⁵ Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone, LXX.84.

¹⁵⁶ Biblioteca Ambrosiana di Milano, Z.203.Sup.2°-3°, f. 236.

157 – A GIUSEPPE RANGONE – VENEZIA

24 Agosto 1826
Ponte delle Campane
n° 869 S. Marco

Pregiatissimo Signor Cavaliere,

Ella mi favorì con somma gentilezza la di Lei sottoscrizione pel mio *Quadro di Parigi*, ora assunto da questo librajo Gnoato, perché sia pubblicato nel più breve termine. Io mi riserbai alcuni miei distinti Associati, ai quali farò rimettere i quattro volumi.

Questi pochi associati mi hanno tutti favorito l'intero prezzo anticipato; in tal guisa (non posso nasconderlo) porgendomi qualche ajuto nelle crude circostanze in cui mi trovo! Ardisco pregarla, Signor Cavaliere, di dare al latore gli altri *otto* 8 franchi, che così avrà pagato l'esemplare, ed io le ne avrò nuova obbligazione, mentre le chiedo mille scuse del nuovo disturbo che oggi sono astretto di arrecarle.

Mi pregio di protestarmi quale sarò sempre colla più distinta stima e riconoscenza

Di casa
Corte Barozzi n° 1363
Presso la Signora Candeo

¹⁵⁷ Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Cart. Rangone, LXX.85.

